DIZZIONARIO
DELL' ARTE
ORATORIA
DEDICATO

ALL' INSIGNE MERITO

Dell' Illmo e Revmo Monsignore

M. FR. ADEODATO
TURCHI

DELL' ORDINE DE' CAPPUCCINI

VESCOVO DI PARMA

E CONTE

TOMO PRIMO.

IN FERMO

1802.

PER BARTOLOMMEO BARTOLINI STAMPAT. ARCIVESC.

Con licenza de' Superiori .

Il PRINCIPIANTE ſtudierà gli Articoli secondo l' ordine dei sei Indici.

Il PROFICIENTE per poter subito comporre comincierà da SCALA ORATORIA. (vedi)

Illm̃o, e Rm̃o Monſig. Pñe Colm̃o

IL Dizzionario dell' Arte Oratoria, che umilio a V. S. Illm̃a, e Rm̃a palesa in ogni sua pagina il conto speciale, che farſi deve di ciò, che diceſi *Modello*, o *Scorta* delle pratiche delle ARTI. Dall'averſi il *Modello* sott' occhi risulta in chi l' imita grande utilità, e non solo,

di apprendere con facilità il respettivo precetto, ma ancora di stendere esecutivamente il simile pezzo con la regolarità migliore.

V. S. ILLUSTRISS., E REVERENDISS riconosciuta viene dalla nostra ITALIA, non dirò qual' *Esemplare* da ammirarsi da' *Principianti*; ma quale esimio CAMPIONE, dove prendere misura, e regola i più Veterani Uomini, onde rettificare sestessi in ogni genere di Virtù, ma segnatamente nella impareggiabil maniera di scrivere *ad hominem* del SOGGETTO in Sacra Eloquenza.

Io per me non godo l'onore di averla neppure una volta veduta, ed ossequiata; Ma la *Fama* di quante cose non informaci di Monsig ADEODATO TURCHI! Informaci, che oggi Egli è il nobile specchio de' VESCOVI, de' FILOSOFI EVANGELICI, come un giorno si distinse fra *Cenobiti* per CENOBITA il più qualificato; e quindi rendeci assicurati, e che la Chiesa PARMENSE non cessa di offerire le più vive Grazie al Dator di ogni bene, perchè destinollo a suo PASTORE; e che la Scuola de So-

VRA-

VRANI si pregia di poterlo annoverare fra suoi primi MAESTRI; e che l' umile ORDINE SERAFICO non ha, che ripetere ogni Dì più, che i giubilosi suoi compiacimenti nel vedersi portato dall' impareggiabile FIGLIO al grado più ambito di rispetto, e di decoro.

Non è poi voce della *Fama*; ma è un giudizio uniforme di chi lesse le celebri ORAZIONI, ed OMELIE di Lui, che vieppiù sempre costante decide: ciascuna di esse presenta in se l' ammirabile respettiva norma dell' ACCADEMICA, e FORENSE Rettorica. Abbiamo in Lui solo l' ESEMPLARE de' consumati Oratori, l' Oratore sommo, che immortalò il Secolo decimottavo. Ed ecco il perchè niuno mai crederebbe di avere un diritto all' inclito Ceto de' LETTERATI, se fra gli elogj del NOME preclaro: Monsig. ADEODATO TURCHI: indicare non ne sapesse uno scritto, o recitarne uno squarcio. Confessa ognuno essere rimasto preda dell' incantesimo nella Lettura de' sullodati pezzi d' inimitabile Oratoria per notarsi chiara insieme, e profonda. Infatti i Torchi di molte

Città tuttora non cessano di riprodurre a gara innumerevoli Copie, senza, che alcuna di esse o rimasta sia, o rimangasi oziosa. Tanto verificato si osserva ciò, che quì dico.

Sconosciuto però io siami a V. S. Illustriss. e Reverendiss. quanto essermi voglia, sembra, che nulla impedirmi debba di esprimerle l' altezza della estimazione, in che la ho tenuta, e la tengo.

Erami veramente prefisso non dedicare questa mia Operetta, che ai *Giovani Ecclesiastici*, cui anelo instruire; ma ne' momenti di consegnarla alle Stampe pensai, che sarebbe loro di massimo impulso all' intento, se vedessero altro Dì il mio *Dizzionario* insignito col Nome egregio di Chi nella Sacra Eloquenza non ammette l' eguale. Cangiai subito di proposito, e sull' istante bramai un sì bel lustro alla mia *Oratoria* non solo, ma di più un' Esemplare sì pienamente giustificato a *Studiosi* di essa per allora almeno, che avvanzati saranno nell' *Arte*, anzi dall' *Arte* medesima emancipati.

A V. S. Illustriss. e Reverendiss. pertanto ardisco D. O. C. l' umile effetto di mie applicazioni, non ostante l' essere a me noto quanto l' Animo Suo alieno sia da qualunque sorta di *Dediche*. Chieggo divotamente la Pastorale Benedizione : m' inchino al bagio del Sacro Anello, e con somma venerazione, ed alto rispetto mi dico

Di V. S. Illmã e Rmã

Loreto 1. Maggio 1802.

Umõ Dmõ Ser. V. Obbmõ
Fr. Lodovico d' Ancona Cappuccino

Copia

NEL NOME DI DIO. Amen.

IO sottoscritto attesto pienamente d' aver letto d' ordine del nostro Reverendissimo Padre General Procuratore, e Commissario, l' Opera composta dal nostro R. P. Lodovico d' Ancona Eslettore Teologo, e Guardiano col Titolo: *Dizzionario dell' Arte Oratoria*: e di non solo non avervi trovato nulla di contrario alla Fede, e buoni costumi, nè a' Principi; ma tutto anzi assai utile a facilitare, e rendere più fruttuoso l' esercizio dell' Apostolica Predicazione: specialmente per avere l' Autore modellato al possibile con le sue scorte, ed esempj tutte mai le prattiche occorrenze Oratorie da imitarsi da' Giovani Principianti nell' atto di tirare le rispettive, anche minute parti di loro Composizioni, qualora a chi spetta ne conceda la pubblica Stampa. In Fede di che ec. Cagli 9. Decembre 1799.

Fr. Michelangelo da Cagli Eslettore Teologo Guard.
Cappuccino mano prop.

IN DEI NOMINE. Amen.

QUammaxima cordis mei jucunditate, libentissimoque animo (mandatis obtemperans Reverendissimi Patris Angelici

cì a Portu Firmi Nostri Capuccinorum Ordinis Procuratoris, ac Commissarii Generalis) manuscriptum Opus lustravi, cujus titulus: *Dizzionario dell' Arte Oratoria ec.* Prodit ipsum a docto ingenio Reverendi Patris Ludovici ab Ancona nostræ Provinciæ, atque Congregationis Ex-lectoris, & Guardiani, illudque, meo quidem videri, ita laudibus cumulandum agnoscitur, ut nedum inoffenso pede decurrens, nihil prorsus in eo reperi, quod vel Ortodoxæ Religionis dogmatibus, vel Christianis moribus, vel Principibus ullo pacto oppositum appareat, verum idipsum intellexi quibusvis Sacræ Oratoriæ Studiosis summæ proficuum, cum neminem Rethorum actenus aspexerim, qui methodum tam facilem exhibuerit Orationes numeris omnibus expletas efformandi. Hinc cum tam Juventuti, quam Præceptoribus ipsis Rethoricæ Artis utilissima præbeat lumina, quantocitius typis pub'icis dari posse censeo, & fateor, dummodo his, quibus permittere licet, ut comunem Opus illud aspiciat lucem, aliter visum non fuerit.

Dabam ex nostro Cœnobio Civitatis Novæ hac die 10. Augusti 1801.

Fr. Bernardinus a S. Elpidio Philosophiæ, atque Sacræ Theologiæ Lector, necnon Concionator Capuccinus.

NOS

NOS FR. ANGELICUS DE PORTU FIRMANO
DEFINITOR, PROCURATOR, ET COMMISSARIUS
GENERALIS TOTIUS ORDINIS FF MINOR.
S. FRANCISCI CAPUCCINORUM. (l. i.)

Cum Opus, cui Titulus est: *Dizzionario dell' Arte Oratoria ec.* a R. P. Ludovico ab Ancona Ex-Lectore emerito, Guardiano, & Concionatore nostræ Picenæ Provinciæ compositum, duo Ordinis nostri Theologi, quibus a Nobis id commissum fuerat, examinaverint, atque in Lucem edi posse probaverint, virtutem præsentium facultatem concedimus, ut Typis publicari valeat; servatis tamen cæteris de jure, ac consuetudine servandis &c.

Dat. ex. Conventu Immacul. Conceptionis de Urbe hac die 14. Mensis Novembris 1801.

LOCO ✠ SIGILLI.

Fr. Angelicus qui supra.

Die

Die 24. Martii 1802.

IMPRIMATUR

Dominicus Recchioni Subprior S. Michaelis Arcang. Revis. Deput. S. Off. Firmi.

Die 26. Aprilis 1802.

IMPRIMATUR

Franciscus Maria Archid. Herionus J. Utriusq. Doct. Rev. Archiep.

Le Citazioni della Colonna C. intendersi dovranno come sono nella Colonna D. per tutta l' OPERA.

C.	D.
(4 her. 9.)	(Cic. ad her. lib. 4. cap. 9.)
(2. Inv. 28.)	(Cic. de Invent. lib. 2. cap. 25.)
(8. ad Attic. 5.)	(Cic. ad Attic. l. 8. Epist. c. 5.)
(2. Accad 15.)	(Cic. quæst. Accadem. l 2. c. 15.)
(5. de Fin. 14.)	(Cic. de fin. bon. & mal. l. 5. c. 14.)
(5. Tuscul. 21.)	(Cic. Tusculan. quæst. l. 5 c. 21.)
(3. Offic. o de Offic. 22.)	(Cic. de Officiis lib. 3. cap. 22.)
(3. Orat. 12.)	(Cic. de Orat. ad Q. Frat. l. 3 c. 12.)
(de Clar. Or. 17.)	(Cic. de Clar. Oratorib. c. 17.)
(Orat. 41)	(Cic. Orat. ad Brut. c. 41.)
(Topic. 26.)	(Cic. Topicor. ad Trebat. c. 26.)
(Partit. Or. 40.)	(Cic. Partit. Orator. c. 40.)
(de opt. gen. Or. 7.)	(Cic. de optim. gener. Orat. c. 7.)

Si

Si profitear (quod utinam possem) me studiosis dicendi præcepta, & quasi vias, quæ ad Eloquentiam ferrent, traditurum, quis tandem id justus rerum Æstimator repræhenderet? (*Cic. Or.* 41.)

Quis ad ista summa, atque in omni genere perfecta potest pervenire?.... Ego quod in vobis egregiam quandam, ac præclaram indolem ad dicendum esse cognovi, idcirco hæc exposui omnia, nec magis ad eos deterrendos, qui non possent, quam ad vos, qui possetis, exacuendos, accommodavi orationem meam. (*id.* 1. *Or.* 29.)

DISSERTAZIONE PRELIMINARE
AL DIZZIONARIO
DELL' ARTE ORATORIA.

STUDIOSI BENEVOLI

1. VI presentiamo un DIZZIONARIO, in questo Dizzionario una Scuola, in questa Scuola un' Arte, l' Arte è l' ORATORIA. Dizzionario: questo nome siegue il moderno genio di chi scrive non meno, che di chiunque voglia molto apprendere speditamente da un libro. Questo genio essere non può più giustificato, mentre conduce al sistema nato fatto 1. per *contemplare*, 2. *analizare*, 3. *scrivere*, 4. *ammaestrare*, 5 *apprendere* nelle possibili sue prospettive il Soggetto di qualsivoglia *Scienza*, ed *Arte*, e sia soggetto precipuo, sia secondario, subalterno ec. ec. Sistema *in somma il più* opportuno *ad* esporre ne' lumi suoi quante mai nozioni, regole, *importanze*, eccezioni, e cautele esibir sappia qualunque escogitabile facoltà. Eccovi, dirsi voleva, un' ORDINE ALFABETICO di articoli, o dizioni, o vocaboli, che sono più a portata per compilare, descrivere, ed insegnare le tre grandi importanze dell' Arte Oratoria, che tutta affatto l' arte stessa comprendono, 1. il *Quidditativo*, 2. il *Qualitativo*, 3. e specialmente il *Fabbricativo* Rettorico.

2. Voi quì troverete una *Scuola*. Lumi, istruzioni, assiomi, precetti, pratiche, e modelli vi balzeranno agli occhi per tutto ciò, che si richiede a formare la retta Composizione Oratoria per ogni specie di opportunità, e necessità. La Scuola si fa dal Maestro, è vero. Ma la chiarezza dello stile, che usiamo, quale usavamo in iscuola, e la semplicità delle lezioni, che diamo suppliranno alla mancanza del Precettore.

3. Questa Scuola insegna un' *Arte*, e non insegna una scienza. Dunque l' impegno di questa *Scuola* non è di *metafisicare*, ed indagare *a priori* i suoi obbietti per le sue cause, o principj. Sarà suo solo pensiero di dare a conoscere, quanto basti, il *quidditativo*, o *qualitativo* delle sue cose, e poi di spendersi *intieramente* nell' in-

segnare la retta produzione, o *fabbrica* delle sue machine. La *Scienza* ha i suoi rispettivi modi, onde venire communicata; ha i suoi rispettivi modi anche l' *Arte*. Diasi pertanto chi insegna una scienza, come insegnarebbesi l' arte, e che insegni l' arte, come insegnarebbesi una scienza, costui, e perderà, e farà perdere il tempo, e confonderà la mente de' suoi discepoli, e deluderà il nobile loro desiderio di avvantaggiarsi nella rispettiva disciplina. E' l' arte una unione, o collezione, o corpo, o adunamento d' insegnamenti pratici per operare l' effetto, non per contemplarne le cagioni *ex professo*, e badare alla sola sfuggita, e inadequatamente a ciò, che si deve eseguire. *Ars est recta ratio factibilium*. (1) Sicchè intenderanno i Giovani, che noi quì non abbiamo impegno maggiore, che d' insegnar loro in pratica l' *Arte del rettamente comporre*, ciocchè (a nostra notizia) non si è veduto fin quì.

4. L' *Arte* finalmente, che in questo Dizzionario somministriamo è quella *Oratoria*, di cui dice TULLIO, che è una serie d' insegnamenti stabiliti per insinuare la sicura strada, e la vera ragione di arringare: *Est praeceptio, quae dat certam viam, rationemque dicendi* (2). Ma siccome quest' arte, ha obbietto *sacro*, ha obbietto *profano*, assicuriamo, che noi scriviamo per istruire nell' una, e nell' altra; bensì, che faremo nostro scopo della *Sacra Oratoria*: ma data proporzione, si dovrà intendere la nostra sufficiente *teorìa*, e completa *pratica*, ottima anche per l' *Oratoria profana*.

5 Un libro scritto a *Trattati* in queste materie non ci è sembrato il migliore. In questa specie di libri ci si ricerchi alcuna cosa, che attualmente abbisogni, converrà volgere molte, e molte carte, leggere, esplorare, esaminare, e pagine, e paragrafi, e capitoli. Intanto si saranno perduti più minuti di tempo, e forse riscontrata non sarassi la cosa bramata. Facciasi ricorso all' indice, si consulti. Vedutane una, ed altra parola analoga a ciò, che occorre, corrasi alla pagina, o pagine indicate dal numero per vedere, se pago restar potesse l' attual desiderio. Con vera afflizzione le molte volte ritroverassi fallace il numero, ed in seguito piangere dovrassi altro spazio di tempo perduto, e la bella conceputa speranza esser rimasta delusa. Uno scapito consimile e di tempo, e di premure è troppo frequente nelle Opere de' *Trattatisti Rettorici*. Ci fa parlare la lunga esperienza.

6.

(1) D. Thom. 1. 1. 9. 21. 2. c. (2) 1. Heren. 2.

6. Per lo contrario una Rettorica scritta a *Dizzionario*, a parer nostro è troppo valente a far evitare ogni scapito di tempo. Quella facilità medesima, che presenta un' *Alfabeto* pel ritrovamento delle sue lettere, è quella appunto, che ordina questo libro. Avete voi qui, o Studiosi benevoli, un libro a *Dizzionario*; ma a curto dire non avete in esso, che un vero *Indice* di oratorie occorrenze, *Indice alfabetico*, Indice *dilatato*. Applicateci le vostre attenzioni, compiacervi dovrete, che nulla più delude e saprà la vostra aspettazione, nè una *citazione* ambigua, nè un *numero* sbagliato dallo stampatore. Abbisognando però vi si citeranno le *parole*, o *voci*, o *articoli* stessi del libro, che posti con carattere majuscolo a capo degli alfabetici paragrafi, non solo li avrete immediatamente sott' occhi, ma di più vi rinvenirete ancora ridotto tutto mai il rispettivo loro importato. Il Dizzionario, poichè è un metodo di scriver nato fatto a facilitare i Studj, così pare potersi assomigliare allo specchio, che in un batter d'occhi restituisce a sguardi tutto ciò, che ha in prospetto, e con la massima rapidità, sol, che vi si lanci lo sguardo.

7. Non temeste però, che questo libro fosse per istancarvi il capo, o per debilitarvi la mente. L' avere anzi in esso sul momento alle mani l' oggetto dell' attual vostra brama, su citeravvi nell' animo un vivo diletto, e tale che recheravvi il conforto in luogo di toglervi quel prezioso equilibrio di capo, e lena di spirito, quale trarre non sapeste da cosa, che d' assai ricrea. In avvenire sarà cosa per voi pellegrina, ed ignota l' alienazione dell' animo a questi studj. Sappiamo anzi accertarvi, che coltivati dall aver tutto in pronto in questo libro a *dizzionario*, paghi ogni dì più vi chiamarete di vostra inclinazione a questa egregia disciplina. Il malcontento non ha forza d' occupare un Viandante assicurato d' aver a viaggiare senza travaglio; per lo contrario, anche un prezioso tesoro rifiutasi, allorchè richiegga immensi sudori.

8. Sicchè resosi più caro l' Autore, che più d' ogni altro s' adoperò a facilitare il profitto de' Giovani; resosi più grata l' Opera, che non conosce simile nell' offerir tutto *præ manibus*; resasi la facoltà più dilettevole, che ha pronte a' sguardi le bellezze tutte, ed importanze d' ogni suo viscere, non avrassi mai più alla detta Rettorica da lanciare in viso gl' ingiusti titoli di arte, o *affatto inaccessibile*, o *troppo penosa*, come da molti si è udito usare fin qui. In somma il presente dizzionario ha tutti i vantaggi dei li-

 bri

bri a Trattato, ne aumenta le possibili comodità, e ne toglie i pregiudizj tutti, che da tai libri non vanno mai disgiunti.

9 Diralsi: il Dizzionario ne' suoi *Articoli*, o *dizzioni* procedere deve *per saltum*, quando ogni disciplina somministrar deve successivamente le sue lezzioni, la prima in primo luogo, in secondo luogo la seconda, così in terzo luogo la terza ec. Sicchè l' ordine *naturale* della nozion dell' arte, tanto oppurtuno ad istruire la Gioventù, mancherà in quest' Opera, perchè necessitata dalla progressione *alfabetica*. All' opposto questo bell' ordine avrassi con tutta felicità da' libri a Trattato, che nell' *analisi* dell' arte procede dalla nozione più facile alla men facile, dalla difficile alla più difficile, e dalla più difficile alla difficilissima.

10 L' ordine di queste lezzioni coartato viene dalla forza *dell' Alfabeto*, lo confessiamo. Ma noi togliamo questa difficoltà con presentare sei *Indici* subito dopo di questa Differtazione preliminare. Tali *Indici* portano le esigenze tutte dell' Arte Oratoria giusta *l' ordine* della più retta natura dell' *Analisi* della Rettorica. Laonde quest' Arte. che quì compiliamo, contenendosi negli Articoli esibiti da tali 6. *Indici*, secondo la *successiva progressione* del più esatto *Trattato*, quest' Arte repliachiamolo, avrà quì il vantaggio de' libri a *Trattato*, e perchè esposta per *alfabeto*, non ne avrà i svantaggi.

11 Ci è noto, che innumerevoli Autori *Latini*, *Italiani*, *Francesi*, *ec.* han scritto con assai di valore in questa facoltà. Ma per questo perderemo il coraggio d' esibire al Pubblico questa nostra Operetta? Ciascuno degl' Indicati preceduto venne egualmente, che Noi da buona serie di Autori, e nulla ostante a siffatte opere ciascun d' essi credette bene d' aggiungere ancor la sua, nè per tale aggiunta potè alcuno giustificatamente redarguirli. Sicchè siamo persuasi anche noi, che nulla impedirci possa di palesare in faccia a tanti altri ciò, che opiniamo su questa nobile facoltà. Nel resto i soli pochi Scrittori *primogenj*, ed *originarj* delle Scienze, ed arti non conobbero Predecessori. Essi ne furono gli *Antesignani*. Lo stesso Tullio ebbe a confessare, esser egli stato preceduto da molti, e molti, che scrissero de' precetti Rettorici, tantocchè da ciascuno scelse ciò, che gli piacque: *Nobis omnium, quicumque fuerunt, ab ultimo principio hujus praeceptionis usque ad hoc tempus, expositis captis, quodcumque placeret, eligendi potestas fuit:* (1) Assicurando,

(1) 2. Inv. 2.

rando, che il medesimo aveva già praticato il Principe de' Filosofi Aristotele, allorchè scriver volle di Rettorica: *Ac veteres quidem Scriptores Artis usque a Principe illo atque inventore Tisia, repetitos, unum in locum conduxit Aristoteles*. (1) Eppoi tratto lo Scrittore dal gran fine di poter giovare (come accade a noi in quest' Arte) alla Gioventù, subito, che la sua Opera recar possa un giovamento, acquista egli tutte mai le giustificazioni di metterla in pubblico senza, che abbia a temere dicerie a cagione, che altri abbianlo preceduto in quella specie di disciplina.

12 Si vuol sussumere, che il *quidditativo*, *e qualitativo* di quest' arte, o si è reso noto a quest' ora, o non renderassi mai più; e quindi conchiudere vorrassi, esser finalmente superflua una nuova Rettorica. Noi però rispondiamo. La Rettorica rapporto al metodo del suo *fabbricare* non esclude un *plus ultra*, e non meno per chi insegnar la deve, che per chi deve impararla. Ella sempre suscettibile sarà, e d' un *magis*, e d' un *melius*, e d' un *facilius*, e d' un *clarius ec.* ci limiteremo a rammentare, esser ella un' arte non *divina*, ma *umana*. Dateci pertanto una *Sapienza*, una *scienza*, un' *arte*, che sia *divina*, di questa diciamo, che tal' era, tal' è, e che tale sempre, e poi sempre sarà, ed impreteribilmente sarà. Ella è il *non plus ultra* dell' Uomo. Allorchè ammettere sapesse o *novità*, o *cangiamento*, o *migliorismo*, non più esser potrebbe cosa *divina*. Ciocchè è *divino* è immutabile; e non ammette, che l' unico dovere della fedele adorazione non disgiunta dall' opere. Per lo contrario le cose *umane*, come esibiscono ogni ora nuove ricerche, così conducono l' intelletto a sempre nuove scoperte. Chi non sa, che la Rettorica è una delle *belle arti*, anzi la più *degna*, anzi la *prima* di esse? Ma sallo ognuno, che essendo *arte umana* non potè cessare giammai dal lucrarsi, od una *novità* ne' suoi *piani*, od un *cangiamento* ne' suoi *modi*, od un *facilitamento* nelle sue *vie*, od un *migliorismo* ne' suoi *usi*, e tanto ad ammaestrare chi abbia da apprenderne, tanto a perfezionarsi in chi già ne apprese.

13. Che poi qualche cosa diffatto ancor manchi alla scuola rettorica, lo persuaderemo così: dieci Giovani di competente ingegno dannosi allo studio delle *regole logicali*, e v' applicano, figuriamoci, per un' anno. Dopo di questo tempo riescono più, o me-

(1) 2. Inv. 2.

meno sicuramente buoni silogizzatori per qualsivoglia importanza. I medesimi Giovani si danno in seguito allo studio delle *Rettoriche regole* per altrettanto lasso di tempo. Dopo di questo tempo non riescono buoni componitori per qualsivoglia oratoria esigenza; che seppur fabbricano qualche pezzo, non son sicuri d' avere rettamente fabbricato. *In Logica riescono, e con sicurezza di argomentare rettamente; In Rettorica non riescono, e seppure, senza sicurezza di rettamente comporre*. Questa diversità veramente sorprende, e sull' istante non saprebbe addursene un preciso perchè. Laonde poichè codesta causale è per interessarci di troppo, ci sforzeremo noi ad ogni conto per rinvenirla.

14 Diciamo però, che tale diversità di riuscire non nasce 1. Dalla *svogliatezza* de' Giovani in Rettorica 2 Non dalla mancanza in essi di *maturità*. 3. Non dalla scarsezza di *quadratura*. 4 Non dalla paucità di *erudizione* 5. Non dalla *omissione* di buon metodo. 6 Non dalle varie *difficoltà* dell' arte rettorica. 7. Non dal doversi *sapere assai*. 8. Non dall' *ignorarsene* alcun precetto. 9 Non dall' essere *innumerabili le sue regole* 10 Non finalmente dall' essere la Rettorica arte *liberale*, e non *razionale*; Ma crediamo, che origini da qualche altra cagione, che non venne forse ancor notata Esaminiamole:

15. La *svogliatezza* dei detti Giovani in primo luogo non è la cagione della diversa riuscita. Imperocchè a quello della Gioventù si attende con svogliatezza maggiore, che è men sensibile, e più intellettuale, ed a quello si attende con maggiore trasporto, che è meno intellettuale, e più sensibile. Lo speculare secca l' intelletto fervido dei Giovani, ed il lavorare lo diletta. La *dialettica* ha più di speculativo, che di pratico, per non dire, che è tutta intellettuale, e però speculativa L' *eloquenza* ha più di pratica, che di speculativa, per non dire che è *tutta pratica*. La ragione è chiara, perchè la *logica* è più scienza, che arte; e la rettorica è più arte, che scienza. Non è verisimile perciò, che i detti Giovani attendessero con trasporto alla *logica*, e con svogliatezza alla *rettorica*; ma è più ragionevole il pensare tutto l' opposto. Nulladimeno, se riuscirono nella Logica, perchè non riuscirono nella Rettorica?

16 La mancanza di *maturità* in secondo luogo, neppure è da accagionarsi come origine di tale contrarietà di riuscite. Basta replicare le parole della Ipotesi data sotto il numero 13., per rimanerne convinti. Ivi si dice = I medesimi Giovani si

danno

danno in seguito allo studio delle rettoriche regole = Dunque erano più adulti studiando rettorica di quello fossero studiando la logica; Se erano più adulti, dunque erano più *maturi*. Un sol anno, che pure accrescasi alla età, non rimangono aumentate di poco la *maturità*, e la sodezza dell' animo nei Studenti precipuamente di scienze *razionali*.

17. Neppure sussiste, che sorge tale opposizion di riuscite in terzo luogo dalla scarsezza di *quadratura*. Dannosi due sorta di quadrature: la prima nasce nella mente dell' uomo *dall' uso delle cose umane*, dal vedere cioè, dall' udire, dal leggere, dal trattare ec. donde conchiude la mente, e ritiene poi come *canoni*, che le tali cose sono *analoghe*, le tali altre *omogenee*, le tali altre *eterogenee*, le tali *vere*, le altre *verisimili*, le altre *fallaci*, le altre *false ec. ec.* che queste sono *buone*, *belle*, *indifferenti*, che quelle sono *cattive*, *pericolose*, *mostruose ec* La seconda sorta di *quadratura* è quella, che si produce nella umana mente dal lungo pensare *a regola di logica*, che contiene 1. la retta *apprensione*, 2. il retto *giudizio*, 3. il retto *discorso*. La prima in somma dicesi quadratura *naturale*, la seconda *artificiale*. In virtù pertanto di questa quadratura artificiale si veggono le cose nella legitima loro prospettiva, ed è caso solo del cattivo uso de' precetti logicali, che cader si possa in errore. All' opposto poi con la *quadratura naturale*, che è la prima, troppo facilmente si è soggetto ad errare. Ciò presupposto: gl' indicati Giovani qual quadratura possedevano allorchè si diedero ad istudiare la *logica?* la sola *naturale;* ed allorchè si posero ad istudiare la *rettorica?* La *naturale* insieme purgata, e l' *artificiale*. Silogizzavano anche prima, silogizzano anche adesso; ma prima *irregolarmente*; i loro *Canoni mentali* pertanto nascere non potevano, che *irregolari*. Oggi poi silogizzano *regolarmente*; i loro *Canoni* pertanto *mentali* nascere non possono ordinariamente, che *regolari*. Oggi dunque rettamente distinguono il *bianco*, come suol dirsi, dal *nero* in ogni numero di cose discernibili dalla loro capacità. Sicchè applicarono alla *rettorica* con maggior *quadratura* di quello applicassero alla logica. Altrove adunque si cerchi la ragione dell' opposta riuscita.

18. Non se ne accusasse in quarto luogo la *paucità* di loro *erudizione*. La ragione si è, che nulla più essendo l' *erudizione*, che un complesso di molte pellegrine cognizioni possedute con sicurezza, ne siegue, che chi più avrà di tali cognizioni, più sarà erudito,

dito, chi meno ne avrà, meno anche erudito diraffi. Ora i nostri Giovani nell' applicare alla *logica*, di congiunzioni pellegrine nulla più avevano, che le sole *Grammaticali*, seppure queste meritano sì bel nome; Applicando per altro all' Oratoria, ed avevano le nozioni *Grammaticali*, ed avevano le nozioni *dialettiche*. Le prime formano l' *erudizione* dell' idioma solamente *latino*; le seconde esibiscono lumi, e principj fondamentali; e per lo meno instrumentali per qualsivoglia *scienza*, e *facoltà*. Sicchè se nella scuola della *logica* entrarono con assai scarsezza di erudizione, con un buon corpo di nozioni erudite entrarono in quello della *rettorica*. Il perchè non fu la *minorità della erudizione*, che impedì un' egual riuscita almeno nella rettorica, come nella logica. Dovette esser tutt' altro.

19 Ebbene impedita l' avrà in quinto luogo l' *omissione* di giusto *metodo*; ma non si può concedere. Chi brama daddovero apprendere l' arte oratoria non trascura ogni mezzo, onde procacciarsi de' *libri migliori*, che ne trattino, e de' migliori *Maestri*, che la insegnino. Non dassi animo più avido di apprendere sodi ammaestramenti, quanto in quegli, che anela a buona riuscita in Oratoria: Niun famelico del cibo lo assomigliarebbe nell' impazienza di ricercarne le maniere più opportune, e spedite ad ottenere l' intento. Noi stessi con molti *colleghi*, e *discepoli* siamo stati, e *soggetti*, e *testimonj* di questa ardente ansietà. Lo Studente così disposto, si figuri, se tralascerà il migliore sistema, che palesato intenda in alcun *Autore* dalla voce autorevole delle più accreditate scuole. Intanto i supposti Giovani ad onta di tutto ciò non sanno ancor comporre in rettorica, come sanno filogizzare in logica. Conchiudasi adunque, che neppure l' omissione di *più giusto metodo* ammettersi può come causa della opposizione di loro profitto in logica, ed in rettorica.

20 Ricerchiamo questa causale, sesto nella esagerata *difficoltà grande* dell' Arte Oratoria. Ella è, si dice, *difficilissima*. Vi vorrebbe più d' una vita ottagenaria ad addottrinarsene ec. Ma piano di grazia. Sono forse meno difficili le altre discipline, l' *Aritmetica*, la *Geometrìa*, la *Ottica*, la *Pittura?* Nò certamente. Nulladimeno dopo d' un' anno di applicazione a rispettivi precetti lo Studente *Aritmetico* tira a segno le sue operazioni, il *Geometra* scioglie, e penetra i suoi Problemi, e Teoremi, l' *Ottico* riduce le sue lenti, ed obbiettivi a segno, il *Pittore* produce i suoi dise-

gni

gni, e le sue *dipinture*. Di queste riuscite l' esperienza tutto giorno ce ne ammaestra. In somma la grande difficoltà delle scienze, ed arti in un' anno di studio da premuroso Studente si vince. Solo in *Rettorica* in altrettanto di tempo, e di studio, e non si vince, e non si sà, e non si può vincere? Intendiamo anche noi, che gl' indicati *Aritmetici*, *Geometri*, *Ottici*, *Pittori* in un sol anno produrre non sappiano le respettive loro Opere come *modelli*, o *campioni*, o capodopere d' arti; Ma siamo persuasi, che produr le sappiano rette in ragion di regole, o per lo meno tollerabili, e sufficienti per chi ancora non cessò di essere intimamente imperito. Or bene altrettale rettitudine giovanile, altrettale tollerabilita, e sufficienza si mostri nei lavori di uno *Studente annuale di Rettorica*; Non può mostrarsi. Appelliamo alle scuole di quest' arte egregia.

21. Non si sà, e non si può vincere la gran difficoltà, si siegue ad opporre, perchè nelle altre arti, e per esempio nella *logica* lo Studente 1. deve pensare, 2. eseguire poche cose per sufficientemente riuscirci, quando per sufficientemente riuscire in Rettorica lo Studente 1. deve pensare, 2. eseguire cose moltissime.

22. Nella logica 1. lo Studente deve pensare a poche cose; questa opposizione è falsa. Tre sono le parti della logica 1. *de simplici apprehensione*, 2 *de judicio*, 3. *de discursu*. Non si additi, che di fuga ciò, cui il *logico* pensar deve nella prima parte, e si giudichi, se avrà a pensare a poche cose. Questo Studente contemplare, ed apprendere quadratamente dovrà 1. qualche cosa di ciò, che spetta alla Filosofia in genere, 2. le parti della filosofia, 3. la nozione della mente umana, di sue potenze, e de' varj suoi atti, 4 la nozione della logica, e de' suoi obbietti, 5. le tante specie d' idee, e rapporto alla mente produttrice, e rapporto alle sue cause, e rapporto a' respettivi oggetti, 6 tutte quelle cose, che diconsi *universalia*, 7 gli universali *in essendo*, *in significando ec.* 8. le classi, o categorie delle cose, 9. il segno, la voce, il nome, il verbo ec. 10. le nozioni della definizione, e divisione. Tralasciamo, che ciascuna di codeste cose necessita a ben sapere più, e più cose, e nozioni, e definizioni, ed assiomi, e canoni, e corollarj ec. Tanto il *logico* imparare dovrà nella sola prima parte di sua logica, e quanto di più nella seconda, e nella terza? Un numero di cose non indifferenti. Falsa dunque la prima parte dell' obbiezioni, che abbia a pensare a poche cose un logico Studente.

23 Vediamo la seconda, che il rettorico Studente debba pensare a cose moltissime, ma anche questa è falsa. Tre sono le precipue parti dell' Oratore, che è quanto dire della Rettorica, cioè 1. *Inventare*, 2 *disporre*, 3. *elocuzionare*. Vediamo come sopra, di fuga, ciò, cui il Rettorico pensar deve nella prima parte, e si giudichi, se pensare dovrà a cose moltissime. Questo Studente pensare dovrà 1. di persuadere qualche cosa, e sarà la sua finale, 2. pensar dovrà il mezzo dimostrabile per persuadere codesta finale, e sarà il suo *assunto*, 3. pensar dovrà a due, o tre motivi per provare codesto assunto, e saranno i suoi *punti*, 4. pensare dovrà ad alcune respettive ragioni per verificare codesti punti, e saranno le sue *suddivisioni*, 5. pensare dovrà a cercare de' materiali per ridurre ad ordine di complete prove le suddette suddivisioni, e sarà tutto in ordine per dar di mano al suo lavoro.

24. Nè vale il dire, che anche la Rettorica ha i suoi *preliminari*, mentre noi non abbiamo paragonati i preliminari della logica con quelli della rettorica, ma abbiamo paragonato ciò, cui ha da pensare lo Studente nella *prima parte* della logica con ciò, cui ha da pensare lo Studente nella *prima parte* della rettorica. Nel resto è reso manifesto, che l' opposizione fattaci cade a terra in ambedue le sue parti, non sussistendo, che il logico per riuscire pensar debba a poche, ed il rettorico a molte cose.

25. Passiamo all' altra parte della obbiezione, che il *Rettorico* per far riuscita eseguir dovrà molte cose, e poche cose il *Logico*. A ciò rispondiamo con distinzione: il Rettorico eseguir dovrà molte cose *accessorie*, concediamo, molte cose *fondamentali*, neghiamo; e distinguiamo la seconda parte della proposizione: il logico eseguir dovrà poche cose *accessorie*, concediamo, *fondamentali*, neghiamo. Lo schiarimento della distinzione pel rettorico, ch' eseguir debbe molte cose *accessorie*, e poche *fondamentali* avrassi sopra i due numeri 23. e 24.. Rapporto poi alla distinzione del logico, diciamo: In logica le cose *accessorie* sono quelle, che si annettono per esporre la introduzione, e vestire le difficoltà *extra formam*, complimenti, similitudini, conferme, esperimenti, autorità ec. Le cose *fondamentali* poi sono tutte quelle, che risguardano lo stretto argomentare *in forma*. In una parola dateci un' argomentazione retta, tirata con sillogismi, ed entimemi quanti *in forma* abbisognano alla perfetta dimostrazione di una Tesi, questa diremo offre un corpo *fondamentale* in logica. Un' *extra formam* poi non avrà di *fondamentale*, che le

le sole precipue difficoltà contradittorie alla Tesi, e varie ragioni; il resto non è, che *accessorio*. Intanto non sono già poche le cose *fondamentali* da eseguirsi dal logico. 1. Inventare dovrà un *mezzo termine* de' più forti, che siano contro la Tesi; 2 con questo avrà a fabricarci un sillogismo. 3. Negataglisi una proposizione del sillogismo inventare dovrà altro motivo, ed il più forte fra varj, che sovverranno; 4 con questo motivo, e la proposizione negata avrà a comporci altro sillogismo. 5. Distintasegli una, due, tre proposizioni del primo, e de' successivi argomenti, dovrà in seguito inventare, senza mai uscire dal mezzo termine altre tre ragioni, onde provare le tre respettive sussunte per mezzo di altrettanti o sillogismi, od entimemi, che in tutto saranno 11 o 12. scende, e talvolta ancor più. e tutte *fondamentali*. Sembrano cose di poco momento; ma si persuada la Gioventù, che queste cose son quelle, che fanno vacillare gl' ingegni i più vasti, e penetranti, anche de' più bravi Professori, e Cattedratici, non che di uno Studente di pochi mesi. Imperocchè non sono già cose *concrete*, *chiare*, ed *ovvie*, come in rettorica, ma cose *astratte*, *oscure*, ed *ignote*; non sono ragioni *a posteriori*, come in rettorica, epperò *morali*, e *pratiche*, ma mezzitermini *a priori*, epperò *intellettuali*, e *speculativi*. Dacchè ne viene, che la seconda parte della obbiezione: il logico dovrà fare poche cose *fondamentali*, era onninamente da negarsi.

26. Si sussume: si è preteso di sopra al num 25, che il difficile della rettorica consista negli *accessorj*, il facile ne' *fondamentali*. Questo è un *canone* preteso per la rettorica, deve dunque ammettersi ancor per la logica; dunque cade la data distinzione

27 Noi distinguiamo questa sussunta. Si verificherebbe questo *canone* anche per la logica, se la logica per suo *finale oggetto* avesse la *persuasiva della volontà*, come la rettorica: ma non si puole verificare, perchè per suo finale oggetto ha il *convincimento dell' intelletto*. L' intelletto non vuole *accessorj* per convincersi, vuole verita, o ragioni *fondamentali*. All' opposto la volontà, illuminato sufficientemente l' intelletto su de' *fondamentali*, vuol essere persuasa, eccitata, commossa a forza or di un' *accessorio* preso a *ratione moris*, ora da un' altro preso a *ratione imaginis*, ora da un' altro preso a *ratione similitudinis*, ora da un' altro preso *ab experientia*, ora da un' altro preso *ab historia*, ora da un' altro preso *ab auctoritate &c.*. In fatti un *Logico*, proposto un suo fondamentale, non più lo replica; ma un *Rettorico* ribatteràllo le 5., le 7., le

 10.

10 volte, benchè sempre sotto diverso aspetto. 'E certamente gli *accessorj* in logica sono 1. pochi, 2. arbitrarj, 3. limitati alla sola arte logica, 4 dispensabili. All' opposto in rettorica 1. tanti sono, che formano talora la massima porzione del componimento: 2. sono necessarie condizioni *sine quibus non*, almeno in qualche piccola parte; 3. sono illimitati, anzi indefiniti a qualsivoglia genere, e specie di scienza, ed arte, 4 sono in tutto onninamente indispensabili. Come in logica senza *fondamentali* non s' illuminerebbe mai l' intelletto; così in rettorica senza *accessorj* non si persuaderebbe mai la volontà. Resta dunque provato, che il detto *canone* per la rettorica, è un' *anticanone* per la logica; e però la data distinzione sta ne' suoi piedi.

28. Finalmente si pretende conchiudere: l' affare rettorico 1. essendo più *numeroso* dell' affare logico, 2. più *esteso*, 3. più *limato*; dunque sempre rimane, che il rettorico affare esser debba più *difficoltoso* del logico.

29. Diciamo distinguendo: l' Orazione rettorica è più *numerosa* in primo luogo della logica argomentazione, più numerosa di *ragioni*, subalterne, di *conferme*, e *moltiplicità di periodi*, *e parole*; concediamo; più numerosa nell' *Invenzione*, e nella *disposizione*, lo neghiamo. La Rettorica non ha invenzione più numerosa della invenzione logica per i numeri di sopra 23. e 25. la logica poi deve disporre il suo mezzotermine in un modo nella maggiore del suo sillogismo, in diverso modo nella minore: ed è impedito affatto di farlo entrare nella conseguenza. In un sillogismo solo pertanto avrà da tener mente a tre capi di disposizione. Se l' argomentazione porterà tre sillogismi, o 5., o 7. ec. dovrà tener mente a 9, a 15, a 21. disposizioni ec.. Si analizzi un' Argomentazione Rettorica, non porta, che un numero assai minore di disposizioni. E' vero, che la Orazione Rettorica presa *in globo* ha molte disposizioni tra primarie, e subalterne, ma è vero altresì, che ha due tali piani di disposizione 1. la *Collezione ordinaria*; 2. la *Collezione estraordinaria*. Al contrario la logica ha tre, e forse quattro diverse figure per dover avvertire le disposizioni diverse de suoi mezzitermini con più oculatezza, e nella maggiore, e nella minore. Finalmente uno sbaglio di disposizione in Rettorica non altera la verità dell' Argomentazione, quando in logica lo sbaglio della disposizione del mezzotermine toglie affatto al sillogismo tutto il valore, e questo fa, che cada a terra tutta la già fatta Argomentazione.

30.

30. Accordiamo in secondo luogo, che l' Orazione Rettorica sia più *estesa* dell' Argomentazione Logica. Ma tale estensione non è la madre della difficoltà. La difficoltà nelle arti, e Scienze nasce dalla maggiore, o minore sublimità, e sottigliezza delle cose, che si trattano. In Pittura l' accademia del *nudo* è la cosa più difficile, che vi sia. Sia dunque, che il Pittore abbia a pingere un nudo di 3. palmi, o di 8. palmi, il suo difficile non istà nella meno estesa, o più estesa *statura* di codesto *nudo*; il difficile stà sul dipingere il *nudo*. La estensione maggiore, o minore dei parti d' ingegno produce una difficoltà solamente *accidentale*, ma l' *arduità* dei parti istessi produce maggiore, o minore difficoltà *sostanziale*. Il Logico è più *breve*, ma più *elevato*; il Rettorico è più *lungo*, ma più *ovvio*. Il Logico tratta cose d' *intelletto* aliene dal sensibile; il Rettorico tratta cose di *morale* relative al costume, alla virtù, al vizio, al premio, al castigo. Sicchè la maggiore difficoltà del Rettorico è *accidentale*, del logico è *sostanziale*. Che se la rettorica difficoltà consiste nella *maggiore estensione*, che esiggita viene dall' arte, potremmo dire, che la difficoltà logica consitesse nella *minore brevità*, quale altresì esiggita viene dall' arte. Un Pittore, che ha dipinto un quadro di 8. palmi con 3 figure, debba dipingerlo in un' anello con le stesse tre figure, lascerà forse la sua difficoltà? Anzi conviene ognuno, che un' effetto d' arte più è *minuto*, più importa *difficoltà*, e fastidio.

31 L' unica cosa in terzo luogo, che ci si opponga con qualche ragione è questa, che il Rettorico presentar deve l' affare suo, ossia il fatto componimento in ogni sua cosa *limato*, ed è quanto dire *elocuzionato*, quando il Logico nulla ha che fare con la *elocuzione*. Tutto questo viene di buon grado da noi concesso. Ma concedere da noi si deve, che ogni arte ha il suo *distintivo qualifico* da ogni altr' arte, altrimenti un' arte sarebbe l' altra, e tutte non sarebbero, che una. La Rettorica pertanto ha per carattere di differenza dalle altre arti la *elocuzione*. In ragione d' *invenzione*, e di *disposizione*, la Rettorica conviene con la Logica, epperò appellata viene *logica*; ma *logica dilatata*. E sarà quanto dire, che il Rettorico vestire dovrà il suo componimento non pure di proemj, di passaggi, di similitudini, di fatti storici, di testi d' autorità ec., che come *accessorj di primo*, o *di secondo grado* necessitati saranno dall' analogia della invenzione essenziale, ed opportunizzati a certi tali siti dell' ordine della *disposizione*; ma vestito inoltre essere do-

vrà

vrà di acceſſorj dell' infimo grado, cioè di tutto ciò, che ſpetta alla *elocuzione*, e ſi vuol dire di varie figure, di varie fraſi, di varie parole, che spieghino sempre più genuinamente chiaro il sentimento, e diano grazia, ed armonia al periodo, frattanto se la la Rettorica non aveſſe per una delle sue parti l' *elocuzione* non diſtinguerebbeſi dalla Logica. E' vero adunque, che la Rettorica eſigge l' elocuzione, che non ha la Logica; ma è vero altresì, che se lo Studente rettorico non aveſſe a ſtudiare, ed eseguire queſta terza parte di Rettorica, poco più avrebbe da imparare di quello, che ſtudiò in logica. In fatti queſto Studente non appreſe in logica l' arte d' *inventare?* Sì, dove se gli trattò *de arte inveniendi medium*. Ebbene queſt' arte non è appunto la prima parte della Rettorica, che appellaſi *invenzione?* Parimente non appreſe in logica l' arte del *disporre?* Sì, dove se gl' insegnarono i modi, e ſiti di collocare il *mezzotermine*. Ivi se gli aggiungeſſe per canone: il *sub præ prima*, *bis præ secunda*, *tertia bis ec.*. Non ſia *in specie* lo ſteſſo il disporre in logica, ed il disporre in rettorica, sempre sarà vero, che la ragione del genere somminiſtra aſſai di analogia per le due specie di eſſo genere. A buon conto l' arte del disporre non è la seconda parte della Rettorica? Appunto. All' oppoſto poi lo Studente logico entra a ſtudiare la sua arte digiuno affatto di tutte le ſingole cose, che in eſſa ha da ſtudiare. Nuova per lui è la scuola dell' *apprenſione*, nuova quella del *giudizio*, nuova quella del *discorso*. Sicchè se la rettorica ha qualche difficolta per un verso, facilitata le viene per molti altri dalla logica ſteſſa, che le preſta perfino qualſivoglia specie di argomento; laddove la logica allo Studente presenta difficoltà per ogni verso, e difficoltà anche maggiori, nè può avere un' ajuto dalla Rettorica.

32. Finalmente soggiugnere dobbiamo, che quantunque l' elocuzione diſtingua l' *arte figlia* la Rettorica, dall' *arte madre* la logica, non è poi un' eſſenziale *quidditativo* dell' arte rapporto alla *invenzione*, e disposizione. E certamente ſianſi queſte due parti sbagliate in un componimento, e ſia pure scritto, o detto con l' *elocuzione* più retta del mondo, il componimento non sarà d' un valore. Sembrerà un cadavere orrido egregiamente veſtito. Per lo contrario ſia detto, o scritto un componimento, non pure con retta elocuzione, ma con iſtile quaſi affatto *naturale*, per altro l' *invenzione* ſia retta, e la *disposizione*, il componimento sarà di tutto propoſito, ed otterrà degli elogj da guſti anche i più delicati.

Sem-

Sembrerà un Giovane il più avvenente, e benfatto, benchè non vagamente vestito. La retta *invenzione* pertanto è come l' *anima* della Orazione. La retta *disposizione* è come la *Persona* di tal' anima; la *retta elocuzione* è come tutto ciò, che può *bene adornare* una tal persona. Basta: convincetevi, o Giovani: che l' Oratoria sia un' arte difficilissima, è più apprensione, che verità, e che la Rettorica sia più difficile della Logica non è verità, ma è altrettale apprensione; epperò non è qui, che in logica in un' anno si riesca, e non in rettorica. Cercatelo altrove.

33 La insormontabile difficoltà di riuscire in Oratoria, dirassi proseguendo, deve esser questa, 7. che se a tirare a perfezione l' effetto delle altre arti basta saper poco, a tirar poi a perfezione l' effetto della Rettorica *convien sapere assai*. La cognizione delle sole regole dell' *aritmetica* bastano per tirare a perfezione una Operazione aritmetica. Ma per tirare a dovere un Componimento rettorico non bastano le sole regole della rettorica. Infatti converrà sapersi 1. la scienza della sintassi *grammaticale*; 2. della *dialettica*; 3. della *poesia*; 4 di molti rami della *fisica*; 5. della *metafisica*; 6. della *morale teologìa*; 7 della *teologìa dogmatica*; 8 delle *divine scritture*; 9. dei *Santi Padri* ec. ec., ed ecco perchè nello studio della rettorica non si riesce in un' anno, quando pure in un tal' anno in ogni altra scienza, ed arte fannosi delle riuscite.

34. Noi affine di meglio ispiegare alla Gioventù i sentimenti nostri, risponderemo a questa obbiezione scolasticamente con distinguerla: convien sapere assai a tirare a perfezione l' effetto della rettorica: dist. a tirarlo *a perfezione ornamentaria*, concediamo; a tirarlo *a perfezione elementare*, lo neghiamo.

35. Due specie di perfezione esigge un componimento oratorio, la perfezione *elementare*, e la perfezione *ornamentaria*. La elementare, che appellarsi può (*in più luoghi*) *principale*, *intrinseca*, *essenziale*, *e fondamentale*, è quella perfezione, che risulta nel componimento dalla retta esecuzione delle regole, che richiedeva, e con cui fu fabbricato. Vi siano queste regole, cioè *inventato*, *disposto*, ed *elocuzionato* giusta i precetti della Rettorica, tale componimento aver deve tutta la sua *elmentar perfezione*. Quando noi diciamo essere perfetto un pezzo di *architettura*? Allora, che niuna regola gli manca delle tante, che gli abbisognavano. Siavi poi tale *elementar perfezione*, e vi manchino cento capi di fregj, d' abbellimenti, e di decorazioni, non ne facciamo un caso. Sempre diremo,

mo, che questo pezzo di architettura è *elementarmente*, principalmente, intrinsecamente, essenzialmente, e fondamentalmente *perfetto*. Altrettanto diciamo di una composizione Oratoria. Sianvi i *precetti*, che richiese l' arte Rettorica nel trattare il respettivo Soggetto, e vi manchi ancor tutto ciò, che *d' ornamenti* gli starebbe bene, sempre vero sarà, che tale Composizione è *elementarmente perfetta*

36 L' altra perfezione d' un Componimento Oratorio è la *ornamentaria*, che appellarsi può *secondaria*, *estrinseca*, *accidentale*, e *accessoria*. Questa è quella perfezione, che risulta nel componimento dall' essere, diciamo così, smaltato come un' anello di varie gemme, smaltato, e ricamato di dottrine, ed erudizioni di varie scienze, ed arti, analoghe bensì, almeno in qualche aspetto, al subbietto della composizione, ma estranee alla *ragione della Rettorica*. Questa *perfezione ornamentaria* ritrovisi nel componimento, sarà bene; non ritrovisi, e non sarà un male, se sarà, sara poi un male *secondario*, *estrinseco accidentale*, *accessorio*. Chi ha veduto il Tempio di S. Pietro di Roma, e vi avra notata la *perfezione elementare*, consistente nell' essere fabbricato secondo le regole tutte della più retta *architettura*: vi avrà osservata la *perfezione ornamentaria* consistente in tante magnifiche decorazioni di oro, argenti, e più bassi metalli, di pitture, sculture, marmi d' ogni sorta, e pregio, ec.. Codeste decorazioni certamente, pare, che compiano l' ultimo grado di merito di questo Tempio. Eppure si tolga tutta questa sì decantata *ornamentaria perfezione* dal detto Tempio, il Tempio stesso resterà il più *retto*, il più *completo*, il più *sorprendente* dell' universo, qual' era da prima, che ci fossero situate tante squisite decorazioni, primo cioè, che il detto Tempio ne venisse *vestito*. Persuadetevi, o Giovani, la *perfezione elementare* è quella, che rende la fabrica, sia *architettonica*, sia *rettorica* ec. insigne; la *ornamentaria perfezione* poi solo allora renderalla stupenda, se troveravvi la *elementare*; in caso, che questa vi manchi, quella non farà, che renderla più dispregevole.

37. Intanto per ben comporre in Oratoria con *elementare perfezione* basta saper poco; all' opposto conviene sapere assai per bene comporre con *perfezione ornamentaria*. La elementare perfezione sorge interamente dalla retta applicazione delle *regole rettoriche*. Queste dunque sono inevitabili a sapersi. Ma queste regole applicarsi rettamente non possono senza avere studiata la *logica*. Anche la *logica* dunque è inevitabile a sapersi. Ma se la composizione farassi in

si in *Italiano* converrà scriverla in *italiano*; se farassi *latina*, converrà scriverla in *latino* ec. (*in più luog.*). Dunque anche la *Grammatica*, o italiana, o latina sapersi dovrà. Sicchè a rettamente comporre con *elementare perfezione*, che è la perfezione vera, e desiderata in un Giovine, sarà solo necessario, che abbia studiate, ed apprese 1. le regole della *Grammatica* respettiva; 2. quelle della *Logica*; 3. quelle della *Rettorica*. Si voglia in opposto scrivere la composizione oratoria con perfezione anche *ornamentaria*, questa eseguirsi non potrà, se non avrassi una non indifferente cognizione 1. della *poesia*, 2. delle scienze *fisiche*, 3. delle *metafisiche*, 4 delle *morali*, 5. delle *scolastiche* teologiche, 6. delle *dogmatiche*, 7. delle *polemiche*, 8 delle *scritturali*, 9 de' *Padri* antichi, e moderni, 10. de' *Concilj ec. ec.* Intendano dunque i Giovani, che poco vi vuole a perfezionare *elementarmente* un pezzo oratorio; ma che vi vuole assai a perfezionarlo *ornamentariamente*. Questa perfezione *accessoria*, ed *estrinseca* da darsi al componimento, questa è la *penosa*, questa è l' *ardua*, questa è la *diuturna*, per cui s' intende scritto il trito proverbio: *ars longa vita brevis*. A saper lumeggiare una composizione *ornamentariamente* di tutti quei tocchi di *scibile*, che diano schiarimento, vivezza, erudizione ec. ai sentimenti del Soggetto, che si è esposto *elementarmente* vi vuole altro, che un' anno di studio. Vi vuole, siamo per dire, l' età d' un uomo consumato ne' studj. Per lo contrario un' anno avanza a poter saper fabricare con perfezione d' *elemento*. Coraggio però, o Giovani. Apprendete le leggi del vostro *linguaggio*, della *logica*, della *oratoria*, e scrivete orazioni guidati da esse. Per ora, credeteci, nulla importar vi deve della bellezza d' *ornamento*. Sempre avrete tempo da rivestirnele. Il Tempio Vaticano stette per lunga pezza senza di tante decorazioni. L' *Architetto* lo rese augusto con la giustezza delle proporzioni, e tanto bastò per rendere *immortale*, e l' *Autore*, ed il *Tempio*. Ponetevi a mente questo detto: Ciò che è bello *per se*, tanto è bello se è ignudo, tanto è bello se è vestito. Potressimo aggiungere, che la primigenia, e naturale bellezza il più delle volte, anzichè insignirsi, si diminuisce, e abbassa con tante aggiunte bellezze accessorie, ed accidentali, e segnatamente, se la mano, che la veste è poco perita. Conchiudiamo: avanza un' anno di studio a bene imparare la fabbrica di ogni *sillogismo*? Avanzar deve un' anno di studio a bene imparare la fabbrica di ogni *Orazione*. Ma i nostri dieci Giovani al fine dello studio ora-

 torio

torio di un' anno neppur seppero comporre con la sola *intrinseca perfezione* i loro pezzi, quando dopo altrettanto di tempo impararono a perfettamente tirare ogni fillogismo; dunque conviene persuaderfi, che alla *Scuola della logica* nulla manchi, e che manchi ancor qualche cosa alla *Scuola della Rettorica*.

38. Tre sole cose neceffarie prescriviamo di sopra a sapere comporre con *elementare perfezione*, 1. la *Grammatica*, 2. la *Logica*, 3. la *Rettorica*. L' abbiamo detto, lo replichiamo; ma abbiamo a soggiungere, che se il Giovane fi deciderà per l' Oratoria *profana*, volendo comporre orazione *politica*, converrà, che abbia appresa previamente la scienza delle leggi *politiche*; volendo comporre orazione *civile*, converrà, che previamente abbia appresa la scienza delle leggi *civili*; così dicafi, se vorrà comporre orazione relativa al *militare*, all' *economico* ec., converrà, che ftudiata abbia quella scienza, o quell' arte, su cui vorrà comporre. Lo ftudio insomma di quella cosa, di cui vorrà scrivere sarà la 4. cosa inevitabile da saperfi per *perfezionare elementarmente* il suo Componimento. Se poi il Giovine fi deciderà per l' Oratoria *Sacra*, il suo previo 4. scibile di affoluta neceffità sarà la *morale criftiana*. Comporre voglia sulla carità *fraterna*, il Trattato *de charitate* sarà il suo 4. previo neceffario; comporre voglia contro l' *avarizia*, il Trattato *de avaritia*, sarà il suo neceffario da previamente saperfi in 4. luogo. Così dicafi di ogni altro Soggetto.

39. Dirfi forse vorrebbe, che la decantata difficoltà della Rettorica riuscita, origini fi da quefto, che se le regole *logicali*, ed altre facoltà interamente son note, le regole all' oppofto della *Oratoria* non *fian note*, *o ritrovate* ancor tutte? Ma chi sapria di ciò persuaderfi? Afficura *Tullio*, che in *Grecia*, ed in *Roma*, anche a suoi tempi fioriva oltre modo ogni genere di eloquenza. Novera egli un copioso catalogo di Oratori dell' una, e l' altra *Nazione*, che riportavano, e riportato avevano ogni laude nelle loro *arringhe*, ed *accusazioni*. Ma quefto sarebbe ftato poffibile, se le rettoriche regole non foffero ftate palefi, almeno in tutto il loro essenziale? Nò certamente, mentre tai regole eran note da molto tempo prima, che fioriffe lo fteffo *Tullio*, e previamente a quefti *Ariftotele*, ed *Isocrate* compilate aveanle da *Tifia* non meno, che fu il primo Inventore di quest' arte, ma anche da molti altri, che dopo *Tifia* ne scriffero. Diciamo di più: da *Tullio* non abbiamo noi la più piena Rettorica? Legganfi i libri di lui: 2. *de inventione*, 1. *de partitio-*

titionibus, 4. *ad Herennium*, che che ne dicano alcuni, 3. *de Oratore ad q. Fratrem*, 1. intitolato *de claris Oratoribus*, 1. intitolato *Orator ad Brutum*, 1. intitolato *de optimo genere Oratorum*, 1. *de Topicis ad Trebatium*, legganfi, e facciasi poi di meno a conchiudere, che le rettoriche regole, anche ne' tanti, e vasti libri di Cicerone non fieno *in integrum* manifestate. Noi abbiamo ponderati tai libri, e confessiamo averci trovata la più abbondante indicazione di precetti, e rapporto non solo alle cinque parti della *Orazione*, cioè 1. l' *Esordio*, 2. la *Narrazione*, 3 la *Proposizione*, 4 la *Prova*, 5 la *Perorazione*; ma rapporto altresì alle cinque parti dell' *Oratore*, cioè 1. l' *Invenzione*, 2. la *Disposizione*, 3 la *Elocuzione*, 4. l' *Azione*, 5. la *Memoria*. Sicchè per le maggiori, e minori, e minime importanze degli *essenziali*, ed *accessorj* di questa pregevolissima facoltà son ritrovati, e resi noti i precetti.

40. Ebbene 9. l' essere appunto *sì copiose le regole oratorie* la cagione sarà dell' infelice riuscita di chi le studia per un sol' anno, all' opposto della buona riuscita di chi per un' anno attende ai logicali precetti. Noi non niegheremo questa moltiplicità di regole in Rettorica; ma primieramente chiediamo: son poche forse anche quelle della *Logica*, dell' *Architettura*, della *Scultura* ec.? non sono che molte ancor codeste. E nulla ostante tale moltiplicità impedisce ella forse la riuscita fortunata de' buoni Allievi, e *Logici*, ed *Architettonici*, e *Scultori* ec.? Se non bastano tre, o cinque Mesi di applicazione ad apprendere simili Arti, se non bastano 7. 9. ve se ne impiega altra di 5, di 7., di 8., ma si giugne finalmente a farne l' acquisto. Ma perchè non varranno, e lo stesso tempo, e le forze istesse, e lo stesso impegno duplicato, triplicato, quintuplicato a proporzione per l' acquisto dell' Arte rettorica? per la retta partorizione del suo effetto, ch' è l' Orazione? la cattiva riuscita pertanto, che si compiange non nasce dalla moltiplicità delle regole.

41. Secondariamente diciamo, che quantunque fien molte le rettoriche regole, in un solo componimento non se ne esiggono, che poche. In ogni componimento *in individuo*, non vanno tutte le regole della composizione, e *generica*, e *specifica*. La *logica* ha molti, e molti precetti, ma non tutti abbisognano per la fabrica del tale sillogismo. Mille regole ha l' *Architettura*, mille la *Geometria* ec., eppure quella in un pezzo d' Ordine A. ne esiggerà

 sol

sol 10.; in altro d' Ordine B. ne esiggerà sol 15.. Eppure questa per sciogliere un *Problema* abbisognerà di 5. sole regole, per dimostrare un *Teorema* abbisognerà di 9., e più regole, e dati. Dicasi lo stesso della Oratoria: Abbiasi ella le sue mille regole, non entrano tutte nella retta fabbrica di una *Orazione individuata*.

42. Ogni Arte ha due specie di regole, altre *comuni*, altre *particolari*. Le prime vogliono essere verificate in qualsivoglia effetto della respettiva facoltà. Le seconde non così: Altre comporranno, o competeranno all' effetto A., e non all' effetto B. C. D. Altre apparterranno alla fabrica dell' effetto B., e non a quella dell' effetto C. D. A. Altre reggeranno l' effetto C., e non l' effetto D. A. B. Questa verità è sì decisa, e costante, che non mai riuscirà bene l' Orazione v. g. L. se tirata verrà con le regole particolari della Orazione, o M., o N., od O. *& ecconverso*. La ragione è chiara, perchè l' Orazione L. è d' uno *stato* diverso dallo *stato* delle Orazioni M. N. O., e queste tre Orazioni sono del pari di *stato* diverso da quello della Orazione L. Allora l' Orazione L. verrà buona, retta, legittima, quando fabbricata vedrassi con le particolari, e proprie regole del suo *stato* L., che sono regole sue *connaturali*, *& ecconverso*. Non attendevano i Giovani a queste dottrine, e forse non trovavano a leggerle. Perlocchè con quattro *Nozioni comuni* superficialmente acquistate presumevano condurre a buon termine qualsivoglia Rettorica composizione. Vedevano, che l' esito era infelice, ma non sapevano di più, nè però si potevano persuadere, che potesse andarsi più avanti. Si spregiudichino una volta, e sappiano, essere un *Rettorico impossibile*, che il *regolare lavoro* nato fatto per un' Orazione di *laude*, servir possa per una Orazione di *difesa*, e che il *lavoro regolare*, tanto dell' Orazione di *laude*, quanto di quello di *difesa*, servir possano ad una Orazione di *definizione ec.*

43. Noi non amiamo, che il progresso vostro, o Giovani in questa esimia carriera della Eloquenza. Vogliamo dunque illuminarvi fino all' evidenza su questo importantissimo punto con una analoga parità. Voi avete studiata l' *Aritmetica*. Quest' arte ha molte regole *generali*, che tanto osservar deve nella *sommazione*, quanto nella *sottrazzione*, *moltiplicazione*, e *divisione*. Ha ella inoltre le sue regole *particolari*, per ciascheduna di tali operazioni, regole del *sommare*, regole del *sottrarre*, regole del *moltiplicare*, regole del *dividere*. Invitate perciò i più insigni *Aritmetici*, e dite loro,

che

che con le regole v. g. della *somma* vi facciano una *sottrazzione*, od una *moltiplicazione*, od una *divisione*. Afficuratevi, che risponderebbero con scherno, e risa, e replicherebbero, che ogni operazione tirarsi deve con le regole sue *connaturali*, e *proprie*, cioè *particolari*, e non con le *improprie*, ed *eterogenee*, benchè evitar non possano certe regole *generali*, e *comuni* ad ogni operazione.

44. Somministra la Oratoria molte regole *generali*, e *comuni*, che invariabilmente han luogo in qualsivoglia *rettorico pezzo*. Somministra in seguito le regole *particolari*, *o connaturali* per cadauno de' suoi *Stati congetturale*, *definitivo*, *qualitativo*, e poi anche le più particolari per le respettive ramificazioni de' detti *stati*. Presentateci pertanto una Orazione d' uno *stato*, tirata con le regole di altro *stato*, sarà nol neghiamo una *dicitura*, avrà l' apparenza d' Orazione, come le Orazioni rette, ma sarà una Orazione *irregolare*, *erronea*, *adultera*, e *mostruosa*. Basterà dire, che sarà una Orazione fuori delle sue *regole*, *ed ordine*, tal quale una *sottrazione* arrimmetica, che si pretese tirare con i precetti della *moltiplicazione*. Proverà ciò, che non preme a provarsi, *descriverà* ciò, che *lasciarsi* dovrebbe, darà de' *lumi* dove anderebbero gli *oscuri*, sarà *positiva* dove essere dovria *dimostrativa*, porterà *fatti* dove anderebbero *dottrine*, persuaderà ciò, che *non vorrebbe*, non persuaderà, ciocchè appunto *pretende ec.* ed altretianti *capi ecconverso*.

45. Concludiamo: sieno dunque copiose quanto esser si vogliano le Rettoriche regole; noi afficuriamo, che per una, od altra, che siasi individua Orazione, essere non debbono, che *poche*, cioè alcune regole generali, *comuni*, ed alcune altre *particolari* prescritte dal proprio *Stato*. Raro sarà, che in una Orazione abbisognisi delle Regole di altro *Stato*; ma anche allora verificarebbesi la *paucità* delle regole da noi difesa, e mostrata. Imperocchè se in una Orazione di *Stato* v. g. *Congetturale*, riusciravvi un *punto* di stato *qualitativo mirabile*, allora maneggiarsi dovendo questo *punto* con le regole dello stato *qualitativo mirabile*, lasciarsi per esso da banda dovranno le regole dello *Stato congetturale*, con cui tirato si è il resto di tale Orazione. In seguito ne viene, che l' esagerata impossibilità della buona riuscita in Oratoria originare non può, e non deve dalla moltiplicità delle Regole della Rettorica.

46. Finalmente si vuol credere, che un' Anno avvanzi a riuscir in logica, e non basti a riuscire in Rettorica, perchè la logica è un' *Arte razionale*, e quindi *instantanea* la sua partorizione, quando

do la Rettorica è Arte *liberale*, e quindi il suo parto non è, che *successivo*.

47. Ma queste causali non sussistono, onde necessitare tali deduzioni. La logica è un' arte *razionale*, ma in *senso diviso dall' esternato effetto*, lo concediamo; *in senso composito con l esternato effetto*, lo neghiamo; anzi assicuriamo in questo secondo senso, essere vera *Arte liberale*. L' *Aritmetica*, la *Geometrìa*, la *Pittura ec.* prima d' esporre l effetto loro, lo lavorano con la mente; ma fin quì niuno ha mai dato il nome di *Razionali* a codeste Arti. Altrettanto vale per la Rettorica. Finchè questa lavora la sua *Orazione* a forza di mente, è vera Arte *razionale*; ma esternandola, o con la *voce*, o con lo *scritto*, sempre, e poi sempre fu chiamata, e si chiamerà *liberale*. Che se d' ogni Arte è ciò vero, non sarà vero del pari ancor della logica? I nostri 10. *Giovani logici* producono i loro *sillogismi* per ogni importanza; i Rettorici non producono il retto *componimento* per alcun duopo. La question nostra pertanto procede nel *senso composito*, e non nel *diviso*; sicchè la portataci difficoltà è fuori di linea.

48 Che poi la logica sia *instantanea* nel concepimento del suo effetto, e la Rettorica *successiva*, non può passarsi, che con distinzione: la logica è *instantanea* nel concepire un' effetto *semplice*, e la Rettorica è *successiva* nel concepire un' effetto *complicato*, è vero; ma è falso, che la logica sia *instantanea*, e non *successiva* nel concepire un effetto *complicato*, come è falso altresì, che la Rettorica sia *successiva*, e non *instantanea* nel concepire un' effetto *semplice*. *Effetto semplice* della logica diciamo essere un solo *mezzotermine*, conchè ella prova qualche proposizione, che abbisogni provare; ma quando di tale proposizione *provata*, negata v. g. verrà la ragione, o *mezzotermine provante*, nascerà nuovo bisogno di nuovo motivo da inventarsi per confermare la negata ragione; che se questo *nuovo motivo* verrà, v. g. distinto, escirà il duopo di nuova ragione affine di sostenere la sussunta, e questo tante volte proseguirsi dovrà, fino, che esaurito resti per ogni numero l' argomento. Un simile effetto, o *catena d' effetti* logici sono *complicati*, ed in questo senso la Logica non potrà mai assere Arte *instantanea*, essendo troppo manifesto, che è *successiva*. Pocomeno, che il medesimo asserire dobbiamo dell' effetto della Rettorica. Non avesse questa ad inventare, che alcuna sola delle varie, che deve inventare, l' invenzione di cotesta *sola cosa* sarebbe il suo *effetto semplice*, ed il concepimento

pimento di codesto effetto farebbe chiamare la Rettorica *instantanea*, ma inventare ella deve per ogni sua Orazione, e 1. il *Soggetto*, e 2 la *finale*, e 3. l' *Assunto*, e 4. la *divisione*, e 5. le *suddivisioni*, e 6. i *Materiali* ec. ec. di necessità pertanto il suo effetto, o effetti son *complicati*, ed essa appellarsi dovrà *successiva*. La stessa ragione vale pro rata sulla *disposizione*, *ed Elocuzione*, altre parti di detta Rettorica. Per la qual cosa non per questo, che la Logica fosse Arte *Razionale*, e però *instantanea*, e la Rettorica arte *liberale*, epperò *successiva*, non per questo, diciamo, un' Anno avvanza, a riuscire in logica, e non basta a riuscire in Rettorica. Altrove impertanto di questa difficoltà ricercarsi deve il gran perchè.

49. In somma nella eguale applicazione di un' Anno ai studj Logicali, e Rettorici, nella fabbrica de' *Sillogismi* si riesce, nella fabbrica delle *Orazioni* non si riesce. Per la qual cosa Noi sotto la correzione degli *Intelligenti* diremo ciò, che ne pensiamo.

50. Pensiamo adunque 1. che la *mancanza de' modelli* sia la vera cagione, per cui la riuscita in Rettorica sia ordinariamente infelice. Pensiamo 2. che *esibendosi tutta mai sorta di Modelli necessarj*, *ed opportuni*, possa essere la vera cagione, per cui ordinariamente in Rettorica succedere possa la più felice riuscita. Ci pare, che queste due proposizioni siano evidenti. Tuttavia a maggiore convincimento di chi si opponesse.

51. Diremo rapporto alla 1., quello con prestezza s' impara, che si vede fare da altri, che si vede fare come si deve fare, o che si vede come si è fatto. I fanciulli come impararono a far tante cose? come impararono a farle con speditezza? dal vedere i domestici, che le facevano, e dal vedere il come le facevano. Perchè li figliuoli v. g. d' un Pittore, dandosi alla stessa arte, e più *periti*, e più *pronti* addivengono nel dipingere, di quello, che addivenir possano que' Giovani de' Pittori, che non nacquero da Padri Pittori? La ragione è chiara, perchè quelli, e non questi, videro, le mille volte, e mille, i Genitori a dipingere, videro come dipingevano, e si deve dipingere: Ecco la *ragione della speditezza* de' Studenti *Logici* maggiore di quella de' Studenti *Rettorici* nel *far riuscita* nella respettiva lor arte. Il *Lettore* Logico, spiegare le regole, v. g. della 1. *figura*, dà a suoi Giovani la *pratica* di fabbricare in tale *figura* un sillogismo, e sotto a loro occhi. Proviamo, dice loro per esempio, che *l' Uomo non è bruto*. A questo fine, prosiegue cerchiamo il perchè l' Uomo non è bruto, vedere,

vedete, che la mente ci suggerisce: l' Uomo non esser bruto, perchè è *ragionevole*. Or bene, questo *perchè o mezzo termine* ci serva a provare la nostra proposizione. Fatto dunque vedere loro, 1. come si è creato il mezzotermine, 2. fa loro vedere come, accoppiandosi il mezzotermine, e la proposizione da provarsi, si fabbrica la *Maggiore*. Non lascia qui di far loro notare la situazione del mezzo termine con la regola *Subjicitur in majori*; 3. fa loro vedere come si fabbrica la *Minore*, e dove si situi, o alloghi il mezzotermine con la regola = *prædicatur in Minori*. 4. finalmente fa loro vedere, come dalle due premesse tirasi la conseguenza. Non basta. Fatto codesto sillogismo, a ciascuno de' Giovani *lo da in iscritto* come *modello*, *o campione*, dicendo loro: prendete, ponderatolo, e vedete di fabbricarne. 5., 7, 10. e più, *similissimi* a questo, che io poi ve li esaminerò, e bisognando, li correggerò. Cosa mai avviene da tutto questo? Avviene, che i Giovani ligati alla *immitazione* del *modello*, che ha veduto fare, e che tengono sul proprio tavolino, speditamente, e con certezza di non errare imparino il *retto fabricare Logico* sulla 1 figura, ed altrettanto dicasi d' ogni altra figura.

52. Per lo contrario: Quello con lentezza s' impara, che non si vede fare da altri, che non si vede fare come si deve fare, o che non si vede come si è fatto. I fanciulli nobili perchè nulla appresero di ciò, che appresero i *Fanciulli degli Agricoltori*? perchè non videro i propri *domestici* a far cose d' *Agricoltura*, e non videro, se come si fanno, e far si debbono le facende d' *Agricoltore*. Ecco la ragione della lentezza de' Studenti Rettorici incomparabile a quella de' Studenti Logici nel far riuscita nella lor Arte. I Giovani in Rettorica nulla veggono fare dal *Maestro*, non veggono comporre come deve comporsi, non veggono come altri han fatto, o composta l' Orazione. *Modello* da imitare non hanno. Sfiatasi tutto il dì il *Maestro*, e per settimane, e per mesi, e diciamola anche per più d' un' anno. Ma in che si sfiata? in leggere teorìe di *regole generali*, che sono le meno importanti. Le *particolari*, che sono le più importanti, le lascia al genio, ed abilità de' *Giovani* come cose di poco momento. La maggior pratica, che dà, la dà *in re ornamentaria*, cioè frasi, e figure ec. In ragione poi di vera pratica non dà nulla, di retti modelli non dà nulla, anzi teme di dar fuori qualche cosa per non essere criticato da quei tali, cui li Studenti la facessero leggere.

Cosa

Cosa però quindi ne avviene? Ne avviene, che i Studenti non ligati ad immitazione di *Modello*, che non hanno mai veduto fare, nè avere possono sott' occhi, con infinita lentezza vadano, seppur vanno avanti, e che restino sempre erranti in una crudele incertezza, se veramente facciano bene qualche cosa, che fanno. Avviene, che non mai apprendano il retto fabbricare Oratorio. Oh tradimento nefando della più degna esclusione dalle umane Scuole! fino a quando avrai tu luogo a tanto discapito della *secolare*, ed *Ecclesiastica* eloquenza! Tu sei la cagione, che si tralascino le mille volte quest' incliti studj, giudicandosi i meschini Giovani, benchè buoni ingegni, o incapaci di apprendere quest' arte, o incapace giudicando l' arte di essere appresa.

53. Dicono: in Oratoria non può darsi la pratica di fabbricare, come in Logica, e 1. perchè la composizione Rettorica è vasta assai più della composizione Logica; 2. perchè la fabbrica Rettorica richiede più settimane, e la Logica pochi minuti; 3. perchè negli Autori poco, o nulla ritrovasi di pratica; 4 perchè gli Autori sono in molti capi assai oscuri; 5. perchè se si dassero modelli, questi essere dovrebbero perfetti; 6 perchè esigge la modestia, che non si *mettano avanti le cose proprie*; 7. perchè è sempre meglio esibire gli esempj di uomini approvati.

54 Rispondiamo negando assolutamente l' obbiezione, dapoichè tutto ciò, che è Arte, porta necessariamente seco l' esecuzione dell' *effetto*; portando l' esecuzione dell' effetto, che è cosa pratica, ammette di necessità il potersene dare la pratica. In Logica, perchè si può dare la pratica del sillogismo? perchè la Logica è arte, ed il sillogismo è pratico effetto. La Rettorica è arte, effetto è l' orazione, e perchè adunque non se ne potrà dare la pratica? Alle ragioni poi, con cui provarsi vuole l' obbiezione, diciamo, e primo alla 1 che la composizione Rettorica è *più vasta* della composizione Logica: la pratica in Rettorica non deve darsi di una *Orazione* intera per volta, di un *Argomento*, di un *Esordio*, di una intiera *Perorazione* per volta, nò, ma il tutto dar si deve in pratica *a piccolo pezzo*, come appunto di sopra al numero 51. vedemmo, che fa il *lettore* di Logica, e per modo d' esempio, si darà la pratica d' *invenzionare* una *finale*, ovvero un *assunto*, ovvero un *punto* per volta ec. Non fa così il Logico *maestro* allorchè insegna l' invenzione del *mezzotermine*? Si darà la pratica di *disporre* una *ragione* per volta, ovvero una *con-*

 fer-

ferma, ovvero una *similitudine* ec. Non fa così il *Lettor* Logico allorchè insegna a disporre *nelle premesse* il mezzotermine? Si darà la pratica di *elocuzionare* un *Periodo* di un membro per volta, ovvero di due membri, ovvero di tre membri ec. *Ma una cosa per volta*. Giunto poi il discepolo 1. ad avere imparato l' *invenzione* de' singoli necessarj, 2. la *disposizione* de' singoli disponibili, 3. l' *elocuzione* delle singole cose da elocuzionarsi, allora se gli darà la pratica di unire, o comporre le molte piccole cose insieme, onde constituiscono *un tutto insieme*, come un' *analisi* di Orazione, una *orditura* di argomento, una *vestizione* di esordio ec. La vastità pertanto della rettorica composizione non implica, perchè se ne possa dare tutta la più minuta pratica. Non è sì breve l' *argomentazione logica*, eppure non si dà pratica di una semplice *minore*, se pienamente non si è data per la sua *maggiore*.

55. Secondo diciamo alla 2. che la fabbrica rettorica *richiede* più *settimane*, e la logica *pochi minuti*: Richiegga l' Orazione rettorica anche di più, non implica al sentimento nostro. La pratica darsi deve di una particella per volta, e per tirare questa particella non vi vuole più di minuti di quello vi voglia per tirare una *maggiore*, o due *premesse* di un *sillogismo*. Basta *un minuto* ad inventare un *mezzotermine* logico; ebbene basta *un minuto* ad invenzionare, od una *finale*, od un' *assunto*, od un *punto* ec. rettorico. Parimente come basta un minuto a dar la pratica della *disposizione* di un *mezzotermine* in una *maggiore*, così basta un minuto a dar la pratica della *disposizione* di un' *esito* in un *esordio*, di una *conferma* in un *argomento*, di un *passaggio* fra un *punto*, e l' altro ec. La ragione, che confutiamo paragona un sillogismo solo con una Orazione rettorica *in globo*; ma il paragone è falso, mentre un' Orazione rettorica comprende non un solo, ma molti sillogismi. Il *sillogismo* per ottenere giusta *comparazione di mole*, e per dare retta analogia alla pratica rettorica, deve paragonarsi ad un *periodo*, o ad una *ragione*, o ad una *conferma* ec. diversamente il retro paragone sarebbe fra l' *intiera Orazione* del Rettorico, e l' *intiera argomentazione* del Logico.

56. Terzo diciamo alla 3. che negli *Autori* poco, o nulla ritrovasi di *pratica*. E' troppo vero. Per questo crediamo avere avuto dal SOMMO PADRE DE' LUMI questo *lume*, e questo *genio* di supplire con questa umile nostra Rettorica alla mancanza appunto di tutto ciò, che esigge di *pratica* la nostra bell' *arte*, e che solo è quel-

quello, che resta ad aversi nella *Scuola della Oratoria*. Chiamisi cosa *secca* la pratica, dicasi *pedantesca*, appellisi *schiavitù* di un uomo, e tutto ciò, che voglia dirsi di peggio, noi difendiamo in faccia a chicchesia, che credesse opporsi, = Che in Rettorica, o si dà ogni esigenza di pratica, o non si farà mai un nulla dai Studenti, anche in un buon lasso di tempo. = Un mese di *vera pratica* all' opposto recherà più vantaggio, che dieci anni di *vera Teoria*. Si lasci la teoria alle Scienze; ma chi vorrà insegnar l' *arte* sottomettersi dovrà indispensabilmente a dare la *pratica*, altrimenti *aerem verberabit*, ed i Giovani sempre *volitabunt errantes in incertum*. Gli uomini di formato ingegno sdegnano forse queste lezioni; ma i *Principianti* in ogni arte esiggono come condizione *sine qua non proficitur* la pratica, e poi la pratica.

57. Quarto diciamo alla 4. che gli *Autori* in molti capi sono *oscuri*: appunto sono oscuri, perchè non danno la pratica di ciò, che insegnano, e questo contro il canone di *Tullio*, che vuole si apponga il *pratico esempio* ad ogni insegnamento. *In præcipiendo, expressè, conscripta ponere oportet exempla, ut in artis formam convenire possint*. (1) Almeno, se non si è capito l' insegnamento in *teorica*, si capisca nella *pratica* dell' esempio. Prescindendo poi da varie *oscurità* de' Retori, indichiamo la sola, che usano nel trattare de' *Stati Oratorj*. Questa è tale, che pochissimi dopo averli bene studiati nelle loro Opere, pochissimi giungono ad apprendere le *ragioni*, le *bisogna*, e la *strada* per sapersene, e potersene giovare nel loro comporre. Il bello, che varj *Autori* li trasandano affatto, altri li chiamano superflui, altri si contentano di palesarne la grande necessità, ma poi? tutto finisce qui. Eppure la piena, non diciamo solamente, Teorica, ma la piena pratica, ed esemplificazione de' tre *Oratorj stati* importa tanto a rettamente comporre Orazioni di diversa specie in Rettorica, quanto importa la piena Teorica, e pratica delle *logicali figure* per rettamente comporre in Logica sillogismi di specie diversa. Nel sillogismo della figura A. si maneggi una sola proposizione con alcuna legge della figura B. il sillogismo sarà imperfetto, e fallace intieramente. A pari *pro rata*: l' Orazione, che abbia l' assunto di stato C. sia regolato con le leggi dello stato D. l' Orazione sarà imperfetta, giacchè avrà camminato fuori di strada: non otterrà la sua finale.

(1) 4. herenn. 7.

58. Quinto alla 5. diciamo: dovere essere *perfetti i modelli*, che si danno, perfetti più che si può *relativamente* al *Maestro*, che li dà, concediamo; dover essere perfetti *assolutamente*, lo neghiamo. Eccovi cento Maestri di Pittura, cento Maestri di Carattere. Ognuno di questi dà l' esemplare ai discepoli, ossia propone ad essi la *mostra*, od il *modello* di ciò, che hanno da dipingere, o delle lettere, che hanno da imparare a scrivere. Ma questi *esemplari*, *mostre*, *o modelli* sono poi *assolutamente perfetti?* Nò. Evvi quella sola perfezione, che vi pone il *respettivo Maestro*, e questo basta finchè i Giovani prendere sappiano la vera ragione dall' effetto, cioè, o della *Pittura*, o del *Carattere*, che imparano. La perfezione, che insegna il Maestro co' suoi modelli è la retta regolazione delle parti anche più minute della cosa, che insegna. Stabiliti in questa *regolazione retta* i discepoli, allora insegnare dovrà con nuovi modelli l' *ultima perfezione*, o pulitezza delle cose. Abbiamo detto l' *ultima perfezione*: questa *in humanis* è impossibile *a parte rei*, essendo l' uomo in ogni cosa limitato di natura sua, e però deficiente. Per *ultima perfezione* intendiamo quella, che esclude le possibili imperfezioni, che da Filosofi si direbbe *perfectio negativa*, e da noi perfezione *discreta*, o *sufficiente*.

59 Sesto alla 6, in cui si dice: esiggere la *modestia*, che non si metta avanti le cose proprie, diremo con *Tullio* essere questa una difficoltà troppo puerile: *Primum igitur quod ab eis de modestia dicitur, videamus, ne nimium pueriliter proferatur*. (1) Imperocchè se il dare i modelli del proprio ai discepoli è contro la *modestia*, non sarà peccare anche più gravemente contro la *modestia* l' ottare a *Cattedre* di Rettorica, e il fare i Rettori, ed i *Maestri* di eloquenza? *Nam si tacere, & nihil scribere modestia est, cur quicquam scribunt, aut loquuntur?* (2) Non ardirei dirlo, siegue *Cicerone*, ma pure lo temo, che si palesino per *impudenti* dove appunto affettano di acquistarsi il merito di modesti: *Non ausim dicere, sed tamen vereor, ne qua in re laudem modestiæ verentur in ea ipsa re sint impudentes*. (3) Infatti, che ci pretendete Signor *Rettore* (*in più luoghi*) o *Maestro* di Oratoria? Voi scrivete, dettate, leggete la vostra *arte*, ne proponete le più belle lezioni, e poi voi, voi stesso con *un' esempio* confermarle non potete: *Quid enim tibi vis? Artem tuam scribis, gignis nobis novas præceptiones, eas ipse confirmare non potes*. (4)

60.

---

(1) 4. herenn. 3. (2) Idid. (3) Ibid. (4) Ibid.

60. Settimo alla 7. in cui si dice : è sempre meglio esibire gli esempj d' uomini *approvati* : diciamo primieramente di avvertir bene, per esservi pericolo d' *impudenza* come chi far volesse da ricco con la robba altrui. Non usciamo dal nostro insigne Maestro. *Ab aliis exempla sumis vide ne facias impudenter, qui tuo nomini velis ex aliorum laboribus libare laudem*, (1) A buon conto se da certe *Rettoriche*, tutti coloro, i di cui esempj sonovi esposti, si prendessero il suo, nulla, o quasi nulla vi resterebbe di quello, che se ne fa *Autore*. *Nam si eorum volumina prehenderint antiqui Oratores, & Poetæ, & suum quisque de libris sustulerit, nihil istis, quod suum velint, relinquetur*. (2)

61. Proseguiamo in secondo luogo a dire, che chi fa scuola, o in scritto, o a voce, e servesi ad esemplificare gl' insegnamenti, che somministra, dei *modelli altrui*, erra, pecca, e fa male. *Dicimus, omnes, ideo, quod alienis (exemplis) utantur peccare*. (3) Peccano di più, cioè fanno anche di peggio, che espiscano tai modelli non da un solo Autore, ma da varj, or da questi, or da quello. *Tum etiam magis delinquunt, quod a multis exempla sumant*. (4) Quando non avessero capitale di dar modelli, od esempj da se, e fossero di quei derisi da *Tullio*, che chiamandosi *Padri di Rettorica*, e de' fonti della Rettorica, anzi precisi fonti di essa, che debbono influirla in chi ne brama, e poi non giudicassero ridicolo abbrugiar di sete laddove promettono di dissetare altrui, certamente avrebbero a servirsi degli alieni modelli, ma modelli di un solo Autore, ed Oratore. *Isti cum non modo dominos se fontium, sed seipsos fontes esse dicant, & omnium rigare debeant ingenio, non putant fore ridiculum, si cum id polliceantur aliis arescant ipsi siccitate*. (5) *Ergo ab uno sumenda fuisse, documus exempla, si aliunde desumerentur*. (6)

62. Finalmente diciamo esser falso, che sia meglio servirsi degli esempj d' *Uomini approvati*, perchè questi Uomini nello scrivere le loro Orazioni, donde si voglion prendere i modelli, per legge d' arte, resero al possibile occulta l' arte medesima. *In dicendo* (o scribendo) *ne possit ars eminere, & ab omnibus videri, facultate Oratoris occultatur*. (7) All' opposto il Maestro rettorico di necessità nell' insegnare *deve esibire scritto l' esempio* dello spiegato *ammaestramento*, affinchè questo veggasi sensibilmente verificato nell' esempio medesimo. *In præcipiendo expresse conscripta ponere oportet exempla, ut* in

(1) Ibid. (2) Ibid. (3) 4. herenn. 5. (4) Ibid. (5) 4. herenn. 6. (6) Ibid. 5. (7) Ibid. 7.

in artis formam convenire possint . (1) Dunque per questo ancora, che l' insegnamento dell' arte viemaggiormente conoscasi *è meglio sempre servirsi de' proprj modelli* . *Ergo etiam , ut magis ars cognoscatur* (dai discepoli) *suis exemplis* (i Maestri) *melius est uti* . (2) In conferma di ciò , parliamo non senza capirci , non è possibile , che gli esempj presi da altri siano così bene accomodati ai precetti nostri , come i nostri proprj esempj : *ne possunt quidem ea , quæ sumuntur ab aliis exempla tam esse accomodata ad artem , quam propria* . (3) E certamente chi è , che possa genuinamente esemplificare ciò , che abbia scritto , ed insegnato di una regola , se non abbia scritto , o non scriva alcuna cosa dell' arte stessa , che insegna ? Ma questo nol fa , se non , o il *Rettore* , o il *Precettore* ; miracolo sarà , che l' abbian seguito gli *Oratori* , donde se ne assumono gli esempj . *Quis est , qui possit id quod de arte scripserit comprobare , nisi aliquid scribet ex arte ?* (4) Finiamola , e resti fissato il canone irrefragabile di *Tullio* per chiunque voglia scrivere d' *un' arte* , precipuamente della Rettorica : che l' esempio , o *modello* , che deve addursi ad ogni precetto , sia escogitato , esposto , *artefatto da chi spiega il precetto* : *Primum omnium , quod ab artis Scriptore* (Præceptore) *affertur exemplum , de ejus artificio debet esse* . (5) Allorchè poi i Giovani sarannosi impossessati della retta ragione , e pratica de' precetti , potranno da se in Orazioni approvate immitare a loro bell' agio modelli migliori . Tutto vedersi deve eseguire dal Maestro , a suo beneplacito poi considerarsi possono le Opere degli altri , *Omnia coram Magistrum facientem* , *videbat* (*Cares* discepolo dello Statuario *Lisippo*) *Cæterorum opera vel sua sponte considerare poterat* . (6) Dal fin qui detto pertanto resta provato ciò , che pensiamo rapporto alla felice riuscita di Giovani in logica , e rapporto alla infelice riuscita in rettorica , cioè in logica si riesce , perchè si danno i *modelli di tutto* , in rettorica non si riesce , perchè non si danno i *modelli quasi in alcuna maniera* , che è ciò , che 1. pensammo .

63. Pensammo 2. che l' esibire di tutta mai sorta di modelli necessarj , ed opportuni possa essere la vera cagione , per cui ordinariamente in rettorica succeda la più facile , certa , e sollecita riuscita . Questo nostro secondo pensiero nasce dal 1. cioè : la mancanza dei modelli è la vera cagione , per cui la riuscita in Rettorica fassi vedere ordinariamente infelice . Epperò ci dispensiamo dal pro-

(1) Ibid. 7. (2) Ibid. 7. (3) Ibid. 7. (4) Ibid. 3. (5) 4. herenn. 6. (6) Ibid. 6.

provare ciocchè è conseguenza naturale di ciò, che si è abbondantemente provato.

64. Ma noi Giovani amaressimo la spiega 1. di ciò, che chiamasi: *riuscita* infelice, 2. di ciò, che chiamasi modello; 3. di ciò, che l' Autore del Dizzionario pensa di eseguire col Dizzionario medesimo.

65. La *riuscita infelice* è quella di un Giovine, che dopo di aver frequentata per non ordinario corso di tempo la scuola della Rettorica, (e dicasi pure di ogni arte) emancipato, e licenziato da essa, ponesi a produrre alcun' effetto dell' arte, ma produrlo non sà, 1. che con grande difficoltà, 2. che con lunghezza di studio, e di tempo, 3. che con vera incertezza, se positivamente *sia retto* il suo lavoro. Questa è la *riuscita infelice*, che meglio intenderassi dalla opposta descrizione della *riuscita felice*. Questa è quella di un Giovine, che dopo di aver frequentata per un congruo corso di tempo la scuola della Rettorica (e vale per ogni arte) licenziato da essa, pensi a produrre alcun effetto dell' arte, e bellamente producelo, e sa produrlo 1. con grande facilità, 2. con brevità di studio, e di tempo, 3. con vera certezza, che sia positivamente *retto* il suo lavoro. La prima delle riuscite è di quei Giovani meschini, che nè dal *Rettore*, nè dal *Precettore* ebbero Modelli d' Arte da immitare; la seconda è di quelli, che o dal Rettore, o dal Precettore ebbero i possibili modelli da proporre alla propria immitazione. (vedila) I primi non hanno fondamento a poter avere la compiacenza del loro Parto Rettorico. Il più, che dire potranno è questo: Abbiamo scritto come meglio ci ha suggerito il criterio formato da tanta teorica de' precetti, che abbiamo studiati. I secondi avranno tutto il fondamento a compiacersi del loro rettorico Parto: Abbiamo tirate le nostre Composizioni, dire potranno, non come meglio ci ha suggerito il criterio, ma come ci hanno esibita l' immitazione i modelli del Rettore, o del Lettore, modelli di ogni pezzo dei nostri lavori, anche più minuti. Sicchè chi lodare potrà tutto ciò, che solo per disgrazia potrà riuscir buono? Chi biasimare potrà ciò, che impreteribilmente vien bene?

66. Il *modello* in seguito è una verificazione pratica di qualche cosa spiegata, come v.g. regola, precetto, massima ec. quale verificazione esibita viene dall' Autore, o Precettore alla immitazione dello Studente. Questo *modello* rapporto al *nome* non si usa in certe

te arti scientifiche. Noi però l' usiamo per renderci più intelligibili, che si può. Rapporto per altro alla sua *ragione* si usa in Grammatica, in Aritmetica, in Geometria, in Logica, in Pittura, in Architettura, in Scoltura ec. ec. ed in tutte in somma le arti, sieno *scientifiche*, sieno *liberali*, sieno *meccaniche*. Ora però dicesi Schema, ora Piano, ora Quadro, ora Campione, ora Esemplare, ora Esempio ec. Ma dicasi come si vuole, il fatto sta, che il lavoro dello Studente, se vorrà essere approvato, dovrà *modellarsi* il più, che siagli possibile col modello esibitogli in pratica dal suo Maestro. Ecco, se come i dieci supposti Studenti logici si formarono buoni *allievi* di loro scuole, ecco altresì, come senza tanto di tempo, e di pena rendersi potevano facilmente Maestri. Il contrario convien dire dei dieci Studenti rettorici. Non si fossero discostati dal criteriare la loro pratica co' Modelli rettorici, in Rettorica non avrian fatta la compianta riuscita.

67 Sono però escusabili i Giovani: i Modelli in quest' arte, o non si danno, o si danno da pochi, o si danno inopportuni ai principianti. Converrà persuadersi, ed escusare altresì tanti celebri Autori, che noi veneriamo. L' elaborare le minuzie di tutta sorta di modelli affine di comunicare, e trasfondere tutti i numeri dell' arte Oratoria in pratica nell' animo, e penna dell' imperita Gioventù non è impegno, che ligar sappia i talenti dotti, ed eruditi, che scrivono in questa facoltà. Un ingegno *magistrale* rifugge di limitarsi a notare qualsivoglia piccola esigenza della disciplina in altrettanti modelli, di che possa avere di bisogno, und' essere completamente sviluppata. A dire il vero il pensiero di produrre tai, e tanti Campioni, ed in molti la pedantesca indicazione delle molte loro parti, importa un' assai diuturna, improba, ed ardua seccatura. Questo è il perchè ad essa una mente piena, e rapida sì difficilmente si abbasserebbe ad accudire, e perchè diffatto tanti bravi Uomini non accudirono, e perchè le copiose fortunate riuscite, che vedute sonosi nelle altre arti ne' tempi andati, solo in Oratoria sonosi scarseggiate, e molto poche ammirate, e commendate.

68. Oh la disgrazia dell' impareggiabil Arte Rettorica, non essersi fatto finora il maggior caso de' *campioni*, o *modelli* per ciascuna delle sue anche più piccole cose! Formano questi l' instromento inevitabile, onde eccitare in quest' arte, e per ogni Età una moltitudine di Capidopera con indubitata sicurezza. Non mai ces-

sare

sare sapremo di replicarlo. Ma non si fece caso a' tempi degli Oratori *Greci*, a' tempi di *Tullio*, e nelle altre Età posteriori a codeste, fino all' Età nostra, non si fece caso di omettere i modelli per incaminare con prontezza nella pratica dell' arte la Gioventù; Quindi è, che neppure farsi deve da alcuno meraviglia della estrema paucità di ottimi Oratori : *Sic facillimè quanta Oratorum sit, semperque fuerit paucitas judicabit* : (1) direbbe anche qui *Cicerone*, e seguirebbe : *quibus de causis quis non jure miretur, ex omni memoria Ætatum, temporum, Civitatum, tam exiguum Oratorum numerum inveniri?* (2) e chiederebbe sempre nel caso, che trattasse ciò, che trattiamo, che ne' difficilissimi impieghi di governar popoli, di comandare ad eserciti, di cantare eroiche imprese, si trovano pure degli uomini insigni; ma che nell' arte di arringare, fatto con le sudette arti il paragone, se ne troverebbe un numero assai inferiore : *Multo tamen pauciores Oratores, quam ...... Poetæ boni reperientur*. (3)

69 Finalmente l' Autore del Dizzionario di Oratoria risponde rendendo palese ciò, che egli pensa di eseguire. Egli 1. parla sempre in plurale per fare intendere, che siegue sempre le tracce, le dottrine, la voce di *Cicerone*. Solo in varie cose, come nelle spettanti alla *Ecclesiastica Rettorica* non ha trovato da seguirlo; bensì ha creduto dovere d' interpretarlo. 2. Presentando il suo *Dizzionario d' Oratoria* pretende di rendere il suo Studente vero *Padre*, ed *Autore* de' proprj componimenti. Non sembri questo pensiero più animoso, che possibile, mentre dall'a esperienza è stato convinto, che la Gioventù ci è riuscita fin da que' giorni, che il Dizzionario, ad esso esibito, non era, che affatto incompleto. 3. Appiana le tante difficoltà, che da momento a momento presentandosi, come insormontabili, arrenavano la mente de' poveri Giovani. Egli toglie loro quei penosissimi ondeggiamenti, incertezze, ed irregolarità, da cui a qualunque conato non sapevano disbrigarsi. No, non più le incontreranno nel disimpegno delle molte importanze, che menan seco le tre parti dell' *Oratore*, allorche mettansi all' atto di voler fare una fabbrica, cioè 1. la *Invenzione*, 2. la *disposizione*, 3 la *elocuzione*.

70. Ecco il suo piano 1 Esibisce tutta la pratica di fare la detta *Invenzione*, instruendo il Giovine a creare parte a parte ogni

e capo

(1) 2. de Or. 2. (2) 1. de Orat. 4. (4) Ibid. 3.

capo dell' *analisi* di quella Orazione, che prefiggasi di scrivere, ed insegnandogli come dovrà fare lo schema della *selva*, come, e dove trascriverci dovrà i suddetti capi d' analisi, affine di collocare alle respettive nicchie i respettivi materiali. 2. Esibisce tutta la pratica di fare la detta *disposizione* instruendo il Giovine a dare il proprio sito ai capi dell' analisi, e materiali negli *abbozzi*, e quindi nelle *orditure*, e non meno nella collezione ordinaria per gli assunti di *congetture*, quanto ancora nella collezione estraordinaria per gli assunti di *meraviglia*. 3. Esibisce tutta la pratica di fare la detta *elocuzione*, instruendo il Giovine a ridurre a giusti termini di dicitura ogni scritto periodo, ad ornarlo, a ripulirlo fino ad una conveniente sufficienza di *vestizione*.

71. Affine di ottenere dal Giovine tutte codeste cose con la più desiderabile facilità, presenta, come una *scala* di 12. gradi. Questa dovrà discendersi grado per grado. L' Autore per i varj passi, che darsi dovranno in ogni grado precede il Giovine prima l' insegnamento in *teorica*, poi con uno, due, dieci, e più ancora di pratici modelli, che potessero mai abbisognare. Non faccia specie, se l' Opera sarà di due Tomi, o più. La moltiplicità de' modelli ha portato così, non essendosi voluti omettere i *necessarj*, non essendosi creduto bene di tralasciare gli *opportuni*, e così togliere ogni altra brama alla Gioventù disgustata forse fin quì dalla difficoltà Oratoria, creduta maggiore di quello sia in realtà.

72. Per altro nel dare de' suoi modelli protesta per ogni Articolo del Dizzionario, e vuole che vaglia per sempre questo Canone = Nel modello, che adduce non si obbliga a verificare, che la sola individua cosa, per cui l' adduce = Altrimenti, se in ogni modello di ogni cosa dovesse far vedere verificarsi ogni cosa, il Maestro non finirebbe mai, ed il Discepolo non mai esimersi potrebbe da perpetua confusione. L' arte allora si difficultarebbe fino al non più oltre. Nel resto il modello v. g. A. portato per delucidare la regola A. soggiaccia, o non soggiaccia ad altre regole, queste altre regole non dovranno attendersi: solo attendersi dovrà, se verifica la regola A., per cui fu dato. Vero però, che se il modello v. g. C. si presentasse per verificare complicate le due regole D. ed E., allora ci si dovranno ambedue considerare in esso.

73. Vuole altresì, che il suo discepolo abbiagli con ogni docilità a tener dietro fino a tanto, che giunga a pieno possesso dei precetti dell' arte. Lo studio, l' intende pur troppo con Cicerone,
dei

dei primi elementi di qualunque siasi disciplina, è uno studio tedioso, ed a' medesimi precetti non si vuol dare altro nome, che di puerili: *Nostræ veteris puerilisque doctrinæ quemdam ordinem præceptorum* (1) Ma senza aver fatti, e premessi questi *puerili* fondamenti saran sempre sfortunate le riuscite e le fabriche puerili. Giunto a possedere l' arte in teorica, e in pratica, lo esorta a lasciarsi condurre dal proprio talento, *quadrato dalle leggi dell' Oratoria*, dovunque mai lo spingerà.

74 Esorta quindi, ed eccita l' animo di chiunque farassi discepolo del Dizzionario a non negare alle sublimi bellezze della *detta Rettorica* le più attente vedute di sue applicazioni, onde meglio, che far non seppe l' Autore, concepire, scrivere, e presentare alla Gioventù *i piani* tutti della più genuina esecuzione, che a quest' arte famosa possan competere. A questo grande scopo bramò egli arrivare, tentò, s' adoperò ad ogni sforzo, quel poco, che seppe fare, somministrarlo nel *Dizzionario* d' Oratoria. Solo asserisce avere conosciuto, epperò rendelo noto agli Amatori della Rettorica, che alla scuola di esse mancano *i necessarj piani*, e per facilitarne i studj, e per renderne più fortunati i progressi. Da quello, che egli esibisce comprenderassi almeno quello, che vivamente desidera, come Tullio si fingeva l' Oratore eccellente, appunto perchè quest' eccellente non esisteva. *Sed quia de Oratore quærimus fingendus est nobis Oratione nostra detractis omnibus vitiis*. (2) Tale l' Autore, brama un' *ottimo Piano* di pratica, ma non trovandolo, esibisce quel meglio, che in tanti modelli se lo ha figurato. Codesto ottimo sospirato Campione distinto in tutte le sue parti compenserà con usure le somme perdite, che ha dovute fare fin quì la più degna di tutte le Arti: l' Oratoria. Codesto Campione feconderà le scuole di frequenti strepitose riuscite, e farà l' ingresso ad un *nuovo Mondo Rettorico*, che erroneamente si tenne finora per *una terra* poco meno, che *sconosciuta*.

75. Vide l' Autore il peso delle grandi difficoltà, cui per ottenere l' intento sormontare doveva. Nulladimeno il genio antico, che a questa impareggiabile facoltà costantemente inclinollo; la santità dell' impiego, che meritossi tutta la sua venerazione; la divozione alla divina parola, che bramar gli fece come meglio prepararla; l' alternativa indefessa di comporre, e recitare, che

 per

(1) 1. de Orat. 6. (2) 1. de Orat. 26.

per lo spazio di anni 25. occupato lo tenne ; il vantaggio, o profitto finalmente vostro, o Giovani principianti in quest' arte, statogli perpetuamente a cuore, l' hanno indotto a subire l' enorme travaglio di stendere ciò, che ha creduto più opportuno per istituirvici *Autori* in questo Dizzionario. Prima di tutto vedi gli Articoli : *Autore* : e *Stile scolastico* : Pensò così l' *Autore* .

76. Noi dunque finiamo questa Prefazione, sperando con la più viva fiducia, che salire vedrannosi i vostri ingegni a' maggiori gradi di eccellenza, subito, che determinati i vostri animi all' alta meta, applichiate a queste lezioni con la premura, che si meritano. Tanto richiedesi dal vostro onore, dal bene de' Popoli, dalle obligazioni, che avete alla S. Chiesa Epperò coraggio *Quamobrem pergite, ut facitis, adolescentes, atque in id studium, in quo estis incumbite, ut & vobis honori, & amicis utilitati, & Reipublicæ emolumento esse possitis* . (1) Vivete felici .

(1) 1. de Orat. 8.

INDICE PRIMO
Dei Preliminari
DELL' ORATORIA.

Pec-

INDICE SECONDO

DELLE COSE SPETTANTI
ALLA INVENZIONE.

Qualità Assoluta
Qualità Assuntiva
Qualità Panegirica positiva
Qualità Panegirica mirabile
Qualità comparativa
Qualità di concessione
Qualità di compensazione
Qualità di Relazione
Qualità di Rimozione
Scusa
Stato Oratorio
Stato Congetturale
Stato definitivo
Stato qualitativo
Stato Giuridiziale assoluto
Stato Negoziale
Stato Giuridiziale assuntivo
Stato Panegirico positivo
Stato Panegirico mirabile
Stato Comparativo
Definizione Oratoria
Prova Oratoria
Dimostrazione
Congettura
Congetturare
Collazione
Comparabile
Amplificazione
Rilevare
Diminuire
Mirabile
Formole di Stupore
Gius
Giudicato
Approvato
Consuetudine
Opinione
Credibile
Muovere

Affetti
Amore
Odio
Allegrezza
Dolore
Speranza
Disperazione
Audacia
Clemenza
Compassione
Dispregio
Fortezza
Invidia
Timore
Mansuetudine (*v. Clemenza*)
Pazienza
Pietà
Piacevolezza
Sdegno
Ira (*v. Odio*)
Emulazione
Fuga
Vergogna
Limosina
Persona
Nome
Natura
Affezione
Virtù (*dalla*)
Consiglio (*dal*)
Orazione (*dalla*)
Studio (*dallo*)
Abito (*dall'*)
Gesta (*dalle*)
Età (*dalla*)
Sesso (*dal*)
Parenti
Patria
Nazione (*dalla*)

Vil-

Vitto (dal)
Educazione (dalla)
Accidenti (dagli)
Fortuna (dalla)
Ricchezze (dalle)
Onori (dagli)
Piaceri , e Commodi (dai)
Fatto (dal)
Cagione (dalla)
Sito (dal)
Tempo (dal)

Circostanze (dalle)
Occasione (dalla)
Modo (dal)
Antecedenti (dagli)
Concomitanti (dai)
Consequenti (dai)
Contrari (dai)
Ripugnanti (dai)
Aggiunti (dai)
Effetti (dagli)
Esempio (dall')

INDICE TERZO

Delle cose spettanti alla disposizione.

Disposizione
Ordine
Ordine d' Arte
Ordine Oratorio
Ordine d' Incremento
Selva
Lessici
Materiali
Corpo dell' Orazione
Pezzi primarj dell' Orazione
Pravare
Esposizione
Argomentazione
Argomento
Collezione propria
Raziocinazione pratica
Collezione straordinaria
Sillogismo
Entimema
Induzione
Dilemma

Obbiezione
Confutazione
Vizj degli Argomenti
Abbozzo
Narrazione digressiva
Brevità
Schietta
Probabile
Orditura
Conclusione
Esordio
Esordio Congiunto
Esordio ex Abrupto
Esordio Espositorio
Narrazione Constituente
Parti dell' Esordio
Vizj dell' Esordio
Ragione
Conferma
Ripulimento
Redizione

INDICE QUARTO

DELLE COSE SPETTANTI ALL' ELOCUZIONE.

Stile Asiatico
Stile Laconico
Stile continuato
Stile spezzato
Stile Filosofico
Stile Istorico
Stile Oratorio
Stile Poetico
Stile Scolastico
Stile Epistolare

Figure *di parole* proprie *dette*

Figura
Ripetizione
Conversione
Complessione
Conduplicazione
Reduplicazione
Concessione
Gradazione
Sinonimia
Traduzione
Reticenza
Aggiunzione
Disgiunzione
Espedizione
Paranomasia
Perifrasi
Polisinteton
Simile Cadente, e Desinente

Figure *di parole* improprie *dette*

Metafora
Allegoria
Metonimia
Sineddoche
Sarcasmo
Metalessi
Antonomasia
Onomatopeja

Figure *di* Sentenze

Sentenza
Dir Sentenzioso
Esempio (figura)
Descrizione
Enumerazione
Distribuzione
Partizione
Epilogo (figura)
Congerie
Interpretazione
Iperbole
Ausesi
Dilatamento
Incremento
Trasposizione
Iperbato (v Trasposizione)
Sermocinazione
Regresso
Ipotesi
Limitazione
Permissione
Concessione
Confessione
Licenza
Quesito
Dilemma (figura)
Dialogismo
Esortazione
Riprensione
Minaccia
Promissione
Esagerazione
Indignazione
Desiderio
Giuramento
Raziocinazione (figura)
Addiettivi
Preparamento
Preocupazione

INDICE QUINTO

DELLE COSE SPETTANTI ALL' AZIONE.

INDICE SESTO

DELLE COSE SPETTANTI ALLA PRONUNCIA.

INDICE SETTIMO

DEI DOVERI MORALI DEL SACRO ORATORE.

ABI-

ABITO è circostanza della Persona. Se l' Abito è *buono*, è una assuefazione, o perfezione virtuosa, e costante, sia dell' Animo, sia del Corpo in qualche *buona cosa*. *Habitum appellamus Animi, aut Corporis constantem perfectionem aliqua in re*. (1) Se l' Abito è *cattivo*, sarà una viziosa assuefazione, o imperfezione costante in una cosa *cattiva*. Nasce ciò dalla ragione dal contrario.

Sia poi buono, o cattivo l' *Abito*, non nasce dalla nostra natura. Nasce, cresce, e si matura in noi a forza di atti replicati nella cosa istessa con le premure della mente, o con l' esercitazione dei membri, o sensi. *Non natura datam, sed studio, & industria partam*. (2) La umana natura a tutta sorta di Abiti non tiene in ordine, che la sola *disposizione*. Come la Cera è nata fatta per ricevere qualsivoglia *impronta*; così l' Umana natura è nata fatta per vestirsi di qualunque *Abito*.

Il possesso di una *Virtù*, o *Scienza*, od *Arte* è Abito di mente, ed in più delle *Arti*, anzi in tutte, che abbiano l' effetto estrinseco, è Abito ancor di corpo. Lo diremo MENTALE CORPOREO: *Ut virtutis, aut Artis, aut quamvis Scientiam*. (3) Le attività poi puramente pratiche acquistate per sapere commodamente, scrivere, ballare, cantare, suonare, correre, mecanicamente travagliare ec. è Abito di corpo: *& item corporis aliquam commoditatem*. (4)

Nella MORALE è Abito buono la *costante perfezione* di amarsi Iddio, di seguirsi la Virtù, di odiarsi il Vizio, di raffrenare la collera, di vivere casto ec. All' opposto è Abito cattivo la *costante imperfezione* di aderire a' mali pensieri, di aver gli occhi aperti ad oggetti pericolosi, di esser pronto a bugie, di avere in bocca imprecazioni, di sparlare de' Prossimi ec.

Con la circostanza dell' *Abito* si congettura la facilità, o difficoltà dell' Azione, della volontà, del consequente ec. Rapporto all' *Animo* v. g. 1. Davidde è abituato a piangere i suoi peccati; dunque è facile, che muoja pentito. v. g. 2 E' assuefatto a non temere nemici; dunque difficilmente avvilirassi nella imminente campagna. Rapporto al *Corpo* v. g. 1. Davidde è avezzo a colpire nel segno scarcando la fionda, dunque è facile, che con essa colpisca Golia. v. g 2. Non ha costume di vestire l' armatura guerriera, dunque cinto di questa è difficile possa combattere. AB

(1) Cic. 1. Invent. 25. (2) Ibid. (3) Ibid. (4) Ibid.

ABBOZZO, terzo gradino del Secondo Ramo della Scala Oratoria. E' la *prima disposizione grezza, che si dà ai materiali di qualche viscere della Causa secondo l' Ordine Rettorico. Cumque esset omnis Oratoris vis, ac facultas in quinque partes distributa, ut deberet...... ordine...... dispensare*. (1)

1. Dicesi *prima* perchè dall' *Abbozzo* comincia il comporre Oratorio. Con l' *Analisi* s' inventano tai visceri, con la *Selva* si dà il sito ai materiali di tai visceri; con l' *Abbozzo* poi si espongono *alla buona* codesti materiali, ma alle *date nicchie*.

2. Dicesi *disposizione*, cioè ordinanza, o distribuzione di più, e varie cose, come *ragioni*, *Sentenze*, *Testi*, *similitudini ec.* Lo *Scheletro* del corpo Umano siaci di esempio. Questo non contiene, che le sole ossa. Ma ciascun osso è posto al suo luogo natio, il *Cranio* dove và il *Cranio*, la *Spina dorsale* dove và la *Spina dorsale*, le *Coste* dove vanno le *Coste ec.* Tale essere dovrà l' *Abbozzo* rettorico, che è come lo *Scheletro* della Orazione. La *proposizione* star vuole a suo luogo, a suo luogo ciò, che farà da *ragione*; ciò, che farà da *Conferma* a suo luogo ec.

3. Dicesi *grezza*, cioè collocazione sgrossata. L' Abbozzo *ordinar deve*, e metter giù nelle proprie *nicchie* le cose principali, le deve tradurre in volgare, e nulla più. L' *Orditura* poi pensar dovrà alle cose subalterne, o meno principali; e la *Vestizione* attenderà alle più piccole, e minute cose.

4. Dicesi, *che si dà ai materiali*. Questi preesistere dovranno nella *Selva*, giacchè di questi si compone, e fabrica l' *Abbozzo*.

5. Dicesi *di qualche viscere di Causa*. Questi dall' *analisi* li saranno trasferiti nella *Selva* affine di scrivere a proprj siti i *Materiali*.

6. Dicesi *secondo l' Ordine Rettorico*. Sono due questi *Ordini*, o *Regolamenti*, 1. la *Collezione propria*, 2 la *Collezione estraordinaria*. (v.)

Modello I. di ABBOZZO

Per una Orazione di Stato CONGETTURALE.

(vedi *Analisi*, e *Selve* Modello I)

1. *Proposizione*, che è la prima SUDDIVISIONE = Voi, o Cristiano, peccatore, confessatelo, trascurato avete il tempo passato per non convertirvi.

Ragione: Imperocchè perduti avete i vostri Mesi, ed Anni fin qui nel mangiare, bere, giuocare, ridere senza una premura di lasciare

(1) 1. de Orat. 21.

re il peccato : *Tu comedendo*, *bibendo*, *jocando*, *ridendo*, *tempus otiose vivendo perdidisti*. Così S. Bernardo.

Conferma: Infatti notate, che tanto tempo passato Iddio vi concesse per procacciarvi la grazia, e per meritarvi la gloria: *Hoc tibi indulserat Dominus ad acquirendam gratiam*, & *promerendam gloriam*, seguiva il S. Padre; ma voi vissuto siete per tutt' altro: Non per la grazia, non per la gloria.

Ripulimento: Negli Anni molti, che Noè fabbrica l' Arca, e che prenuncia ai peccatori il Diluvio, i peccatori perdono tanto tempo in peccati. Già si annuvola il Cielo, è vicino l' affogamento di tutti, e gli Uomini, che fanno? perdono il tempo in peccati, e moriranno così. Peccatori che farete voi in avvenire del vostro tempo? lo gitterete, come lo gittaste fin quì, senza mai ravvedervi, e così morirete. *Quid est quod faciendum est?* Così lo Spirito Santo. *id quod factum est*. (ibid.)

Conseguenza della *Suddivisione*: Confessate pertanto, che tutto il tempo, che vissuti siete fin quì, voi lo avete gittato al vento invece d' impiegarlo in una seria conversione.

Consequenza del 1. *Punto*: Sicchè il tempo passato vi presagisce, che per ravvedervi, come lo trascuraste fin quì, lo trascurarete in avvenire ancora. (v. *Orditura* Modello I.)

2. *Proposizione*, che è la 2 SUDDIVISIONE: Almeno accettaste a tant' uopo il tempo presente; ma voi non l' accettate.

Ragione: Imperocchè vi dice Iddio per l' Appostolo, ecco ora il tempo a me grato, ecco ora il tempo per voi di salute: *Ecce nunc tempus acceptabile*, *ecce nunc dies salutis*. ma voi rispondete col peccatore di TERTULLIANO: ora, adesso nò, mentre abbiamo troppi affari: *Sæcularibus nimis agentes sumus*.

Conferma: E certamente, parliamo chiaro, voi medesimo la capite, o peccatore, che non vi ravvedete oggi, perchè oggi non volete, mentre per fare ogni altra cosa avete libertà, commodo, e tempo; solo per pentirvi, tutto vi manca: così vi rimprovera S. Paolino: *ut cætera facias, liber es; ut Deum discas occupatus es*.

Ripulimento: Ciascun invitato alla Cena Evangelica mandò a dire al Padrone di Casa, che scusasse mentre andar non poteva: *Habe me excusatum*, *non possum venire*. Tal' è, o Peccatore la vostra risposta: oggi non posso lasciare l' occasione, il peccato ec. *non possum*. Per quei miseri invitati non vi fu un secondo: *vocate ad nuptias*: chiamateli: non vi fù. Persuadetevi, o peccatore, che

che oggi non potete. Altro giorno non sarete invitato al ravvedimento. Ecco la protesta di Cristo: *Nemo virorum illorum gustabit cœnam meam*.

Consequenza della SUDDIVISIONE: Sicchè neppure oggi accettate il tempo opportuno a convertirvi, che Iddio vi esibisce.

Consequenza del 1. PUNTO: In vista di che cosa vi presagisce il tempo? vi presagisce la terribile verità.

Conclusione dell' ASSUNTO: Che non tornando oggi a Dio, non vi tornerete mai più. (v. *Orditura* Modello I.)

Modello II. di ABBOZZO
Per una Orazione di Stato DEFINITIVO.
(v. *Analisi*, e *Selva* Modello II.)

1. *Proposizione*, che è la 1. SUDDIVISIONE = Egli è certo, Uditori, che la malizia è una volontaria, ed alienazione dal bene, ed adesione all' opposto male.

Ragione: Imperocchè la volontà non piegasi a fare il male, se non si arretra dal fare il bene; non distaccasi dal Sommo bene, se non attaccata al peccaminoso male: così l' ANGELICO dir volle scrivendo, che l' umana perversità *est aversio ab incommutabili bono, & conversio indebita ad bonum commutabile*.

Conferma: Infatti come si fà l' atto della malizia? Si fà, dice UGON di S. Vittore, quando con deliberazione si acconsente ad un male conosciuto: *Malitia est ex deliberatione malo cognito consentire*; e appunto all' opposto si fà l' atto della bontà, acconsentendosi con deliberazione ad un bene conosciuto: *ex deliberatione bono cognito consentire*.

Ripulimento: Posto, come dice il Filosofo, che due cose contrarie, v. g. la luce, e le tenebre esiggano ragioni contrarie, ne siegue, che scema l' amore alla virtù, dove incomincia l' inclinazione al vizio; come appunto incominciano le tenebre, dove finisce il lume, & *e converso*.

Consequenza della *Suddivisione*: Il perchè non può dubbitarsi, che la malizia sia una volontaria, ed alienazione dal bene, ed adesione al male.

2. *Proposizione*, che è la 2. SUDDIVISIONE: Sappia ognuno però, che la definizione da Noi data alla malizia, è una definizione, che genuinamente compete al peccato mortale.

Ragione: Imperocchè non è il peccato mortale, che un atto volontario deviante dall' ordine del retto fine: *Actus devians ab ordine*

ne recti finis peccatum est, come asserisce l' Angelico, ed è lo stesso, che dirlo un' atto di volontà, che dal bene morale esce, ed entra nel male morale.

Conferma: Infatti diciamo: il peccato è un' atto geniale di volontà, che fugge dal bene, e si abbandona al male, diciamo, mutiamo le parole, ma diciamo in sostanza, che la volontà lascia il fine buono, che deve amare, e si appiglia al fine cattivo, che deve abborrire. Diciamo in somma, che opera contro ragione, che ordina costantemente, si ami il bene, si fugga il male: *Bonum est amandum, malum est fugiendum*.

Ripulimento: O si dica di un Pellegrino, che lascia la strada della Patria, e che sceglie altra, che lo allontana; o si dica, che deviò dal retto, e che l' incamminò pel non retto fine, diremo sempre il medesimo. Altrettanto vale per chi pecca: o dicasi, che fugge il bene, e si rovescia nel male; o dicasi che lascia il buon fine, e che si appiglia al fine cattivo, è lo stesso.

Consequenza della 2. *Suddivisione*: Per la qual cosa è palese, che la definizione della malizia compete genuinamente al peccato mortale.

Consequenza del 1. *Punto*: Così è: la definizione della malizia ci convince, che il peccato è una vera malizia.

Conclusione dell' *Assunto*: Sì: replichiamolo, il peccato mortale è una vera malizia, e si finisca una volta di chiamarlo fragilità.

Quest' *Abbozzo* deve ora ridursi ad *Orditura* (v.)

Modello III. di Abbozzo

Per una Orazione di Stato Qualitativo Giuridiziale Assoluto.

(v. *Analisi*, e *Selva* Modello III.)

1. *Proposizione*, che è l' unica Suddivisione: Vuole il Vangelo, che voi amiate il Prossimo non badando a lor meriti, o demeriti.

Ragione: Imperocchè nel precetto, che ce ne fà Gesu' Cristo, quei meriti, che voi nel Prossimo pretendete, non ci si nominano. Ecco il precetto: Io vi comando di amarvi scambievolmente: *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem*.

Conferma: E certamente, siegue Gesu Cristo, amerai il tuo Prossimo come te stesso; *diliges proximum tuum sicut teipsum*. Di più, Io vi comando di amarvi co' Prossimi vostri, come io ho amato voi: *ut diligatis invicem sicut dilexi vos*. Ma noi, o siam buoni, o cattivi, siamo cari, o discari, abbiamo meriti, o demeriti, ad ogni costo ci amiamo. Ma Gesu' Cristo amò noi senza un nostro merito, anzi pieni zeppi di demeriti, e ci amò con amore

Santo, affettuoso, e gratuito, come glossò UGON Cardinale: *ficut dilexi vos, ideft amore Sancto, affectuoso, & gratuito*.

Ripulimento: Il perchè poi amare dobbiamo il Prossimo senza pretendere in esso alcun merito, è questo, perchè il Prossimo è opera di DIO, è roba spettante a DIO, è imagine genuina del commun Creatore, ed egli ci obbliga ad amarlo. *Cujus eft imago hæc?* E' ritratto della divinità, e tanto basta. IDDIO formò l' uomo a sua similitudine: *Deus fecit hominem ad imaginem suam*. Ebbene tu, che sei un' uomo, abbia, o non abbia meriti l' altr' Uomo, sei obbligato assolutamente ad amarlo: *Diliges proximum tuum*.

Consequenza della *Suddivisione*: Sicchè meriti, o nò il vostro amore il Prossimo, vuole il Vangelo, che voi lo amiate.

2. *Proposizione*, che è l' ANTICOLLEZIONE. Ma ohimè, che voi solo allora amate il Prossimo, quando ha egli de' meriti di essere amato.

Ragione: Imperocchè lo amate, se vi riama, lo amate, se vi tributa onore, lo amate, se vi è di vantaggio. Ve lo rimprovera il Crisostomo: *Alius amat, quia redamatur, alius, quia honore afficitur, alius, quia utilitati fibi effe proximum putat*.

Conferma: Ed invero sembri a voi, che alcuno non vi ami, o che vi nieghi il rispetto, o che vi rechi un pregiudizio, voi non pure lasciate di amarlo, ma non finite di biasimarlo, di disonorarlo, e se vi fa un' onta, ne tramate vendetta, e se non temeste la giustizia, lo togliereste dal mondo. Parlo col grande Agostino: *Tu occidere vis inimicum tuum, & forte non facis, quia times judicem hominem*.

Ripulimento: Intanto aprite gli occhi, o Cristiani, ed intendete, che amando voi soltanto chi vi riama, voi non amate alla Evangelica, ma alla naturale, alla infedele. *Nonne ethnici hoc faciunt?* di questo amore da CRISTO non se ne aspetti una ricompensa: *Si diligitis vos diligunt, quam vobis eft gratia?* Non hanno, che demeriti i Giudei presso CRISTO; eppure CRISTO li ama per ubbidire al Divin Padre. Così il Cristiano non ha da considerare nel Prossimo il merito, o il demerito, ma l' imagine di DIO, ma la fratellanza con GESU' CRISTO, ma l' ubbidienza al Divin precetto: *Non quæ sua sunt finguli confiderantes, sed quæ Jesu Christi*. Così l' Appostolo, avvertendovi avere sbagliato fin qui.

Consequenza dell' ANTICOLLEZIONE: Concludiamo, voi amaste i Prossimi, se da voi si meritarono amore, e per l' opposto non li amaste, se lo demeritarono.

Con-

Consequenza del *1. Punto*: Resta dunque dimostrato, che non gli amate gratuitamente.

Conclusione dell' *Assunto*: Sicchè l' amore, che portaste ai Prossimi fin qui, è un' amore illegittimo.

Quest' *Abbozzo* deve ora ridursi ad *Orditura*. (v.)

Modello IV. di ABBOZZO

Per una Orazione di Stato qualitativo GIURIDIZIALE ASSUNTIVO.

(vedi *Analisi*, e *Selve* Modello IV)

1. *Proposizione*, che è la prima SUDDIVISIONE = Il Vostro pentimento, o peccatori, trascura la memoria delle vostre passate cadute in peccato.

Ragione: Imperocchè, se ve ne ricordaste, seguireste a rammaricarvi. Chi è rammaricato di esser caduto in peccato non vi ricade così di leggieri. Lo dice Iddio per Ezechiello: *recordabimini omnium scellerum*, & *displicebitis nobis in omnibus malitiis vestris*.

Conferma: Infatti il vero Penitente ha sempre in memoria il suo delitto. Siane di esempio DAVIDDE: il mio peccato, diceva, mi stà sempre fisso in memoria: *peccatum meum contra me est semper*. Ne ripeteva le continue umiliazioni: *in iniquitatibus conceptus sum*; e non lasciava di chiederne a DIO perdono, gridando: *miserere mei Deus*; e quindi è, che non si sà, che ricadesse.

Ripulimento: Un Negoziante non si scorderà giammai di aver perduti grandi acquisti per negligenza, o disattenzione. Se ne ricorderà ogni dì, ed ogni dì proporrassi di star avvertito in avvenire a non più cadere in simile, tanto dannosa, trascuragine. Così il pentimento vostro, o Cristiani, tenga a mente le passate cadute, e questo ricordo renderallo guardingo da nuove cadute. Ma voi dopo pentiti, siete facili a ricadere.

Consequenza della *Suddivisione*: Concedete pertanto, che il vostro pentimento trascura la ricordanza di vostre passate cadute in peccato.

Consequenza del *1. Punto*: Ed appunto ciò nasce, che in detto pentimento non evvi la memoria di chi è pentito.

Conclusione dell' *Assunto*: Il perchè, lasciatemi conchiudere, che v' ha di che dubbitare del vostro pentimento.

2. *Proposizione*, che è la 2. SUDDIVISIONE: Secondariamente in questo vostro pentimento manca la memoria del ricevuto perdono.

Ragione: Imperocchè poco dopo la vostra Confessione tornate talmente ad ingolfarvi negli affari, e divertimenti, che vi scordate del-

della pace, che avete fatta con DIO. Ascoltatemi: non dovreste mai stare senza timore del peccato, benchè il crediate già perdonato: così l' Ecclesiastico: *De propitiato peccato noli esse sine metu.*

Conferma: Di questa dimenticanza se ne lamenta IDDIO gravemente per bocca del Salmista; non si ricordano più costoro della pietosa mano, che li liberò dal tiranno: *Non sunt recordati manus ejus, die, qua redemit eos de manu tribulantis.*

Ripulimento: Un reo di supplicio, cui la clemenza del Sovrano risparmiò la morte, se vive scordato della ricevuta grazia, tornerà quanto prima a cadere in delitti di morte. Tali, voi Cristiani; perchè facilmente ricadete in peccato? perchè non tenete a memoria la bontà, che usò il Signore nel perdonarvelo. Si dice Isaia: ti dimentichi del tuo Salvatore misericordioso, e per questo ti mostri sì perfido contro di lui: *quia oblita es Dei Salvatoris tui, germen alienum seminabis.*

Consequenza della SUDDIVISIONE: Tali son da esaminate il vostro pentimento, voi troverete, che mancavi la memoria del ricevuto perdono.

Consequenza del I PUNTO: Per lo che chi non conchiude, che in esso manca quella memoria, che aver vuole un vero pentito?

Conclusione dell' *Assunto*: A ragione pertanto io dissi, che nel vostro passato pentimento v' ha troppo di che temere.

Quest' *Abbozzo* deve ora ridursi ad *Orditura* (v.)

Modello V. di ABBOZZO

Per una Orazione di Stato QUALITATIVO NEGOZIALE.

(v *Analisi*, e *Selva* Modello V.)

1. *Proposizione*, che è la prima SUDDIVISIONE = Voi scandalizzaste il Prossimo con parole immodeste; ebbene per giustizia ed ficarlo dovete con parole modeste.

Ragione: Imperocchè le vostre parole han seminato rovina, giusta il detto de' Proverbi: *os lubricum operatur ruinas*. Ma chi fa un danno deve nella miglior maniera risarcirlo; altrimenti resterebbe senza perdono, giusta la regola generale: *non remittitur, nisi restituatur*; e però tante ruine, e danni da voi risarcirsi debbono con sempre parlare modesto in avvenire.

Conferma: Infatti un' Uomo, che come abbiamo nel secondo dei Re, rubato aveva ad un misero una pecorella, da DAVIDDE fu condannato a restituirgliene quattro: *Ovem reddet in quadruplum, eo quod fecerit verbum istud, & non pepercerit.* Ma voi, col parlare immodesto, che ruina faceste al Prossimo non ad una pecora, ma mac-

macchiata la innocenza, la coscienza, l' Anima, non avreste a soggiacere *de jure* al maggiore risarcimento?

Ripulimento: Chi vi avesse distrutto il Palazzo ingiustamente, non dovrà per giustizia riedificarvelo? Sì senza dubbio, e gli costi ancora quattro, o sei volte di più. Or bene, voi con la immodesta lingua distrutta avete ciò, che è più pregevole di una terrena fabbrica, distrutto avete l' educazione, e la semplicità del Prossimo; Vuole però la giustizia, che alla meglio la riedificate con un parlare in avvenire castigato, e verecondo: *Reddet in quadruplum, eo quod fecerit verbum istud.*

Conseguenza della 1. Suddivisione: Laonde è indubitato, che se scandalizzaste, o Cristiani, con parole immodeste i Prossimi vostri, siete obbligati ad edificarli nell' avvenire con modeste parole.

2. *Proposizione*, che è la 2. Suddivisione: E poichè dato avete scandalo con parole pericolose, e perverse, dovrete edificare inoltre con parole sane, e timorate.

Ragione: Imperocchè anche in *Morale* ha tutto il suo valore, e vigore l' assioma di S. Gregorio: *contrariis contraria curantur*. Ma co' vostri discorsi pericolosi contro la buona massima del costume, e perversi contro la fede, la speranza, e la carità, insinuato avete del guasto nell' animo de' Prossimi, siete perciò costretto, a condizione di non salvarvi, al riparo di tanti danni, con parlare sano, pio, cauto, legittimo, tutto carità, speranza, e fede. Iddio, dice *Giobbe*, rende ad ognuno la sua giustizia; e l' Uomo altresì non potrà disobbligarsi dal rifare meglio, che potrà a chi fece pregiudizio: *reddet homini justitiam suam*.

Conferma: Infatti prima, che i Prossimi udisser voi, avevano la fede sincera, la conscienza illibata, innocente il costume, temevano Iddio, rispettavano gli Uomini. Oggi sono tutto all' opposto. Ma chi loro insegnò a diventare sì scellerati? Il vostro parlare. Senza timore di Dio, senza rispetto agli Uomini. Ebbene la legge vi obbliga al risarcimento, se volete salvarvi col riparare a questi mali, col rendere ciò, che dovete: *Redde quod debes*.

Siegue la *Conferma*. Ci emenderemo, voi dite, e così ci salveremo. Nò, Cristiani; non basta, dice S. Agostino, emendare i proprj cattivi costumi in costumi buoni, nò per chi ha pregiudicato il prossimo, non basta: *Non sufficit in melius mores commutare*; più chiaro: non basta l' astenersi per l' avvenire dal produrre rie massime, e cattive dottrine: *Non sufficit a factis malis recedere*.

Nien-

Niente basta, se non si risarciscono i danni, se non si rimediano i recati pregiudizj, se non si medicano, il più che si può, le fatte piaghe. *Non sufficit, nisi etiam de iis, quæ facta sunt, satisfiat.*

Ripulimento: Basterebbe a voi, che si emendasse chi rubata vi avesse una grave somma? Che si emendasse chi tolta vi avesse la fama con una nera calunnia? Che si emendasse chi vi avesse ucciso il Figlio? Nò voi rispondete; ma oltre l' emenda, pretenderei per giustizia dal primo, che mi restituisse la somma, dal secondo, che si ritrattasse della datami calunnia, dal terzo, che il Giudice castigando l' uccisore, mi desse ogni soddisfazione per la perdita del mio Figlio. Cristiani, col vostro parlare scandaloso avete rubata la grazia di DIO a tante Anime, avete deturpata enormemente di peccati la loro coscienza; innanzi a DIO è come aveste uccise codeste anime, giacchè militano sotto le bandiere del Demonio, e a DIO bastar dovrà, che vi emendiate? Nò, e poi nò. Emendatevi, eccovi il primo obbligo. Risarcite, soddisfate, edificate i scandalizzati, eccovi il secondo vostro dovere. E' terribile, è difficile, ma è inevitabile: *Redde quod debes*.

Consequenza della SUDDIVISIONE: Ne viene dunque in consequenza, che per giustizia chi scandalizzò con discorsi pericolosi, e perversi, edificar debba con discorsi sani, e timorati.

Consequenza del 1. PUNTO: Sicchè è indispensabile, che il malfatto con parole, rimediare debbasi con le parole.

Conclusione dell' ASSUNTO: Laonde conchiudasi: chi scandalizzò, è obbligato da ogni giustizia, e ragione a dar buon esempio.

Quest' *Abbozzo* deve ora ridursi ad *Orditura* (v)

Modello VI. di ABBOZZO

Per una Orazione di stato qualitativo. PANEGIRICO POSITIVO.

(v. *Analisi*, e *Selva* Modello VI.)

1. *Proposizione*, che è la 1. SUDDIVISIONE: Non potete negare, o Cristiano, che voi in materia di fede non pretendiate esaminare ogni cosa.

Ragione: Imperocchè non pure ardite esplorare i Misterj Divini, gli Articoli della Fede, ma altresì i dogmi, le cerimonie, ed i Riti della Religione, e questo ad onta del comando, che ci fa IDDIO per l' Ecclesiastico: *Altiora te ne quæsieris*, e che ci replica per l' Appostolo: *Non plus sapere, quam opportet sapere*.

Conferma: Infatti, che vuol dire, che voi fin d' allora, che vi deste a questi arditi esami, vi trovate obnubilato l' intelletto, confu-

fusa la mente, ed oppresso da dubbietà, ed ondeggiamenti lo spirito? vuol dire, che simili esami sono illeciti, e inconvenienti a chi deve fermamente, ed umilmente credere, e nulla più; Verificandosi intanto in voi che gli esaminatori della Divina Maestà resteranno oppressi dalla Divina gloria: *Scrutator Majestatis opprimetur a gloria*, cioè chi vuol esplorare di là dal permesso i celesti Sacramenti, glossò UGON C., resta acciecato nella sua mente: *Inquisit. o nimia coelestium secretorum, obcaecat intellectum*.

Ripulimento: Si provino due occhi arditi a fissarsi ne' raggi del Sole, gli esaminino, gli esplorino, che ci guadagneranno? l' offuscamento maggiore di quello credevano. Accade altrettanto al nostro Esploratore. Più esaminerà, più perderà l' acume della sua mente, e sempre meno intenderà. Non è così, o Voi, che presumeste orgoglioso portare le vostre speculazioni a bilanciare l' altezza della Divina TRINITA', l' economia della Divina GRAZIA, l' ordine stupendo della Divina PROVVIDENZA? La verità della Fede, più umilmente si adora, più viene schiarita; più superbamente si esamina, più viene nascosta decretoriamente dal Cielo, giusta le parole di CRISTO al divin Padre. *Abscondisti haec a sapientibus, & revelasti ea parvulis*.

Conseguenza della 1. SODDIVISIONE: Confessate pertanto la vostra alterigia: trattandosi di Fede pretendete esaminare ogni cosa.

Conseguenza del 1. PUNTO: Pretendendo pertanto esaminare le cose della Fede, la vostra Fede manca nel suo carattere di semplicità.

Conclusione dell' ASSUNTO: Laonde non essendo semplice, la Fede vostra non è perfetta.

2. *Proposizione*, che è la 2. SODDIVISIONE: La peggio è questa, che per credere varie verità, pretendete l' evidenza.

Ragione: Imperocchè intendere presumete la consustanzialità del Figlio col Padre, la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, la reale presenza di GESU' CRISTO nell' Ostia ec. Ma oh temerità! Sì, temerità maggiore di quella di un Figlio, che vedere volesse i secreti più sacri del proprio Genitore. Non possiamo intendere l' armonia, che passa fra il nostro spirito, ed il nostro corpo, e si vuol l' evvidenza dei misteri di DIO infinitamente remoto, e distante da noi! Tu devi credere, ecco il tuo dovere, fin che sarai viatore. Ciò, che vedesti, o capisti non è più fede, ma evvidenza, disse S. AGOSTINO: *Si vides, non est fides*,

des, giacchè appunto la Fede crede, e nulla vede: *Fides est credere quod non vides*.

Conferma: Infatti potreste voi dire con proprietà: io credo, che si dia il Sole? Nò, perchè non è credenza, ma evvidenza, che diasi il Sole. Al contrario potrete ben dire con tutta proprietà di parlare: io credo, che si dia IDDIO, perchè ne avete certa Fede, e credenza, ma non una palpabile evvidenza. Noi per ora soggiunge S. AGOSTINO crediamo ciò, che non udiamo, *modo credimus quod non videmus*. Ma perchè umilmente crediamo ad un DIO, che in questo Stato di Vita vuol da noi esser creduto, ci meritiamo da lui, che ci faccia vedere se medesimo faccia a faccia, come dice l' Appostolo: *pro ista fide*, siegue il S. Padre, *Premium erit videre quod credimus*.

Ripulimento: Vieni quà Tommaso, disse GESU' CRISTO a costui, poni la tua mano nella piaga del mio Costato, e sii fedele, e non più incredulo. *Noli esse incredulus, sed fidelis*. Allorchè udisti la Chiesa, che ti propose a credere la verità: abbiamo veduto il divino Maestro risorto, *vidimus Dominum*, dovevi crederlo. Quale temerità fu la tua pretendere di tutto vedere, e toccare per credere: *nisi videns, & tetigero non credam*. Forsennato Cristiano, che vuoi intendere le Divine cose per crederle, intendi, se le vedesti, se le intendesti, saresti convinto dalla evvidenza, ma saresti fuori della Fede, che è quanto dire incredulo, come TOMMASO, che poi confessò tutto, ma dalla evvidenza degli occhi, e delle mani convinto, cioè da vero incredulo.

Consequenza della 2. *Suddivisione*: Confessa, o Cristiano, che sei il secondo TOMMASO, pretendendo l' evvidenza per credere.

Consequenza del 2. *Punto*: E ciò confessando, concedi, che questa pretensione è contro la semplicità della Fede.

Conclusione dell' *Assunto*: In vista di che ricevi in buona pace il rimprovero troppo giusto: tu sei Cristiano, ma non è retta la tua Fede. Quest' *Abbozzo* ridursi or deve ad *Orditura* (v.)

Modello VII. di ABBOZZO.

Per una Orazione di stato qualitativo PANEGIRICO MIRABILE, e sarà per la 1. specie d' Argomenti di questo stato.

(v. *Analisi*, e *Selva* Modello VII.)

Proposizione, consistente nella indicazione dell' *Assunto*, e primo *Punto*: E primieramente ammiriamo il quanto ha fatto IDDIO per noi nell' opera stupenda di nostra Creazione.

Sud-

Suddivisioni del 1. PUNTO: Se comprendessimo, Uditori, quest' opera! vedressimo, che IDDIO, primo, *ab æterno* ci destinò ad esistere, secondo, che in tempo ci estrasse dal niente, terzo, che ci fabbricò un Corpo Organico, quarto, che c' infuse un' Anima a sua imagine, quinto, che collococci nella terra a signoreggiar l' universo. Ponderiamo parte a parte quest' opera, e vedremo, se quanto è mirabile!

Esposizione della 1. *Suddivisione*: IDDIO *ab æterno* era in se stesso beato; Noi *ab æterno* eravamo un nulla. Nulladimeno IDDIO *ab æterno* ci ebbe in mente, per darci l' essere, e l' ordine, che abbiamo. Possiamo anche noi dire con la Sapienza *ab æterno ordinata sum*. Prima, che si facesse il Mondo, non erano ancor gli Abbissi, ed eravamo noi conceputi, e disegnati alla esistenza dalla mente di DIO: *Ante quam terra fieret nondum erant abissi, & ego jam concepta eram*. Appunto, risponde IDDIO, io ti amai *ab æterno*, *in charitate perpetua dilexi te*.

Esposizione della 2. *Suddivisione*: E' vero per gli Uomini quell' Assioma: nulla dal nulla si fà: *ex nihilo nihil fit*. Ma per IDDIO, che è chi è, non è poi vero; ma appunto con un' ineffabile tratto di suo volere ci cavò fuori dai visceri inesistenti del nulla: *& factus est homo*. Siamo stati creati, siamo nati dal nulla, diceva il Savio: *ex nihilo nati sumus*.

Esposizione della 3. *Suddivisione*: Si consideri il Corpo Umano, tanto egli è stupendo, che essendo come un piccolo Mondo, per eccellenza appellato viene *microcosmo*. Ora IDDIO con le sue mani lo fabbricò, lo elaborò, e tutto dal fango! *Formavit Deus hominem de limo terræ*.

Esposizione della 4. *Suddivisione*: In questo Corpo organico, stato esanime fin quì, crea IDDIO, ed infonde lo spirito: *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ &c.* che lo anima, l' informa, l' avviva: *factus est homo in animam viventem*: Quest' Uomo già vede, sente, odora, ode, si muove, cammina ec. Ma ciò, che più conta, egli al naturale rappresenta il Ritratto della Divina Maestà: *ad imaginem Dei creavit illum*.

Esposizione della 5. *Suddivisione*: Finalmente collocato egli viene in mezzo alla natura creata, perchè goda di ogni suo prodotto: *de omni ligno paradisi comede*, e perchè si propaghi, e signoreggi tutta la terra: *replete terram, & subiicite eam*, e sia universale padrone di ogni specie di Animali: *dominamini universis animantibus*,

præsit volucribus cæli, *& piscibus maris*. Che opera, Uditori, che opera stupenda ella è la Creazione!

NARRAZIONE DIGRESSIVA: Il Rè FARAONE ama oltremodo il Giovanetto GIUSEPPE, perchè sapientemente gl' interpreta un sogno. Veggasi quante prove gli dà di sua grande benevolenza. Primo, ordina, che dalla Carcere se gli conduca in presenza; secondo, lo dichiara di schiavo, che egli è, Consigliero di Corte, terzo, vuole, che conosciuto venga in secondo luogo nella Sovranità, quarto, gli pone nel dito il proprio Anello, quinto, lo dichiara principale Prefetto di tutto lo Stato: *Ad tui oris imperium cunctus Populus obediet*.

Applicazione di questo FATTO al nostro Caso: DIO immortale, che straordinaria benevolenza dimostra FARAONE a GIUSEPPE! Ma oh quanto è maggiore la beneficenza, che usa IDDIO con noi nella grand' opera della Creazione!

Rilevamento della 1. *Suddivisione*, col confronto della 1. circostanza della *Narrazione digressiva*: Vuole Faraone, che Giuseppe dalla prigione liberato condotto gli venga in presenza; ma GIUSEPPE si meritò questa liberazione, avendo molto bene interpretato il Sogno al COPPIERE, e molto bene il più difficile Sogno di FARAONE. Ma l' Uomo esistente per una eternità negl' immersi fondi del nulla, niente può da DIO meritarsi; tuttavolta IDDIO per una eternità tien l' Uomo presente alla sua memoria, e nel tempo con donargli l' essere, lo toglie dal nulla.

Rilevamento della 2. *Suddivisione* col confronto della 2 circostanza della *Narrazione digressiva*: GIUSEPPE è Schiavo di FARAONE, pure FARAONE lo crea Consigliere di Corte, e tale creandolo, gli cangia, ma solo accidentalmente lo Stato; Ma IDDIO dal nulla, che è l' Uomo lo rende un tutto, un' individuo completo della Umana natura, e tale rendendolo, e dichiarandolo suo favorito, cangiagli essenzialmente la condizione, e lo Stato.

Rilevamento della 3. *Suddivisione* col paragone della 3. circostanza della *Narrazione*: Vuole FARAONE, che sia conosciuto GIUSEPPE in secondo luogo dopo di lui, ma questo lo fà per godere egli il vantaggio della Sapienza di GIUSEPPE; Ma IDDIO vuole, che l' Uomo ubidito sia, e servito da ogni creatura, non come la seconda, ma come la prima, precipua, e migliore opera delle sue mani, e ciò a puro puro vantaggio dell' Uomo, giacchè IDDIO non ha bisogno alcuno di lui.

Ri-

Rilevamento della 4. *Suddivisione* con la 4. *circostanza* ec. FARAONE pone il proprio Anello nella Mano di GIUSEPPE, Anello prezioso presso gli Uomini, ma di niun prezzo presso DIO. IDDIO infonde nel corpo Umano un' anima, che è immortale, ed imprezzabile, e presso la terra, e presso il Cielo.

Rilevamento della 5. *Suddivisione* con la 5. *circostanza* ec. FARAONE dichiara GIUSEPPE prefetto del Regno suo, e nulla più; Ma IDDIO dona il dominio all' Uomo al dispotico arbitrio dell Uomo, perchè signoreggi tutta la terra, e tutti i mari, e divida tutto, se a lui piace, in Signorie, Provincie, Principati, Repubbliche, e Monarchie, e detti loro quelle leggi, che crede.

Consequenza delle cinque *circostanze* in globo dopo di tutto questo: Deh si esclami: oh benevolenza di Faraone a Giuseppe benevolenza ammirabile!

Consequenza del I. PUNTO: Che se questa è ammirabile; quale grado, Uditori, di maggiore ammirabilità non dovrassi comprendere nella opera tanto di più stupenda della Umana Creazione? Una ammirabilità senza termine di paragone.

Conclusione dell' ASSUNTO: Intendeste Uditori, che smarisce l' umano intelletto nell' ammirare il grande, veramente inconcepibile che ha fatto IDDIO per noi sol anche, che notisi di fuga, che egli ci hà creati?

Quest' *Abbozzo*, essendo riuscito quale *Orditura*, or deve vestirsi (v. *Vestizione*)

Modello VIII. di ABBOZZO
Per una Orazione di stato qualitativo PANEGIRICO MIRABILE, e sarà per la 2. specie d' Argomenti di questo stato.
(v. *Analisi*, e *Selva* Modello VIII)

Proposizione consistente nella semplice Indicazione dell' ASSUNTO, e I. PUNTO: Dal ritardo, che le Anime purganti soffrono del Paradiso argomentiamo le smanie, cui perciò soggiacciono.

Suddivisioni del I. PUNTO: Che ritardo amaro, Uditori, Ritardasi loro 1. la celeste Patria, 2. il premio eterno da loro meritato, 3. la sospirata eterna beatitudine.

Esposizione della I. SUDDIVISIONE: Quelle Anime, quanto benedette, tanto addollorate passarono a miglior vita dopo aver fatto del bene: Sicchè giusta la legge *: qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam*, saranno immediatamente introdotte alla celeste Patria Si, e mi sembra vederne una volare al Cielo, dicendo, ah quanto bra-

ma il mio cuore d' entrare nella corte del mio Signore: *concupiscit anima mea in atria Domini*. Colassù fra quelle beate mura non sarà nè morte, nè lutto, nè pianto: *Mors ultra non erit, neque clamor, neque dolor*. Anzi ivi entrata, il mio DIO mi asciugherà le lacrime: *Absterget Deus omnem lacrymam:* e riempirammi di una sempiterna allegrezza: *lætitia sempiterna super capita eorum*. Sebbene . . . . ode l' annunzio, che niente di macchiato entrerà in quel Regno Divino: *nihil cohinquinatum intrabit in Regnum Cœlorum*, e che perciò non è per ora in sì gran Patria conceduto l' avvicinarsi: che annunzio acerbo, Uditori, per essa, che amara intima!

Esposizione della 2. Suddivisione: Chi con gran stento si ha meritato un gran premio, vivamente sospiralo. S. Paolo erasi meritata la beata vista di DIO, epperò sospirava: non veggo l' ora d' essere con lui *cupio dissolvi, & esse cum Christo*: Deh chi mi togliesse da questo corpo di morte: *quis me liberabit de corpore mortis hujus!* Quelle Santissime Anime si meritarono il premio eterno con pascere GESU' ne' poveri: *te vidimus esurientem, & pavimus te*; con dissetarlo negli assetati: *sitientem, & dedimus tibi potum*; con mortificare le proprie passioni: *carnem tuam crucifixerunt*; con vincere i Spirituali nemici: il perchè, se chi ha vinto sederà nel D. Regno, *qui vicerit dabo ei sedere in regno meo*, le suddette debbono avere il premio celeste. Ma ohime! Son esse tenute in dietro dal *meritato* glorioso premio, perchè non hanno sodisfatto appieno alla Divina Giustizia.

Esposizione della 3. Suddivisione: Diciamolo tutto in una parola: sono tenute lontane dalla eterna beatitudine. Vestite di questa carne poco intendevano la beatitudine. Ma sciolte dal corpo intendono l' immensa contentezza, che è fruire il sommo BENE, in che consiste la Beatitudine: *Anima soluta a corpore intelligit summum Bonum*. Ah, che ora, le meschine intendono, come deve essere inteso, che attualmente saziate verrebbero da D. contenti inneffabili: *satiabor cum apparuerit gloria tua:* intendono, che beverebbero la beata vita nella propria sorgente, giusta il dire di S. Agostino: *in Cœlo beata vita in tuo fonte bibitur*; intendono, che ebbre di già sarebbero dal torrente delle D. contentezze *inebriabuntur ab ubertate domus tuæ*; E tutto ciò intendendo, si veggono respinte dal possedere così immenso bene: *& quia immediate possideret, nisi esset impedimentum*; l' ANGELICO. Le macchie de' loro peccati, non fini-

finite di cancellarsi, sono l' ostacolo crudele per queste infelici. Intanto che acerbità di ritardo, che amarezza di espettazione! Ah, che ogni momento di questa tardanza è per esse un momento della più fatale agonia.

NARRAZIONE DIGRESSIVA: Sono Anni quaranta, che pellegrina MOSE' nel Deserto per trasportarsi alla Terra promessa. Questa terra fù da DIO destinata a lui, ed a suoi Popoli, primo, in Patria, secondo, in Premio, terzo, in luogo di suo riposo. Ma giunto ai confini di essa, IDDIO lo chiama, lo fà salire sul Monte Nebo, vuole che guardi ben bene la stessa terra, e le sue delizie: *contemplare terram, quam daturus sum filiis Israel*. Ebbene, siegue IDDIO a dirgli, l' hai tu osservata? *Vidisti eam oculis tuis?* sappi che non vi metterai un piede: *non transibis ad illam*.

Applicazione di questo fatto al nostro caso: Che annuzio d' affanno pel povero MOSE'. Egli è tale, Uditori, da farlo sul fatto rimanere estinto. Ma deh si argomenti la pena di gran lunga maggiore, che occupar deve le Anime dei Defonti nell' essere inesorabilmente allontanate per ora dal Paradiso.

Rilevamento della 1. *Suddivisione* col confronto della 1. circostanza della *Narrazione digressiva*: E' Vero, che MOSE' escluso viene per sempre, e non puramente allontanato dalla terra promessa, ma quella terrena Regione se gli commuta col *Limbo*, che pure è un Regno di riposo, di pace; Ma le Anime dei Defonti, non vengono escluse, nò, ma vengono allontanate dal Regno de' CIELI, nè si compensano con un luogo di riposo, e di pace, ma con un Regno di pianti, e di torture.

Rilevamento della 2. *Suddivisione* col confronto della 2. *circostanza* ec. Si toglie a MOSE' un premio caduco, che è la terra promessa, ma se gli dà maggiore, facendosegli incominciare la vita immortale; Alle Sante Anime però se non si toglie si differisce un premio, non terreno, ma celeste, non transitorio, ma eternale; eppoi non si cominciano a premiare, anzi si stringono frattanto in un carcere tremendo

Rilevamento della 3. *Suddivisione* col confronto della 3. *Circostanza* ec. Tolto a MOSE' il Paese di sue sensibili contentezze, se lo trova cangiato nella massima delle Spirituali consolazioni nel *Limbo*, dove gode la presenza de' suoi vetusti connazionali Santissimi ABRAMO, ISACCO, GIACOBBE ec.; Ma sospeso l' ingresso nel-

nella celeste beatitudine alle Anime Purganti, sospeso lor viene ogni godimento, e di DIO, e della VERGINE, e dei SANTI, e bandite a sopportare frattanto le spaventose pene di danno, e di senso.

Consequenza della 3. *Circostanza* in globo: Laonde quanto amara non ostante essere dovette per MOSE quell' intima: non entrerai nella terra promessa: *Non transibis ad illam?*

Consequenza del 1. PUNTO: Ma l' amarezza di MOSE' non merita paragone con quella delle Sante Anime al ritardo del S. Paradiso, essendo un' amarezza, che giugne all' ottavo grado.

Conclusione dell' *Assunto:* In vista di che qual lingua potrà ispiegare, qual mente comprendere le smanie, che debbon esse soffrire?

Quest' Abbozzo riuscito *Orditura*, dovrà ora vestirsi. (v. *Vestizione*)

Modello IX. di ABBOZZO

Per una Orazione di stato qualitativo PANEGIRICO MIRABILE e sarà per la 3. specie di Argomenti di questo stato.

(v. *Analisi*, e *Selva* Modello IX)

Proposizione consistente nella Indicazione dell' ASSUNTO, e 1 PUNTO: L' importanza altissima dell' eterna Salute in primo luogo ci faccia, Uditori, comprendere la grande premura, che merita questo affare.

1. SUDDIVISIONE: Tanto è importante quanto l' acquisto del Sommo Bene.

Esposizione di questa *Suddivisione*: Il Sommo Bene è DIO: *Deus est summum bonum*: Acquistato IDDIO, è acquistato tutto, non acquistato IDDIO, nulla è acquistato. Se io salvo l' Anima acquisto tutto, perchè acquisto IDDIO; DIO guardi, che io non salvassi quest' Anima, non acquistarei nulla, ma perderei anche IDDIO. Il perchè ebbe a dir S. Girolamo, che la salute dell' Anima stà nell' acquisto del Divin Creatore: *Salus Creaturæ, lucrum est Creatoris*. Tanto è connessa la salute dell' Anima con DIO, col Sommo Bene, quanto non è l' unione frà l' Anima, ed il Corpo. Ed ecco il perchè ebbe a dire Salviano, che i danni dell' Anima trascinan dietro ogni cosa: *Damna Animæ tantum penitus secum auferunt;* Che importanza! Ella è sì grande, che io esco di me stesso a pensarci!

Consequenza della *Suddivisione*: La bilancia pertanto dell' affare della

la Salute è l' acquisto, o la perdita del Sommo Bene; e che ve ne sembra Uditori?

Consequenza del 1. *Punto*: Oh affare pertanto, oh affare! tu sei un' affare di ogni maggiore importanza.

NARRAZIONE DIGRESSIVA: ANNA la Madre del Giovanetto TOBIA non vede pel dato giorno tornare il Figlio dalla Città di RAGES, dove l' ha inviato il Consorte. Crede però che sia perito, e crede aver in lui perduto ogni bene. *Omnia in te uno habentes*, diceva. Epperò dassi in preda a dirottissimo pianto: *flebat irremediabilibus lacrymis*.

Applicazione della NARRAZIONE: Cari Uditori, cosa è più la perdita di un Figlio, anche unico, o la perdita del Sommo BENE IDDIO, che và essenzialmente unita alla perdita dell' affare dell' Anima?

Rilevamento di questa *applicazione*: Ah mio DIO, io paragonerò una Umana Creatura con Voi, DIO sempre beato, DIO Autore, Padre, Conservatore d' infinite Creature, Celesti, e Terrestri, dei Mari, e degli Abbissi? DIO glorificatore de' vostri Amici, io vi paragonerò al Figliuolo di ANNA? Nò, che il Sommo Bene non ha paragone immaginabile, non ha proporzione affatto fuori di se medesimo.

Consequenza del 1. *Punto*: Epperò dica chi può in faccia a queste ragioni, se la salute dell' Anima importi meno di un' affare il più importante, che diasi.

Conclusione dell' *Assunto*: In seguito si argomenti non esservi premura massima, e si dica immensa, e si dica infinita, che non meriti un simile affare.

2. SUDDIVISIONE: E tanto anche più, che questa salute dell' Anima mena seco lo scanso del sommo male.

Esposizione di questa 2. *Suddivisione*: Qual' è il sommo male? L' eterna dannazione. Vivere in eterno in disgrazia del Sommo Bene IDDIO, puniti in eterno dal giusto sdegno di DIO, senza poter sperare in eterno da DIO una Redenzione: *in inferno nulla est Redemptio*. Questo immenso, ed eterno male, il Cielo ne guardi, è per noi, dice l' APPOSTOLO, assolutamente, se noi lasceremo di salvare la nostr' Anima: *quommodo nos effugiemus a ventura ira, si tantam neglexerimus salutem*? Il perchè non finisce d' inculcarci d' attendere di tutto proposito a ben tirarla a segno, e temendo, e tremando, *cum timore, & tremore vestram salutem operamini*

vamini . Tanto inculcaci egli a fuggire sì gran male! tanto ce la inculca il CIELO .

NARRAZIONE DIGRESSIVA : SARA la Madre dei due Gemelli ESAU e GIACOBBE non può non accorgersi, che il primo odia mortalmente il secondo. *Oderat semper Esau Jacob* . Risà ella, essersi palesato di volerlo uccidere : *Occidam Jacob fratrem meum* . Intende ben anche, che la rovina maggiore di questa vita è la morte . Affinchè pertanto il suo caro GIACOBBE evviti codesta disgrazia parlogli in questa maniera : Mio Figlio , odi la voce della Madre tua : *Fili mi audi vocem meam* . Fuggi, fà a mio modo , o Figlio , sollecita, mettiti in salvo : *Fuge ad Laban in haram* . Tutto questo ella fà per fargli scampare la morte .

Applicazione : Ma deh misuri chi ha fede in petto , se cosa più importi , o scansare la morte temporale , o scansare l' eterna dannazione ?

Rilevamento di questa *Applicazione* . Ohimè ! Non accade giammai ad alcuno la dannazione , e quando pure la meritasse taluno , se gli cangi con morire temporalmente anche undici millioni di volte, che tanti sono i Martiri, che la morte scelsero con sommo genio, piuttosto, che il dannarsi . La morte temporale è una delizia in paragone della morte eterna , che è la dannazione . Questa , oh Dio ! gela il Sangue in ogni vena anche a nominarla . Che sarebbe il soffrirla ? Ahi , che anche il solo rimorso eterno : mi potevo salvare, e mi son dannato : formerà un tremendo inferno in mezzo all' inferno .

Conseguenza del 2. *PUNTO* : In vista di che bilanci chi può se quanto importi il salvar l' Anima , che è quanto dire lo scansare il sommo de' mali .

Conclusione dell' *ASSUNTO* : Ma quale essere non dovrà la premura di bene tirare al suo segno un sì momentoso affare ? Tale almeno, e tanta , quale , e quanta è la sua importanza .

Quest' *Abbozzo* è riuscito Orditura , ora è però da vestirsi . (v. *Vestizione* .)

Modello X. d' ABBOZZO

Per una Orazione di stato qualitativo PANEGIRICO MIRABILE . e servirà per la 4. specie d' Argomenti di questo stato . (v. *Analisi* , e *Selve* Modello X.)

Proposizione consistente nella indicazione dell' ASSUNTO , e 1. PUNTO : Mercè dalla Sollecitudine , che ha il nostro BEATO di sal-

satollare i famelici ammiriamolo in primo luogo glorificato dalla pietà usata da lui coi miseri.

Elogio Storico, ossia Vita del V. (*oggi Beato*) Servo di Dio F. Bernardo da Offida Laico professo Cappuccino della Provincia della Marca ec. Fermo 1785.: presso Alessandro Paccasassi. (*)

Suddivisioni, che sono le prime 6. della *Selva*: Si guardi Sollecitudine! Eccolo 1. affollato maisempre da turbe di Poverelli, 2. nell' atto di fare loro limosine, 3. in qualunque ora del giorno, 4. a costo di sudori, e d' incommodi, 5. veggasi, che niuno parte da lui affamato, 6. odasi, che loro dice: non lasciate di tornarci ogni dì.

Rilevamento per questa *6. Suddivisione segnalata*: Si odono i facoltosi del secolo fare limosina, e dire al povero: Iddio vi benedica: ma non si odono mai a dire: eccovi la limosina per oggi, ma tornate poi anche domani a ripigliarla. Bernardo solo, e la somministra, e la somministra dicendo: non lasciate di tornare a prenderla in avvenire ancora.

Consequenza di questa *6. Suddivisione*: Che bella, che nobile nuova specie di pietà ritrovata dal cuor di Bernardo!

Suddivisioni, che sono le 4. seguenti della *Selva*: Bel vederlo, 7. coltivare gli erbaggi per darli in limosina, 8. ottenere da ricchi frumento, e legumi da distribuire, 9. dispensare le molte volte la propria porzione, 10. contento per quei giorni di rimaner esso digiuno.

Rilevamento per le due ultime segnalate *Suddivisioni*. La carità incomincia da se medesima giusta l' adagio: *charitas incipit ab ego*: Eppure la Carità di Bernardo non comincia da se, ma da suoi poverelli.

Narrazione digressiva per queste *Suddivisioni* ultime. La Vedova del Vangelo per aver date in limosina nel *Gazofilacio* del Tempio i denarucci, che tutto formavano il suo vitto di quella giornata, viene altamente encomiata da Gesu' Cristo.

Applicazione al nostro caso: E noi non dovremo altrettanto encomiare Bernardo, che per satollare i suoi poveri, non una volta, ma cento e mille dispensa ad essi tutto il suo vitto, *omnem victum suum*? Sì certamente.

Suddivisioni, che sono le altre 7. della *Selva*: Ma cosa più bella, vederlo 11. in mezzo alle contrade, e alle piazze attorniato da fame-

i lici,

(*) Quest' Elogio è della celebre Penna del Rmo Padre Angelico dal Porto di Fermo, già decorosamente innalzato a tutti i gradi della Provincia, e finalmente a quello di Diffinitore, Procuratore, e Commissario Generale di tutto l' Ordine suddetto. Sono anche lodati i Panegirici raccolti in un Volume, ed altri Opuscoli di questo Celebre Autore.

lici, 12. e non essere allegro, che nel satollarsi, 13. ed allor più lieto, che ha più robe da dispensare, 14. ed allor solo scontento, che ha tutto dato? Cosa poi 15. notabile, che i poveri reciprocamente s' invitano: andiamo da BERNARDO, 16. e dicono: andiamo a levarci la fame, 17 andiamo a lui, che è la nostra misericordia.

Esposizione per questa ultima *Suddivisione segnalata*. Solo propriamente del nostro DIO possiam dire, che egli è la misericordia nostra, è lo diceva Davidde: *Deus meus misericordia mea*. Ma dalla voce de' poveri questo insigne Nome attribuito viene al nostro beato: BERNARDO è la nostra misericordia. E che vi pare Uditori di questo grande elogio?

Narrazione per rilevare questa *Suddivisione* 17.: L' orecchio, che ascoltava, mi benediceva, dice GIOBBE, perchè udiva le mie limosine, e questo perchè era io Padre de' poveri, e la benedizione succedeva sopra di me.

Applicazione al nostro caso: ma deh tanti popoli non beatificano il nostro EROE, nol benedicono? Sì, ci risponde egli dal Cielo: *Auris audiens beatificabat me*: ci dice, esser egli stato Padre de' poverelli: *Pater eram pauperum*.

Narrazione digressiva *generale* per rilevare quante più si potranno del 17. esposte *Suddivisioni*: A meglio però, comprendere l' Eroismo della sollecitudine di BERNARDO verso de' poveri, ricordiamo un fatto del libro 3. dei RE': Alla Donna di SARETTA, Castello fra SIDONE, e TIRO, sovraggiunge dopo un lungo viaggio il Profeta ELIA, e chiede ad essa e pane, ed acqua per ristorarsi. La divota Donna non è, che poverella, e non ha, che poca farina; tuttavia corre premurosa a preparargli un succenericio Pane: *quæ abiit, & fecit juxta verbum Eliæ*. (3. Reg 17. 15.)

Applicazione relativa al 1. *Punto*: Che pietosa, che bella sollecitudine di questa Donna verso del famelico Profeta; ma sarebbe forse meno pietosa, e bella la sollecitudine caritativa del nostro BEATO verso de' suoi famelici?

Rilevamento in globo delle possibili *Suddivisioni* col paragone delle possibili *circostanze* del fatto: Eh si pensi. Corre, è vero la Donna per l' avvenire ELIA, ma 1. trovasi in istato di sanità; ma, BERNARDO è sempre in moto, benchè ordinariamente indisposto; 2 Travaglia la Donna, ma per poco d' ora; travaglia BERNARDO per lungo corso d' anni quaranta; 3. Agisce quella, ma nella sola sua Casa, agisce BERNARDO ne' Conventi, negli orti, ne' focolari, nelle campagne, e Città; 4. La Donna deve preparare un sol pane, BERNARDO

no preparar deve, raccogliere, coltivare erbaggi non solo, ma quest'uare, trasportare, cuocere, dispensare alimenti di pane, legumi, erbaggi; 5. Quella si adopra pel ristoro del solo affamato ELIA; BERNARDO per satollare innumerabili turbe di affamati esteri, e nazionali; 6. La Donna sembra, che tolgasi il pane di bocca per cibare il suo povero; ma cibato ELIA, anch' essa col figliuolo si pasce; BERNARDO si priva affatto di nutrimento per cibare i suoi poveri; 7. La Donna ciò eseguisce una volta sola; BERNARDO le mille volte, e mille; 8. La Donna finalmente per tale atto di carità pregata viene dal Profeta; BERNARDO è egli, che prega i poveri a venire, e tornare, e ricevere di che cibarsi.

Consequenza del 1. *Punto*: Nò, non potè essere più sollecito verso di essi nel satollarli.

Consequenza dell' *Applicazione*: In vista di tutto ciò lodiam noi la pietà della Donna per una pietà degna d' essere registrata nelle D. Scritture; Ma oh quai meriti, quali eccellenze maggiori non risplendono nella pia sollecitudine del nostro EROE per i suoi affamati! Sollecitudine da registrarsi nella eternità.

Consequenza dell' *Assunto*: Noi, eh che non saremmo capaci a lodarlo con proporzione! L' esimio suo panegirico non deve farsi, che dalla insigne sua pietà co' famelici. Questa deve oltremodo glorificarlo.

Corollarj: Appunto Uditori è la pietà di BERNARDO, che lo glorifica, dicendo, che per la tanto degna premura esaltollo il Cielo 1. col miracolo cento volte riputato della moltiplicazione de' commestibili; 2. con l' altro, che l' attual paralisia nol dominasse nel portare, e destribuire a poveri le porzioni; 3. con l' altro di saper scoprire la fame in Persone vereconde; 4. con l' altro, che un solo de' suoi frammenti di pane, ed altro commestibile dispensato da lui, estingua la più canina fame.

Conclusione della *Protosizione* che indicò l' *Assunto* ed il 1. *Punto*: Il perchè comprenda chi può, se fino a qual grado glorificato resti il nostro EROE dalla pietà usata co' miseri, specialmente per l' alta sollecitudine di satollarli famelici, che noi ci perdiamo in vista di tante grandezze.

Passaggio: Anima avventurosa, tel meritasti, che il VATICANO ti sollevasse all' onor degli Altari, perchè l' AFFAMATO, in che considerasti sempre il tuo Signore, ti fè giustizia ci gloria immortale in faccia alla terra, ed al Cielo: *Anima esuriens dat tibi gloriam*; ma poco, se anche l' INFERMO, da te giovato, non ti tributa altrettanto: *Anima, quæ infirma est &c.*

Veggasi *Orditura* Modello X. ma poco varia, perchè l' *Abbozzo* è pieno, ciò che scanseranno i *Principianti* assolutamente.

Modello XI. di ABBOZZO

Per una Orazione di Stato qualitativo PANEGIRICO COMPARATIVO.

(v. *Analisi*, e *Selva* Modello XI.)

1. *Proposizione*, che è la 1. SUDDIVISIONE: La D. EUCARISTIA è il massimo dei Sacramenti per quello, che in se contiene: *est potissimum inter alia Sacramenta ex eo, quod in se continet*. La dottrina è, e sarà di S. Tommaso.

Ragione B.: Imperocchè negli altri Sacramenti si contiene una certa virtù instrumentale partecipata da CRISTO: *in aliis Sacramentis continetur quædam virtus instrumentalis participata a Christo*.

Ragione A.: All' opposto nel Sacramento dell' EUCARISTIA sostanzialmente contiensi il medesimo GESU' CRISTO: *in Sacramento Eucharistiæ continetur Christus substantialiter*.

Conferma B.: In fatti negli altri Sacramenti non vi è GESU' CRISTO, ma ciascuno di essi ottiene tutto il suo valore spirituale da GESU' CRISTO, e dalla sua Benedizione: *quodlibet Sacramentum consequitur Spiritualem virtutem a benedictione Christi*.

Conferma A.: E certamente la D. EUCARISTIA contenendo GESU' CRISTO, e gli altri non contenendo, che la virtù instrumentale partecipata da CRISTO, ne siegue, che quella è superiore a questi, giacchè ciò, che è per essenza tale è maggiore di quello, che è tale per partecipazione: *semper quod est per essentiam, potius est eo, quod est per participationem*.

Ripulimento B.: Come pertanto i Pianeti, che ricevono tutta la loro luce dal Sole, manifestano d' essere di gran lunga inferiori al Sole.

Ripulimento A.: E come il Sole, che communica tutta la sua luce ai Pianeti, manifesta d' essere di gran lunga superiore a' Pianeti.

Consequenti della parità: Così li *Sacramenti* tutti, benchè per se stessi Divini, ed eccelsi sono di gran lunga inferiori alla D. EUCARISTIA, e di gran lunga superiore agli altri *Sacramenti*, perchè tutta la virtù de' *Sacramenti* da essa vien loro communicata.

Consequenza A.: Sicchè contemplato ancor solo ciò, che contiene la D. EUCARISTIA, ella è il più insigne de' *Sacramenti*.

Consequenza B.: Ed in seguito considerata la virtù degli altri *Sacramenti* dell' essere di partecipata, sono assai meno eccellenti, quantunque eccellentissimi, del Sacramento della EUCARISTIA.

Consequenza del 1. PUNTO: Laonde ammirisi la D. EUCARISTIA, ma come il massimo fra tutti gli altri *Sacramenti*.

Con-

Conclusione dell' Assunto: Dopo di tutto ciò non avrassi a conchiudere, che la D. EUCARISTIA è il vero capo d' opera delle D. maraviglie.

2. *Proposizione*, che è la 2. SUDDIVISIONE: La D. EUCARISTIA è il massimo fra *Sacramenti*, anche rapporto ai pregi degli altri *Sacramenti*, che in se contiene.

1. *Ragione* B.: Imperocchè non contiene come il *Matrimonio* di essere ordinato al commun bene corporeo della umana specie, ma è solo diretta al bene proprio solamente dell' individuo, che la riceve. *Matrimonium ordinatur ad bonum commune speciei humanæ, EUCHARISTIA ordinatur ad bonum proprium sumentis*.

1. *Ragione* A.: Ma se il *Matrimonio* è corporalmente ordinato al commun bene corporale, nel Sacramento della EUCARISTIA sostanzialmente contiensi il commun bene spirituale di tutta la Chiesa. *Matrimonium ordinatur ad commune bonum corporaliter, ad bonum commune spirituale totius Ecclesiæ continetur substantialiter in ipso Eucharistiæ Sacramento*.

NOTA BENE. Se il COMPARATO B. fosse un sol Sacramento, e non sei, qui venirsi dovrebbe alla *Conferma* B., e poi alla *Conferma* A., e Ripulimenti analoghi come nella *Collezione* della Suddivisione 1. Ma perchè con la sola EUCARISTIA si paragonano tutti li Sacramenti, portarebbero troppo a lungo tante respettive *Conferme*; Anzi sarebbero superflue, giacchè in simil caso suppliscono le rispettive *Ragioni*; Perciò le *Conferme* in simili casi si tralasciano. Sia ciò detto con proporzione ad altri *Comparati*, che fossero di due, o tre, o quattro capi ec.

2. *Ragione* B.: A buon conto i Sacramenti della *Confermazione*, e dell' *Ordine* si conferiscono dal VESCOVO, che è Ministro maggiore di un semplice Sacerdote, che amministra la EUCARISTIA: *Sacramenta Confirmationis, & Ordinis non conferuntur, nisi per Episcopum, qui est major Minister, quam simplex Sacerdos, per quem confertur Eucharistia*.

2. *Ragione* A.: Intanto se per tai Sacramenti della *Confermazione*, e dell' *Ordine* si deputano i fedeli ad alcuni speciali Ministeri, per mezzo però della D. EUCARISTIA non si deputa l' Uomo a qualche impiego, ma anzi questo Sacramento stesso è l' obbietto adorabile di tutti i più Sacri Ministeri, ed impieghi: *Per Ordinem, & Confirmationem deputantur fideles ad aliqua officia specialia; per Sacramentum EUCHARISTIÆ non deputatur homo ad aliquod Officium, sed magis hoc Sacramentum est finis omnium officiorum*.

3 *Cagione* B: Concedasi, che il *Battesimo*, la *Confermazione*, e l' *Ordine* imprimono il carattere, ciocchè non fà l' EUCARISTIA: *Baptis-*

ptismus, *Confirmatio*, & *Ordo imprimunt caracterem*, *quod non facit Eucharistia*.

3. *Ragione* A.: Ma concedasi altresì, che il Carattere Sacramentale, essendo una partecipazione del Sacerdozio di CRISTO, l' EUCARISTIA, che unisce all' Uomo lo stesso CRISTO, è più degno del Sacramento, che imprime il carattere: *Caracter sacramentalis est quædam participatio Sacerdotii Christi*, *unde Sacramentum* EUCHARISTIÆ *quod ipsum Christum conjungit homini*, *est dignius Sacramento*, *quod imprimit caracterem*.

4. *Ragione* B.: Niuno, concedasi, ricever può l' EUCARISTIA, se prima non è battezzato, dal che pare, che l' EUCARISTIA professi una certa dipendenza dal Battesimo: *Eucharistia dependet ex Baptismo*, *non enim potest aliquis* EUCHARISTIAM *accipere*, *nisi fuerit baptizatus*.

4. *Ragione* A.: Ma neppure è da dubitarsi, che tale dipendenza origini solo, dal doversi prima ricevere il *Battesimo* per riceversi la EUCARISTIA, non mai da questo, che il *Battesimo* sia fine della EUCARISTIA, o che abbia rapporto all' EUCARISTIA maggiore eccellenza, o perfezione: *Ex Baptismo dependet Eucharistia*, *sed tantum ratione necessitatis Baptismatis*, *non ratione finis*, dapoichè quasi tutti i Sacramenti si compiono, e terminano nel Sacramento della Eucaristia. *Nam fere omnia Sacramenta in* EUCHARISTIA *consummuntur*.

1. *Consequenza* del *Comparato* B: Per la qual cosa chi non ammira i singolari pregj, ed eccellenze immortali dei D. Sacramenti!

2. *Consequenza* del *Comparato* A.: Ma in paragone di questi, oh quanto maggiormente ci recan stupore le sovraeccellenze inestimabili del Sacramento della Divinissima EUCARISTIA!

3. *Consequenza* della 2. Suddivisione, e del 1. *Punto* insieme: Il perchè oh cosa incredibile! La D. EUCARISTIA, anche rapporto ai pregi degli altri Sacramenti, che in se non contiene, ella è in verità il massimo di tutti i Sacramenti.

Conclusione dell' *Assunto*: e non vel dissi, Uditori? l' augustissima Eucaristia per questo primo riflesso è il vero capo d' opera delle D. meraviglie.

Passaggio al 2 *Argomento*, o *Punto*: Veggiamo altrettanto per un secondo riflesso.

Questo *Abbozzo* ora è, che deve ordirsi. (*v. Orditura*.)

ACCIDENTI (Argomentare dagli): L' accidente in Oratoria è una circostanza della *Persona*, e a dir vero entrar può in ogni altra circostanza delle tante della *Persona* istessa, e di quelle, che rigguardan l' *animo*, e di quelle, che rigguardano il *corpo*, e di quelle, che rigguardano i beni di *fortuna*. Entrar può inoltre in ogni circostanza del *fatto*. So-

Sono ottò le specie degli *Accidenti*, che indicate vengono da Aristotele così: 1. *si solus*, 2. *si primus*, 3. *si cum paucis*, 4. *si praecipue*, 5. *si tempore opportuno*, 6. *si crebro*, 7. *si novos honores consecutus*, 8 *si comparatus antecellat*.

Gli *Accidenti* sono mezzi innevitabili dell' *Amplificazione* per rilevare il mirabile di qualche cosa, segnatamente 1. dove abbisogni *ingrandirla*, 2 dove abbisogni *diminuirla*. v. g.

Chi volesse *ingrandire* la bruttezza dell' *Adulterio* di DAVIDDE procuri farlo sviluppandone gli otto *Accidenti* sopra indicati, come nel seguente MODELLO:

1. Ecco ohimè, che *Davidde* rimasto SOLO in ozio.
2. ferito dalla PRIMA occhiata data a *Bersabea*,
3. niuna, o POCA resistenza usando
4. in un Vizio, che PRECIPUAMENTE richiedela,
5. reso dalla OPPORTUNITA' DEL TEMPO anche più sfrenato,
6 quantunque BENE, E SPESSO resistito abbia in addietro
7. dal che meritato l' aveva l' ONORE d' onestissimo,
8. più vile del Giumento, si abbandona al vizio, cade, oh Dio, rapisce la moglie d' URIA, e le fà alta ingiuria.

Chi poi con l' uso degli *Accidenti diminuir* volesse la bruttezza di tale *Adulterio*, immiti il seguente MODELLO.

1. Cadde in Adulterio DAVIDDE, ma questa è la SOLA volta, che si è vinto da feminil bellezza;

2. Anzi non pur la sola, ma è veramente la PRIMA VOLTA che resti acciecato, e vinto dalla passione;

3. Intanto fu sì cauto nel peccato, che POCHI più del cameriere potè avere un remoto sospetto di sua debbolezza;

4 Eppoi chi sà, che i calori del cibo, e PRECIPUAMENTE della bevanda non avesse alterata la sua ragione?

5. E tanto più, che lo sorprese la tentazione in ORA troppo pericolosa, ed OPPORTUNA al delitto, cioè dopo il desinare;

6. Un DAVIDDE, che BENE, E SPESSO trionfato aveva di simili tentazioni;

7. Dovette in quel punto scordarsi affatto della propria convenienza, DECORO, E DIGNITA';

8. Che caduto non saria in un vizio sì indegno, vizio, che egli zelantissimo della continenza, correggeva, e puniva ne' proprj vassalli.

ADDIETTIVO si dice dai GRAMMATICI quello, che da RETTORICI si chiama *Epiteto*, e da LOGICI *Predicato*.

E' un *Nome* esprimente alcuna qualità del *Soggetto*, di cui si parla,

la, e che afferma, o niega, tale qualità esistere in esso *Soggetto*. Si vuole affermare v.g. che in PIETRO vi è divozione, gli si da l' *Addiettivo* di divoto. Si vuole negare, che in lui non vi è verità, gli si dà l' *Addiettivo* di bugiardo. L' *Addiettivo* è lo stesso, che *aggiunto*, quale, e può unirsi, e può separarsi dal suo *Soggetto*, o *Sostantivo*.

L' *Addiettivo* caratterizza *in bene*, v.g. parlo del *virtuoso*, *forte*, *mansueto*, *giusto* DAVIDDE; Caratterizza *in male*, v.g. chi potrà vituperare abbastanza il *turpe*, l' *ingiusto*, lo *scandoloso* adulterio di DAVIDDE?

L' *Addiettivo* ricevere puole due aspetti, 1. di *Concreto*, 2. di *Astratto*. E' concreto l' Addiettivo PENTITO; ed è Astratto l' Addiettivo PENITENZA, ovvero *dotto*, *e dottrina*, ovvero *bianco*, *e bianchezza*. Parlasi dunque con Addiettivo CONCRETO, se si dica: *il pentito viene perdonato;* Parlasi con Addiettivo ASTRATTO, se si dica: *la penitenza viene perdonata*.

Chi legge il *Francese* vi troverà innumerabili termini *Astratti*, miracolo, che vi si trovino de' *Concreti*. Chi legge lo *Spagnolo*, il *Tedesco*, l' *Italiano*, il *Latino* vi troverà assaissimi Concreti, pochissimi Astratti.

L' *Addiettivo* in *Concreto* rende lo scrivere preciso, proprio, univoco, originario, chiaro, movente, e sodo. Al contrario l' *Addiettivo* in *Astratto* rende lo scrivere vago, improprio, equivoco, romanzesco, oscuro, secco, e leggero. L' *Astratto* termine parla all' *intelletto*, il *Concreto* parla al *cuore*.

La Rettorica *Accademica* ama una discreta alternativa di *Addiettivi* concreti, ed astratti. La Rettorica *Forense*, che qui noi insegnamo, ama, ed esigge i suoi *Addiettivi* in concreto.

L' *Addiettivo* serve 1. a rendere caratterizzato il sentimento, 2. a rilevare alcun subbietto, 3. a dare vaghezza, o armonia alla dicitura. I primi due usi sono da *Oratore*, il terzo è da *Poeta*.

Il giudizio poi di chi scrive dovrà attenersi a questo dato. Negli argomenti *Congetturali*, e *definitivi*, gli *Aggettivi* siano piuttosto scarsi; nei *qualitativi* siano piuttosto copiosi, che pochi.

ADDIZIONE, o accrescimento: E' il Nome, che si dà ad alcune figure di *parole* propriamente dette. Con questa parola si vuole esprimere il modo opposto allo *Scemare*. Tali figure hanno sempre seco un qualche aumento, epperò si dice, che *addunt*, cioè accrescono. L' opposto dicasi delle figure di *Detrazione*.

Sono nove le figure, che si fanno per *Addizione*, e sono: 1. Aggiunzione, 2. Ripetizione, 3. Conversione, 4 Complessione, 5. Conduplicazione. 6 Gradazione, 7. Sinonimia, 8. Traduzione, 9. Polisinteton. (v. a. loro luoghi.)

AFFETTAZIONE è una artificiosa ostentazione, o coperta pretensione di comparire migliore di quello, che si è in realtà nel pensare, scrivere, trattare, parlare, gestire ec.

Questo vizio suol rendere la Persona ridicola. Molte maniere, che nel suo *Originale* sono graziose, amabili, e di gran pregio, in chi pretende ostentarle, e non le possiede dal *Naturale*, riescono caricature da meritarsi il disprezzo, anzicchè la stima.

L' *Affettazione* è un vizio, che disdice in ognuno, ma sommamente disdice, e discredità un Sacro Oratore. Si guardi però dalle sequenti debolezze:

1. Di parlare in laude di se stesso, di sue riuscite, composizioni, Studj, Gradi, Parentele, ed altre relazioni proprie.

2. Di pronunciare le parole con dialetto, e gorgia *Toscana*.

3. Di aspettar l' Eco alla voce prima di proseguire altre parole.

4. Di usar termini fallerati, tersi, pellegrini, lasciando a bella posta i più proprj, onde scegliere i più brillanti, ed eruditi per essere chiamato *Cruscante*.

5. Di stare in Pulpito col Capo sì alto, come se ligato avesse alla Schiena un palo.

6. Di far comparsa di possedere gran genio, grand' ingegno, grand' arte, e Lingue oltramontane.

7. Di far pompa di memoria con tratti lunghi di *asiatica* dicitura.

8. Di mostrare aver tutto scritto con profonda meditazione.

9. Di fingere voce piangente, senza avere il Cuore compunto.

10. Di far consistere tutta la sua Oratoria nella leggiadria, e galloresità della *Ellocuzione*, nell' armonia, ed eguaglianza perpetua de' periodi.

11. Di riunire nella composizione ciò solo, che *piace*, e non ciò, che *giova*.

12. Di ostentare dottrine, ed erudizioni da distrarse piuttosto, che da raccogliere l' attenzione.

13. Di pretendere di confermare ogni detto con alcun *testo*, e più citando capitoli, e versetti degli Autori, ond' esser creduto erudito.

14. Di dare a testi delle D. SCRITTURE, e SS. PADRI sensi capricciosi. La S. CHIESA non ha duopo di nuovi Interpreti.

L' *Affettazione* è un *mobile crudele* per atterrare qualsivoglia valente Predicatore. Se la prima volta, che escono gli Uditori dalla Predica, si sentono communemente dire: *IL PREDICATORE E' AFFETTATO*, il Predicatore è a terra. Chi l' ha udito, sarà difficile, che torni ad udirlo. Chi non l' ha udito, ma avrà saputa l' *affettazione*, o non vi anderà, o vi anderà ad udirlo con l' animo quasi alienato.

AFFETTI circostanza della Persona: Sono moti dell' Animo. Sia un' Uomo affatto tranquillo; venga improvviso percosso da buon colpo di sasso da un malvivente; L' animo suo si accende di *sdegno* contro colui; ecco il primo *moto*, che soffre nell' animo; sente *dolore* acerbo, ecco il secondo moto, che soffre. Ma il primo nell' *Animo*, il secondo nel *Corpo*. Dicasi lo stesso con proporzione di ogni *affetto* d' animo, e *passione* del corpo.

Noi parliamo solo de' primi. Tai moti d' animo nascono in noi dall' apprensione del bene, o del male. Presentisi alla mente un bene; l' animo sentesi naturalmente eccitato ad amarlo, a desiderarlo, a praticare tutti i mezzi per conseguirlo. Codesto amore, desiderio ec. sono *moti*, ed *affetti*. Presentisi alla mente un male; l' animo naturalmente sentesi eccitato ad abborrirlo, ad odiarlo, a fuggirlo ad ogni costo. Codest' odio, abborrimento, e fuga sono *moti*, o *affetti*, che chiamansi altresì PASSIONI, TRASPORTI, INSTINTI ec. *ut bona natura appetimus, sic a malis natura declinamus*. (Tus. c. 4. 5.)

Cicerone con due nomi li appella 1. *perturbazioni*; 2. *morbi*. Protesta, che a lui piace di dirli TURBAZIONI piuttosto, che MORBI. *Perturbationes appellari magis placet, quam morbos*. (4. Tusc. 5.) Siegue, altresì in alcun luogo il *Nome*, che danno agli *Affetti* PITTAGORA, e PLATONE, cioè agli affetti MORALI: di *motus placidos*; agli IMMORALI: di *motus turbidos*. (ibid.)

La piena cognizione degli *Affetti* dell' Animo è indispensabile al buon' Oratore: *Omnes animorum motus, quos hominum generi natura tribuit, sunt penitus pernoscendi*. (1. Or. 5.)

Ma quali sono? I precipui sono due, *Amore*, ed *Odio*. Ma da questi ne originano degli altri. La SCUOLA ne novera 11. principali, e sono: 1. *Amore*, 2. *Desiderio*, 3. *Speranza*, 4. *Audacia*, 5. *Gaudio*, 6 *Odio*, 7. *Dolore*, 8. *Ira*, 9 *Timore*, 10. *Fuga*, 11. *Disperazione* (vedi)

Attendasi bene questo punto, siegue il nostro immortale Maestro: ogni energia, e forza di ragionare secondare si deve per vedere di sedare quegli affetti, che van sedati negli Animi degli Uditori, e per eccitar quelli, che vanno eccitati: *Omnis vis, ratioque dicendi in eorum qui audiant motibus, aut sedandis, aut excitandis expromenda est*. (1. Or. 5.)

AFFEZIONE circostanza della *Persona*: E' una mutazione, o cangiamento successivo, che accade all' *Animo*, come di trovarsi, or lieto, or mesto, ora perspicace, ora ottuso, or pronto, or tardo ec. Altra è, che accade al corpo, come di vedersi or svelto, or torpido, or sano, or malato, or robusto, or debole: *Affectio est animi, aut corporis ex tempore aliqua de causa commutatio*. (2. Invent. 58.)

Le

Le *Affezioni* nascono dalle vicende degli affari, o dalla varietà delle occupazioni, o dalla diverſità degli oggetti, cui la mente ſi applica, ed occupa: *Aut ex negociorum eventu, aut adminiſtratione, aut hominum ſtudio*, talchè non ſembrino più quelle, ch' erano da prima, ma ſi rappreſentino diverſificate: *ut non tales, quales ante habita ſunt, aut plerumque haberi ſoleant, habenda videantur*. (ibi) v. g. 1. Lo Studente prima di affezionarſi alle Lettere non anelava, che al divertimento; ſi noti l' *Affezione*, o *cangiamento*; oggi, che non ama, ſe non le Lettere, è affatto diſaffezionato dal divertimento. Queſt' eſempio vale per l' *Affezione* dell' Animo. Vale poi per l' *Affezione* del Corpo: v. g. 2. Davidde da Giovane tanto aveva di forza, che ſbranava Lioni: oggi, che è decrepito neppure ha lena baſtante da uſcire di Caſa.

Serve queſta circoſtanza a congetturare la facilità, o difficoltà nell' operare; a congetturare la mutazione d' opinioni, d' eventi ec. a rilevare l' amore, il timore, la compaſſione ec.

AGGIUNTI (argomentare dagli): Sono luoghi generali, o circoſtanze, che accompagnano il Soggetto qualunque ſiaſi, non *neceſſariamente*, ma *probabilmente*. E' loro proprio di dare maggior forza alle ragioni, e di ajutare l' ingrandimento, o l' impiccolimento di qualche coſa.

Gli *Aggiunti* ſi dividono in tre Claſſi 1. Antecedenti, 2. Concomitanti, 3 Conſequenti. (v.)

AGGIUNZIONE figura di parole *propriamente dette*. Allora ſi fà, che ad un ſol verbo ſi riferiſcono varie ſentenze.

Si fà in un modo, ponendoſi il *verbo da principio*, v. g. *Usò* della Spada co' nemici, de' favori co' ſuoi alleati, della Giuſtizia co' delinquenti, dell' Amore co' ſuoi Concittadini. In queſto caſo è Sinonimo del *Protozeuma*.

Si fà in altro modo ponendoſi il *verbo in fine*, v. g. l' oſſequio a Dio, la dilezione al Proſſimo, l' educazione alla Famiglia maiſempre lo *tennero occupato*.

ALTERIGIA è vizio dell' Uomo indiſciplinato, che ha troppo ſentimento di ſe ſteſſo, di ſuo impegno, bravura, riuſcita, e di qualche vantaggio, che forſe avrà ſopra gli altri. Un' *Uomo altero* non è compatito neppure in un ſol diffetto; L' *Uomo umile* è compatito in tutti.

Se l' *Alterigia* ſi trovaſſe in un *Giovine Oratore*, ſarebbe da compiangerſi: Taluno di coſtoro avrà ſortito incontro in una *recita*, in un' *Avvento*, o *Quareſimale*, concediamolo. Ma per queſto avvaſſi a vedere pieno zeppo di ſe medeſimo, marciare col capo elevato, crederſi migliore degli altri, non parlare di queſti, e quegli che con vilipendio?

dio? Gran perdita farebbe la stima, ed il merito di costui nella opinione de' Savj, e gran rimprovero gli lancierebbe in faccia l' APPOSTOLO, dicendo: Cosa hai tu di buono, che sia tuo? nulla. Ma se tutto il bene, che hai, te lo diede a lucrare, e te lo conserva IDDIO, come, temerario te ne applaudi, recandone a te la gloria, ed il merito? *Quid habes, quod accepisti? Si autem acceperis, quid gloriari, quasi non acceperis?* (1. Cor. 4. 7.) Sentendosi poi lodare da altri, dica: *Soli Deo honor, & gloria.*

In un' *Oratore avvanzato* non possiamo sognare questo vizio.

ALLEGORIA è figura di parole *impropriamente* dette, ed è *Tropo* della dicitura.

Allegoria vale lo stesso, che permutazione di sentimento. E' quasi una continuata *Metafora*.

Con l' *Allegoria* altro si esprime con le parole, altro s' intende di esprimere col sentimento.

Questa figura ebbe il suo Secolo, che la canonizzò, con le sue figure analoghe, e fu in allora usitatissima. Ma i Libri, e specialmente i Quaresimali di quel gusto depravatissimo non si ponno leggere, che con fastidio. Notisi la noja, che cagiona il sequente periodo di quei tempi: *Ahi, che l' Israelitico Pilota invece di attendere al timone dell' importante naviglio, l' occupazione più studiosa si prende di un carcame vilissimo.* In questo periodo DAVIDDE è figurato dal Pilota, il *governo* dal Timone, il *Regno d' Israello* dal Naviglio, il *peccato d' Adulterio* dal carcame vilissimo.

Siasi indicata questa figura solo per farla evitare, dove non ne fosse grande necessità. Non è figura da Oratore, ma da Poeta. Anche in POESIA riesce stucchevole, se non è rara.

ALLEGREZZA (v. Gaudio)

AMMONIZIONE è una figura *di sentenze*. Non la diversifichiamo dalla *Esortazione*, sennon in questo, che l' *Esortazione* spinge *al bene*; e l' *Ammonizione* distoglie *dal male*.

Esempj d' *Ammonizione*. 1. Togliete gli occhi, o DAVIDDE da quel pericoloso oggetto, non più pensaste d' affacciarvi a quel balcone, troppo disconviene ad un RE' il perdersi così nell' Ozio. 2 SANSONE, SANSONE, riflettete all' esser vostro, ed a' vostri caratteri, nè vi perdete d' intorno a quella femmina vile; Non vi procacciò tanta gloria lo sbaragliare i nemici, quanto disonore recheravvi l' esser stato vinto da costei.

E' una delle figure atte a muovere gli *Affetti*.

AMORE è il primo degli *affetti* anzi è la radice di ogni *affetto*

del

del cuore Umano. Si descrive per una certa *propensione* dell' appetito sensitivo verso qualche cosa, che si crede buona, ed o che sia *realmente* buona, ed o, che sia buona solo per nostra *opinione*. Tale *propensione* godendo di detta cosa creduta buona, o come buona, sente subito il desiderio di procacciarsela per poterne fruire.

L' *Amore*, l' Amicizia, che dicesi anche benevolenza, e carità, che un Uomo porta all' altro, deve essere GRATUITO. Se Cicerone professato avesse il Vangelo non avrebbe meglio saputo fare il carattere all' AMORE CRISTIANO: *Hominum charitas, & amicitia gratuita est*. (1. Notur. de Or. 44.) Quando dunque l' *Amor* nostro si riferirà al solo bene, profitto, e vantaggio di quella Persona, che amiamo, il nostro amore sarà amore, ed amicizia retta. Quando all' opposto il nostro *Amore* si riferisce al nostro bene, frutto, o vantaggio, allora l' *Amore* non sarà vero *Amore*, ma una vilissima MERCATURA: *Si ad fructum nostrum referemus, non ad illius commoda, quem diligimus, non erit ista amicitia, sed mercatura quædam utilitatum suarum*. (ibi)

Molti sono gli oggetti, che amarsi debbono da Cristiani, ed altrettanti saran quelli, cui il Sacro Oratore dovrà indurli ad amare. Gli oggetti amabili dal Cristiano, sono 1. IDDIO, e GESU' CRISTO più di qualsivoglia Oggetto Persona, o cosa, 2. la gran MADRE DI DIO, gli ANGELI, e SANTI, 3. le ANIME del Purgatorio, 4. i Sacri Ministri della CHIESA, 5. le PERSONE virtuose in morale, 6. ogni *Prossimo* benchè Nemico, 7 ogni *Virtù* morale, 8 ogni atto di *culto Divino*, 9 il *premio* eterno, 10 ogni cosa, che ci spinga alla salute dell' Anima, 11. ogni cosa, che ci allontani dalla Perdizione.

Figuriamoci, che l' Oratore debba indurre l' Udienza ad amare l' ANGELO CUSTODE respettivo. Dovrà sviluppare tutte le amabili proprietà di questo beato nostro assistente nel modo, che siegue: MODELLO: Guardate, Uditori, se quanto sia amabile quest' ANGELO!

1. egli è leale *Amico*
2. è *benefico* fuor di modo
3. è *liberale* al non più oltre
4 è *giusto* senza comparazione
5. *accostumato* più di qualsivoglia degli Uomini
6. *piacevole* all' eccesso
7. creato fatto per *approvare* ogni azione buona
8. *ammiratore* d' ogni atto di virtù, e violenza, che ci facciamo
9 è *incapace* di fare un torto
10 *grato* ad ogni nostro piccolo ossequio
11. *non esplora* gli affari, che a lui non spettano
12. rispettoso *estimatore* dell' Anima nostra 13.

13. ci *ama* altamente per puro nostro bene
14. Pronto a *soccorrerci* in ogni necessità
15 *nulla vuole* affatto del nostro
16. *non anela*, che a vederci in grazia di DIO
17. *non desidera*, che di vederci in gloria

Noi quì figurato abbiamo di doversi indurre gli Uditori ad amare l' ANGELO SANTO, che ci custodisce; epperò abbiamo detagliato i motivi d' *amabilità*, che vi sono in lui. Ma dato abbiamo tai motivi sotto del MODELLO, affinchè serva di regola ad esplorare, ed inventare i motivi d' *amabilità respettiva*, che essere potranno nei 17. indicati oggetti, che amar si debbano da Cristiani. S' inventino pel suo *Soggetto* i respettivi motivi due, tre ec ponderando li 17. dati, e poi se ne faccia l' uso, che occorre.

Poniamo, che debba indursi l' Uditore ad *amare* una Persona, in cui singolarmente spicchi il carattere, o motivo secondo d' amabilità, cioè di essere assai BENEFICA verso di noi. Noi potremo rilevare queste esimie qualità da otto capi: e 1. la *quantità* de' beneficj fattici, 2. la *qualità* di essi, 3. l' *inclinazione* di farceli sempre maggiori, 4. la *graziosa* maniera, con cui ci benefica, 5. la *dimenticanza*, in cui pone i fattici beneficj, 6. che *previene* co' beneficj quando ne abbiamo bisogno, 7. il *piacere*, che dimostra di beneficare, 8. il *rammarico*, che prova quando non può beneficare.

Modello tirato da questi 8 capi per rilevare il carattere di BENEFICO: Oh quanti beneficj ci ha compartiti quest' Uomo!

1. Ci li ha compartiti in Città v. g in Corte ec.
2. E quali beneficj! ci liberò v. g. dall' incendio, da nemici, da morbi ec.
3. Senza mai scemare la inclinazione di farcene degli altri
4. Eppoi usa ogni maniera per celare, ch' egli li fà
5. E' notabile, che subito scordasi d' aver fatto il beneficio
6. Notabile, che esplora chi possa aver duopo de' suoi favori
7. Altro non sia, allor giubila, che può beneficare
8. Ed allora, che non ha modi di beneficare sperimenta rammarico, e malinconia.

N. B, che i capi tutti, onde ci gioviamo per indurre ad *amare*, presi *in oppositum*, giovar ci possono ad indurre ad odiare.

Parimenti tutti quei motivi, onde dassi risalto alla *Beneficenza*, presi *in contrario* giovano ad essaggerare la bruttezza della avarizia.

AMPLIFICAZIONE secondo il *nome* significa *dilatamento* di qualche sentimento, o sentenza. Secondo poi l' essenza, l' *amplificazione* è un

è un' *artificio Oratorio*, che praticasi in unione delle fondamentali ragioni per prestare, e stringere gl' Uditori più di quello sarebbero le nude ragioni alla persuasiva di qualche cosa, e si prevale di fonti oratorj per bene diramarsi, e distendersi: *Amplificatio est res, quæ per locum communem instigationis Auditorum causa sumitur*. (2 heren. 30.)

In virtù di questo Canone TULLIANO, noi condanniamo per puerile, e degna di biasimo quella specie d' *Amplificazione* usata da non pochi *quaresimali*, che in altro non consiste, che in una pretta *verbosità*. Tali amplificazioni si chiamino *Sacchi di chiaccole*. Questa sorta d' amplificazione *di parole a vento* si perdoni solo a quei *fanciulli*, che studiano l' Umanità. Nello scrivere d' un Sacro Oratore rinvenirsi debbono, ed ammirare *non verba*, *sed pondere*. Dicevano certi Maestri: il *Poeta* dir deve *non multa*, *sed multum*; diciamo noi lo stesso per l' Oratoria. Meno ciarle, e più sentimento.

Ella è la massima laude dell' Eloquenza il sapere amplificare con giustezze d' ornamento. *I motivi* dell' amplificazione sieno quelli, che esser debbono, e non più; le *parole* inevitabili ad amplificare i necessarj motivi, e nulla più; le *figure* le più opportune a tai motivi, e non più. Questo è il vero legittimo amplificare. *Summa autem laus eloquentiæ est amplificare rem ornando*. (3. Orat. 26.)

L' esatta amplificazione dà maggior risalto all' Orazione, maggior forza all' argomento, maggior rilevamento alla cosa, e giova ad ingrandire, o diminuire ciocchè esigge ingrandimento, o diminuzione: *Quod valet non solum ad augendum aliquod, & tollendum altius, sed etiam ad extenuendum, atque abjiciendum*. (ibid.)

L' amplificazione si desidera in quei luoghi, dove conciliamo gl' animi, o li concitiamo: *Cum conciliamus animos, vel cum concitamus*. (ibid. 27.) Segnatamente la giudichiamo necessaria laddove possa guadagnare piena evidenza alla grandezza, o piccolezza della cosa: *Id desideratur omnibus in locis, quos ad fidem Orationis faciendam adhibemus*. (ib. 26.) In una Esposizione ancora per lo più sarà opportuna: *Cum explanamus aliquid*. (ibid.)

Da tutto ciò che abbiam detto ne siegue, che l' *amplificazione* è una *conferma* insensibile, ma grave delle ragioni, che amplifichiamo, ed è *conferma* più energica di quello si pensi. Imperocchè nel decorso del recitar si conciliano sempre più gl' animi degli Uditori, sempre più, che convinti restano delle verità delle cose, che ascoltano. E' di TULLIO il COROLLARIO: *Est igitur amplificatio gravior quædam affirmatio, quæ motu animorum conciliat in dicendo fidem*. (Patit. Or. 15)

L' *Amplificazione* si fà, o con le parole, o con le cose: *Ea & verborum*

borum genere conficitur, & rerum. (ibi.) Le parole, se non schiarisco-no il sentimento, si lascino. (*Verba ponenda sunt; quæ vim habeant illustrandi;*) (ibi) ma sieno usitate, gravi, piene, e sonanti. *Nec ab usu sint abbhorrentia, gravia, plena, sonantia, juncta*, e come composte al caso proprio dall' Oratore. (ibi)

I. Questa 1. specie d' *Amplificazione* di PAROLE si fà precipuamente in sei maniere, cioè con parole.

MODELLO che amplifica il Pentimento di DAVIDDE.

1. *Metaforiche:* Accigliato vedesi il regio Trono di GIUDA, che le dolenti lacrime del pentito *Monarca*, più, che le preziose gemme tramandin splendore. Sono *metafore*, che il trono sia accigliato, e che le lacrime tramandino splendore.

2. *Iperboliche:* DAVIDDE, che più vittorie riportò, che non fece battaglie, che ottenne più tributi, che provincie soggette, umiliato percuotesi il petto, e chiede a DIO perdono. Sono *Iperboli*, che diansi più vittorie, che battaglie, che abbiansi più tributi, che provincie soggette.

3. *Parole sinonime*. DAVIDDE il gran Figlio d' ISAI', il gran Padre di SALOMONE, il cantor PROFETA piange, che ha disubidito a DIO. Sono *Sinonime* parole i primi tre semiperiodi.

4 Con parole più *energiche*: DIO de' nostri Padri, Autor de' Monarchi, e consolator de' pentiti, ad un' insigne Conquistatore per ribrezzo, che sente d' aver disgustato un DIO, si stritola in pezzi il cuore! Qui sono tutte parole *energiche*.

5 Con parole di *Circonlocuzione:* Cessare non sapranno, neppure per lungo girare de' secoli, le SACRE ISTORIE di rammentare a nazioni, ed a popoli in esempio della successiva posterità, che un possente Sovrano udita la breve, ma succosa Conciuncola d' un Profeta NATANNO, trasmutasi in un momento da gran peccatore in gran Santo. Tolte le ultime parole, tutto è *Circonlocuzione*.

6. Con *Ripetizione* d' alcune parole: DAVIDDE si pente, ed il Cielo a DAVIDDE perdona. Chi celebrar saprà il suo pentimento? chi di questo pentimento esporrà i meriti veramente immortali? Qui si ripete *Davidde*, si ripete *chi* si ripete pentimento.

II. La 2 specie d' *Amplificazione*, che è quella DI COSE, può farsi in otto maniere Indicandole pertanto diamone il MODELLO:

1 Si fà dalle *definizioni*: Tu sei, o pentimento di DAVIDDE il refugio de' Peccatori, il distruggitore del peccato, il conforto de' ravveduti, l' organo della divina Grazia, la scorta della beatitudine; tu fralle prime glorie di DAVIDDE sei la più bella.

N. B.

N. B. che l' *amplificazione di cose* si fà per lo più per via di *congerie*.

2. Dagli *Aggiunti*. Sì tu sei, o nobile pentimento, che escludi il *timore* dalla coscienza del peccatore, la *crudeltà* del suo rimorso, gli *tranquillizzi* lo spirito, lo *animi* alla Santa fiducia, lo *ripristini* alla D. amicizia. I fatti segnati sono gli *aggiunti*.

3. Dalle *Parti*: E come nò, se appena convertito DAVIDDE, n' esultano i *buoni*, che lo piangevano cangiato in tutt' altro; ne tremano i *malvaggi*, che si giustificavan fin quì col libertinaggio del RE', si corregge la *Corte*, che uniformata si era alla indisciplinatezza del Principe; esultano con i *Vassalli lo Stato*, e solo ne senton rancore i *nemici*. I cinque sottosegnati sono le *parti* principali di tutto il *Regno*, che esulta.

4. Dalle *Cause*: Penitente è DAVIDDE, ma guardatene le cagioni, Uditori. *Poche parole* d' un Profeta, ma parole di fuoco, perchè avvivate dallo *Spirito Santo;* ma parole di un' Ambasciatore della *divinità*, onde non ha, benchè sembri, possa aver resistenza. *Poche parole*, ma parole, che ammolliscono il cuor d' un *Monarca* a niun de' Mortali soggetto, cuore *invischiato* nel più lusinghiero de' vizj, cuore *acciecato* a tutte le spirituali bellezze, cuore *affatturato*, *vinto*, *perduto* da rio diletto, cuore, che *non ha più modo* di apprendere le sue *rovine*. I sotto segnati son *cause* rispettive del pentimento, e difficoltà di esso.

5. Da *simili paragoni*, *ed esempj*: Affannato *Lione* non rugge così; così cogli urli non riempie il bosco la *Lupa*, che nella tana non più rinviene i suoi pari; non così piange una *sposa* sul freddo cenere dell' amato *Sposo* quale DAVIDDE pentendosi, alterna, e ruggiti, e grida, ed urli, e pianti per avere disgustato il Sommo Bene IDDIO, dicendo: *peccavi Domino*. PIETRO si pente, ma piange, e tace; MADDALENA si pente, ma piange, e tace. Si pente DAVIDDE, e ad alta voce piange, e piangendo lacrima, e lacrimando sospira, e sospirando esclama: *peccavi Domino*.

6 Dai *contrarj*, *dissimili*, *e ripugnanti*: Non dice il pentito DAVIDDE come il penitente moderno: *che feci poi?* Nòn dice, son' Uomo impastato di terra; non dice, la natura è fragile; non dice come ADAMO: ne fu causa la donna; o come EVA: ne fu cagione il serpente; ma dice: ho offeso il Signore: *peccavi Domino*. Gl' indicati *contrarj* ec. vi son tutti.

7 Dai *Consequenti*: Ammollito però questo cuore dalla soave unzione della grazia, che per mezzo delle profetiche voci lo raggiugne, lo penetra, lo spezza, veggo, che DAVIDDE nel momento gela,

 pal-

palpita, impallidisce, sospira, ha l' Animo dal dolore occupato, il volto bagnato di lacrime, il petto dalla destra mano percosso, la voce in amari gemiti sciolta, ed in tronche grida. Quì quasi tutti i membri hanno un *consequente* del pentimento.

8. Dall' *incremento*: Il mio peccato, sembra, che dica quel cuor pentito, il mio peccato è troppo grave, la mia iniquità è troppo indegna, la mia ribellione a DIO è troppo esecranda. Son *Uomo* ma ben conoscevo, che scansar dovevo il pericolo; Son *Principe*, ed erami a memoria, che dovevo dar buon esempio; Son *Filosofo* della *DIVINITA'*, e non ignoravo il gran male, che peccando io commetteva. Fui dal Cielo coperto di *beneficj*, e sapevo, che tanto più ero obbligato a guardarmi dall' essergli sconoscente. Ahi! non v' ha punizione, che non si debba al mio fallo. Si noti, che tutto incalza, e cresce ciocchè è l' *incremento*.

L' amplificazione nelle sue congerie non vuol' essere così scrupolosa, e minuta, che infilzi le cose anche più leggere, e stucchevoli.

Chiudiamo quest' Articolo con l' avvertenza di TULLIO ai Giovani: Pensano questi, che tutta la laude dell' amplificazione consista in lunghe infilzate di epiteti, e parole belle, e pellegrine, e lasciano indietro il meglio. Affastellano le *parole*, che sono la corteccia delle cose, e perdono di vista le *cose*, che sono il *midollo* dell' Orazione. Questo è un solenne errore. Anzi un vizio da deliranti, e mentecatti. *Quid enim est tam furiosum, quam verborum, vel optimorum, atque ornatissimorum sonitus inanis nulla subjecta sententia, nec scientia?*

ANALISI dell' Orazione è *il primigenio, e nudo piano dell' invenzione di visceri di una Causa; piano escogitato affine di persuaderne agli Uditori la finale.*

1. Dicesi *primigenio* per distinguere l' *ANALISI* dall' *ABBOZZO*. L' invenzione dell' *Analisi* è il primo *PASSO D' ARTE*, che deve fare l' Oratore; La *SELVA* sarà il secondo passo, l' *ABBOZZO* il terzo, l' *ORDITURA* il quarto, la *VESTIZIONE* il quinto.

2. Dicesi *nudo*, perchè l' *Analisi* non richiede altro, che la sola più schietta, e breve indicazione de' *visceri* della Causa.

3. Dicesi *piano*, cioè quadro, Scherma, Specchio ec. dove a colpo d' occhio vedersi debbono l' esiggenze principali dell' Orazione, che avranno da stendersi a rispettivi confini.

4. Dicesi dell' *Invenzione*, giacchè l' *Analisi* è l' eseguita invenzione, ossia l' *EFFETTO* della invenzione fatta sulla *Causa*, che si vuole arringare, e per l' Orazione, che si vuole scrivere.

5. Dicesi de' *visceri*, che diconsi anche *Capi* d' analisi, *fondamenti* dell' Orazione, esigenze, o importanze primarie della Composizione.

6. Diceſi d' *una Causa*. Una causa come potrebbe avere varie FINALI, così potrebbe avere varie *Analiſi*, epperò varj Capi ec. Ma ogni volta, che diciamo v. g. ho fatta l' *Analiſi* per la predica del *Giudizio*, o pel Panegirico di *S. Pietro*, intendiamo dire, che nella CAUSA: il *Giudizio*, in che vogliamo incutere timore della divina Giuſtizia, e nella CAUSA: *S. Pietro*, in cui vogliamo eccitare maraviglia sulla di lui Santità, ci ſiamo determinati a quella Analiſi, che abbiamo giudicato, cioè a quella TALE *Finale*, *Aſſunto*, *Punti*, *Suddiviſioni*, e non ad altri.

7. Diceſi piano *escogitato per persuadere la finale*: La FINALE è l' unico motivo, per cui è ſtata ordinata tutta l' ARTE RETTORICA. Per ottenere queſta *Finale* s' insegna il fabbricare Oratorio. Ma fabbricare rettamente, e completamente non ſi potrebbe, se prima non s' inventaſſe l' *Analiſi*, dipoi non ſi poneſſe, ed indicaſſe nella *Selva*, quindi non ſi ordinaſſe nell' *Abbozzo*, in seguito non ſi riduceſſe in *Orditura*, finalmente non ſi compiſſe nella *Veſtizione*; dunque tutte queſte cinque cose, che in ſoſtanza sono una sola, sono inevitabili ad ottenere la *Finale*. La ragione ſi è, che tutte, e cinque conteñgono tutto ciò, che è la respettiva *Arte Oratoria* per la CAUSA, o il *Giudizio*, o *S. Pietro*, o *ec.*

Modello I. ANALISI d' Orazione
di Stato CONGETTURALE

Soggetto Maſſimo: La Converſione.

Propoſizione Finale: Oggi, o Procraſtinati, dovete convertirvi.

Propoſizione d' Aſſunto: Chi oggi non torna a Dio non vi torna mai più.

1. *Punto:* Come lo presagisce il tempo.
Suddiviſioni: 1. Finora trascurato.
2. Di presente non accettato.

2. *Punto:* Come lo presagisce la Grazia.
Suddiviſioni: 1. Ricusata fin quì per imprudenza.
2. Sprezzata di presente per malizia.

3 *Punto*: Come lo presagisce la volontà.
Suddiviſioni: 1. Indebbolita da mali abiti.
2. Indurata dall' ira di Dio. (v. *Selva* Modello I.)

Modello II. ANALISI d' Orazione
di Stato DEFINITIVO

Soggetto Maſſimo: Il Peccato.

Propoſizione Finale: Dovete abborrire il peccato.

Oppoſizione de peccatori: non poſſiamo abborrire ciò, che è fragilità, e non malizia.

 Pro-

Propofizione d' Affunto: Moftrerò, che il peccato mortale è una vera malizia;

1. *Punto*: Come ce ne convince la definizione della malizia.

Suddivifioni: 1. Quì fi deve deffinire la malizia.

2. Quì fi prova, che tal definizione compete al peccato.

2. *Punto*: Come che al peccato non convengono i caratteri di fragilità.

Suddivifioni: 1. O d' effere atto irriflettuto,

2. O d' effere atto non deliberato.

3. *Punto*: Come che non fuffiftono le obbiezioni degli Avversarj.

Suddivifioni: 1. Contro la da noi definita malizia.

2. Contro la da noi definita fragilità. (v. *Selva* Modello II.)

Modello III. *Analisi* d' Orazione
di Stato *qualitativo giuridiziale assoluto*

Soggetto Maffimo: Il Proffimo.

Propofizione Finale: Dovete amare il Proffimo secondo, che comanda il Vangelo.

Oppofizione de' Criftiani: Noi amiamo il Proffimo come comanda il Vangelo.

Propofizione d' Affunto: Moftrerò, che voi non amate il Proffimo come comanda il Vangelo.

1. *Punto*: Perchè non l' amate gratuitamente.

Unica Suddivifione: Il Vangelo non suppone meriti nel Proffimo, che deve amarfi.

Anticollezione: Ma voi solo amate chi fi merita il voftro amore.

2. *Punto*: Perchè non l' amate pazientemente.

Unica Suddivifione: Il Vangelo vuole, che fi amino, fiano inutili, molefti, insofferenti.

Anticollezione: Ma voi solo amate chi vi è geniale, utile, sofferente.

3. *Punto*: Perchè non l' amate generosamente.

Unica Suddivifione: Il Vangelo vuole, che fi perdonino le offese.

Anticollezione: Voi nudrite odio, e vendetta contro chi vi offese.

(v. *Selva* Modello III.)

Modello IV. *Analisi* d' Orazione
di Stato *qualitativo giuridiziale assuntivo*

Soggetto Maffimo: Facilità di peccare.

Propofizione Finale: Non più fi ricada in ciò, di cui fi è pentito.

Oppofizione del cuore umano: Son facile a cadere in peccato, ma sono facile ancora a pentirmene.

Propofizione d' Affunto: Moftrerò effervi molto di che temere nel voftro pentimento.

1. *Pun-*

1. *Punto:* Perchè ci manca la memoria del vero pentito.
Suddivisioni: 1 La memoria delle passate cadute.
2 La memoria del perdono, che credesi aver ricevuto.
2. *Punto:* Perchè ci manca il timore del vero pentimento.
Suddivisioni: 1. Il timore della propria debolezza.
2 Il timore della Giustizia di Dio.
3. *Punto:* Perchè ci manca la fuga delle occasioni.
Suddivisioni: 1. Nel suo proposito.
2. Nell' attuale esecuzione. (v. *Selva* Modello IV.)

Modello V. *Analisi* d' Orazione
di Stato *qualitativo negoziale*

Soggetto Massimo: Buon' esempio.
Proposizione Finale: Indurre i scandalosi a dovere edificare in avvenire.
Proposizione d' Assunto: Mostrerò, che chi scandalizzò, è obbligato a dar buon' esempio.
1. *Punto:* Con parole, se scandalizzò con parole.
Suddivisioni: 1. Con parole modeste per le immodeste.
2. Con parole sane, e timorate per le pericolose, e perverse!
2. *Punto:* Con Azioni, se scandalizzò con azioni.
Suddivisioni: 1. Con azioni buone per le cattive.
2. Giovevoli per le dannose.
3. *Punto:* Con compensare alle Anime per le ruine recate.
Suddivisioni: 1 Pregando per loro.
2. Offrendo per esse altre opere buone.
(v. *Selva* Modello V)

Modello VI. *Analisi* d' Orazione
di Stato *qualitativo Panegirico positivo*

Soggetto Massimo: La Santa Fede.
Proposizione finale: Voglio rettificare la Fede de' Cristiani.
Opposizione dell' opinione degli Uditori: La nostra Fede è retta.
Proposizione d' Assunto: Il Cristano non ha retta la Fede.
1. *Punto:* Essendo una Fede poco semplice.
Suddivisioni: 1. Pretende l' evvidenza in ogni cosa.
2 Pretende esaminare ogni cosa.
2. *Punto:* Essendo una Fede poco confidente.
Suddivisioni: 1. In chi la rivela, che è Dio.
2. In chi la propone, che è la Santa Chiesa.
3. *Punto:* Essendo una Fede poco operativa.
Suddivisioni: 1. Nel professarne le verità.
2. Nel praticarne le opere. (v. *Selva* Modello VI.)

Mo-

Modello VII. *Analisi* d' Orazione
di Stato *qualitativo Panegirico mirabile*,
e sarà il primo di questa specie.

Soggetto Massimo: Gratitudine a Dio.
Proposizione Finale: Risveglierò la riconoscenza de' Cristiani a Dio.
Proposizione d' Assunto: Si ammira il quanto ha fatto Iddio per noi.
1. *Punto*: Nell' opera stupenda di nostra creazione.
Suddivisioni: 1. Avendoci *ab æterno* disegnati ad esistere.
2. Estraendoci portentosamente dal nulla.
3. Elaborandoci un corpo organico.
4. Infondendoci un' Anima a sua imagine.
5. Collocandoci nella terra a signoreggiar l' Universo.
2 *Punto*: Nell' opera stupenda di nostra conservazione.
Suddivisioni: 1. Mercè l' equilibrio degli elementi, che ci circondano.
2. L' equabilità de' fluidi, e solidi di nostra machina.
3. Mercè il moto, cibo, e sonno, che ci mantengono.
4. Mercè la forza vegetativa, che costantemente ci sviluppa.
5. Mercè la virtù sensitiva, che ci fà amare il piacere, e fuggire il dolore.
6. Mercè la reciproca armonìa fra l' Anima nostra, ed il corpo.
7. Mercè la stabile vivacità delle tre nostre potenze.
8. Mercè della sanità, senno, talenti, che in noi agiscono.
9 Mercè l' ubbidienza de' sensi ai nuti dell' Anima.

N. B. Sarà inutile porre in *Selva* queste 9. *Suddivisioni*, mentre, essendo tutte cose *fisiche*, non è da cercarsene ne' *Sacri Libri* i Testi analoghi, e specialmente essendo cose, che non richieggon prove, nè dimostrazioni. Queste, e consimili richieggono la *semplice*, ma spiccata *Esposizione*.

Vi si fanno poi due soli Argomenti in questa specie di *Mirabile*, perchè portando molte *Suddivisioni*, importarebbero non ordinaria lunghezza di Orazione. Che se taluno volesse provarci a farlo di tre *Punti*, vi aggiunga il 3. *nell' opera stupenda di nostra Redenzione*, e si avvederà, che non finirà giammai. La ragione si è, che la *Redenzione* esigge, che si tratti, o da se, per essere il massimo de' benefici, o che si tratti *ex professo* nella Predica di *Passione*: Eppoi palesa troppe *Suddivisioni* da non toccarsi alla sfuggita, come le *Suddivisioni* della *Specie* 4. *Mirabile*. (v. *Selva* Modello VII.)

Modello VIII. *Analisi* d' Orazione
di Stato *qualitativo Panegirico mirabile*
e sarà il secondo di questa specie.

Sog-

Soggetto Massimo: Le Anime del Purgatorio.
Proposizione Finale: Muovere a pietà maggiore verso quelle Anime.
Proposizione d' Assunto: Dimostro le inesplicabili smanie, che soffrono.
1. *Punto:* Perchè viene ritardato loro il bel Paradiso.
Suddivisioni: 1. O si consideri come celeste Patria.
2 O si consideri come premio da loro meritato.
3 O si consideri come eterna loro Beatitudine.
2. *Punto:* Perchè frattanto confinate sono nel Purgatorio.
Suddivisioni: 1 Luogo d' amaro esilio.
2. Luogo pieno di fuoco.
3. Luogo dissimile dall' Inferno per la sola speranza.
3. *Punto:* Perchè laggiù scordate sono da loro Parenti.
Suddivisioni: 1. Contro d' ogni ragione di carità.
2. Contro d' ogni ragione di pietà
3. Contro d' ogni ragione di giustizia (v. *Selva* Modello VIII.)

Modello IX. *Analisi* d' Orazione
di Stato *qualitativo Panegirico mirabile*
e sara il terzo di questa specie.

Soggetto Massimo: La eterna Salute.
Proposizione Finale: S' insinua un grande impegno di salvarsi.
Proposizione d' Assunto: Si mostra la premura, che merita l' eterna Salute.
1. *Punto:* Essendo affare, che alto importa, e tanto.
Suddivisioni: 1. Quanto l' acquisto del Sommo Bene.
2. Quanto lo scanso del Sommo Male.
2 *Punto:* Essendo affare, che solo è necessario.
Suddivisioni: 1. In ragione di bene trattarsi.
2. In riga di tirarsi a buon termine.
3. *Punto:* Essendo affare, che sopra tutti è difficile.
Suddivisioni: 1. Per le passioni, che ci si oppongono.
2. Per i nemici, che cel contrastano. (v. *Selva* Modello IX.)

Modello X. *Analisi* d' Orazione
di Stato *qualitativo Panegirico mirabile*
quarto di questa specie

Soggetto Massimo: Beato BERNARDO d' Offida (*Cappuccino*)
Proposizione Finale: Eccito la maggior sorpresa della di lui Santità.
Proposizione d' Assunto: Lo dimostro glorificato dalla *Pieta'* usata da lui coi *Miseri*.
1. *Punto:* Perchè sollecito oltremodo nel satollar li *famelici*.
Suddivisioni: 1 E' sempre affollato da turbe di poverelli.
2. Nell' atto di far limosina.

3. In

3. In qualunque ora del giorno.
4. A costo di molti incommodi.
5. Niuno parte da lui affamato.
6. *Loro dà la limosina e dice, che tornino a prenderla.*

N. B. Questa *Suddivisione* è SEGNALATA, perciò si sottosegna, perchè non le altre, ma le sole di questo peso *singolare* si porranno in *Selva*, affine di trovarci qualche *testo*, o similitudine, o analogo, onde rilevarle, e prima, bisognando, esporle. Le altre poi si additeranno come di fuga, perciò non ammettono *testi*.

7. Coltiva gli Orti per avere erbaggi da far limosine.
8. Ottiene da Ricchi frumento, biade, oglio ec. per dispensare.
9. *Dispensa più volte la sua porzione medesima.*
10. *Contento in quei dì di restarsene egli digiuno.*

La 9., e la 10 sono pure SEGNALATE, e però s' *inselvino* per trovar loro alcun *materiale* a rilevarle.

11. Fà limosina per le strade, e piazze.
12. Non è contento, che nel satollare affamati.
13. Più ha di che dare, più allora è contento.
14. Si addolora, se dispensato tutto, non più ha di che dare.
15. I Poverelli s' invitano: andiamo da BERNARDO.
16. Andiamo, dicono da BERNARDO a levarci la fame.
17. *Andiamo, dicono da lui, che è la nostra misericordia.*

Questa 17. è *Segnalata*; pongasi però nella *Selva*, onde rilevarla co' proporzionati, ma pochi *materiali*.

Corollarj prodigiosi
di questa Carità verso de' famelici.

1. Il Cielo molte volte gli moltiplica i comestibili.
2. Fà che sospendasi la sua paralisia miracolosamente nell' atto, che dispensa limosine.
3. Ha dal Cielo lo Spirito di scoprire la fame in PERSONE, che sono vereconde, o vergognose.
4. Qualunque bricciolo di pane da lui dispensato estingue la più canina fame.

2. *Punto*: Sollevandoli oltremodo nell' assisterli *malati*.

Suddivisioni: 1 Pregando di esser fatto Infermiere.
2 Ogni Infermo lo desidera.
3. Corre anche da' malati, che nol chiamano.
4. Prima di assisterli premette l' Orazione.
5 Li esorta alla pazienza.
6. Li consiglia a provvedere agl' interessi dell' Anima.

7. Li

7. Li dispone a ben morire.
8. Dicono: *bell' essere malato con Fra Bernardo assistente*.
9. Con somma carità porge i medicamenti, ed il cibo.
10 Ripulisce, medica, e fascia le piaghe.
11. *Bacia, lambisce, e succhia schifose cancrene*.

Corollarj prodigiosi
dell' assistenza ai Malati.

1. Predice or le guarigioni, or la morte.
2. Col *lasciate fare a Dio*: predice la morte.
3. Col *non sarà niente*: predice la guarigione.
4. E' chiamato communemente Angelo del Cielo.
5. *Iddio gli rende la parola taumaturga*.
6. Anche un Balsamo, che compone egli col succo di fiori.
7. Anche le unzioni, che fà con l' oglio.
8 Quelle anche, che vuol, che facciano i Compagni.
9. Anche le più semplici vivande.
10. Anche la lingua, con che purga le piaghe.
11. *Anche i labbri, quando baciano le cancrene*.

N. B Se un Corollario *sembrasse* segnalato, e anche più d' uno, nulla impedisce, che possa, e possano rilevarsi. Ciò far si deve specialmente laddove, che fosse scarsa la storia delle gesta dell' EROE, od altro, che si commenda, come anche dandosi scarsezza di *Suddivisioni* si possono rilevare, o tutte, e singole, o due sole, o tre sole, e lasciarne non rilevate una, due ec.

3. *Punto:* Sollevancoli oltremodo nel confortarli *scontenti*.

Suddivisioni: 1. Corrono da BERNARDO gli afflitti per consolarsi.
2 Egli li accoglie tutti con le più soavi maniere.
3 *Egli stesso và in traccia degli afflitti per confortarli*.
4 Frequenta le carceri, e rincora gl' imprigionati.
5 Si vede piangere insieme col tribolato.
6. Fa impegno presso de' Personaggi a liberar questi dalle carceri, e quegli da altre angustie.
7. *Si esibisce a prender sopra di se le pene dei sconsolati*.
8 Singolarmente conforta ne' casi disperati.
9 Nato fatto per consolare le famiglie dove alcuno è defonto.
10. Specialmente chi piange l' ucciso figliuolo, lo Sposo ammazzato.
11. Agli uccisori ottiene da Parenti degli uccisi scritture di pieno perdono.
12. *Acclamato da tutti per Angelo della pace*.

Corollarj prodigiosi, e mirabili
del confortare, che fa i scontenti.

1. Ritrova i Figliuoli dalle Madri dati per perduti.
2. *Risuscita una morta Giovenca.*
3. *Risuscita un' Agnello parte mangiato, parte abbrugiato.*
4. Penetra i più secreti pensamenti del cuore.
5. Rivela mille cose future.
6. Morto Egli appena, il Popolo piange, dicendo: *chi in avvenire ci consolerà?* (v. Modello *Selva* X.)

Modello XI. *Analisi* d' Orazione
di Stato *qualitativo panegirico comparativo*.

Soggetto Massimo: La Divina Eucaristia.

Proposizione Finale: Eccitare il massimo stupore sull' eccellenza della Divina Eucaristia.

Proposizione d' Assunto: Dimostro, che l' Eucaristia è il capodopera delle Divine meraviglie.

1. *Punto*: Essendo il massimo de' *Sacramenti*.
Suddivisioni: 1. Per quello, che in se contiene.
2. Per i pregi de' Sacramenti, che in se non contiene.
2. *Punto*: Essendo il massimo de' *miracoli*.
Suddivisioni: 1. Rapporto alla sostanza del fatto.
2. Rapporto al modo, ed ordine del fatto.
3. *Punto*: Essendo il massimo de' *Sacrificj*.
Suddivisioni: 1. Per ragione della onestà.
2. Per ragione della virtù. (v. Modello *Selva* XI.)

ANALISI dell' Esordio (v. Esordio)

ANSIETA' è una agitazione di Animo, che nasce dalla viva oppressione di qualche pericolo di perdere, o la roba, o la sanità, o l' onore, o la vita, e dalla impazienza di evitarlo. Tale *apprensione* cagionasi dal timore, e tale timore esprimesi per via di tale agitazione.

Un principiante di qualsivoglia impresa, abbia a dar saggio di sua virtù, sul timore di perdere il suo decoro, sentesi occupato dall' *ansietà*, ed allora vieppiù, che pensa dover essere bilanciata la respettiva sua abilità in ogni apice da una rispettabile Udienza. Un *Comico* nelle prime sue *recite*, temendo non incontrare il commune gradimento, soffre simile agitazione. Un *Sacerdote*, che esponga la prima volta il *Caso Morale* nell' adunanza de' *Confessori*, segnatamente se siavi presente il *Prelato*, sente questa stessa ansietà. Un *Magistrato*, che non mai esercitò l' Uffizio di *Arringatore*, la prima volta, che esce di *Bussolo* sperimenta questi penosi Sintomi. Pena altrettanto un *Giovane*

Pre-

Predicatore nelle *prime sue comparse* in Pulpito, ed anche più. Niuno è sì minutamente, e severamente posato, quanto il Predicatore, e nel *talento*, e nella *memoria*, e nell' *azione*, e nella *voce*, e nella *composizione*. Quanto è maggiore, e più vasto l' impegno, altrettanto è il rischio, altrettanto è il timore, altrettanta sarà l' *ansietà*.

Questa è una specie di convulsione *interna*, che risulta, più volte ancor nell' *esterno*. Diciamo del *Predicatore* novello. Sentendo egli i segni ultimi della prima, o prime recite, trovasi inquieto, malcontento, pallido, tremante, e non trova luogo. E' quasi pentito di essersi esposto a così impegnato cimento. Oda dirsi: Padre Predicatore, *a suo commodo*, l' ansietà l' accora di più. Và in Pulpito, ma (ci si permetta il dir tutto, e prevenir di tutto a chi vogliamo cautelare in tutto) ma le scarpe non vogliono star ferme, tanto gli sudano le piante; ma viene travagliato da flati; ma prova archi di stomaco, quasi volesse eruttare. Comincia la recita, nè cessa la sua *Ansietà*: Sentesi stringere i visceri, interrompere i respiri, uscire mezze tronche le voci, ciocchè persino accadegli nella recita dell' *Ave Maria*, ed anche nel dire il *tema*, se è un pò lungo. Le ginocchia medesime a vicenda se gli percuotono. Insomma gli effetti stravagantissimi della convulsione cagionata dalla *indebita Ansietà*, non fanno, che vero, ed alto ribrezzo.

Ognun de' suddetti merita compassione; più di tutti però il Predicator *novello*. Questi con una Orazione in mente, Orazione il più delle volte redarguitiva del Vizio de' proprj Uditori, presentasi al *Pubblico* per recitarla *ad literam* dipendentemente da potenza miserabile, qual' è la *memoria*. A chi vuole impiegarsi nel Pulpito non conviene affatto tenersi indietro un *Suggeritore*. Estrarre il *Quinternetto* in faccia al Popolo, è cosa assai più inconveniente, e disdicevole. Intanto il cospetto dell' Uditorio impone, avvilisce, ed opprime per modo lo Spirito, che alterata *ex intrinseco* la machina, dissesta, dissipa, e toglie dalla mente quello, che per lo più si è assai penato a fermarci. Quindi è, che non pochi anche de' primi ingegni nel loro recitare non fanno quella decorosa figura, che pure fare dovrebbero, se in tali funzioni spogliati si trovassero di simile *Orgasmo*.

Assegniamo quì i migliori rimedj, per evitare l' *Ansietà*. Adduciamo i communi, e poi quello, che insegna Cicerone: 1. Possedere bene a *memoria* ciò, che deve pubblicamente recitarsi. 2. Persuadersi senza esitanza, che tutto quello dirassi, sempre nuovo riuscirà, interessante, e piacente agli Uditori. 3. Assicurarsi, che questi difficilmente si accorgono di alcuna cosa che in contrario accada in mente

 dell'

dell' Oratore, 4. che le Persone saggie da chi è *Giovane* non pretendono bravure da *Vecchio:* Sanno finalmente compatirne alcun diffetto; 5. fuori del Pulpito si usi ogni umana industria, e premura, come che in Pulpito non ci avesse ad essere la Divina assistenza; quando poi si è in Pulpito non avere, che fiducia in essa, e come appunto nulla noi fatto avessimo per prepararci.

Posta poi sempre l' assistenza del Signore, che *dat Verbum evangelizantibus virtute multa*, soggiungiamo, che il precipuo, sperimentato, e miglior mezzo d' ogni altro a togliersi affatto l' *ansieta*, si è questo di *privatamente* esercitarsi in Pulpito le 50. e 80 volte, ed ora recitando un' *Esordio*, or' un' *Argomento*, ora una *Perorazione* ec. anzi lo stesso, o *Esordio*, o *Punto*, o ec. ci si reciti le 20., le 30. volte, se non ci si vuol recitare cose sempre diverse. Dopo di questo lungo esercizio, si esponga il Principiante a *pubbliche Recite*: siamo convinti dalla sperienza nostra, e d' altri non pochi, che o non proveranno un' effetto dell' *Ansietà*, o seppure ne pravassero un saggio, sarà questo sì tenue, da non badarsegli, anzi da facilmente disprezzarsi. In fatti l' uso del Pulpito, benchè *privato*, *ed a porte chiuse* rende l' uomo franco nel recitare, e questa franchezza fa vedere, che l' *apprensione* non è verità, che il timore è un falso timore, che il rischio di perdere il suo decoro è più effimero, che reale, ond' è, che svanita ogni *ansietà*, resta il Predicator *Principiante* nel più libero esercizio delle sue interne potenze, ed esterni sentimenti negli incontri di dover fare le sue recite in *Pubblico*. Il *novello* soldato al primo sparo di *fucile* trema, paventa. Si assuefà a sentirne di continuo, e quando paventava un giorno, oggi s' affronta intrepido col nemico in mezzo alle palle de' tremendi *cannoni*. Un *Comico* non sarà mai buon *Comico*, finchè fatte non abbia molte recite in *Teatro*. Ma perchè mai? perchè la pratica, che fà nel *Teatro* gli dissipa quei pregiudizj di *ansietà*, che cagionavagli il timore. Non fù nostra la dottrina fin quì esposta, ma del Principe de' Retori: *Adjuvet palestra histrionem*. (Orat 4.) Altrettanto vaglia per i Principianti Oratori: *Adjuvent Rostri oratorem*: L' esercizio rende insigne il *Recitante*.

ANTECEDENTI (argomentare dagli) è *luogo generale*. Gl' Antecedenti sono circostanze, che procedono qualche affare. L' *Avarizia* di Giuda è *antecedente* alla vendita, che questo disgraziato fece del D. Maestro per pochi danari. L' *amor* grande, che Gesù portava a peccatori è l' *Antecedente* al perdono, che per i suoi Crocifissori implorò dalla Croce,

L' *Antecedente* precede l' affare, il fatto, od altra cosa, come

la

la causa precede l' effetto. Peraltro la causa influisce assolutamente sempre nell' effetto, ma l' Antecedente non è necessario, che abbia con la cosa un tale influsso.

Dagli *Antecedenti* prodigiosi, grandiosi, orribili ec. si argomentano le grandiosità delle cose, che sono succedute, o che potevano succedere, e delle stesse cose il prodigioso, l' orribile ec. e sempre poi se ne deduce un' indizio, una presunzione, almeno una verisimilitudine ec. v. g. 1. Molte cose ammirabili precedono la nascita di S. GIOVANNI BATTISTA; dunque il fanciullo, che ha da nascere dovrà essere qualche cosa di straordinario. v. g. 2. L' Apocalisse pronuncia l' ANTICRISTO coi caratteri pessimi; dunque costui esser dovrà un mostro d' iniquità squisito, un' Uomo fra più perduti il più perduto. v. g. 3. TIZIO fuggiva col coltello insanguinato in mano; dunque è tutto verisimile, che ucciso avesse quel meschino, il di cui cadavere, ancor caldo si trovò vicino al luogo, donde TIZIO levossi in fuga. v. g. 4. DINA tra le fanciulle curiose era la più curiosa, e la più geniale d' esser veduta, e considerata, dunque non è stupore, che sia stata rapita, e violata. v. g. 5. Il nostro Padre PREDICATORE non ama, che il divertimento, la conversazione, il giuoco ec. dunque non saprà la Predica; dunque recitandola inciamperà, o come dice il volgo *zapperà la vigna*, e ciò che fà piangere, reciterà senza una *unzione*; dunque farà quella impressione nell' Animo degli Uditori, che farebbe una *Statua*, se potesse fare una recita.

ANTICOLLEZIONE è lo stesso, che *contro Collezione*. L' *Anticollezione* non meno, che la *Collezione* si diffiniscono in un modo istesso. Cioè: Un ordine consueto di Arte Oratoria consistente in 5 parti instituito per provare, o confutare qualche proposizione.

Tanto l' *Anticollezione*, che la *Collezione* portano le seguenti parti, cioè: 1. la *Proposizione*, 2. la *Ragione*, 3. la *Conferma*, 4. il *Ripulimento*, 5 la *Consequenza*, o *Conclusione*.

Il piano di queste due cose è lo stesso; solo differiscono, che la COLLEZIONE cammina come a *Contropunto* con l' ANTICOLLEZIONE, e questa con quella. v. g. Se prova la COLLEZIONE: *Voi siete obbligato dal VANGELO ad amare il nemico*; dovrà provare l' ANTICOLLEZIONE, non gia che il Cristiano sia obbligato dal VANGELO ad amare il Nemico, ma: *Voi operate con la vostra pratica, come appunto il VANGELO comandasse di odiarlo*.

A due usi è instituita l' ANTICOLLEZIONE: 1. per facilitare la condotta dell' Argomento di *stato qualitativo giuridiziale assoluto*; 2. per facilitare il *moralizzare* dovunque abbisognar possa nell' Orazione.

Rag-

Rapporto al primo uso veggasi MODELLO D' ABBOZZO III. 1. *Punto*: Ivi la Proposizione dell' *unica Suddivisione* dice così: *il VANGELO non suppone meriti nel prossimo, che deve amarsi*. La Proposizione poi dell' *Anticollezione* soggiunge: *ma voi solo amate chi si merita il vostro amore*. Si considerino bene *per extensum*, e si vedrà, che l' *Anticollezione* non niega, o afferma ciò, che afferma, o niega la *Collezione*, ma o niega, o afferma la *pratica*, o ciò che si costuma in opposto alla verità provata dalla *Collezione*.

Rapporto al 2. uso dell' ANTICOLLEZIONE, che è di facilitare il piano del *Moralizzare*, diciamo esser ella un' ottimo mezzo. I GIOVANI provano assai difficoltà a saper *Moralizzare*, e a dirla, la *Moralità* importa troppo, perchè contiene quel frutto, che si desidera fare per mezzo della Predica. Non sanno come farla, come principiarla, e come tirarla *ad hominem*: Si prevalgono però dell' *Anticollezione*, ed ecco cessate sù questo emergente tutte le difficoltà.

Modello d' ANTICOLLEZIONE: Figuratevi avere dimostrata la *Suddivisione*: che lo *Scandalo è un vizio sanguinario*. Non piantate la *proposizione* per l' Anticollezione: lo *Scandalo non è vizio sanguinario*, che sarebbe un' errore distruggitore del gia fabbricato; ma piantatela così: *Eppure Voi, o Scandalosi, siete i veri rei di questo vizio sanguinario*. Questa proposizione si provi con la *Ragione*, *Conferma*, e *Ripulimento*, e riuscirà una buona *Moralità anticollezionata*.

N B. che le ragioni, e Conferme, specialmente dell' *Anticollezione* si debbono prendere dal costume, e pratica dei viziosi. *Modello* di ANTICOLLEZIONE *Proposizione*: Eppure Voi, o Scandolosi, siete i veri rei di questo Vizio sanguinario.

Ragione: Imperocchè cosa voi fate scandalizzando? Voi a nostro modo d' intendere, prendete le Anime dall' Ovile di GESU' CRISTO, e le conducete al serraglio delle reclute diaboliche, in mano al Nemico infernale, che non anela, se non di farne eterno macello.

Conferma: In fatti guardate, Uditori, che crudele genere di Omicidio! *Videte genus homicidij, fratres*. Si sà, che il Demonio è omicida, e non armato di ferro, non cinto di spada, *non gladio armatus, non ferro accinctus*, seminò la sua pestifera parola, e uccise l' Uomo: *Ad hominem venit, verbum seminavit, & occidit*. (D. Aug. Serm. 42. in Joan.) Voi pertanto, o Scandaloso seminaste quella parola viziosa nel cuore di quell' innocente, e quell' innocente si pervertì, daste quel rio consiglio a quel Giovanetto, e bastò per guastarlo; diceste quella parola male significante a quella fanciulla, ed avvanzò per suscitargli nel cuore uno studio scellerato contro la santa Innocenza.

Ver-

Verbum seminavit, *& occidit*. Epperò, o tu che scandalizzi, chiamati pure omicida; Ahi, quante Anime uccidesti con tai parole di scandalo. *Si fratri tuo mala persuadis*, siegue il grande AGOSTINO, tu allora uccidi le anime de' prossimi tuoi: *Si mala persuadis*, *occidis*. (ibi)

Ripulimento: Non stimaresti tu, che colui fosse un crudele, uno snaturato, che portatosi in uno Spedale di miseri infermi, si facesse ad affligerli con ogni maniera d' insolenza, percosse, ed altri barbari modi? Appunto dice il mio Serafico BONAVENTURA: *magna crudelitas est affligere agrotantes*. Or bene tu sei quello, e peggiore di costui, più snaturato, ed empio, che seduci i semplici ora insegnando a quegli la malizia, ora ad altri raccontando storie oscene, ora a questi insinuando pessimi consigli, ora invitando altri a peccare, ora tirando altri al tuo indegno pensiere: questa è maggiore crudeltà, questa è perversità superiore ad ogni altra, sedurre l' altrui innocenza, e semplicità. *Sic magna perversitas est seducere simplices*. (Bonav. disc. 15. n. 8.)

Consequenza: Il perchè negatemi, seppur lo potete, che voi non siate i rei di questo sanguinario delitto.

ANTITESI significa *Controtesi*: In *Logica Tesi* dir vuole proposizione decisa, ed ammessa dalla Scuola. In *Rettorica* in vece di *Tesi* si usa la parola *Proposizione*, proposizione d' *Assunto*, proposizione *Finale* ec.

Si definisce un contrasto di due proposizioni, di due sentenze, di due concetti fra loro. 1. E' figura di *Sentenze*, e di quelle, che sono più atte ad insegnare. 2. ed è figura di *parole*, non che 3. di *parole*, e *sentenze* insieme.

1. Esempio d' ANTITESI di *Sentenze:* Amò il suo Dio, ma solo nella sua gioventù; nella vecchiezza poi disgustò il suo Dio, e seguitò il peccato.

2. Esempio d' ANTITESI di *parole:* Vi lagnate, che il peccato vi rese infelice: intendere dovevate, che il peccato è guerra, non pace, è disgusto, non diletto, è tormento, non conforto, è sventura, non felicità.

3. Esempio d' ANTITESI di *parole*, *e sentenze* insieme: Riconoscete, o DAVIDDE, nel vostro peccato, 1. la perdita dell' amicizia di Dio, l' acquisto della di lui disgrazia, 2. lo snervamento della vostra virtù, e l' ingrandimento del vostro vizio.

ANTONOMASIA, è Figura di parole: ed è uno de' *Tropi*. Allora si fà, che in vece del *Nome* proprio di Alcuno si usa un *Nome generale* desunto, o dagli effetti, o dalle proprietà, o dalle azioni della *Persona*, o di altro. Communemente però sotto tal *Nome generale* si viene ad intendere quello, che realmente vuole indicarsi. v. g. In

vece

vece di dirsi PAOLO, si dice APPOSTOLO delle Genti; in vece di GIUDA, dicesi il TRADITORE; in vece di SALOMONE, dicesi il SAVIO; in vece di SENECA, dicesi il MORALE; in vece di S. ANTONIO, e del SAVERIO dicesi il *Taumaturgo* d' Italia, l' *Appostolo* delle Indie.

Da *Antonomasia* viene *Antonomastico*. Si può fare questa Figura in più modi, ma è di poca, o niuna importanza.

APOSTROFE, è figura delle più atte a *dilettare*. Appartiene alle figure di *sentenza*. Quando l' Oratore si volge a parlare a qualche *cosa*, od a qualche *Persona*, allora si fà l' *Apostrofe*.

L' *Apostrofe* giova assai ad esprimere l' affetto, ed il buon costume dell' Oratore. E' una figura molto opportuna a muovere gli affetti nell' Uditorio.

Qualunque cosa *creata*, o *increata* esser può l' oggetto di questa figura. Può ella diriggersi a parlare al Cielo, alla Terra, all' Inferno, a Dio, agli Angeli, agli Uomini, a Demonj ec. a vivi, morti, a cose presenti, assenti, sensate, insensate, possibili, impossibili.

L' *Apostrofe* non deve esser lunga, ma breve, non frequente, ma discreta. Nel fine d' ogni *Esordio* una piccola *Apostrofe*, come invocazione, quanto ci fa bene! Ma sia brevissima, e non si volga il parlare, che a Dio, a GESU' Cristo, allo SPIRITO Santo, a MARIA Vergine, a qualche ANGELO, o SANTO: v. g.

1. Oh Sommo Padre de' lumi Iddio, rischiarate voi la nostra mente, perchè penetrata resti dalle vostre divine Verità.

2 Spirito Santo, Amore del Padre, e del Figlio, o Voi c' illuminate, o noi resteremo offuscati da vostri divini Splendori.

3. O gran Madre delle Grazie, Maria, intercedete per me affine di bene esporre i trionfi della divina Misericordia.

4. Santi Protettori di questa Chiesa, ottenetemi quella unzione, che sia la più efficace alla Santificazione di questo vostro popolo.

5. Angelo mio Custode, mi assisti, che io temo smarrire nel descrivere le orrende pene dei Dannati.

Nel fine della prima parte della Predica, od anche della Perorazione, facendosi l' *Apostrofe*, dovrà diriggersi al Santissimo CROCIFISSO. L' *Apostrofe* è una buona chiusa per l' Orazione, ma è bene variare, e chiudere or con una, or con altra figura.

L' *Apostrofe* poi è inevitabile nel fine delle Orazioni *laudative*, o *vituperative*. Se si è lodato l' EROE, l' *Apostrofe* si dirigga all' EROE. Se si è vituperato il VIZIO, si dirigga al VIZIO. Così, se si lodò la VIRTU', si apostrofi alla VIRTU' ec. L' *Apostrofe* in tal caso serve per invocare la Protezione del Santo, nell' atto, che vieppiù si commemen-

menda; serve per viemaggiormente biasimare il vizio, ed inspirarne maggiore esecrazione.

APPLICAZIONE di un qualche *Fatto* al proposito, che trattiamo, è uno de' buoni mezzi per muovere gli *affetti*.

Il *Fatto*, da cui dovrà prendersi l' *Applicazione*, sia vero, o sia imaginato, nulla pregiudica. Il *Fatto* nel suo *Consequente* ha tutta la sua forza motrice.

v. g. Un Riccone, dice NATANNO a DAVIDDE, un Riccone, benchè abbia una moltitudine di pecore, ha avuto il coraggio di rubare l' unica pecorella ad un *Poverello*, che altro capitale non aveva. Questo furto esposto nel *fatto* porta seco il *Consequente*, che detto ladrone ricchissimo merita la morte. Infatti DAVIDDE leva la parola di bocca a NATANNO, e pronuncia il *Consequente*, che è la sentenza; *codesto Riccone merita la morte: DIGNUS EST MORTIS*. NATANNO non aspetta di più, ma fa l' *applicazione* di simile *consequente* alla persona di DAVIDDE: eccola, or bene, se costui è degno di morte, tu sei il disegnato in tale Ladrone; Tu hai rubata la pecora ad un meschino; tu, che ne hai pur tante, e tante; tu sei degno di morte. A questa *applicazione* DAVIDDE si sente commosso, apre gl' occhi; si conosce rapitore della Consorte d' URIA, quando ha pur tante Mogli; se gli *strugge il cuore; si vede reo di morte*, d' *inferno*, e grida con sospiro profondo: ho peccato contro l' ordine di Dio: *peccavi Domino*.

N. B. Che l' affetto del dolor de' peccati, che evitar voleva NATANNO nell' Animo di DAVIDDE non potè riuscire più eccitato, più pronto, più pieno, più desiderato. Tanta fù la forza dell' *Applicazione*!

Eppure il FATTO raccontato da NATANNO non fù vero, ma immaginato; fù una *Parabola*. Non ostante si altamente muove. Ecco l' efficacia d' una *Applicazione* d' un FATTO portato al proposito.

Intendano i Giovani Oratori l' importanza somma *d' applicare ad Casum* il Consequente de' fatti, che addurranno nelle loro Orazioni, e non tralascino studio, onde giovarsene per la *mozione* degli affetti.

APPRENSIONE è una affezione d' Animo, che induce l' Uomo ad avere soverchio timore di qualche cosa. Questo è uno dei due estremi, ne' quali sogliono cadere i novelli Predicatori. L' altro è la *Presunzione*. (v.)

L' *apprensione* soverchia, pel nostro caso, nasce da un' eccesso di *amor proprio*, che presume, ed ambisce in ogni cosa, che fà di guadagnarsi lode, e di evitare il biasimo, e la censura anche minima. Un principiante *apprensivo*, il quale rifletta che voglia dire recitare in faccia ad una moltitudine d' ogni sorta di Gente, attenta bensì a

profittarsi di ciò, che ode, ma capace altresì di notarlo, criticarlo ec. quanto ama se stesso, altrettanto ha timore nel dover sostenere, e disimpegnare il suo carico, che è un carico veramente grande: *Magnum quoddam est onus suscipere, atque profiteri, se esse omnibus silentibus, Unum, maximis de rebus, magno in conventu hominum, audiendum.* (de Orat. 25.)

L' impegno di un' Oratore diramasi 1. nel *Comporre*, 2. nel *recitare*, 3. nel *gestire*; l' *Apprensione* però domina in tutti, e tre questi rami, o capi. Diciamo noi ciò, che giovar può ad incoraggire chi patisse di questa *corrigibile* affezione, e

1. Dominando l' *Apprensione* nel COMPORRE, inspira una straordinaria scrupolosità 1. nella crivellatura delle *parole*, 2. nella novità delle *frasi*, 3. nella delicatezza delle *figure*, 4. nella rotondità dei *periodi*. Nasce quindi una perdita considerabile di tempo, la necessità di triplicare, quadruplicare, e quintuplicare le *copie* di ciò, che si scrive, e poi nasce una gravissima difficoltà di mandare a memoria una composizione cotanto *limata*, che appunto di più, per esser tale, sarà difficile non urti nello scoglio dell' *affettazione*.

2. Dominando nel RECITARE l' *Apprensione*, fà stringere il cuore nel petto, tremare la voce, ed anche le gambe, e molte volte il timore è causa, che o smariscasi, o confondasi la *memoria*, precipuamente negli *Esordj*. Diamo, che non si ecclissi per sovverchia apprensione la mente, certo si è, che il Recitante temendo sempre una *Ecclisse*, prova grande aridità di fauci, sforza se stesso con maggiore impeto a dire, ora si fà vedere inopportunamente infiammato, ora impallidito, ora fare interrotte dimore, ora intopparsi la lingua, ora mendicare le parole ec. Cose tutte, che fanno precipitare ciò, che si recita, che tolgono tutte le grazie della *pronuncia*, e dell' *azione*, che rendono il maggiore rincrescimento, e fastidio a chi ascolta.

3. Dominando l' *Apprensione* nel GESTIRE, cagiona pericolo di rimanere in pulpito, perchè la mente attendere sol dovendo a ciò, che recita, e presumendo insieme attendere al come muovere, e regolare le mani, passeggiare, rivoltarsi ec. cade nel prossimo rischio di smarrire il filo, di dire una cosa per l' altra, e di urtare altresì in sconcerti peggiori. Intanto questo Gesto *attualmente* artificiato dal Recitante riesce Gesto da *Fanciullo*, ligato, limitato, affettato, dispregevole, perchè remoto affatto dal *naturale*, e però fastidiosissimo all' Udienza.

A buon conto l' *Apprensione* soverchia di evitare ogni anche leggera critica, spinge il *Principiante* nella cruda necessità di essere appunto

cri-

criticato, e censurato in mille capi, o rami, che originano dallo *scrupoloso* comporre, dal *timido* recitare, e dall' *istudiato* gestire.

Ella è dunque urgenza assoluta di spogliarsi affatto da ogni *apprensione*. A questo duopo noi assegniamo i seguenti Canoni.

1. O si *componga*, o si mandi a *memoria*, o si *reciti* la divina PAROLA, se le abbia la più profonda venerazione, e rispetto.

2. Nel *comporre*, si scriva con tutta fiducia nella divina Assistenza, persuasi, che per essere *Augusta*, ed *efficace* non ha ella di bisogno, che le facciano i *Ricci*. Anzi più sara scrupolosa la nostra *Elocuzione*, meno farà breccia ne' cuori.

3. In ordine alla *memoria*: La mattina della Recita il meno, che sia possibile si stanchi la mente. Noi abbiamo provato, togliere assaissimo l' *Apprensione* il meditare ciò, che ha a dirsi, raccolti in sua Camera, chiuse finestre, e porte, ma riandando prima l' ultimo *paragrafo*, poi il penultimo, quindi il terz' ultimo ec. fino a ripeterlo tutto con la sola mente..

4 Rapporto finalmente al *recitare* non pensare ad altro, che a ciò, che si recita. Vengano poi retti, o non retti i movimenti esterni, i gesti, le azioni, non farne un caso. Il tempo di *recitare* quello non è in cui abbiasi a pensare di rettificare l' *azione*.

Nel resto sianvi 3., 5, 10., e più SCIOLI ad udire il Recitante, non odano, che con l' impegno di censurare; il Recitante non deve loro far tant' onore di fare un caso di essi. Dessi sono simili alle *Mosche*, che non distinguendo *Cadavere* da *Cristallo*, *Cucina* da *Museo*, svolazzano quà, e la col massimo contento, e soddisfazione di poter lasciare insolentemente le loro *macchie* per tutto. Intanto nell' Uditorio sonovi sempre centinaja di *Persone*, che ascoltano la divina PAROLA per santificarsi, non per censurarla; adorano però i sentimenti, e non curano altro. Il Predicatore adunque unicamente attenda ad instruir questi, a persuaderli, a migliorarli, e tolgasi ogni *apprensione*, giacchè per di più questi ultimi saranno contro i primi i più valenti Protettori, ed Avvocati a tener sù il Predicatore.

APPROVATO dicesi quello, che gli Uomini di commune consenso, ed autorità constituirono, o determinarono, o sanzionarono rapporto a qualche capo di cosa, o *Politica*, o *Morale*, o *Ecclesiastica*, o *Militare* ec. perchè servisse come di regola generale in avvenire contro de' mille dubbj, che nascere vi solevano. *Approbatum est, quod homines, cum dubium esset, quali habere opporteret, sua constituerunt auctoritate*. (1. Inv. 30.)

Egli è assai opportuno all' Oratore di sapere ciò, che sia *approva-*

to nel luogo, dove predica, e ciò, che *non sia approvato*. Darà opera d' informarsene da Persone *Veterane*, e Savie, affine di non fare de' passi falsi, e di non dare disgusti.

In alcuni luoghi è *approvato*, che il Predicatore faccia molte visite prima di predicare; In altri luoghi è *approvato*, che le faccia anche dopo; in altri, che solo le faccia ai due Superiori Ecclesiastico, e Secolare, in altri, che vada col Magistrato della Città, o Terra, Casa per Casa, dove immediatamente battono la *Borsa* pel Predicatore i soliti *Cherici* questuanti ec. Queste comparse sembrano inconvenienti alla commune delle opinioni: ma ne respettivi luoghi il Predicatore mancherebbe di prudenza, se si ostinasse a non accudire.

In varie Provincie sono *approvate* come convenienti certe *parole*, che in altre sono disdicevoli, ed inoneste; In altre la *Collaziuncola* del digiuno è assai grassa; In altre le *Donne* nelle Chiese fanno il Catechismo alle Fanciulle; In altre le *Donne* entrano, e stanno in Chiesa a Capo scoperto, solo si velano pel momento, che ricevono la SS. *Communione*; In altre alcuni *Uomini* stanno ad ascoltar la Predica col *Cappello* in Capo; In altre le *Cotte* de' Cherici, Suddiaconi, e Diaconi son senza Maniche affatto, talchè ne alzano l' estremità, se hanno da agir qualche cosa ec. Questi, ed altri simili costumi sono *approvati*. E perciò l' Oratore non azzardi mai d' impegnarsi a biasimare, a pretendere di estirpare, o modificare simili *antiquate consuetudini*. La sua prudenza dovrà vedere, e tacere, altrimenti, e nulla otterrà, e renderà disgustata la moltitudine, ed in vece di tirare alla sua Predica, si diminuirà sempre l' Udienza. Dio guardi, che un Predicatore sia vociferato nelle Conversazioni come Uomo corrivo, ed opposto a veterani, e communi *approvati*.

Ciocchè è *vero approvato* è sempre consentaneo ai divini Precetti. Ciocchè è contrario ai divini Precetti non sarà da essere mai *approvato*.

L' *Approvato* in una *Diocesi*, *Stato*, *Regno* ec. non potrà chiamarsi *approvato* nell' altro.

Voglia un Predicatore estirpare un pubblico cattivo costume opposto alla S. Legge di Dio, e che ingiustamente si pretendesse *approvato* non dovrà di primo lancio investirlo; ma farne conferenza col Superiore *Ecclesiastico*, poi con l' altro *Secolare*, e con *sommo secreto*. questi decideranno, se sarà tollerabile, oppure da non soffrirsi di più. Con essi trovandosi geniali di vedere abolita la rea costumanza, sarà da consultarsi de' mezzi più opportuni, discreti, ed efficaci all' intento. In seguito poi a poco a poco, e con somma consideratezza si procurerà d' indurre al genio di correzione i *Capi di Casa* delle miglio-

ri Famiglie, mostrando l' inconvenienza del costume pravo, il disdoro ec. e la convenienza, e decoro del costume opposto, non che i vantaggi, e la gloria. Tratta la *parte più rispettabile* della Popolazione al nostro santo fine, allora potrassi incominciare a pubblicamente perorare, non mai però sotto figura di Satira, e di disprezzo, ma sotto le forme di deprecazione di buona grazia, di laude al loro ben pensare, ed allo zelo, che palesano di *riformarsi*. Per lo contrario se i SUPERIORI non vorranno riforma sul dato reo costume, il Predicatore contenterassi d' averne fatti avvisati quelli, cui spettava; contenterassi di avere così sgravata la propria Coscienza.

ARGOMENTAZIONE è la intiera spiegazione dell' Argomento: *Est ergo explicatio Argumenti Argumentatio*. (Partition. 13.)

Noi definiamo l' *Argomentazione*: per un' ordine, o maniera di trattare, di spiegare, di stendere un nostro mezzo termine, e quelle necessarie ragioni, sentenze, autorità ec. che sono le più valevoli ad ultimarne la esposizione per provare una qualche *proposizione*.

1. Dicesi *ordine*, cioè disposizione di varie cose a luoghi suoi, alle sue respettive nicchie.

2. Dicesi o *maniera*, perchè l' Argomentazione essendo una voce *concreta*, ma *astratta*, importa, ed esprime la sola forma dell' argomentare. Non esprime poi, nè importa *la forma* insieme, ed il subbjetto dell' Argomentare, come importasi, ed esprimesi dalla voce *Argomento*, perchè è voce *concreta*, e non astratta.

3. Dicesi di *trattare*, *spiegare*, *stendere*, cioè di esporre, maneggiare, e dichiarare un qualche motivo, o mezzotermine, secondo, che avrà questo la necessità d' essere, o esposto, o difeso, o provato, o dimostrato.

4. Dicesi *un nostro mezzotermine*, cioè un motivo ad una Ragione con che oratoriamente provare vogliamo una qualche cosa.

5. Dicesi, *e quelle necessarie ragioni ec.*, come niuno può fabbricare senza materiali, così niuno può esporre un *mezzotermine* senza alcuna, o ragione, o sentenza, o autorità, o fatto, o similitudine, o ec. quelle di queste cose però, che sonosi scelte all' esposizione del dato *mezzotermine*, si chiamano ragioni necessarie, che potrebbero anche dirsi *materiali necessarj*.

6. Dicesi *più valevoli*, cioè comparativamente più forti, efficaci, ed innappellabili a provare la proposizione, che vuol provarsi.

7. Dicesi *ad ultimarne la esposizione*: cioè fino, che dalla coartata delle ragioni, o motivi esposti, il mezzotermine ritorni in conseguenza *provante*, onde risulti con la conclusione la proposizione rettamente, e completamente *provata*. Cin-

Cinque sono le specie dell' *Argomentazione*, e sono 1. *Entimema*, 2. *Sillogismo*, 3. *Sorite*, 4. *Induzione*, 5. *Dilemma*. (vedile.)

Quest' articolo non esigge maggior estensione. Chi pure bramasse altre cose, vegga i vizj degl' Argomenti.

ARGOMENTO è questa una voce, che ha varj significati, e che intesa viene per varie cose, ed ora per l' una, ora per l' altra. Prendesi

1. Per ciascuna specie d' *Argomentazione*: rettamente dicesi però, che l' *Entimema* è un' Argomento, che è un' Argomento il *Sillogismo*, che è Argomento il *Sorite* ec.

2. Prendesi per quel *mezzotermine*, o *motivo*, con cui si prova, o dimostra alcuna Proposizione, o con cui si confuta alcuna objezione: rettamente però si dice d' alcuno, che argomentò in Conclusione, o CIRCOLO, che *Argomento* ha preso? ed è quanto dire: di che *Mezzotermine* si è prevaluto? In questo caso, e significato queste tre voci, cioè *Argomento*, *Ragione*, *Mezzotermine* sono tre *Sinonimi*.

3 Prendesi talora per l' *Orazione intiera*. Si dirà bene però nell' *Esordio*: ed eccovi esposto il piano dell' odierno, o di tutto, o del mio argomento, cioè di tutta l' Orazione.

4. Prendesi pel *Soggetto Massimo* dell' Orazione. Si dice però, e non incongruamente: di che argomento ha trattato il Predicatore? cioè di qual *Soggetto* ha parlato? della *Fede*? dell' *Accidia*? della *Pazienza*? ec

5. Prendesi per ogni sorta di *congettura*, di *presunzione*, d' *indizio*, d' *amminicolo*, di *circostanza*, di *nuova Scoperta* ec. da cui rendasi più probabile, e più fondato il sospetto v. g. che il tale abbia torto, o ragione ec. Così TULLIO: *Argumentum est per quod res coarguitur certioribus argumentis*, & *magis firma suspicione*. (2. heren. 5.)

6. Noi finalmente per *Argomento* intenderemo tutto ciò, che dicesi *prova Oratoria* (v.) compresavi insieme la sua *Moralità*.

ARMONIA è quella naturale dolcezza, che si brama nella dicitura, e ne' suoi periodi.

Chi vuol' intenderla, osservi l' *Armonia* de' suoni, giacchè questa presenta la migliore similitudine all' *Armonia* della dicitura Oratoria: *Harmoniam ex intervallis sonorum noscere possumus*. (1. Tusc. 18.) Togliamo dai suoni gl' intervalli, non avrassi più *armonia*. Così togliamo gl' intervalli alla nostra recita, gli toglieremo tutto l' *armonico*, e tosto la detta recita riuscirà aspra, cruda, ed acerba da non potersi soffrire. Come fra paragrafo, e paragrafo, che si recita vi dovrà essere *intervallo*, così fra periodo, e periodo, fra membro, e membro. Tutto adunque ciò, che recitiamo abbia la sua alternativa di giuste

pro-

proporzioni, e discreti intervalli. I membri non siano alcuni assai lunghi, alcuni assai curti; le stesse *parole* non siano altre *monosillabe*, ed altre *decasillabe*, ma altre brevi, altre più brevi, altre men brevi, altre alquanto lunghe, ma sempre meschiate con prudente discrezione; ed allora avrassi la necessaria *Armonia*: *Quorum diversa compositio etiam Armonias efficiet plures*. (1. Tusc. 18.)

L' Arte di dare dolcezza, ed *Armonia* alla propria dicitura, nasce più dalla natura, che dallo studio; In seguito, se non si ha acquistata la prudenza, che nasce dalla molta perizia dell' Arte, non saprannosi discernere le cose, e le parole da produrre l' *Armonico*, giacchè *Rerum, verborumque judicium prudentiæ est*. All' opposto per rapporto alle *Voci*, ed ai *Numeri* in che consiste l' *Armonia* le sole *Orecchie* ne saranno i giudici: *Vocum autem, & numerorum aures sunt judices*. (Cic. . . . . .)

La natura ha posto nelle orecchie il giudizio dell' *Armonia*: *Judicium ipsa natura in auribus nostris collocavit*. (Orat. 51.)

Il buon orecchio pertanto è necessario a rendere *armonica* la dicitura. Ma come rettificherassi l' orecchio, che nato fosse interamente *inarmonico*, *stonato*, ed affatto *crudo*? L' unico rimedio è questo di applicarsi discretamente al comporre in Versi. Un pò di studio in *Poesia* è inevitabile. Vero, che il periodo *Oratorio* non avrà da essere un periodo da *Poema*; ma vero altresì, che non dovrà essere un *acervo* di parole poste sù a *bizeffe*, o radunate a caso talchè non siavi nè discrezione, nè accordo. Una *Persona del volgo* aver deve le sue *maniere* di parlare; Un *pubblico Dicitore* aver deve le sue; ma le *maniere* di questi debbono essere digerite, e portate dalla ragione dell' Arte appresa quando le maniere di quella saranno indigeste portate solo dalla ragion di natura non coltivata.

La *dicitura* sia chiarissima, cosicchè venga intesa, e capita a primo lancio anche dall' *Idiota*. Ma non assomigli un' *Organo* scordato, che guasti l' udito di chi lo sente, e che in vece di cagionar diletto, cagioni rincrescimento, e dispiacere: *Nec numerosa esse debet, ut Poema*, cioè misurata, come misurati sono i versi tutti di un Poema, *nec extra numerum, ut sermo vulgi est, esse debet Oratio*. (Or. 54.) Nè dovrà essere scevra, o priva affatto di *ragionevole* misura.

ARTE ORATORIA è una facoltà liberale, che insegna a fabbricare una Orazione, ed a recitarla a memoria al cospetto di un Popolo affine di persuadergli una qualche cosa.

1 Dicesi *facoltà*, o disciplina, come ogni altra delle *Arti liberali*, e vuol dire una raccolta, unione, o compilazione di molti insegna-

men-

menti, o precetti per imparare a fare alcuna cosa: *Ars quæ potest esse, nisi quæ non ex una, aut duabus, sed ex multis Animi perceptionibus constat?* (4 Accad. 7.)

2. Dicesi *Liberale*, perchè ha la sua parte *Specolativa*, nella quale ha insieme un non sò che per modo anche d' azione, rappresentante ciò, che specolò, v. g. la fabbrica del Sillogismo, come la LOGICA, la fabbrica della congrua Orazione, come la RETTORICA, la operazione di numerare, o misurare come la ARITMETICA, o la GEOMETRIA ec.: *Etiam in ipsis speculabilibus est aliquid per modum cujusdam operis puta constructio syllogismi, aut orationis congruæ, aut opus numerandi, vel mensurandi*. (D Thom. 1. 2. q. 57 3 ad 3) E queste ARTI diconsi *liberali* a differenza di quelle ARTI, che si ordinano a certe travagliose opere, che richieggono forze corporali per esercitarle, e che perciò in certo modo si chiamano *servili*, giacchè nell' eseguirle il corpo far deve come da servo, e da facchino all' Anima: *Dicuntur liberales ad differentiam illarum artium quæ ordinantur ad opera per corpus exercita, quæ sunt quodammodo serviles, in quantum corpus serviliter subditur Animæ*. (D Thom. 1. 2 q 57. art. 3 ad 3.)

3. Dicesi, *che insegna*; Anche le scienze insegnano; ma insegnano solamente i modi, e le prospettive tutte, onde *specolabili* sono, e comprensibili gli oggetti loro respettivi, non mai insegnano effetto alcuno *fattibile*, non essendo esse ordinate ad alcuna delle sopradette cose da farsi: *Illæ vero scientiæ quæ ad nullum hujusmodi opus ordinantur, simpliciter scientiæ dicuntur, non autem artes*. (ibi ubi sup.) L' Arte Oratoria all' opposto non essendo scienza, ma arte, ed *arte liberale*; che importa sapere come si fà qualche cosa, e farla, eseguirla, e produrla, giacchè *Ars est recta ratio aliquorum operum faciendorum* (ubi sup. in corp.) insegna più precisamente come debba farsi il suo effetto, cioè la sua Orazione.

4. Dicesi, che *insegna a fabbricare*, cioè di molte cose a costruirne una sola, ma a construirla non *materialmente* come la GRAMMATICA, che insegna la sua *sintassi* dall' *Aggettivo* col *Sostantivo*, del *Nome* col *Verbo ec.* talchè intenda poi il discepolo il sentimento delle parole, o non intenda, per allora non se ne fà un caso. Ma la faccoltà, che esponiamo insegna a construire la sua fabbrica con *perfetta cognizione* d' ogni sua anche piccola porzione, cioè col *formale perchè* in ogni cosa. Si osservi la differenza, che passa fra uno *SPEZIALE*, ed un *MEDICO* insigne nella preparazione d' un medicamento. Il primo tira a comporre *materialmente* il suo farmaco secondo le regole della retta *FARMACOPIA*, e nulla più. Il *MEDICO* poi eccellente, all' opposto, com-

comporre dovrà la medicina *materialmente*, è vero, come lo SPEZIALE: ma prima di comporla 1. pesa il grado della *malignità del morbo*; 2. investiga qual grado d' urto sia opportuno al *temperamento* dell' Infermo; 3. esplora il grado dell' influsso, che communicar potrà il *Clima* alla sua medicatura; 4. sceglie queste, e non quelle *Droghe*; 5. delle trascelte ne distingue *i pesi* dando più dramme all' una, e meno all' altra; 6. finalmente riducendo ad un tutto insieme i varj gradi d' *attività* delle pesate Droghe, compone il suo farmaco, e con somma *proporzione alla infermità* del Languente, a lui l' esibisce, e tornalo felicemente al primiero stato di Sanità. Gran differenza! Ma questa grande differenza donde mai nasce? Nasce da questo, che lo SPEZIALE non deve altro intendere, che la *materiale* perfezione del suo Medicinale; il MEDICO per lo contrario deve intendere la *materiale perfezione* di esso; ma il suo *formale impegno* non è questo, egli è bensì che il *Malato* abbia a guarirsi, e però usa tante riflessioni, e pratica tante cautele. Questo noi chiamiamo fabbricare *intellettivamente*; e questo pretendiamo esser debba il *fabbricare in Oratoria* nell' atto medesimo, che esibiamo tutta l' Arte del *fabbricar materiale* nell' Arte istessa.

5. Dicesi a *fabbricare una Orazione*, cioè una sensata combinazione, e composizione di parole, di membri, di periodi, di sentenze, di autorità ec. e tale che ne risulti un *tutto insieme* nato fatto a persuadere ciocchè si creda opportuno a qualsivoglia caso onesto.

6. Dicesi a *recitarla a memoria*, cioè mandata preventivamente a mente, e bene fissata in essa la memoria da dirsi, onde non abbiasi a far aspettare, che torni in memoria allorchè si stà nell' atto di recitare, questo recitare a memoria non ha da farsi come uno Scolare, che recita pedantescamente la sua *Lezione*; nè come si legge un *Libro*; nè come si recita una secca *Dissertazione* appoggiato ad un Tavolino. Ma dovrà essere un recitare tutto *Animato*, come chi parla agitato dalle più vive passioni analoghe alle interessanti cose, che dice. Finalmente questa recita a memoria ha da farsi da un luogo elevato, come chi ha il massimo impegno di farsi udire da tutti, affine di ottenere da tutti una deliberazione, che vivamente si brama, ciocchè sembra voler TULLIO indicare con quella sua definizione: *Ars Oratoria est preceptio, quæ dat certam viam, rationemque dicendi*. (1 heren. 2.)

7 Dicesi *al cospetto d' un Popolo*: Siano 50. Persone quelle, che ascoltano, siano 500, siano 1000. ec. la nostra Orazione è diretta al *Popolo*, e diciamo alla *Popolazione*, alla *Nazione*. Questa è sempre un misto di *Dotti*, ed *Indotti*. Per lo che sempre onorarsi dovrà co-

me *Udienza* Sapiente, ed erudita con le nostre maniere, ed espressioni. Sempre Ella intenda, che noi abbiamo per essa, e rispetto, e stima. Ma il nostro parlare sia chiaro, ed intelligibile per modo, che precipuamente intendasi dagli *Idioti*. In ogni cento Persone vi saranno appena tre Uomini dotti, tre altri semidotti, e tre altri in piccola parte dotti. Gli altri tutti saranno, o quasi Idioti, o veri Idioti, od Idiotissimi. Farsi intendere dai tre dotti, e non dagli altri 97. sarebbe contro ogni regola, convenienza, e dovere. Si rammenti il detto di CICERONE, che il *Giudice* dell' Oratore non sono i dotti A. B. C. ec, ma il POPOLO: *Orator Vulgi assensu, & populari approbatione judicari solet*. (de clar. Orat. 50).

8. Dicesi per *persuadergli*: Non basta convincere l' intelletto di chi ode, conviene di più vincergli la volontà. Si convince con l' argomento l' *intelletto*, ma si vince, e piega la *volontà* co' motivi del *vantaggio*, o del *danno*, dell' *onesto*, o del *turpe*, del *giusto*, o dell' *ingiusto*, de' quali motivi deve essere originante l' argomento medesimo. La volontà tirarsi deve dove chiamata viene dalla *divina LEGGE*.

9. Dicesi di *persuadergli una qualche cosa*, e si vuol dire la respettiva *finale*. Una Orazione non potrà mai aver di mira, che una *finale* solamente. Nasce ciò dal *Canone* ammesso da ognuno, che *Oratio debet esse una*. Mancarebbe dunque all' *Unità* quella Orazione che pretendesse persuadere più cose.

L' *Arte Oratoria* è di due sorti, altra è *Popolare*, cioè *Forense*; altra è *Filosofica*, cioè *Accademica*.

La principale differenza fra l' Oratoria *Popolare*, ed *Accademica* è questa, che la *Popolare* trae la maggior parte delle sue ragioni a' *posteriori*, come dice la Scuola, cioè dagli *effetti*, e ne congettura le *cagioni*; la *Filosofica* all' opposto prende tutte le sue ragioni *a priori*, cioè dalle *cagioni*, e ne congettura gli *effetti*.

Come la *Logica*, l' *Aritmetica*, la *Geometria* ec. si dividono in *naturale*, ed *artificiale*, così l' Oratoria deve dividersi in *naturale*, ed *artificiale*.

La Rettorica *naturale* è quella, che vedesi nelle Persone idiote di qualche Età. Queste senza avere applicato ad alcuna sorta di studj sanno talvolta fare un buon raziocinio, e con esso sanno persuadere una qualche cosa ad alcuno. Sonovi altresì de' grandi ingegni, che parimenti senza alcuna ragione di Arte acquistano della grazia nel parlare, e persuadere: *ingeniis magnis præditi quidem, dicendi copiam sine ratione consequuntur*; (4. fin. 4.) e questa ancora dir si deve Rettorica *naturale*.

La Rettorica *Artificiale* è quella, che nasce da' studj delle ragioni,

ni, e regole dell' Arte. Con l' Arte si rettifica, espurga, e perfeziona la Rettorica *Naturale*, ed addiviene poco a poco *Artificiale*.

Intanto la Rettorica *Naturale*, è sempre meschina, incompleta, ed incerta; L' *Artificiale* è nobile, felice, completa, e sicura: così TULLIO: *quidam sine ratione dicendi copiam consequuntur, ars tamen est dux certior, quam natura*. (4. de fin. 4.)

L' Oratoria *Artificiale* altra è *Secolare*, altra è *Ecclesiastica*. La *Secolare* ha sortita la sua Origine dalla *Naturale*. Da questa gli Uomini saggi fin da primi tempi compilarono i precetti, ma dopo di averne profondamente considerati i modi, i tratti, i ripieghi, l' esigenze, e le diverse proprietà, ed insinuazioni; e dopo di aver tutto sensatamente pesato, definito, distinto, ed ordinato: *quo tempore quidam, magnus videlicet vir, & Sapiens, cognovit quae materia esset, & quanta ad maximas res opportunitas in animis esset hominum, si quis eam posset elicere, & praecipiendo meliorem reddere.... ratione quadam compulit unum in locum, & congregavit*... (1. Invent 2.)

L' Oratoria *Ecclesiastica* finalmente ha tolta l' Origine sua dalla Rettorica *Profana*. Posseduta questa perfettamente da' primi PADRI della Chiesa TERTULLIANO, DIONISIO, GIROLAMO, AGOSTINO, CRISOSTOMO ec. molto periti nell altra *Eloquenza*, cui l' umano spirito non arriva, cioè quella che ammiriamo negli *Esemplari inspirati*, sieno PROFETICI, sieno APPOSTOLICI, di questa tutto ciò, che si rese possibile, sel fecero proprio, se lo medesimarono, e dovendo da *Suggesti*, ed *Altari* parlare a Cristiani, non tralasciarono d' imitare, e di prendere tutto cio, che ad un Sacro ECCLESIASTE convenire potea. Indi tese la Giovanetta CHIESA la neonata ORATORIA di questi PADRI, ne lesse i scritti, e presa dallo stupore di sua eccellenza, se li propose come veri Campioni di ECCLESIASTICA, o SACRA ORATORIA, e quindi ne uscirono insigni imitazioni, che si videro portarne l' avventurose riuscite a più alti gradi di onore.

Non si conoscono abbastanza le glorie della RETTORICA SACRA. Se si conoscessero! S' intenderebbe esser ella un' *Arte* non meccanica, che sempre è *venale* in chi l' esercita, benchè talora potrebbe essere nobile in chi la dirigge; ma essere un' arte *liberale*, che sempre è *generosa*, riconosciuta per tale fin da primi remoti tempi dell' origin sua; S' intenderebbe essere ella una facoltà *cavalleresca*, giacchè in teorica, e in pratica esercitarsi può senza riguardo a viltà di lucro, o mercede, che pure dalle sue bell' opre necessariamente risulta. Quindi è, che in ogni tempo presso di qualsivoglia Nazione bennata non perdè il dritto giammai di ottenere i primi onori, anzi anche a' dì

nostri il natio merito de' maggiori plausi, e ricompense presso ogni Popolo si mantenne. Basterà dire, che questa onorata *disciplina* in preferenza di ogni altra, precipuamente fiorì, e costantemente regnò in ogni Nazione ingentilita, ed in ogni pacifica Popolazione: *Hæc una res in omni libero populo, maximeque in pacatis, tranquillisque Civitatibus præcipue semper floruit, semperque dominata est*. (1. Orat. 8.) Anzi tanto ella fù gelosamente pregiata, che i *Romani*, dopo de' *Greci*, esclusero da questi studj con *Legge di Stato* chiunque fosse nato *Servile*.

E ciò con tutta ragione. Imperocchè quest' Arte esimia è nata fatta per avere il dominio sopra dell' *Umano volere*, e per tirarlo a qualsivoglia opera commendabile. Infatti l' *Eloquenza* è quella, che ne' primi tempi raccolti gli Uomini dalle selve, e da' monti, riunilli nelle società in un sol luogo, e gl' indusse poi a mille azioni utili, ed a mille oneste imprese: *dispersos homines in agris, & in tectis silvestribus abditos, congregavit, & eos in unamquamque rem inducens utilem, atque honestam*. (1. Invent. 2) L' Eloquenza cangiò i cuori, ingentilì i costumi: da fieri, che erano, e selvaggi gli Uomini, ella, portati a convivere insieme, li rese mansueti, e pieghevoli: *ex feris, & immanibus, mites reddidit, & mansuetos*. (ibi) Ecco perchè dopo del grande impegno, ch' ebbero i *Greci* per l' Oratoria, i *Romani* per essa arsero di un genio, e trasporto incredibile: *incredibili quodam nostri homines dicendi studio flagraverunt*. (1. de Orat. 4) Ed ecco altresì la ragione, per cui *Roma* la Città più illuminata del Mondo proposti aveva de' premj, e premj massimi a' bravi Oratori, ciocchè praticavasi a tempi ancora di TULLIO: *Erant autem huic studio maxima, quæ nunc quoque sunt, exposita premia*, premj di essere assai onorati, o molto arricchiti, od altamente sublimati: *vel ad gratiam, vel ad opes, vel ad dignitatem*. (1. de Or 4.) La gran ragione poi di tutte queste cose, soggiunge CICERONE altra più non può essere, se non che la grandezza incredibile di questa bell' *Arte*, e la grande difficoltà, ciocchè viemaggiormente palesa le ammirabili sue eccellenze, ed in vista della moltitudine de' Studenti, che vi applicano; ed in vista del buon numero di quei, che l' insegnano, ed in vista di tanti ingegni, che vi si occupano, ed in vista della infinita varietà delle *Cause*, che si presentano, ed in vista degli amplissimi guiderdoni, che si propongono: *Quis enim aliud in maxima discentium multitudine, summa Magistrorum copia, præstantissimis hominum ingeniis, infinita causarum varietate, amplissimis eloquentiæ prepositis præmiis, esse causæ putet, nisi rei quandam incredibilem magnitudinem, ac difficultatem?* (1. de Orat. 5.)

Si

Si figuri la *S. Oratoria* come una bennata Matrona adorna di ogni erudizione, e sapienza con un cuore il più affezionato al bene degli Uomini, e però amica impegnata della osservanza di ogni *Legge* di *onestà*, di *utilità*, di *dovere*, avente seco in grado sommo quante son quelle grazie, e que' meriti nel dire, che partoriscono in due labbri l' incantesimo di chi ode.

Abbiasi intanto a persuadere la fuga di un vizio ad onta di un cattivo Abito; l' amore ad una Virtù in un indole la più eterogenea; un' azione sì ardua, che richiegga sudori, dispendj, e pericoli da superarsi ec. basterà, che la figurata *Donna* leggiadra, e sapiente imprenda ciò per *Finale* di una sua ben tirata Orazione, che con proporzionata energia la reciti ad una popolare Udienza, abbiavi pure in essa l' *Avvocato*, il *Filosofo*, il *Teologo*, il *Giudice*, il *Governante*, il *Conquistatore* ec. l' Udienza poco a poco sentesi cattivati i sensi, ed affatturato lo Spirito. Son fisse le sue pupille, immobili le sue orecchie, l' animo non è più suo; Anzi sentesi questo di già commosso in favore della *cosa*, di cui si arringa, piegata la volontà a deliberare ciocchè si persuade, talchè sciolte veggendo le difficoltà, che aveva, dissipate le opposizioni, che vi trovava, fassi a confessare, che trovasi dalla *Parlatrice* ammirabile espugnata, e vinta. Intanto ecco un Popolo abituato finora in un vizio, ritroso finor per natura ad una Virtù, che fatto non avrebbe un passo, speso un soldo non avria, e gittata una piccola stilla di sudore per un travaglioso sì, ma glorioso cimento, eccolo, e si vegga scansare a tutta premura l' amato vizio, seguire col maggior genio l' abborrita Virtù, lanciarsi impaziente in seno alla scabrosa esecuzione dell' ardua rifuggita impresa. Questo portento di cangiare i cuori, noi l' ammiriamo tutto giorno nella Sacra *Oratoria*.

Noi non possiamo non contestare questo insigne *Fascino* in essa, tanto è notorio, tanto è solenne! ma altrettanto ella è entrante negli animi ancor più austeri, tanto piacente, tanto gioconda! *Tanta oblectatio est in ipsa facultate dicendi, ut nihil hominum aut auribus, aut mentibus jucundius percipi possit*. (1. de Or. 2.)

Il perchè costretti siamo ad asserire, che *Arte liberale* non avvi, non *Poesia*, non *Musica*, non *Pittura*, non *Grammatica*, non *Architettura*, non *Nautica*, non *Tattica* ec. che rissalir sappia alle sublimi altezze di laude, dove la nostra pregiatissima *Arte* giustificatamente risiede. In fatti il solo dilettare i sensi, la vista, l' udito, la fantasia, ciocchè respettivamente abbiamo dalla *Poesia*, *Musica*, e *Pittura* per l' impareggiabile Rettorica è troppo poco. E' po-

poco per essa insegnare un linguaggio, il disegnare una fabbrica, il communicar per Mare con estere Genti, il saper fare per la *Patria* una militare difesa, lo che partitamente eseguiscono la *Grammatica*, l' *Architettura*, la *Nautica*, la *Tattica* ec. Noi asseriremo cosa inaudita, cioè, che la immortale nostra *Disciplina* di per se sola è capace d' ottenere altrettanto, quanto le indicate *Arti* possono ottenere.

Sparge l' *Oratoria* quà, e là ne' componimenti suoi delle nobili pellegrine imagini, come fà la *Poetica*, quali chi anche una volta udire potè, esprimere non saprà, se quanto dilettino. Sembra, che piacere più intenso trarsi non possa, che da soavissima *Musica*; eppure qual maggior piacere non traesi dalla alternativa de' tuoni di un' *Oratoria* voce, tuoni or piani, or acuti, or gravi? Basterà dire, che cagiona l' incantesimo il più gradito. *Quid enim cantus moderatæ Orationis pronunciatione dulcius inveniri potest?* (2. de Orat. 8.) Lo stupore ch' eccita l' *Eloquenza* in chi ode le sue descrizioni è tale, che desiderarsi non può maggiore, giacchè non solo fà ella, che si ascoltino, ma che si veggano, diciamo, sott' occhi i più brillanti pezzi di squisita *Pittura*. Non v' ha *Dipintore*, che sappia eguagliarli.

Si pensi poi, che le manchi il pregio di palesare in ogni periodo il magistrale dominio della *Grammaticale Sintassi*, e non superficiale, *da pedantesco*, ma soda, venusta, e piena, da *grande Maestro*, e prevalgasi pure per la fabbrica di sue Orazioni di qualsivoglia *Idioma*. Farà pompa l' *Architettura* della magnificenza de' suoi Edificj; i studj, che noi proclamiamo additano l' incomparabile *letterario Edificio* de' *Rettorici* Componimenti, e non già di *pietre* construtti, di *calce* coperti, ma con la più regolare disposizione formati di *parole*, *ragioni*, *sentenze*, *autorità* ec. che sono ben' altro, che *Sassi*, e che pel capitale di criterio, che esiggono, di dottrine, erudizioni, e profondo studio, non ammettono paragone, senza avvilirsi, con le più stupende *fabbriche* materiali: *Neque enim apud homines res est ulla, neque major, neque quæ, plura adjumenta doctrinæ desiderat*. (3. de Or. 22)

L' *Oratoria* non fà communicare, come la *Nautica* con oltramarine Nazioni; ma commerciar fà, mercè di sue recite, i suoi Uditori con l' esimie erudizioni, e pellegrini sentimenti de' *Santi Padri Greci Latini*, co' venerabili *Canoni de' Concilj Antichi, e recentiori*, con le sempre nuove lezioni delle Sacrosante *Scritture*; e dato ancora, che tutto ciò trasandasse, piove ella, anzi diluvia nel cuore degli Uditori i beati influssi della Grazia *Celeste*; ed è quanto dire non fa communicare cogli Uomini remoti; ma commerciar fà col sommo Dio, con l' Altissimo autore degli Uomini non meno, che di tutte mai le create Nazioni.

L'

L' Arte *Tattica* finalmente le maniere insegna, onde difendere la Patria a tempo, e luogo dalla ostile aggressione; Ma la *Rettorica* disciplina, l' *Oratoria*, persuaderà le *Nazioni* intiere ora ad intraprendere, ora a tralasciar la *guerra*, affine, o di proteggere i suoi, e la Patria contro del Nemico, o d' invadere i Stati di lui, perchè osservi, e non trasgredisca il *dritto delle Genti*. Più: ed ammaestrerà a battersi con valore co' nemici *Spirituali*; a resister loro, a conquiderli, a svergognarli. In una parola le glorie maggiori di ogni *Arte Liberale* non saranno mai sempre, che poche per l' *Arte* di tutte le *Arti Regina*, qual è la S. Oratoria.

Guardiamola per altro aspetto: Le *liberali discipline* indicate fin quì, e qualunque altra indicarsi potrebbe, meritaronsi in ogni tempo da' più Saggi dell' Universo le massime deferenze di stima, ed i maggiori panegirici di laude; e giustamente; imperocchè non potrà giammai valutarsi il diletto insieme, e il vantaggio, che recansi alla Società da loro *Objetti formali*: Nulladimeno, a stretto parlare, codesto *diletto* non è, che sol *passaggero*; codesto *vantaggio* non è, che solo *parziale*, e siano in linea di *lettere*, siano in linea di *delizie*, od appartengano alla *Economica*, appartengano alla *Politica* ec.

Ma contemplisi l' Oratoria nella *metafisica sua ragione*, vedrassi, che solamente allora questa celebre *Facolta'* saprà quietarsi, quando condotto avrà il *Cuore* Umano al colmo de' più *costanti diletti*, e de' più *completi vantaggi*. Si brami un consiglio nel più pericoloso, ed interessante affare, l' Oratoria l' ha pronto: *hujus est in dando consilio de maximis rebus cum dignitate explicata sententia*. (2. de Orat. 9.) Abbisogni incitare uno svogliato Popolo ad alta impresa, o moderarlo convenga, se trovisi irragionevolmente aggitato: l' Oratoria ha quest' arte: *ejusdem, & languentis populi incitatio, & effrenati moderatio*. (ibi.) Per mezzo di questa inclita facoltà vedrassi la prepotente fraude de' scellerati trascinata al patibolo, e la ingiustamente calunniata integrità de' buoni ricollocata nell' alto credito della più specchiata innocenza: *Eadem facultate, & fraus hominum ad perniciem, & integritas ad salutem vocatur*. (ibi.) Chi più fortunatamente esortare potrà a correre le vie della virtù, chi più acremente rivocare dalle vergogne de' vizj, che la sacra *Eloquenza*? *Quis cohortari ad virtutem ardentius, quis a vitiis revocare?* Niuno; e che più aspramente sappia vituperare i malvaggi, e comendare più ornatamente la retta condotta de' buoni: *quis vituperare improbos asperius, quis laudare bonos ornatius*, che la eccelsa *Rettorica*? Eh che niuno più di essa veementemente potrà distruggere con le sue accuse la durezza della cupidigia, niuno

niuno più di lei dolcemente sollevare potrà l' afflizione degl' irragionevolmente perseguitati, e sconsolati: *Quis cupiditatem vehementius frangere accusando potest, quis mærorem levare mitius consolando?* (ibid.) Che diletti non son questi, che vantaggi non sono? Sono maggiori di quelli, che cagionansi dalle altre *Arti liberali*, e maggiori senza paragone, giacchè quei delle altre *Arti* riguardano i *Sensi*, questi della ORATORIA risguardano l' *Animo*.

Nò, che non v' ha cosa più eccellente dell' ORATORIA, siegue CICERONE: ha ella la Virtù di poter tenere attenti innumerabili Uomini col dire, allettar loro le menti, indurre le volontà loro dove si voglia, e richiamarle da dove non vogliasi; *Neque mihi quidquam præstabilius videtur, quam posse dicendo tenere hominum cœtus, mentes allicere, voluntates impellere quo velit, unde autem velit deducere.* (1. Orat. 8.) Imperocchè cosa mai esservi può cotanto ammirabile, quanto, che in mezzo ad una infinita moltitudine di Uomini uno ve n' abbia, che solo sappia eseguire ciò, che per natura è a ciascheduno donato? *Quid enim est aut tam admirabile, quam ex infinita multitudine hominum existere unum, qui id, quod omnibus natura sit datum, vel solus, vel cum paucis facere possit?* (1. Or. 8.) E che questi cotanto sia efficace, e valente, che con la recita di una sola Orazione possa, e sappia guadagnare a ciò, che si voglia i movimenti del *Popolo*, i Voti dei *Giudici*, e la gravità del *Senato*? *Aut tam potens, tamque magnificum, quam populi motus, Iudicum religiones, Senatus gravitatem, unius Oratione converti?* (ibid.) Insomma la S. ORATORIA, è la guida, l' eccitatrice, l' arbitra del *cuore Umano* in tutto ciò, che formar può la sua felicità temporale, spirituale, ed eterna.

Concediamo, che l' Uomo donato di libero *Arbitrio* non può venire da alcuna forza costretto ad operare; ma pur veggiamo, che l' *Eloquenza* dispone per modi di codesto libero *arbitrio*, che appellarsene può la *dispotica*, la *dominante*. Il perchè siasi pure l' Uomo Signore di sue volizioni, e nolizioni, sempre vero sarà, che l' *objetto formale* dell' ORATORIA, essendo il *persuadere* ciocchè vuole all' Umano volere, avremo la deduzione, che l' *Eloquenza* per questa sua *persuasiva* possiede un carattere più che immortale da non essere abbassata col paragone di quante altre ritrovansi *Arti liberali*, quantunque nobili, e preclarissime.

Infatti il diletto de' *Sensi*, e della *Fantasia*, l' instruzione di un *Idiota*, il disegnare una *Prospettiva*, una *Lontananza*, una *Corte*, il respingere con vantaggio un' *Armata*, il condurre a salvamento un *Naviglio*, oserebbesi paragonare con l' augusta *persuasiva* degli *Animi*?

Nò

Nò certamente, dappoichè i detti beni sono beni parziali, e sensibili, quando il vantaggio della *PERSUASIVA*, e persuasiva dello *Spirito Umano* comprende il bene *TOTALE*, ed ogni ramificazione de' mille, e mille beni, che abbiamo, e che possiamo avere *Fisici*, *intellettuali*, *Morali* ec. ed in opposto altrettante ramificazioni de' mali da doversi da noi evitare. Ciocchè crediamo noi almeno *in globo* indicato dal grande *AUTORE* dell' impareggiabile nostr' *ARTE*, allorchè scrisse: Affinchè poi discendiamo alla somma de' meriti della ORATORIA, alla corona insuperabile di sue grandezze: *Ut vero jam ad illa summa veniamus*. (1. Orat. 8) Quale mai altra virtù potè riunire gli Uomini quà, e là vaganti, e dispersi, e congregarli insieme in un sol luogo, o alienarli da una vita rusticana, e fiera, e ridurli al presente ordine di vita colto, e civile, e finalmente combinate le Famiglie, e constituite le Città, quale altra mai fu quella Virtù, che alle Città medesime potè da saggia *legislatrice* dettare tutta sorta di dritti, di canoni, di regolamenti, e di Leggi! Niun' altra virtù sennonse la virtù della *FLORUENZA*: *Quæ vis alia potuit, aut dispersos homines unum in locum congregare, aut a fera agrestique Vita ad hunc humanum cultum, civilemque deducere, aut jam constitutis Civitatibus leges, jura describere?* (1. Orat. 8.) Dal che, come ne venne agli Uomini tutti mai que' sommi beni, che non godevano sbandati; ma che godono in *Società*, così manifestamente risulta, che tutti codesti beni originarono in essi, e si organizzarono dalla *RETTORICA PRUDENZA*, giacchè sola seppe, e potè riunirli in Società. Così intendiamo noi, che opinasse CICERONE.

Intanto a commendare la nostra *FACOLTA'* non uscimmo noi fin quì dall' ordine delle cose *Umane*. La contemplammo finora come una delle tante *Arti* inventate, instituite, frequentate dagli Uomini. Ma che dirassi, se asserire dovremo, che a tale troppo poco sublime sfera abbandonata essere non vuole questa inclita *DISCIPLINA*? Restino in tale sfera, e con loro buona pace, le indicate *Facoltà* con quante altre nascer seppero dalla mente degli Uomini; per la nostr' *ARTE* luogo più eminente desiderarsi non può; ella non pure è *ARTE UMANA*, e come tale è la più elevata di tutte: *Quis unquam dubitavit, quin in Repubblica nostra, primas Eloquentia tenuerit semper, Urbanis, pacatisque rebus, sedes?* (Orat. 41) Ma ella è di più un' *ARTE*, che ha il dritto, non *nativo*, è vero, ma avventurosamente *acquisito* di essere una *FACOLTA'*, che ha del *Sacro*, e del *Divino*. Sì onninamente *Divina*, a mio parere, diceva TULLIO, ella è questa *energia* ammirabile, che può saper fare cotante cose in numero, ed in grandezza: *Prorsus hæc divina mihi videtur vis, quæ tot res efficiat, ac tan-*

tantas. (1. Tusc. 26.) Imperocchè, soggiungeva, che cosa ella è mai il ritenere a memoria cose innumerabili, e parole infinite? Che cosa ella è mai il saperne inventare tante, e tante altre? *Quid est enim memoria rerum, & verborum? Quid porro Inventio?* Certamente egli è ciò, di cui cosa maggiore escogitarsi in DIO non puote: *Profecto id, quod nec in DEO quidquam majus intelligi potest*. (ibid).

Infatti quello è il merito a nostro credere, per cui la *CHIESA ab antiquo* in ciascuna delle *Domenicali* Feste dell' Anno, ed in ogni giorno del *Quadragesimale* Digiuno, vuole, che da alto luogo l' Eloquenza ragioni a' suoi Fedeli. Non si cerchi di che cosa favellar ella debba. Si cerchi bensì di che cosa debba ella parlare nelle sue recite, di qual bene non insinuar l' amore, di qual male non eccitare la detestazione, e la fuga?

Eh, che a canonizzare la *RETTORICA* questo solo è di troppo, che il Divin SALVATORE esorta, raccomanda, e comanda agli Appostoli suoi l' *effetto*, o l' *opera* di essa: il *predicare*: Andate predicate il *VANGELO* ad ogni Creatura. (Marc. 16. 15.) Ubbidiscono gli APPOSTOLI, vanno, predicano, ed il loro *Oratorio suono* echeggia, occupa riempie, persuade ogni angolo della terra: *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. (Ps. 18. 5.) Dal che risulta, che questa sì preclara *DISCIPLINA*, benchè sortita abbia l' origine *Umana*, tuttavia non è da desiderarsele pregio maggiore, mentre da ciò ne siegue, esser ella per di più un' *ARTE santificata*, e *divinizzata*.

Anche i *SUCCESSORI* santissimi degli *APPOSTOLI* non si prevalsero di essa, e le più, e più volte al giorno ad ammaestrare i primitivi, e successivi *Credenti*? Non trovasi un *S. PADRE*, o *DOTTOR* della Chiesa, che anelato non abbia, travagliato, sudato all' acquisto de' suoi precetti, alla fabricazione de' suoi componimenti, ed a servirsene per recitarli dagli *Altari*, da' *Palchi*, e da' *Suggesti* ORIGENE, CIPRIANO, CRISOSTOMO, ATANASIO, BASILIO, LEONE, PIER CRISOLOGO, GREGORIO DI NAZIANZO, GREGORIO MAGNO ec. Uomini celebratissimi per ogni numero di Santità, e Dottrina rendono testimonianza cogli Aurei loro Scritti alla nostra assertiva. Che se non bastasser questi:

Contestarla potrà il Dottor Massimo S. GIROLAMO, che eseguire volendo le *Rettoriche* regole alla *Ciceroniana* piucchè alla *Evangelica*, iscansare non potè un memorando castigo. Il grande AGOSTINO, per finirla, sebbene dalle più segnalate Cattedre lette avesse per anni, ed anni le Oratorie Dottrine da *Precettore* insigne, pure a cagione di fa-

re

re in esse un più vasto progresso, e più felice riuscita, non perdonolla a viaggi disastrosissimi, a larghissimi dispendj a frequenti consulti co' più Letterati Uomini del suo tempo, intantocchè dai fondi dell' *Africa*, udita l' alta fama delle recite *Rettoriche* del grande Arcivescovo S. AMBROGIO, portar si volle in *Milano* a molte volte ascoltarlo.

Abbiamo detto, ma non abbiamo detto il più: a provare *DIVINA* l' Eloquenza non avvanza il solo poter asserire, che dessa *sovranaturalizzata*, restò dalla divina Bocca del medesimo DIO fatt' UOMO, il divino immediato *Missionario* del Sommo Padre GESU' CRISTO Signor nostro, nei tre Anni continui, che esercitandosi nella *PREDICAZIONE* santissima, annunziò a' Popoli il sacro *EVANGELIO*.

Chiudiamo quest' *Articolo*, persuadendoci, che i sullodati Uomini, venerabili troppo bene intendevano l' immortale immenso pregio di questa *FACOLTA'*, tanto eccellente in se stessa, e tanto più eccellente negli *objetti* suoi *Umani*, e *Divini*, che la giudicarono meritevole di ogni sacrificio di studio, di longanimità, di sudori, della medesima loro preziosissima *Sanità*.

Per la qual cosa diciamola *ARTE*, ma *ARTE Umana divina*, dacchè possiede gli eccelsi caratteri d' *Organo* della *FEDE*, d' *instrumento* della *GRAZIA*, di *conduttore* della *RICONCILIAZIONE*, e *SALUTE*. A buon conto il Mondo *Idolatra*, se chiamerassi maisempre grato ai lumi dell' *EVANGELIO*, perchè convertito al cristianesimo, non chiamerassi giammai ingrato alla divina ORATORIA. Gran che! L' *ELOQUENZA* insinuò la vera *Fede* ne' cuori infedeli; ritornò la *Speranza* in Animi disperati; riaccese la *Carità* in quei stessi, in cui da tanti Secoli la Carità trovavasi affatto estinta.

ARTE Augusta pertanto, facoltà *SOVRUMANA*, sempre plausibile, sempre desiderabile, sempre coltivabile con nuova gloria ne' studj tuoi, Sacra ORATORIA, a te dovuti sono per ogni titolo gli ossequi di nostra venerazione. Quanto noi siamo innamorati di te! A Te però, all' acquisto de' tuoi precetti ci determiniamo di consacrare l' intiero impegno de' nostri conati. Nulla tralasciaremo di ciò, che vagliaci ad acquistare le tue nozioni, a frequentare le tue degne pratiche, non v' ha grado di grandezza, non di tesoro, non di laude, che tu non sorpassi; e premura di applicazione non avrem noi da consecrare ad altri, che a te.

Nulla trovar possiamo, che contenda di paragone con le tue *ECCELLENZE*. col tuo *diletto*, con i tuoi *vantaggi* co' tuoi *onori*. Eh, che noi ti ravvisiamo simile al bell' astro del giorno, il *SOLE*. Appena questi appare sull' Orizzonte, offusca, ed oscura i splendori delle

Stelle più rilucenti. Tale sei tu. Sono altamente pregevoli, e commendabili le mille *Arti liberali*, considerate in se stesse, ma in faccia delle tue laudi ogni lor bellezza si ecclissa.

ASSUEFAZIONE di fare, o dire qualche cosa. E' un' *Abito*, che si forma in noi dopo moltissimi *Atti*. Per questa assuefazione non provasi difficoltà nell' operar qualche cosa, ma vi si sperimenta molta facilità.

Chi è assuefatto a fare le Azioni A. B. C D. ec. benchè azioni per ordinario difficili, pena assai meno in eseguirle di chi non mai ci si assuefece. L' opposto val per l' opposto. Quindi venne il trito proverbio: *ex assuetis non fit passio*; che seppure qualche poco ne nasce, non sarà poi tanta, quanta ne investirà chi non vi è assuefatto: *non fit passio*, & *si fit*, *non fit tanta*.

Noi raccomandiamo a' Giovani di assuefarsi per tempo in tutto ciò, che portarli può a rendersi buoni Oratori. Sulle prime dovranno travagliare alcun poco, ma l' assuefazione riuscire farà ogni cosa facile.

L' *Assuefazione* nascerà dal lungo *esercizio* al Tavolino, ai Libri, al Pergamo ec. Ebbe a dire CICERONE, che la grande Arte *Oratoria* poco giova senza di questa assuefazione. *Artem sine assiduitate dicendi non multum juvare*; (1. Heren. 1.) E questo, siegue egli, te lo avverto, CAJO ERENNIO, affinchè ti persuada, che tutta la ragione de' precetti Oratorj, che io ti scrivo, ti è duopo inevitabile di accomodarla all' esercizio: *ut intelligas*, *hanc rationem praeceptionis ad exercitationem accomodari oportere* (ibi.)

Ciò, che appelliamo *Amor proprio* suole addurre innumerabili scuse affine di alienare l' animo de' Principianti da questi Sacri studj Non se gli dia orecchio, mentre l' *Amor proprio* fu sempre un *Truffatore* perverso del tempo, che merita la S. *Eloquenza*. Mette egli avanti speciosi motivi di *sollievo*, di *vacanze*, di *sanità*, di conservazione dell' *individuo*, di grande bisogno di bene *pascersi*, di molto *riposare* ec. Ma si apra gli occhi, che questi motivi sono appunto gli antichi, e bene conosciuti suoi ripieghi, con che distoglie i GIOVANI dal ben fare. Il *diletto* sommo, il *vantaggio*, e *gloria* impareggiabile del buon' Oratore non sono per certe Persone, che acciecate dall' affaturamento del vile *Amor proprio*, meritano il vituperevole Nome di *Paste frolle*, o *truffa pane*.

Conviene avvezzarsi per tempo a comandare con impero, e sovranità alla nostra *mente*, perchè si assuefaccia ad applicare, ed al nostro *corpo*, perchè non rifugga il Tavolino.

E' grande impresa il formarsi insigne Oratore, è ardua, è diutur-

na

na impresa: *Magnum opus omnino, & arduum, Brute, conamur*; (ad Brut. 10.) E per questo? Si assuefaccia ad attendervi; senza pensarci vi si prenderà dell' Amore; conceputosi amore per sì belle applicazioni, e per l' alto fine di farci una grande riuscita, nulla più sarà difficile in simile carriera: *Arduum conamur, sed nihil difficile amanti puto*. (ibi.)

ATTACCAMENTO è una piccola, ma necessaria parte dell' *Esordio*. L' ARCHITETTURA chiama *Nascimento* ogni suo attaccamento, giacchè questo dà la mossa da qualche cosa detta a qualche altra cosa da dirsi.

Noi poi appellaremo l' *Attaccamento* col nome di *Sussunta*, o di *Subredizione*, che origina naturalmente da un *Sillogismo*, od *Entimema* con che siasi incominciato l' *Esordio*.

Insomma l' *Attaccamento* a guisa di *Anello* connette insieme, e l' *Esito*, e l' *Assunto*.

Tre *Analisi* di tre Esordj per vedere l' *importanza*, e l' *officio* dell' *Attaccamento*.

I. *Proposizione*: Chi ci riscattò col prezzo di sua Vita merita ogni nostra corrispondenza;

Redizione: Ma GESU' CRISTO ci riscattò col prezzo di sua Vita;

Esito: Dunque GESU' CRISTO merita ogni nostra corrispondenza;

ATTACCAMENTO: *Atqui* invece di corrispondere noi a GESU' CRISTO. gli siamo ingrati;

Assunto: Dunque vò farvi deplorare la somma ingratitudine nostra a GESU' CRISTO, e 1. perchè ec.

II. *Proposizione*: Un Precursore di CRISTO deve essere gran Santo.

Redizione: Ma il Battista fu Precursore di CRISTO.

Esito: Dunque il Battista deve essere gran Santo.

ATTACCAMENTO: Ma essendo il Battista gran Santo, merita un gran Panegirico.

Assunto: Dunque vuò farvi vedere l' altezza del Panegirico, che compete al Battista, e 1. da questo, che ec.

III. *Proposizione*: Ogni vero divoto è un' Uomo felice.

Redizione: Voi Uditori, siete veri divoti.

Esito: Dunque voi Uditori, siete felici.

ATTACCAMENTO: *Atquì* la felicità de' veri divoti non s' intende dal cieco Mondo.

Assunto: Dunque mi corre l' obbligo di mostrarvi, che non sarà mai felice, chi non sarà vero divoto, 1. perchè ec.

ATTENZIONE è una delle tre condizioni del buon' Esordio. Tut-

to

to ciò, che è nell' Orazione intiera esser deve accomodato in guisa, che sia un *SECRETO prudente* per cattivarsi l' *Attenzione* degli Uditori. Singolarmente però nell' *Esordio* è il pieno luogo per ottenersi simile *attenzione*. E però

Primo: Renderemo attenti gli Uditori, se mostreremo, che le cose, che siamo per dire sono nuove, grandi, incredibili: *Attentos faciemus, si demonstrabimus ea, quæ dicturi erimus, magna, nova, incredibilia*. (1. Inv 16.) v. g.

1. Favoritemi, Uditori, di vostra solita sofferenza, che io in questa mattina non sono per dirvi, che cose grandi, nuove incredibili ec.

2. Ho dette fin quì cose assai grandi, ma assicuratevi pure, che sono per soggiungere cose di gran lunga maggiori.

3. Udiste fin quì cose ammirabili del ..... ma persuadervi dovete, che non ne udiste ancora le più pellegrine, le più stupende.

Secondo: Renderemo attenti gli Uditori, indicando, che ciò, che siamo per dire interessa altamente, o l' Uditore in particolare, o il Cristianesimo in commune, o il bene delle famiglie ec. *Si demonstrabimus ea, quæ dicturi erimus ad eos, qui audiunt, ad aliquos illustres homines, aut ad Deos immortales, aut ad summam Reipubblicæ pertinere*. (1. Inv 16.) v. g.

1. Sembra un poco di che il soggetto, che vi propongo..... Eppure questo, bene ascoltato, comprende il tutto di vostra Cristiana obbligazione.

2. Non credeste, Uditori, poco importare l' Argomento, che io tratto, benchè sembri umile, e meno curato; Egli tanto importa in realtà, quanto il vedervi, o amati, o odiati dal Cielo, quanto ec.

3. Cristiano, Cristiana, attenderete voi con sottigliezza a questa mia Predica? Deh intendete che tratta di quell' Anima, che avete in seno, tratta di..... e sono persuaso, che vi attenderete col massimo impegno del vostro spirito.

Terzo: Renderemo attenti gli Uditori con la promessa di essere brevi: *Si pollicebimur nos brevi nostram causam demonstraturos*. (ibi.) v. g.

1. Non pensaste, che io fossi per allungare oltre il solito la mia Orazione. Sapete, che fui sempre amante di una ragionevole brevità.

2. L' Argomento è grande, ed esigge una proporzionata durazione a proporzionatamente maneggiarlo; tuttavia vi prometto, che sarà men lunga di quello credere possiate.

3. Nè si temesse una Orazione più estesa del mio consueto. La brevità saprà il tutto ridurre a' termini di discretezza.

Quarto: Renderemo attenti gli Uditori, se esporremo con chiarez-

za, precisione, e numero le giudicazioni da farsi, cioè l' *Assunto*, ed i *Punti*, che proponiamo alla *giudicatura* degli Uditori: *Si exponemus judicationem*, *& judicationes*, *si plures erunt*. (1. Inv. 16.) O come anche meglio ad Erennio: *Attentos habebimus .... si numero exponemus res*, *de quibus dicturi sumus*. (1. heren. 4.) v. g.

1. Affinchè cessino una volta gl' ingiusti lamenti del rio Mondo, vò, che giudichiate Voi stessi, Uditori, che: la dannazione del peccatore 1. non viene da Dio, 2 ma viene dall' Uomo. Non viene da Dio, 1. perchè a bella posta lo creò per salvarlo, 2. perchè a bella posta per salvarlo lo riscattò. Ma viene dall' Uomo, 1. perchè trascura i fini di sua creazione, 2. perchè rifiuta di cooperare alla sua Redenzione.

2. Conchiudere dovrete in ragion di evidenza, che l' Amore portatoci da Dio è un' Amore ineffabile, giacchè 1. ci amò prima del tempo, 2. ci ama nel tempo, 3. ci amerà dopo del tempo.

3 Quei gran *Filosofi*, che scrivono, o contro la *Religione*, o contro la *Morale*, nò, non meritano, Uditori, la vostra fede, e sapete perchè? Perchè 1. scrivono con ignoranza, 2. scrivono con amarezza d' Animo, 3. scrivono con cattivo fine.

Suddivisioni pel 1. *Punto*: 1. Con ignoranza di Dio.

2. Con ignoranza della *Logica*. *Le altre sono facili*.

AUDACIA è uno de' principali *Affetti* dell' Animo Umano.

Nasce dall' appetito dell' irascibile, ed è l' opposto di ciò, che diciamo paura, o timore.

L' *Audacia* è un movimento dell' Animo, che porta l' Uomo a procacciarsi un qualche bene difficile, sia l' onore, sia il piacere, sia il peculio con disprezzo, e non curanza delle arduità, e pericoli, che s' interpongono: *Est commotio appetitus irascibilis ad prosequendum bonum arduum cum contemptu imminentis periculi*, *atque difficultatis*. (communis.)

L' *Audacia* è un' Affetto, che talora sarà *buono*, talora sarà *cattivo*. Sarà *buono*, se affronterà il pericolo, non per proprio bene, ma pel *bene commune* della *Patria*, del *Principe*, dello *Stato*. Sarà *cattivo*, se affronterà il pericolo, non pel *commun* bene, ma per bene suo *privato*. Quando è *buono*, è più *Fortezza*, che *Audacia*; quando è *cattivo* è più *Audacia*, che *Fortezza*: *Animus paratus ad periculum*, *si sua cupiditate*, *non utilitate communi*, *impellitur*, *Audaciae potius nomen habet*, *quam fortitudinis*. (1. Offic. 19.)

L' *Audacia* pertanto presa in *buon senso* chiamerassi coraggio, e *Valore*; presa in *cattivo* significato, chiamerassi ardimento, e *Temerità*. E però: 1.

I. Nel primo aspetto presa l' *Audacia*, dovrà dal Sacro Oratore in più incontri eccitarsi, inspirarsi, commuoversi, come se dovesse v. g. accendere il valore in un' Armata per l' imminente battaglia, potrà prevalersi de' sequenti Capi, cui uniamo i *Modelli*.

1. S' insinui *disprezzo* del pericolo: Coraggio, brava Gioventù, coraggio; un' intrepida Armata con conosce pericolo; eppoi che pericolo è questo mai l' andare a vincere?

2. Si diminuisca la *grandezza* del pericolo: Sì, non è pericolo quello, ma sicurezza, dove si và ad abbassare l' orgoglio di chi temerario ci disprezzò; e poi non è egli avvilito il nostro *nemico*, non lo avete voi altre volte battuto, e nella manovra A., e nel campo B., e nell' assalto C.?

3. Si lodi il *coraggio* de' Soldati: Il vostro valore non ha fatto fin quì sbalordire l' Italia? I vostri trionfi non sono stati annoverati a portenti?

4. S' ingrandiscano i *mezzi*, che si hanno per vincere: A buon conto siete voi una moltitudine da misurarvi con qualsivoglia armata a tutta riputazione; rianimati già siete da giusto riposo; siete in mano di fidi, e prodi *Ufficiali*; le vostre posizioni sono assai vantaggiose; la causa nostra è causa giusta, è causa del Dio delle Vittorie, e vi par poco?

5. Si esponga l' atrocità degli *affronti* da nemici fatti allo Stato: E poi chi non ha onore, chi non ha sangue lasci invendicate le onte fatte a noi da nemici. Che barbara Gente! Ci depradano confini, ci svenano innocenti, ci derubano Santuarj, ci profanano le cose più sacre, ci frangono la Fede, ed avrem noi a passargliela? Il Principe lascerà correre, perchè vengan anche alle vostre Case a violare le Spose, le Figlie, a reclutarvi i primogeniti, a porre voi stessi in catene crudeli? Nò: e per questo eccita il commun zelo ad assalirli, a sbaragliarli . . . . . .

6. Si additi la *necessità* che abbiamo di vincere, o morire: E codesti Soldati, benchè non Soldati, ma ladroni, e assassini avranno a vivere sulle nostre vergogne, sul nostro pianto? Ah nò, ma sbaragliare si debbano a costo ancor della vita. Si muoja, ma si sconfiggano; si muoja, ma con onore; si muoja, e perisca l' indegna lor vita; si muoja, e sia con essi sepellito l' obbrobrio di loro empietà.

7. Si rilevi la gloria nelle armi de' nostri *Maggiori*: Deh rammentate l' antica gloria del nome di nostra Nazione nelle Armi. I nostri Maggiori non sono immortali per aver sudato nel campo della bella gloria? Quante Città non preser d' assalto, quante Provincie non de-

debellarono, a quanti Regni non dieder le Leggi! Eran codesti i vostri Avi, e Proavi. Il Sangue, che vi circola nelle vene è pur lo stesso. I nemici loro non eran più infesti dei nostri. Sicchè pugnate, ed unite nuove palme alle palme antiche, echeggio faccia la gloria alle antiche vittorie con le vittorie novelle. Dovrà correr dall' uno all' altro Polo la voce: i Figliuoli, i Nipoti superarono la bravura de' loro *Antenati* invincibili.

8. Si rilevi la *gloria*, che guadagnasi da Vincitori: Vivono immortali i Maggiori nostri nella nostra memoria, son celebri nelle lapidi, celeberrimi nelle Storie, perchè non andavano a cimento, che non tornassero con gloriosi trionfi; Dio de' nostri Padri qual gloria maggiore non sarà la vostra, quale immortalità, che in tempi meno opportuni pugnate, che pugnate con maggior giustizia di causa, che pugnate con gente più perniciosa alla nostra Nazione, che pugnate non per un genio di conquista, ma per l' onorata difesa della vostra Nazione, e delle vostre patrie Leggi? ec.

9. Si esponga il *vantaggio* della Nazione: Sconfitti, che avremo codesti pochi pugni di perturbatori, anzi di soppiantatori di ogni nostro bene, rifiorirà la Nazione, ringiovenira la Patria, respireranno le famiglie, si toglieranno tante convulsioni ai nostri animi. Miseri, quanto abbiam tremato fin qui! Che ruina è la guerra! Donata, che avremo loro la richiestaci pace, brillerà fra noi la tranquillità, l' abbondanza, la giocondità, il commercio, le Arti, ed il D. Culto ec.

10. S' ingrandisca la grandezza del *divino ajuto*: Eppoi avremo a temere di vincere, quando veggiamo in nostra protezione impegnato il DIO delle Vittorie, che fin qui ci diè tanta fede, che finora ci donò tanto cuore?

11. Si espongano le *Spoglie*, ed i *premj* da riportarsene: Coraggio pertanto, o prode Gioventù, o invitti Guerrieri: andiamo, marciamo; affrontate, sbaragliate, vincete, ed o si arrenda il vile nemico, o resti vittima troppo giusta delle vostre armi. Io nel Santo Nome di DIO benedico le vostre spade, i moschetti, le bandiere, le persone vostre, ed vostri *Duci* magnanimi. Veggo, che già vinceste, veggo, che colmi di gioja tornate al seno delle vostre Patrie, e famiglie, e carichi di ricche spoglie. Venite o prodi a ricevere i meritati evviva, e le a voi dovute corone ec.

II. Nel secondo aspetto presa l' *Audacia*, nel significato, cioè di *temerità*, dovrà l' Oratore in più incontri supprimerla, come se avesse v. g. a raffrenare chi pecca senza timore di un DIO onnipotente, prevalersi potrà de' seguenti capi, e respettivi *Modelli* da valere *pro rata*, come sopra, per ogni importanza:

1. Si esponga la grandezza de' pericoli, in cui vive: Cristiano miserabile, e non ti avvedesti ancora de' rischi estremi, cui avventuri la tua Anima? Che pericoli, mio Dio! che pericoli! non teme costui, e corre rischio ogni istante, che il Cielo il fulmini, che la terra l' ingoji, che la morte l' assalga, e siegue a vivere, e viver può con quest' audacia?

2. Si rilevino i *beni*, che arrischia di perdere: Si arrischi un piacere, qualunque siasi, un Posto d' onore, un Patrimonio lucroso; finalmente tutto il Mondo cosa egli è mai? Un pugno di cenere. Nulladimeno chi avventurasse a sicura perdita tutto ciò, sarebbe un biasimevolissimo audace. Ma tu peccator infelice con audacia incomparabilmente maggiore arrischi la perdita di un contento ineffabile, d' un Regno beato, d' un Patrimonio eterno. Ah cieco, ed insensato che sei, se non entri in te stesso, se non raffreni il tuo furore.

3. Si mettono in vista i *mali*, che gli sovrastano: Non ti sovrastassero sommi, ed inconcepibili mali, vorrei perdonartela; deh mi permettete, o mio Dio, una epicurea condiscendenza: và in simil caso, dirti vorrei, và con la più effrenata franchezza a peccare, sfoga ogni tuo capriccio, sfoga ogni rea passione: và, nè temere l' ira di quella Somma Maestà, che vilipendi; Ma ahi, che ti sovrasta una casa di pianto, una carcere da dannato, una dannazione da reprobo, una eternità di maledizione, e tu corri a peccare, con sì straordinaria sicurezza?

4. Si esageri la caducità della *vita*, *gioventù*, *sanità* ec., cui il peccatore audace si affida: Non è forse più vero, che la tua vita è men robusta d' un *fiore* del prato, che la tua gioventù è men stabile d' un vapore di *fumo*, che la tua sanità è men sicura d' un fragile vaso di *vetro*? E' troppo vero tutto ciò, e sarà sempre vero. Eppure come mai baldanzoso ardisci di tornare a peccare?

5. Si mostri la fatale sperienza de peccatori, che si lusingano di aver vita lunga, e perirono in gioventù: Un' AMMONE, giovine audace come tu sei, perì nella giovanile sua temerità; Un' ASSALONNE nella maggior floridezza degli anni non fu vittima di morte, allorchè appunto pensava ad ingrandire i suoi anni venturi? Tu stesso de' pari tuoi con la lanugine al mento non ne hai veduti trasportati al sepolcro? Ah, che l' ira di Dio non soffre audacia di peccare. Cento *Giovani*, cento eguali a te nella temerità di peccare senza timore dell' ONNIPOTENTE, o restarono uccisi nel peccato, od uccisi furono dal loro peccato.

AUSESI è una figura di parole. Le parole di questa figura fanno l'

l' ufficio di connettere una cosa, che si è detta con altra cosa, che si è per dire.

Le parole dell' *Ausesi* sono: *massimamente*, *precipuamente*, *tanto più*, *in specie*, *tanto meno*, anzi, *ec.*

E' l' *Ausesi* una formola di dire portata, od espressa con tali *termini*, che hanno per natura loro di esiggere qualche altra cosa, v. g.

1 Ammiro, che DAVIDDE alla predica di NATANNO pianga, *massimamente*, che momenti sono rideva,

2 e *tanto più*, che era fra suoi il più pronto a menare tripudio,

3. *precipuamente*, che ora al pianto unisce dei percuotimenti di petto

4. *in specie poi*, che raro piange un peccatore in faccia all' oggetto del suo peccato

5. e *tanto meno*, che la predica non sembra così calzante

6. anzi essendo ella presa da un' umile parabola

AUTORE è quello, da cui origina una qualche cosa.

Può darsi l' origine a qualche cosa 1. *totalmente*, 2. *parzialmente*, 3. *modalmente*, ciocchè è solo proprio degl' *INVENTORI*.

1. Quegli darà *totalmente* l' origine a qualche cosa, scienza, od arte, che n' esibirà di essa cosa i *sconosciuti Elementi*, *principj*, *regole* ec. e chiamerassi *AUTORE TOTALE*.

2. Quegli darà *parzialmente* l' origine a qualche cosa, scienza, od arte, che di qualche *sconosciuto Ramo* di tai cose esibirà gli *Elementi*, *principj*, *regole* ec. e chiamerassi *AUTORE PARZIALE*.

3. Quegli darà *modalmente* l' origine a qualche cosa, scienza, od arte, che di uno *sconosciuto piano*, o *Modellatura pratica* di dette cose, esibirà gli elementi sistematici, o i respettivi modelli alle respettive importanze ec. e chiamerassi *AUTORE MODALE*.

Favellando dell' Arte Rettorica, i primi *Autori totali* furono CORACE, e TISIA, come assicura CICERONE. *Nam primum* (*Carneades*) *neminem scriptorem Artis ..... fuisse dicebat*, *cum repeteret usque a Corace*, *& Tisia*, *quos artis illius inventores*, *& principes fuisse constaret*. (1. de Orat 20.) Benchè poi lo stesso TULLIO in altro luogo assicuri, che il *PRIMO* veramente fosse TISIA: *ac veteres quidem scriptores Artis usque a Principe illo*, *atque Inventore Tisia*, *repetitos*, *unum in locum conduxit Aristoteles*. (2. Invent. 2.)

Da questo passo si rende chiaro, che il *SECONDO* più celebrato *Autor Rettorico* fosse il *PRINCIPE* d' ogni Filosofo, ARISTOTELE, giacchè da suo pari compilar seppe, e commentare quanto mai di buono per quest' aurea facoltà ritrovò opportunamente indicato, e non è da credersi vi aggiugnesse poco del suo. Il *TERZO* finalmente fu ISOCRATE

contemporaneo di ARISTOTELE: *Nam fuit tempore eodem, quo Aristoteles, magnus ille, & nobilis Rethor Isocrates*. (2. Inv. 2.) La differenza poi, che passò tra l' uno, e l' altro fu questa, che ARISTOTELE attese alla *Filosofia*, ma piglioss altresì molto cura della *Rettorica* Facoltà: *Nonnullam Rectoricæ quoque Artis sibi curam assumebat*. (2. Inv. 3.) ISOCRATE poi, e la sua Scuola interamente occupossi nello Studio, ed *Arte* di ben parlare: *Altera vero omnis in dicendi erat Studio, & præceptione occupata*. (ibid.) Intanto FISIA fù l' *Inventore* immortale di questa disciplina dopo CORACE, di cui però non abbiamo perfetta notizia; ARISTOTELE, ed ISOCRATE, che assai la svilupparono, ne furono gli *Autori* quasi *totali*; Finalmente TULLIO la seppe ridurre all' ultima sua perfezione, e però lo diremo, se non *Autore totale*, *Autore* quasi *totale*, e per molti rami sconosciuti, cui diede ordine, e lume, *Autore* lo diremo più, che *parziale*.

Infatti TULLIO dalle sudette *Scuole* come da due diverse Famiglie ne trasse un certo terzo genere di Scuola, o *Famiglia Rettorica*, ed è quella, che noi a noi stessi proposta abbiamo, non lasciando di aggiugnere molte, e molte cose del nostro: *Ex his duabus diversis, sicuti Familiis unum quoddam est conflatum genus . . . . quod nos nobis omnes proposuimus, & ex nostro quoque nonnihil in commune contulimus*; (2. Inv. 3) E questo terzo genere di Scuola *Rettorica* è quella appunto, che noi esibiamo nel presente nostro *Dizzionario*.

Passando poi dagli *Institutori* dell' *Oratoria Arte* agli *Autori* di un' *effetto*, o di un *Parto* Retterico, cioè di un componimento, od Orazione, cerchiamo, se a chi veramente competa il glorioso nome di *Autore*? Rispondiamo:

1. Non compete a chi recita le Composizioni *altrui*. Varj hanno l' esterno da Pulpito, l' attività per l' azione, la nettezza per la pronuncia, e la mente per ritenere delle orazioni a memoria. peraltro manca a questi o il *talento*, o la *volontà* di attendere al Tavolino per comporre da se medesimi. Se però manca loro il *talento* da comporre, meritano di essere compatiti, e non fanno male, ma bene a mandare a memoria un *Quaresimale altrui*, che sia loro *omoganeo*, ed a recitarlo in beneficio de' Popoli.

Ma come distinguere un Quaresimale *omogeneo* da un' *eterogeneo*? eccolo: Si scelgano tre, o quattro *Quaresimali*, che vadano più degli altri *a genio*. Da ciascuno prendasi v. g. la Predica del *Giudizio Universale*, mandisi a memoria, e poi si reciti *in privato*, come appunto si reciterebbe *in pubblico*. Quella di codeste quattro Prediche, 1. che più facile riuscirà a mettersi a memoria, 2. che più facile sarà

a

a ritenerſi, 3. più *facile* a recitarſi, 4. ed a recitarſi con la maggior *unzione*, quella paleſerà fra i quattro Quareſimali indicati, qual ſia il più *omogeneo* al *Recitante*, ed in ſeguito il meno inopportuno per lui. Molti ſono incapaci di chi recita la roba altrui; Noi per lo contrario ne ſiamo tanto capaci, che per di più esortiamo a farlo, ſotto le date condizioni, poichè ſi fà molto bene, e non è poſſibile, che tutti ſieno *Creatori*.

Queſti peraltro *Recitantes aliena* fanno del male aſſai, allorchè ſi affacciano a predicare in luoghi *Superiori* alla loro entità. E' troppo facile, che ne' luoghi colti, dove ſono degli Uomini dotti, ſieno coſtoro conoſciuti per *Pſittaci*, o *Machine*, favellatrici, e conſequentemente è troppò naturale, che, e perdaſi loro ogni credito, e che la *D. Parola* perda aſſai d' Udienza. Noi ne ricorderemo un ſolo, che recitava il Segneri. Una Dama tenevane il Quareſimale ſemicoperto col *Mantiglione*, e notava, ſe il Predicatore avevalo imparato bene ad *literam*. Addivenne il meſchino la *Favola* della Città. Chi poi degl' *intendenti* ſcopriſſe talun di coſtoro, avverta di tenerlo ſecreto, altrimenti, vociferandoſi ciò per le converſazioni, pochi più ſi porteranno ad udirlo, poco più frutto faraſſi perciò della *Divina Parola*, ed anderà tanta perdita a conto di chi avvilì il decoro del Predicatore. Guai a lui!

Seppoi mancaſſe ad alcuno non il *talento*, ma la buona *volontà* di applicare al Tavolino per comporre da ſe medeſimo, e non oſtante predicar voleſſe, e ſi ſerviſſe della robba altrui, coſtui non meriterebbe perdono di ſorta alcuna. Non ſi ſcuſi, non ſi perdoni, non ſi compatiſca, anzi non ſe gli riſparmi ogni mortificazione. E' un Uomo coſtui, che tradiſce ſeſteſſo. Solo allora compatirſi potrebbe, che da qualche *infermità* ſtato foſſe impedito dal fabbricarſi *da se* il ſuo Quareſimale.

2. Non compete il Nome d' *Autore* a chi *zibaldona*. Queſto termine giova ad eſprimere colui, che per comporre una Orazione ruberà un pezzo d' *Eſordio* in un *libro*, un pezzo in un' altro; uno ſquarcio d' *Argomento* qua, un pezzo là ec. ec. così compilerà egli un tutto inſieme con la ſola cautela di legare un periodo con l' altro periodo, un paragrafo con l' altro paragrafo col mezzo di un *certamente*, di un *quantunque*, d' un' *imperocchè ec*. Queſta compoſizione per chi intende ſarà un pezzo di *proſaica Arlecchinata*. Si sà, che *Arlecchino* veſte di cento *pezze* di cento *colori*. Ma queſto ſcrivere non è, che un vero obbrobrio del *Pulpito*, che un vero diſdoro del ſacro *Miniſtero*. Eh! ſi copj da queſti tali una Predica ſtampata, una Orazione *in integrum*,

che

che sempre sarà il possibile onore, e si lasci una volta di *strafalciare*, e *malmenare* così le buone composizioni per fabbricarne un si vergognoso, ed irregolare *ladroneccio*, che non presenta, sennon un: *Acervus rerum* assai mostruoso.

3 Non compete il nome di *Autore* a chi solamente veste le *pensate altrui*. Sonovi alcuni, che trovata una buona Orazione, n' estraggono *successivamente* tutti i singoli *sentimenti*, ma col più breve, e conciso *Latino*. Quindi nulla togliendo della *Sostanza*, nulla accrescendo, vestono tali *sentimenti* con la propria *Toscana Elocuzione*, senza più guardare alla Orazione *Originale*. Questo metodo di comporre per chi non ha capitale d' *Inventare*, e *disporre* da se, è buono non poco. Non saranno *Autori*, che leggeri, ed estrinseci, perchè *Autori* della sola infima, e superficial parte della *RETTORICA*, qual' è la *Elocuzione*.

4 Non compete il Nome di *Autore* a chi scrive sulla *invenzione* altrui. Per *Invenzione* altrui non intendiamo, che il solo *ASSUNTO*, *PUNTI*, *SUDDIVISIONI* di qualche *Soggetto* predicabile. Trovare una buona *Invenzione* fatta da altri, a tesserci una Orazione ordinaria è cosa molto buona per chi non ha capitale d' *inventare DA SE*. Noi a questi tali daremo ogni lode. Sono capaci d' *Elocuzionare*, e di *disporre*, ma non sono capaci d' *inventare*, o *disegnare*. Ebbene qual male commettono, anzi qual bene non fanno, se per tenere in opera il talento, che hanno, e per non defraudare il Prossimo del vantaggio, che recar non ponno, si servono del *Disegno* altrui, e lo *dispongono*, e lo *vestono* alla meglio, che credono? Non è da tutti creare il *pensiero*, ossia *invenzionare*, che come constituisce l' *AUTORE*, così forma il primigenio *quidditativo* della composizione.

Avvertiamo questi tali, che nella scelta delle altrui *invenzioni*, prendano le più *pratiche*, e lascino le *specolative*: quelle sono da *Pulpito*, queste sono da tavolino di *Accademia*. Costoro intanto saranno *Autori*, ma *superficiali*, perchè elocuzionano da se; ed Autori *dispositivi*, perchè ordinano le materie da sè; ma Autori *assoluti* non sono. Sarebbero *Autori*, ma sono *incompleti*.

5. E chi dunque sarà vero completo *AUTORE* di un Parto Oratorio? Quello, che 1. Inventa *da se*, 2. che dispone il suo inventato *da se*, 3. che elocuziona il suo disposto *da se*. Anzi a questo tale non pure noi diamo il conveniente nome di *AUTORE* assoluto, e completo, ma di più concedere gli dobbiamo il nome di vero *PADRE*, anzi di preciso *CREATORE* di suo componimento.

Bello sarebbe, che tutti fossero *CREATORI*! ma è da persuadersi, che pochi nascono con questo dono di natura. Nulladimeno, deh se potes-

tessimo entrare in tutte le Scuole di *Logica*, precipuamente dove intervengano de' Giovani *Ecclesiastici* Secolari, e Regolari, se potessimo entrarci, ed avere permesso di parlar loro, che mai dir loro non vorremmo! Diremmo: ottimi *Giovanetti*, che anelate ad essere altro giorno le *Voci* pubbliche della Cattolica *Chiesa*, sperando riuscire in Pulpito, deh ricordatevi or per allora di questo nostro dato: Non sarà *Autore* di sue composizioni chi *in capite* non saprà fare *da se* le sue *Invenzioni*: Epperò se avete a cuore un sì bel *genio* di addivenire con poco lo stupore de' Popoli, cioè *Creatori* de' vostri *Parti d' ingegno*, oggi avvezzatevi ad essere facili di sapere inventare i *Mezzitermini*, sforzatevi di averli pronti ad ogni bisogno, abituatevi con ogni impegno. Abbiate pronto il *Motivo* per provare, o contradire qualsivoglia Filosofica *Tesi* abbisogni. Quest' *Abito* fatto nelle *Logicali* applicazioni, ed accresciuto ne' Studj delle altre Scienze, porteravvi in Oratoria ad essere con ogni facilità *Padri*, e *Oratori* di vostre produzioni.

Oh se questo nobile trasporto guadagnasse l' animo della divagata *Gioventù*, se lo cattivasse. La vedremmo 1. abborrire quel frigido volere di fare in quest' *Arte d' Onore* una sola andante riuscita, 2. odiare la superficiale applicazione allo studio di queste regole, 3. fuggire la perdita di tanto tempo prezioso in bagattelle, 4. provar del rammarico, allorchè certe esterne occorrenze allontanano dal tavolino, 5. avere a sdegno il solo pericolo di dover fare in questi studj una riuscita, o *pedantesca*, o *zibaldonica*, o *plagiaria*.

Per lo contrario diacisi un *Giovane* animato dal genio di addiventare *Orator Creatore*, noi vaticinar sapremo di costui, che 1. pienamente si fonderà ne' studj de' Rettorici precetti, 2. assiduo sarà dì, e notte al tavolino, 3 sarà economo rigorosissimo di ogni anche piccolo minuto di tempo, 4. sarà antipatico dichiarato dell' ozio, e del divagamento superfluo, 5. non proverà simpatìa, che nello scrivere indefesso, 6. vedrassi in pochi Anni giugnere a tal grado di bravura, che formerà la meraviglia de' più popolati Uditori.

Qual gloria intanto, quale vantaggio dell' empito, o ardore immortale, che noi commendiamo? Oh genio, genio, che ti meriti i *Panegirici* migliori, ed i più onorati *Poemi*! Noi non sapremo lodarti, che con dispiacente certezza d' aver diminuito ai sommi a te dovuti encomj. Noi ci figuriamo codesto *spirito bennato* di farsi *Autori*, sortito dalla sua *potenza*, e giunto all' *alto*, non solo d' avere appresa l' *Arte* a fondo, non solo d' averne scritti i sensati suoi componimenti, non solo d' averli assai bene mandati a memoria, ma ce lo figu-

figuriamo nell' attuale occasione, che si recita al cospetto d' una moltitudine, che l' ascolta. L' udienza già tratta a nuovamente ascoltarlo dalla soddisfazione avutane dalle prime recite, altra volta l' ode, ed udendo, non finisce d' ammirare l' altra partorizione di nuovo *conio*, perchè eruttata da melliflue labbra, e di parola in parola, di periodo in periodo và uscendo piucchè mai di se, rapita dal pellegrino merito della recita, che si eseguisce. Sono vetuste le *Verità*, che si predicano, e vetuste al pari dell' antichità del *VANGELO*; ma la nuova maniera, con cui dal nuovo ingegno s' *invenzionarono* sù d' esse *verità* i pensieri, il nuovo criterio, che le materie trascelse, e che in nuovo aspetto seppe *disporle*, il nuovo metodo d' inaudita chiarezza con cui seppe *allocuzionarle*, essendo cose affatto estraordinarie, cagionano, eccitano, riscuotono in ognun dell' Uditorio un' inesplicabile incantesimo, ed in seguito un plauso inaudito.

Sebbene... e chi sia, che si meravigli di ciò? Recita codesto *GENIO GREATORE* un capodopera d' arte, ogni volta che recita; e perchè recita i parti di suo criteriato ingegno, coarta alla più blanda sorpresa il suo *Uditorio*, e sia che questi ne ponderi i detti, che ne vegga il parlatore sembiante, che ne oda la voce animatrice, che ne contempli il bel fuoco svegliatore, che ne osservi l' originaria espressione, che ne provi la insinuazione costante, che ne noti l' azzione, che nasce dal cuore, talchè fralle eccellenze del componimento, e le intrinseche *natie* maniere aggiungendo grazia a grazia, incantesimo ad incantesimo, il folto numero de' cuori incatenato dal dolce fascino di simile recita, piegato si confessa, ed arreso ad eseguire ciò, che per *finale* erasi proposto il *DICITORE* impareggiabile.

Non si lussingasse però d' ottenere altrettanto un *Recitante* delle robe altrui. Questi perchè niente è da meno di una *machina parlante*, ma materiale, e mecanica, non può meritarsi il confronto con la *primigenia* bravura d' un *GENIO* che parla con le innate sue mozioni, e sentimenti. Una *Machina* non parla, che con le parole della sua bocca. Usi ogni sforzo, ogn' arte per investirsi de' *sentimenti alieni*, sempre *affettata* riuscirà la sua dicitura, ed espressione. Nulla in essa essere potrà *connaturale*, giacchè ciò che dice è effetto dell' arte altrui, nulla in essa potrà esser *libero*, giacchè non imparò, che in modo *servile*, per dire cioè, non ciò, che *invenzionò ec.* ma ciò, che altri *invenzionarono*, *disposero*, ed *elocuzionarono*. La *Machina* dice ciò, che imparò, l' *Autore* ciò, che creò; La *Machina* si muove dal genio *estraneo*, l' Autore dal genio *nativo*; La *Machina* è una rappresentante *affettata*, *forzata*, *schiava*, l' *Autore* è un rappresentante *naturale*, *spontaneo*, *libero*. Ecco

Ecco il perchè l' *Autore* dappertutto menando un fortunato incontro, recluta mille Animе, e mille al *buon senso*, alla *Legge*, alla *Virtù*. Il perchè non rimanegli, che di benedire la longanimità di sue tante applicazioni a quest' ARTE insignemente mirabile. D'h si accenda, e coltivi l'egregia inclinazione di rendersi AUTORI delle proprie recite; ed in poco tempo si ammireranno de' pezzi di ELOQUENZA di sommo pregio, ed otterrassi da questi la pienezza de' frutti i più bramati.

Dirassi, che alcuno de' *Recitanti* suddetti, come moltissimi *Comici*, benchè presunte *Machine*, pure sono incantesimi, e fanno stupori. Noi concederemo tutto ciò di buon grado; ma non potrassi a noi negare giammai, che altrettanti sarebbero incantesimi, e farebbero stupori maggiori otto volte di quello, che sono, e fanno, se invece di essere *Machine* parlanti, fossero *veri Autori* di ciò che recitano: Abbenchè i stupori, e l' incantesimo de' suddetti, oh quanto scemano, allorchè accade d' avere essi in *Competitore*, e *Rivale* un VERO AUTORE. Qui vacilla, e cade la loro eccellenza, e si vede per prova, che vagliono *in confronto* appena un due, quando senza confronto sembravano un' otto.

Ma, si prosiegue a dire: 1. il rendersi *Autore* è da pochi; 2 è cosa troppo ardua; 3. imparare si vuole in pratica il come può farsi ad addivenir tali: Noi rispondiamo:

1. Non *essere da pochi il rendersi Autori*, subito, che si esibiscono tutte le necessarie regole, e Modelli de l' ARTE da tenersi sott' occhi. Era da pochi il saper fare il SILLOGISMO prima, che ne fossero pubblicati i *precetti*, ed i respettivi *Schemi*; oggi, che tutto trovasi in pronto, purchè applicar si voglia all' arte di *argomentare*, il fabbricare argomenti di ogni sorta non è da pochi, e per pochi. Oggi sono innumerabili gli *Autori* de' proprj Sillogismi, ed Argomentazioni. Veggiamo ciò in LOGICA tutto il giorno, e perchè altrettante numerose riuscite non hannosi a vedere nel creare le fabbriche di ORATORIA? Eccovene tutti i *teorici*, e *pratici* mezzi in questo DIZZIONARIO, o Giovani studiosi, prevaletevene, e saprete poi dirci, se coi *Modelli* alla mano sia da pochi il rendersi PADRI delle proprie composizioni.

2 Rispondiamo, *non essere cosa troppo ardua rendersi AUTORI* in Eloquenza. Chi non mai avesse veduto *scrivere*, *navigare*, *ballare*, giustificatamente direbbe è *troppo arduo* l' eseguir queste cose. Ma chi vedesse le mille volte, e le mille altre volte avesse attuali presenti CAMPIONI, e di *ballo*, e di *navigazione*, e di *carattere* potrebbe giustamente seguire a ripetere codeste esecuzioni sono troppo difficili? Nò; mentre anche i *Fanciulli* imitano, fanno, e con vera facili-

tà eseguiscono lo *scrivere*, il *navigare*, il *ballare*, allorchè veggono fare codeste cose. Questo libro vi dice come si *deve fare* la cosa A. B. C.; vi dice come *si fà*; vi dice come si è fatta, ve ne fà vedere le *fatture*, ed i *Schemi*; Sicchè conchiudete, che oggi è aperta ogni più piana via pel *fabbricare Oratorio* con incredibile facilità.

3. Rispondiamo, che *imparare volendo a farvi Autori de' vostri parti Rettorici*, non avete da fare di più, che salire. o discendere la SCALA Oratoria, che noi vi esibiamo. (v. *Scala Oratoria*) Replicatene la salita tante volte, che possiate abituarvene l' ARTE, e vedrete inaspettatamente nascervi sotto la penna pezzi così ordinati di ELOQUENZA, che rimarrete estatici, veggendo sì ovvia la produzione di ciò, che credevate impervio, veggendo averlo eseguito in pochi quarti d' ora, quando dapprima avrebbe dovuto costarvi più, e più settimane di ammattimento. Noi appunto scriviamo per insegnarvi a farvi PADRI di vostre composizioni.

AUTORITA' di cui parliamo non è quella *facoltà coattiva*, che ha chi è *Superiore* sopra la volontà, ed attività di chi è *Suddito*, mercè di cui comandando, ha tutto il diritto di essere ubbidito.

Per *Autorità* al nostro duopo intendiamo ciò, che esprime la *latina* definizione, che ne dà la CRITICA: *est momentum veritatis, seu extrinseca probatio veritatis*: cioè l' *Autorità* è una prova, o ragione estrinseca, con cui si assicura, o accerta, che la tal cosa è vera:

1. Dicesi: *prova, o ragione*, cioè un detto, un fatto, che fà *fede indubitata* a qualche nostra assertiva.

2. Dicesi: *estrinseca* per distinguere l' *Autorità* dalla prova, o ragione *intrinseca* della cosa, che suol' essere o *Logico*, o *Metafisico* motivo

3. Dicesi: *con cui si assicura, o accerta*, e significa, che sia dubbia, o sol probabile qualche cosa, adattataci in conferma l' *Autorità*, la cosa passa dal *dubbio*, e dal *probabile* al grado di cosa *certa*, *sicura*, e *verificata*.

4 Dicesi: *che la tal cosa*, cioè un *detto*, un *fatto*, uno *scritto*, un *testimonio*, un *documento*, una *lapide* ec.

5. Dicesi: *è vera*, e si vuol dire, che non ammette più dubbio, giacchè realmente è tale, quale si asserisce.

L' *Autorità*, diceva TULLIO, si cerca per procacciarsi *fede* presso quei tali, cui si espongono le nostre assertive. *Ad faciendam fidem auctoritas quaeritur*; (Topicor. 19.) E poichè ogni AUTORE scriver deve con ogni possibile fedeltà, e sicurezza di ciò, che dice, perciò nacque il proverbio, esser cosa affatto indecente scrivere senza *Autorità*:

de-

dedecet Auctorem absque auctoritate loqui. Il duopo di queste Autorità da citarsi dagli *Autori* nasce da questo, che a molte cose, che dicono si crede senza difficoltà; a molte altre cose non si crederebbe, se le *Autorità*, che si citano per appoggiarle, non ne facessero fede indubitata.

Chi scrive senza *Autorità*, bene spesso urtar potrà ne' scogli, giacchè *in multiloquio* dell' Uomo limitato *non deest peccatum*; (Prov. 10. 19.) All' opposto chi scrive appoggiato all' *Autorità*, se rettamente ne usa, non potrà, che difficilmente errare. Noi Uomini, a fronte di ogni talento, che avessimo, e di ogni erudizione dello *Scibile*, sempre riconoscerci dobbiamo *limitatissimi* nelle nostre vedute, ed ecco perchè molti dei *detti* nostri abbisognano di essere appoggiati da ammesse *Autorità*, affine di renderli indubitabili.

I fonti delle *Autorità* indicati vengono da CICERONE, e sono, gli *Oracoli*, i *Profeti*, i *prodigj*: *qui locus sumetur ex oraculis*, *ex vatibus*, *ex prodigiis*. (1. Invent. 53.) Parimenti sono fonti d *Autorità* i detti dei nostri *Maggiori*, degli Uomini *Sapienti*, dei *Scrittori* di Legge ec. *item ex Majoribus nostris* .... *ex hominibus sapientibus* .... *ex scriptoribus legis* ec. (ibi.)

Noi peraltro, Oratori *Ecclesiastici*, abbiamo precipuamente tre sorta d' AUTORITA' da confermare i nostri detti, 1. quella della *Sacra Scrittura*, 2 quella della *Tradizione*, 3. quella degli uomini *Insigni*.

1. L' Autorità *Scritturale* è quella, che ci esibiscono i Libri de' due Testamenti, l' *Antico*, ed il *Nuovo*. Questi fanno *fede* DIVINA, come ci obbliga a questa credenza il Santo Concilio di TRENTO nell' esibircene il preciso elenco, che interamente poi abbiamo nella Sacra BIBBIA, detta communemente *Volgata*.

2. L' Autorita di *Tradizione* è quella, che esibita ci viene da SS. *Concilii*, da SS. *Padri*, e da Sommi *Pontefici*, quali, secondo l' esigenza de' tempi, e difesa delle Cattoliche Verità, compilarono dalla credenza di tutta la Chiesa, or questa, or quella Dottrina, or questa, or quella massima, e la inserirono ne' loro *Canoni*, *Scritti*, *Bolle* ec. dopo di averla respettivamente riconosciuta *univoca*, ed *uniforme* alle Divine Scritture. La *Tradizione* fa Fede DIVINA, essendo parola di Dio, emanata, o dalla bocca medesima di GESU' CRISTO, o raccolta dagli APPOSTOLI, e trasmessa a Fedeli successori. Il CRISOSTOMO interpretando le parole di S PAOLO: *tenete traditiones, quas accepistis ec* (2. ad Tessal. 2. 14) dice: *hinc patet*, *quod Apostoli non omnia per epistolas*, *sed multa etiam sine literis docuerunt*, *eadem vero fide digna sunt*, *tam illa quam ista*.

3. L' Autorità degli *Uomini insigni* altra è quella de' Dottori *Eccle-*

siastici, come *Tertulliano*, *Origene*, *Ugon Cardinale*, l' *Imperfetto ec.* altra è quella de' *Filosofi* Profani, come *Platone*, *Aristotele*, *Seneca*, *Cicerone*, ed alcun' altro, I *primi* nelle cose Divine, e Sacre fanno somma fede, ma *umana*. I *secondi* nelle scienze umane fanno somma fede, ma fede *scientifica*, cioè *metafisica*, *morale ec.*

Simili Autorità, dice TULLIO, vagliono assaissimo: *Auctoribus quidem .... uti optimis in omnibus caufis*, & *debet*, & *solet valere plurimum*. (1. Tusc. 12.) e parla d' Autorità Umane; ognun vede, che se avesse parlato delle Autorità DIVINE avrebbe parlato con rispetto, e venerazione incomparabilmente maggiore. Più poi sono *antiche* le fonti delle Autorità, più sono altresì valutabili: & *primum quidem omni antiquitate*, (ibi.) giacchè quanto più vicine sono alla Divina origine, e partorizione, altrettanto son più preferibili a tutto ciò, che *sembrar* vero potè a qualche riscaldato *Opinatore*, e *Visionario* moderno. *Quæ quidem* (antiquitas) *quo proprius aberat ab ortu* & *divina progenie*, *hoc melius ea fortasse*, *quæ erant vera*, *cernebat*. (ibi) Così TULLIO delle *Autorità* degli Uomini; che dire non dovrem noi delle Autorità *rivelate*, *inspirate*, *insinuate* dal Sommo IDDIO alla *Chiesa*, a' *Profeti*, agli *Appostoli*, a' suoi *Vicarj*, a' SS. *Padri?*

Prevaliamoci dunque quanto più possiamo di queste *Autorità*, persuadendoci, che desse non limitano, o guastano i nostri pensieri; ma che i pensieri nostri da esse vengono *giustificati*, *verificati*, *nobilitati*, *sublimati*, *divinizzati*. Noi udimmo un Oratore, che tutto, e tutti gli anche suoi piccoli pezzi di Predica, erano della *S. Scrittura*, e *Padri*, ragioni, conferme, similitudini ec. Non vi fù simile nel riscuoter plauso, non vi fù altri, che avesse tanta *Autorità* nel dire, e tanta unzione per confessione de' *Dotti*, e degl' *Indotti*.

AUTORIZZARE viene dal Verbo: io *autorizzo*, che esprime l' attuale uso, che fassi delle *Autorità*, o *Testi* altrui per certificare le nostre assertive, proposizioni, ragioni ec.

L' uso dell' *Autorizzare* non dovrà essere sì *Scarso*, che vi si desideri, nè sì *ridondante*, che cagioni nausea. Voler *autorizzare* ogni parola è una debolezza d' *affettato:* Il rifiutare le Autorità è una debolezza da *orgoglioso*.

La cagione per cui si autorizza è affine di procacciarsi *Fede* con le altrui *Autorità*. Dunque in una composizione quelle cose, che da ciascuno degli Uditori ci si passeranno, o potranno essere passate, ed ammesse come *certe*, non dovrannosi autorizzare; ma tutte quelle, che da qualcuno degli Uditori, o non ci si passeranno, o non potranno esserci passate, ed ammesse come *certe*, dovrannosi autorizzare.

Nel

Nel resto chi volesse tutto *Autorizzare*, si raffreni, e regoli con quel *detto*, che è sempre biasimevole, ciò, che è troppo; *Nequid nimis*. Chi poi avesse a sdegno d' *Autorizzare*, se ne serva con discretezza, e se ne faccia un giusto dovere, mentre è trito l' altro *detto* presso dei GIURISTI: *Dedecet Auctorem absque auctoritate loqui*.

Si reciti un Quaresimale senza nulla *autorizzarsi*, e dicansi pure le cose più buone, e belle del Mondo, questo Quaresimale, perchè tutto scritto, e provato *a ratione* non avrà un peso, ed una forza. E perchè? perchè tutto questo Quaresimale sarà PAROLA UMANA. Non è capace qualunque complesso di *ragioni umane* di costituire la PAROLA DI DIO; ed in seguito affaticherassi indarno di aprire una breccia nel cuore degli Uomini. All' opposto un Quaresimale *ragionevolmente autorizzato* a suoi luoghi co' testi di *Scritture*, de' *Padri* ec. questo Quaresimale avrà il peso, e la forza più grande. E perchè? Perchè codeste AUTORITA' sono *Parole di Dio*, e non le belle parole della *Toscana Elocuzione*. Non è questa *Elocuzione*, ma sibbene la indicata *Divina Parola*, che invittamente nel cuore Umano cagiona le più fortunate impressioni.

Un *Giovane* preoccupato da' *pregiudizj*, che sortì nella Scuola dello stile, forse non crederà di cedere a questi sentimenti; ma tal sia di lui. Noi non ammaestriamo di capriccio, ma ammaestriamo ammaestrati dalla *Sperienza*, di cui altrove, dalla *Ragione*, e dalla *Autorità* de' primi MAESTRI

Ci si dica di grazia: l' *Impiego Appostolico* conferitogli dalla CHIESA a qual grande impegno chiama un *Predicatore*? Chiamalo a predicare, non la *Parola Umana*, ma la PAROLA DIVINA. Si sforzi adunque l' umano ingegno di produrre ragioni, pensieri, prove, ec. ec. che formino in ogni recita, anche la più *matematica* dimostrazione, tutto ciò, e più ancor se si voglia, non uscirà dalla *Umana sfera*. Ma un testo di Divina *Scrittura*, specialmente se qualificato verrà dal comento di un *S. Padre*, avrà più forza, meriterà più rispetto, farà più colpo nel cuore Umano, che cento *dimostrazioni*, perchè parola non dell' *Uomo*, ma del DIO degli Uomini.

In somma il parlare dell' ECCLESIASTE sia tale, diciamo col Dottor Massimo S. GIROLAMO, che sia condito della lezione delle Sante Scritture: *Sermo Presbyteri Scripturarum lectione conditus sit*. (Ep. ad Nepotian.) Io non ti voglio, seguiva a dirgli, garrulo declamatore, ma annunziatore de' Misterj, e Sacramenti del tuo DIO, quali non stanno nella parola *Umana*, ma nella PAROLA DIVINA: *Nolo te declamatorem garrulum esse, sed Mysteriorum, & Sacramentorum Dei tui*. (ibid.)

AVE-

AVEMARIA è sempre da dirsi in ogni *recita*, che si fà dal Pulpito, e si vuol dire in tutte quelle recite, che deve fare l' Oratore, o come Predicatore *Quaresimale*, o come Predicatore *Avventuale*. Si deve dire in ogni *Panegirico* ancora appartenente al *Quaresimale*, o all' *Avvento*.

L' *Avemaria* và detta subito, che il Predicatore col pollice avrà segnata la fronte, ed il petto col segno della Santa Croce.

Infra Annum recitandosi Orazioni, non si dice mai, seppure in alcun luogo non fosse costume, giusta il detto: *usus plura docebit*.

Prima d' incominciarsi la Predica di *Passione* dovrà parimente dirsi l' *Avemaria*, ma con una voce, che brama di essere, e non essere intesa.

Nel tempo *Pasquale* è da recitarsi l' *Avemaria*, e non la *Regina Cœli*, come vogliono alcuni.

Quest' *Angelica* Salutazione si dica con ambedue le ginocchia piegate sul *Piano* dol Pulpito, e le mani piegate appoggiate al margine di esso Pulpito.

Non si reciti con voce *ampollosa*, nè con voce semisecreta, come per la Predica di *Passione*, ma con voce *bene* espressa, e divota. Intenda l' Uditorio, che imploriamo il soccorso dalla gran MADRE DI DIO più col cuore, che con la lingua.

AVVERSARJ: Sette sorti d' *Avversarj* riconoscer deve il Sacro Dicitore, e sono 1. il *Peccato*, 2 la viziosa *Passione*, 3. l' *Abito* peccaminoso, 4. il *Demonio*, 5. il *Mondo*, 6 la *Carne*, 7. il *Peccatore* ostinato.

Per *Avversario* del Predicatore intendiamo ciò, che impedisce alle Anime la Salute eterna.

1. *Avversario* è il *Peccato*. Basta il dire, che questo *mostro* fù inventato dal Diabolico pensiero per fare affronto alla Maestà di DIO.

Non si può dire cosa più indegna, ed infame. Questo *mostro* infernale coadunò sul genere Umano ogni maledizione temporale, morale, intellettuale, spirituale, ed eterna per essere cosa decisa, che debbasi mai sempre esecrare. L' Oratore, che studia tutte le vie per ridurre l' Uomo a procacciarsi la *vera felicità*, dovrà avere sempre in iscopo d' insinuare odio, e fuga contro questo *Avversario*, giacchè costui sotto le larve di falsaria felicità distoglie l' Uomo dalla sincera *Beatitudine*. Contro costui adunque non si lasci intentato disprezzo, sfogo, invettiva, esortazioni, ammonizioni, ec. Ecco la vera gloria del Predicatore: ottenere il maggiore abborrimento, ed impegno di fuggire il peccato, ed i suoi *vischi*, cioè le occasioni di qualsivoglia peccato. 2.

2. *Avversaria* è la *Passione* viziosa. Le *passioni* umane sono sette, cioè *Superbia*, *Avarizia*, *Lussuria*, *Ira*, *Gola*, *Invidia*, ed *Accidia*. Si possono chiamare con nome più inteso: *instinti animaleschi*, e *trasporti* brutali. Si chiamano anche col Nome di *peccati* mortali, e di *vizj* Capitali. Sono le sette *fonti* d' iniquità, che tutti abbiamo in seno. Queste son nate in noi con la corruzione della natura, seminateci in seno dalla colpa *Originale*, ma fomentate da noi con le nostre *colpe attuali*. Queste *Passioni* sono in noi oggidì *ad exercitium* della spirituale *Milizia*; se un giorno si rilasciarono *ad punitionem* della disubbidienza a D. Comando. Noi tutti abbiamo l' obbligo di raffrenarle sotto pena di *dannazione*, se poi le raffreniamo ci fanno guadagnare *grazie* in questa, e *corone* nell' altra *Vita*. Finchè saremo *viatori* ci sentiremo la voce di GESU' CRISTO parlare al cuore: *qui vult venire post me abneget semetipsum*. (Luc. 9. 23.) Queste passioni, dice TULLIO, sono *perturbationi* dell' Animo, e si assomigliano alle *furie*, che, partorite, fomentate, ed eccitate fossero dalla umana frenesìa: *sunt tanquam furiæ, quas in vita, hominum stultitia immittit, atque incitat*. (3 Tusculan 11) Per la qual cosa non cessi il S. Oratore d' insinuare in qualunque luogo opportuno delle sue recite la *necessità assoluta*, che ha ogni Uomo di moderare le mosse, di sue *passioni*, precipuamente delle *dominanti*, di raffrenarne gli empiti, e di rinegarne le brame, ed i genj malnati. Debbono esserci istrumenti di *meriti*, non di *demeriti*, occasioni di *salute*, non di *perdizione*. Si dipingano come *Ortiche*, che nascono nel giardino del nostro cuore, che non debbono *coltivarsi*, ma, a tutto sudore *estirparsene* anche lor ogni piccolo germoglio, e semenza. Se questi sette *istinti* si rattengono, e limitano respettivamente a ciò, che ci accorda la S. *Legge di Dio*, ci fanno onore; se poi si lasciano loro le redini, perchè trascorrano di là da limiti della *D. Legge*, ci avviliscono fino all' infamia. Epperò da Pulpiti, Palchi, Altari ec. non se ne parli, che con discredito, e con vilipendio di chi serve loro, e loro aderisce. Meritansi costoro quel vitupero, che meriterebbe colui, quale dovendo fare un viaggio a *Cavallo*, facesse dal suo *Cavallo* regolare tutto il viaggio, sceglie re le strade, far le fermate, che vuole ec. meriterebbe costui da ognuno le *fischiate*. *A pari*, anzi a *fortiori* merita ogni improperio colui, che fa regolare i viaggi della sua *vita* dalle sue *animalesche* tendenze.

3. *Avversario* è l' *Abito peccaminoso*. Compatire si debbono gli *Abituati*; ma si tengano angariati al possibile con le verità, che il loro mal' *Abito* è il vero loro *Carnefice*, che è il loro *Capestro*, che è

il

il fabbricato *processo*, di loro dannazione, affinchè non si dispensino da tutti que' torti mezzi, che possano dispogliarneli. Dicasi loro, che *volenti nihil difficile*. Se ne mostrino i mezzi più proporzionati, se ne esagerino i pericoli, se ne additino le bellezze de' respettivi *Abiti buoni* a contropunto. Si faccia noto, che poco importa al Demonio, che si abbiano molti *Abiti cattivi*. A lui basta, che se ne abbia un solo. Una buona catena avanza a trascinare dovunque uno Schiavo; dire, che meglio sarebbe essere ligato da una Mola, come SANSONE, che essere soggetto ad un mal' abito. In somma non parlarne, che con orrore del gran male, che egli è, che con cordoglio di vederne il peccatore ligato.

4. *Avversario* è il *Demonio*, perchè uno de' tre *nemici spirituali* degli Uomini. Non si parli di questo Nemico, che con ribrezzo, eccitando sempre contro di esso la vigilanza, e resistenza degli Uditori. *Resistite fortes*. (1. Petr 5 9.) Si descriva qual Maestro pessimo di *Trufferia*. Tanto son da porsi in obbrobrio i genj di lui, le Arti, le suggestioni, quanto è da porsi spavento di una infernale benedizione. Viene benedetto dall' Inferno chi aderisce ad una diabolica tentazione Si guardi, che genio perverso! Non ama, che vederci dannati. Le sue delizie sono le disperate lacrime de' presciti. Più Anime trascina alla Carcere delle maledizioni, e più intitola feste, e trionfi. Per ottenere questi esecrabili fini non dorme, ma sempre veglia. Per indurre al peccato ha queste Arti, e 1. che fà apprendere per eccessiva la Divina Misericordia, 2 fà perdere di vista i nostri spirituali scapiti, 3 fà dimenticare affatto degli eterni Castighi di Dio. Intanto, ohimè! Si differisce la mutazione della Vita, si siegue a tirare avanti nella via della iniquità, non mai s' incomincia il piano di una Vita cristiana, ed in fine si và a morire perduto. Contro le arti perverse di questo ribaldo, si avvisi ad essere sobri, a vegliare, a pregare, a cautelarsi.

5 *Avversario* è il *Mondo*, uno dei tre Spirituali nemici dell' Uomo. Il Mondo si considera in due rapporti, e I. ne' suoi *Beni*! II. nelle sue *Persone*.

I. I beni del *Mondo* sono tutte quelle cose, che ci possono recare, o un' *onore*, o una *ricchezza*, o un *piacere* Queste tre specie di *Beni*, se sono usate con la discrezione della Divina Legge: *utantur hoc mundo, tamquam non utantur*, (1. Cor. 7. 31.) sono *oneste*, e sia, che si procurino, sia, che si godano, sia, che si accrescano. In questa *veduta* non sono biasimevoli, epperò non *avversarie*.

Nell' aspetto peraltro, che l' Uomo *disordinatamente* brama, e procu-

cura i *beni* del Mondo; ne vuol godere, e fruire in eccesso; e cerca, ed usa tutte le vie *inconvenienti* per aumentarle, sono biasimevolissime, esibendo una parte di quel *Mondo*, che *totus in maligno positus est*. (1. Jo. 5. 19.) Questo è *avversario* dell' Oratore: Perilchè si esponga il *disprezzo*, che merita, non avendo, che *Beni* brevi, fragili, afflittivi, *incapaci* però di quietare gli umani desiderj, benchè posseduti nella massima copia. Figurino quanto vagliono nella riscaldata fantasia de' suoi amatori, non saranno mai in sostanza, che *vanitas vanitatum*, & *afflictio Spiritus*. (Eccl. 1. 14.) Il più poi, che bene spesso farsi dovrà, si è questo di ammonire a cautelarsi i seguaci di questo *Mondo*, che per guadagnarsi un *pugno di cenere* consumano la lor vita, per fruire d' un vil piacere istantaneo sacrificano la legge di Dio, e la Vita eterna. Quì i disprezzi, i rimproveri, le invettive ec.

II. Il Mondo, considerato nelle sue *Persone* scandalose, è nostro *Avversario*. Anche questo *totus in maligno positus est*. Questo è quel mondo anatematizzato con tanti *Veh* da Gesu' Cristo. Sia *Uomo*, sia *Donna*, che ci lusinghi, spinga, o dia mossa a trasgredire qualunque de' dieci Comandamenti di Dio, ed o 1. con parole, o 2. co' mali esempj, o 3. con consigli, o 4. con insinuazioni, o 5. con carezze, o 6. con inganni, o 7. con promesse, o 8. con lettere, o 9. con Mezzani, o 10. con donativi, quest' *Uomo*, o questa *Donna* è quel *Mondo* diametralmente opposto agli eterni voleri del Signore. Ma se quest' *Uomo*, o *Donna*, che tentano portarci al male fosse il *Genitore*, la *Madre*, il *Padrone*, un *Grande*, un' *Amico*, un *Consanguineo* ec. non occorre di più: questi è quel *Mondo*, che merita le nostre esecrazioni, e maledizioni, e fughe: vadano a nascondersi: *vade retro Sathana: scandalum mihi es*. (Marc. 8. 3.) Di questa *specie di mondo* non se ne ragioni, che con indignazioni, abominazioni, ed anatemi. Si avvertano i Fedeli a non credergli, che è conosciutissimo *Traditore*, e s' incoraggiscano a perdere piuttosto la vita, la roba, il resto, che a compiacerlo. Queste sono le persone *Commissarie*, ed *Emissarie* dell' Inferno per moltiplicare le sue reclute.

6. Nostro *Avversario* è la *Carne*, che è il terzo Spirituale nemico. Per Carne intendiamo, e l' innato appetito *ad venerea*, e tutti i genj, che avere possiamo contro la *Santa Modestia*, e tutto ciò, che con altro nome appellasi concupiscenza. Le espressioni, frasi, e parole contro di questo *avversario* sieno gravi, brevi, ma *castigatissime*. Sappiano i Giovani Predicatori, che ascoltandosi da *Creature* innocenti quelle obbrobriose parole: *Lussuria*, *disonestà*, *impudicizia*, *fornicazione*, *incesto*, *adulterio*, *stupro*, e qualsivoglia altro nome degli Atti inde-

degni delle tante specie di peccati *contra sextum praeceptum*, ne chieggono curiosi la spiegazione ad altri, ed altre di loro compagne, ma più *astuti*, e *maliziosi*. Succede *passim*, che questi sien' anche viziosi, epperò deridendo la loro semplicità, ed ignoranza aprono loro la rea *Scuola* di ogni *malizia*. I suddetti *Fanciulli*, e *Fanciulle*, riscaldata la Fantasia, e sentendo il fomite pronto, risvegliato in loro dalla teoria del peccato *ruunt in praxim*, e diventano anch' essi viziosi. Chi fu la cagione impulsiva della rovina di questi innocenti? La poca cautela nel parlare, che usò il Predicatore. Epperò quanto sarà studioso d' inspirare odio a' vizj immodesti, tanto sia cauto nel parlarne. Sono Anni 24., che noi predichiamo, ed abbiamo creduto *più utile* a' nostri Uditori il non fare la Predica della Disonestà, che comporla, e recitarla. Si declami però a più non posso *contro i Vizj opposti alla santa Modestia*. Chi li sà ne prenderà edificazione, chi non li sa, credendo, che siano tutt' altro, che cose immonde, ed oscene non ne resterà scandalizzato. In somma di questo *avversario* parlare in pubblico cagiona più male negli *innocenti*, che bene nei *viziati*.

Ma dovrassi dunque lasciare in pace fra suoi delitti questa *Nemica*, la più sanguinolenta del genere umano? Nò; ma se ne perseguiti indirettamente, ed *a contrariis* gl' immondi costumi, sollevando alle stelle le laudi della *Santa Innocenza*, della Cristiana *Verecondia*, dell' Angelica *Modestia*. Piangere i scapiti amarissimi di queste celesti Virtù, v. g.

1. Ah veglie, veglie, quanti strazj voi fate della *S. Modestia*.

2. *Santa Modestia*, così potess' io rammentare gli obbrobrj, che ti si fanno soffrire da sì spudorate conversazioni.

3. Oh l' abuso indegno, che fanno certi cuori brutali del Sacramento, che chiamasi grande!

4. Eh, che fugge inorridita da codeste Anime brutali la Cristiana verecondia.

5. Anima immodesta, nò, non ti son dati gli occhi per farne l' uso indecente, che tu ne fai.

6. Codesto tuo Corpo, Sede di un' Anima immortale, impastato, dirò di Sacramenti, merita forse da te un tanto disonore di farlo instromento di sceleraggine? Deve questi addivenir cadavere, ed allora d' intorno se gli accenderanno i lumi, e dalla mano Sacerdotale, se gli darà l' incenso. Tanto merita di venerazione! e tu ne puoi fare l' esecrato ludibrio? e tu cerchi tutte le vie di perdergli il rispetto? e tu ne fai minor conto, e stima, che non fai del più vil de' giumenti? Dio immortale! un Corpo estinto merita gl' incensi, e vi-

vente

vente meriterà l' ignominia? Oh giudice ingiustissimo, oh esecutore perverso!

7. *Avversario* dell' Oratore finalmente è qualsivoglia *peccatore ostinato*. E' *avversario* però in quel senso, che l' *Infermo* è avversario del *Medico*, o viceversa; parliamo dell' *Infermo* volontario. Col *Peccatore* ci vuole 1. la *compassione* simile a quella, che abbiamo, ed adoperiamo per un misero caduto *scioccamente* in mano degli *Assassini*. 2. ci vuole *odio* simile a quello, che abbiamo all' imprudenza di colui, che *volontario* si dasse in poter del *nemico*; 3. ci vuole *deferenza* simile a quella, che ha una *Madre* pel suo *Figliuolo* imbecille, secondandolo in tutto ciò, che non può nuocergli; 4. ci vuole *severità* simile a quella che ha il *Padre* ad un *Figlio*, perchè ad ogni costo debba obbedire a' suoi voleri; 5. ci vuole *dolcezza*, simile a quella di una *Nutrice* per ottenere dal *Fanciullo*, che ad ogni sforzo si alzi da dove è caduto; 6 ci vuole *terrore* simile a quello, che incute il *Giudice* in un *Imprigionato*, perchè non cada ne' primieri trascorsi.

Con questo *Avversario* l' Oratore insti opportunamente, ed importunamente, usando latte, e miele, ferro, e fuoco per curarlo da sue spirituali malattie. Prega, e riprendi, direbbe l' *Appostolo: obsecra, increpa*: (2. Tim. 4. 2.) e questo a costo di più Sacrificj di pazienza: *in omni patientia*; a costo di ogni studio e dottrina, *in omni doctrina*. (ibi.) In poco il tutto mezzo non resti intentato per tirare a suoi doveri questo *Avversario*.

N. B. Nel fine di certe Prediche terribili non si lasci il *peccatore*, come in procinto di disperarsi, ma se gli additino i mezzi opportuni a prendere fiducia, come indicando le *maniere* per togliersi i mali Abiti, e superare la passione predominante, per facilitargli l' acquisto della Virtù, e la fuga dell' Inferno, per rimediare al tempo perduto, e a' debiti contratti con DIO ec.

AZIONE è come una certa eloquenza del *Corpo*, consistendo in due parti, cioè nella *Voce*, e nel *Moto*: *Actio est quasi corporis quadam eloquentia, cum constet e voce, atque motu* (ad Brut. 17.)

L' *Azione* è la quarta delle parti dell' *Orazione* Oratoria, quale però non appartiene alla *composizione* di essa, ma alla sua *recitazione*. L' Orazione detta senza *Azione* addiviene pedantesca, fastidiosa, e manca, come appunto riesce la recita, che fà uno *Scolaro* della imparata lezione, benchè lezione eccellente.

Ciocchè *in genere* si dice della recita *Oratoria*, accompagnata, o nò dall' *Azione*, dicesi altresì della recita *Comica*. Un *Comico* senza l' *Azione* al vivo del suo *Personaggio* è uno sciocco, che disgusta il *Teatro*;

tro ; Altrettanto *pro rata* vale a dirsi del Predicatore . Questi disgusta l' Udienza , quando non abbia una sufficienza di *Azione*. Ma l' *Azione* dell' *Oratore* in che diversifica da quella del *Comico ?*

AZIONE COMICA è un complesso di movimenti artefatti , o gesti finti , che si fanno esternamente ad imitazione del *Personaggio* , che si rappresenta . Il *Comico* deve minutamente imitare co' suoi moti la faccia , gli occhi , i sguardi , i labbri , la loquela , la pronuncia , le spalle , braccia , mani , piedi , e gli atteggi tutti ec. del suo *Rappresentato* . Rappresenti chi ride , o piange , o suona , o balla , o canta ec. dovrà egli ridere , o piangere , o suonare , o ballare , o cantare ec. Sempre vero però sarà , che il *Comico* finge tai atti , e che non gli nascono dall' intimo sentimento dell' Animo .

AZIONE ORATORIA è un complesso di movimenti naturali dell' esterna persona , che nascono dall' intimo del cuore investito dalle *verità* , che attualmente predica .

1. Dicesi *complesso* : perchè l' *Azione Oratoria* non consiste in ungesto , o due , ma in tanti quanti abbisognano per disimpegnare una recita .

2. Dicesi *di movimmenti* , e sono tutti quegli atti , che si fanno con la *voce* , e col moto : *cum constet e voce , atque motu* . (ad Brut. 17.)

3. Dicesi *naturali* , cioè non finti , non artefatti , non affettati per fare , come suol dirsi : *la Scimmia a qualcuno* , ciocchè è preciso dovere dell' *Azione Comica* , ma genuinamente prodotti dalle *verità* , che si recitano .

4. Dicesi *dell' esterna* Persona , e sono tutti quegli atti di voce , moto , passeggio , di elevazione , inchinazione , ed opera di tutto il *personale* , capo , mani , labbra ec , che si fanno nel recitare al Popolo .

5. Dicesi , che *nascono dall' intimo del cuore* , altrimenti sarebbero atti da *Comico* , cioè finti , ed affettati . Il cuore convinto , penetrato , commosso realmente da ciò , che dice , deve dare impulso all' esterno dell' Oratore .

6. Dicesi : *investito dalle verità* ec. le verità sono le *Cattoliche* , e *morali* , v. g. che chi pecca disgusta la MAESTA' del Signore , che và incontro ad un' eterno male , che và a perdere un' eterno bene ec. In vista della prima verità l' Oratore è investito da gran *dispiacere* , che sia disgustato il Signore , e da gran desiderio d' insinuare il *proposito* , che non più si disgusti . In vista della seconda è investito di gran *ribrezzo* , che si corra rovinosamente all' inferno , e di grande *ansietà* , perchè chi vi corre si tiri in dietro . In vista della terza è investito di sommo *sbalordimento* che si perda il Paradiso , e di somma *premura* per farlo tenere a conto ec.

Nel

Nel predicare pertanto codeste *Verità* poste quì per esempio, l' Oratore, nell' *esterno suo atteggiare*, mostrare dovrassi nella prima tutto espressivo di alto *dispiacere*, e di far *proporre*; nella seconda di alto *ribrezzo*, e di *ansietà*; nella terza di alto *sbalordimento*, e di *premura*. Imperocchè non è sì facile, che l' Uditore provi in se quei movimenti di Animo, necessarj cotanto ad ottenere la *Finale*, se l' Oratore non fà intendere, e vedere di esserne intimamente egli agitato: *Neque enim facile est perficere, ut irascatur, cui tu velis, judex, si tu ipse id lente ferre videare, neque, ut aderit eum, quem tu velis, nisi teipsum flagrantem odio ante viderit, neque ad misericordiam adducetur, nisi ei tu signa doloris tui, verbis, sententiis, voce, vultu, collacrymatione denique ostenderis*. (2. Orat. 45.)

Da tutto questo più, che mai palesa la differenza, che passa fra l' Azione del *Comico*, e dell' *Oratore*. Il Comico, perchè IMITA il vero fare di un *Personaggio*, non fà, che FINGERNE le azioni. L' Oratore, perchè esprime, ed AGISCE IL VERO SENTIMENTO del suo Animo, non finge, ma apre, e realmente espone il suo Cuore. In somma il *Comico* è un semplice *IMITATORE*; al contrario l' *Oratore* è un preciso *ATTORE: Oratores sunt veritatis ipsius Actores; imitatores autem veritatis histriones*. (3. Orat. 57.)

L' *Azione* ha un valore insuperabile nell' Animo di chi ascolta: *Actio, quæ præ se motum Animi fert, omnes movet*: (3. Or 59.) Infatti dagli esterni moti dell' *Azione* restano concitati gli Animi degli Uditori, e riconoscono ne' loro segni tali movimenti in se stessi, e gli additano anche in altrui: *iisdem omnium Animi motibus concitantur, & eos iisdem notis, & in aliis agnoscunt, & in se ipsi indicant*. (3 Orat. 59)

Quindi ne avviene, che il *Giovine* Oratore deve usare somma industria di acquistarsi una buona *azione*, e rapporto alla *Voce*, e rapporto al *Moto* delle membra di sua Persona. Non può egli capire, se quanto interessi questa lezione: *Quibus omnibus, dici vix potest quantum intersit, quemadmodum utatur Orator*. (ad Brut. 17.) Questa è una sperienza incontrastabile, che un Predicatore anche de' più indotti, ma che abbia una buona *azione*, riporta la palma sovra qualsivoglia Oratore insigne, che imperito sia nell' *azione: Nam, & Infantes actionis dignitate, eloquentiæ sæpe fructum tulerunt*. (ibi.) All' opposto i più dotti Oratori per la deformità di loro *azione*, giudicati vengono assai triviali: *& diserti, deformitate agendi, multi, infantes putati sunt*. (ibi.) Non si crederà, e pure tant' è: la *eloquenza* è un nulla, se accompagnata non è dall' *azione*; all' opposto l' *azio-*

ne è pur alcuna cosa senza dell' *ELOQUENZA*: *Si enim eloquentia nulla sine hac; hæc autem sine eloquentia tanta est.* (ibi.)

Convien poi avvertire, che l' *Azione Oratoria* non sia da *tragedia*, non da *scena*, ma un modesto andamento di corpo, operando bensì molte cose col proprio volto: *Actio non tragica, non scenæ, sed modica jactatione corporis, vultu tamen multa conficiens.* (ad Brut. 25.) (*v.Volto*)

Quattro specie di *Personali* noi distinguiamo, affine di poter dare una piena istruzione rapporto all' *Azione*, il 1. è *felice*, il 2. è *infelice*, il 3. è *facile*, il 4. è *difficile*.

1. Il Personale *felice* è quello, che sortì un' *indole ottima*, cioè nata fatta per esprimere i sentimenti dell' Animo con lo sviluppo respettivo dei movimenti esterni nella più graziosa, e conveniente *azione*. Questi, se si fornisca delle altre Oratorie importanze, è per riuscire in Pulpito un vero portento. Un' alternat· *flessibilità* di voce, che sà proporzionarsi ai tanti eterogenei tuoni, che le innumerevoli cose esiggono, ed una Persona, che naturalmente esponga ogni diverso, e successivo moto del cuore ne' suoi esterni atteggi, non ammette ammaestramenti. Quest' *indole* nasce ammaestrata.

2. Il Personale *infelice* è quello, che sortì un' *indole pessima*, nata fatta per nascondere *con l' esterno* proprio i sentimenti del cuore. Se questi saranno suscettibili dei rimedj della terza specie, potranno di leggeri chiamarsi fatti pel Pulpito; ma se ne saranno incapaci, meglio sarà, che applichino ad altri Sudj. Questo è l' avviso migliore, che possa loro suggerirsi, giacchè manca loro un *capo essenziale*.

3. Il Personale *facile* a correggere i proprj diffetti in materia di *azione*, è quello, che sortì un' *Indole* docile a buoni ammaestramenti, nata fatta per imitare la *felicità*, e per *emulare* la riuscita dei primi. Le regole tutte pertanto, che somministriamo in questo *articolo*, sono dirette a formare, e ridurre all' ottimo questo *Personale*.

4. Il Personale *difficile* è quello, che sortì un' *Indole infelice* non solo per l' *Azione Oratoria*, ma di più sortì una certa cruda indocilità, o durezza, o rigidezza d' *esterno*, che gl' impedisce il potersene correggere, ed emendare. Questi peggiore del secondo, non nasce al Pulpito. Applichi piuttosto al *Catechismo*, al predicare a *Monache* ec. dove recitandosi a sedere non si richiede più *azione* di quella, che suol' usare un *LETTORE* in Cattedra: E' di TULLIO questa prescrizione: *Sic nonnullus videmus, qui Oratores evadere non potuerunt eos ad juris studium devenire.* (Pro Muren. 13.)

Canoni per rettificare l' *Azione* dell' Orator principiante.

1. Ascoltare quanto più si possono de' buoni *Oratori*, notarne i migliori atti, e *medesimarseli* nel privato esercizio. 2.

2. Ascoltare *Predicatori* di Azione affettata, o impropria, notarne gli Atti *Sconci*, ed esercitarsi negli atti *opposti* col privato esercizio.

3. Notare nelle *Pitture*, e *Statue* gli atteggi connaturali alle *passioni*, che esprimono, e medesimarseli con esercizio privato.

4. Semmai avessero alcun' Atto *Sconcio*, che nascesse dal *naturale*, come di tener più alta una spalla, di alzar la mano destra più sù del capo, di tenere le dita delle mani, o affatto larghe, o strette in pugno ec. nel privato esercizio fare le mille volte gli atti *contrarj*, fin che impensatamente riesca il *retto*, e *regolare* atteggio.

Il precipuo avvertimento, che dare possiamo rapporto all' *Azione*, è il seguente di farsi e l' *Animo*, e l' *esterno* MOBILI sul momento, pronti cioè ad elettrizzarsi, e cangiarsi, or in una, or in altra *espressione* dei principalissimi movimenti del cuore, che sono 1. *Amore*, 2. *Odio*, 3 *Gaudio*, 4 *Dolore*, 5. *Timore*, 6 *Speranza*. Ma come facilitarsi codesti eccitamenti interni insieme, ed esterni? Eccone le pratiche maniere.

1 Per facilitarsi l' *AMORE*: Figuratevi, v. g. ma con la maggiore vivacità di fantasia, che in vostra presenza, od in mezzo alla vostra Conversazione, comparisca la gran *Madre* del bell' Amore MARIA, o GESU' BAMBINO, o l' Angelo S. CUSTODE, od altro beato COMPRENSORE. A tale vista, benchè ideata, vi si dilaterà sul momento il cuore, si accenderà di santo affetto verso dell' *OGGETTO* beante; e l' Animo commosso così, eccitera contemporaneamente l' esterno della persona a quegli atti rispettivi, che nascono da intenso, e consolante *Amore*, come ad aprire gli occhi più, che si può, a fissarli nel volto adorato, che è comparso, a mostrare la faccia serena, e giuliva, ad aprire, e stendere le braccia, quasi per abbracciare la Persona *Celeste*, a piegare il capo, ed il petto come per adorarla. Quest' atto d' *immaginazione* si replichi le centinaja di volte, producendone simultaneamente gli atti indicati, ma *in privato*. Venendone poi duopo nelle *recite*, si atteggerà come sopra senza badarci, e verificherassi, che *ex frequentatis actibus fit habitus*.

2 Per facilitarsi l' atto dell' *ODIO*: Si figuri le cento volte, v. g. che nell' atto, che noi godiamo della presenza di alcun glorioso *Personaggio* comparsoci, un ribaldo Uomo, dica d' improvviso, con bocca nefanda mille maledizioni contro di esso ec. Queste atroci maledizioni ci agghiacciarebbero, come suol dirsi, il cuore, ed eccitarebbero in noi un' *odio* il più grave. Sul momento quest' *odio* ribalzando al nostro esterno, trasformerebbe il nostro sembiante in orrore, come cui vedesse un mostro d' inferno, ci farebbe alzare le braccia al-

cun

cun poco, slargare le dita delle mani, quasi in atto di volerci chiudere le orecchie, stringere alquanto le spalle, volgere, o la persona, o il volto, o gli occhi in altra parte ec. Si frequenti questa *immaginazione*, e l' esercizio degli Atti produrrà l' *Abito* dell' *Odio* nel gestire.

3. Per facilitarsi l' Azione del *Gaudio*: Figuriamoci le cento volte, v.g. che il SIGNORE ci mandi un' ANGELO con l' avviso, che ci ha scritti nel numero de' *Predestinati*. A questa notizia sì lieta il cuore non potria non risaltare di giubilo; e questo giubilo incomparabile non potrebbe non trasparirci in tutto l' esterno, rendendo *ipso facto* il nostro sembiante gioviale, la fronte serena, gli occhi brillanti, la bocca ridente, la voce giubilosa, le parole gioconde, la machina tutta elettrizzata a modo di chi ha l' anima trasportata dal maggiore contento.

4. Per facilitarsi l' azione del *Dolore*: Si figuri di vedere, v. g. il più caro de' nostri, o *Consanguinei*, o *Amici* colpito d' improvviso da fiero *tocco apopletico*, ovvero da una fiera proditoria stoccata d' un suo nemico, ovvero ec. Ah Dio! che crepacuore ne investirebbe l' animo nostro ad un caso così funesto, e tragico! Ma il nostro esterno? Il volto addiverebbe pallido come un morto, la fronte coperta di tetra malinconia, gli occhi addolorati, e lacrimanti, le guancie sparute, il petto palpitante, le gambe convulse, le braccia irregolarmente commosse in variati slanci, le mani ora alzate, or abbassate, or larghe, or in atto di premersi l' una con l' altra, ora una prementesi il petto, e l' altra stesa, e cascante, ora in atto di stringersi ambe le tempia ec. si figuri ciò le cento volte, e si adatti la machina a codesti atteggi, ma in privato, chi vorrà procacciarsi l' *azion* del *Dolore*.

5. Per facilitarsi l' azione del *Timore*: Si figuri le mille volte nell' atto, che crolla il tutto per improvviso *terremuoto*, se quali *moti* si sentono in cuore, e quali *atti* si fan con l' esterno. Il *cuore* si trova occupato da alto spavento, epperò tutto innorridito. L' *esterno* poi ha empito di fuggire, ma gli manca la lena, ha interrotte le voci con che grida: *oh Dio*, e chiede soccorso ai Santi, stringe il collo nel Busto, quasi gli cadesse sopra il solajo, o soffitta, alza, aggruppa, ma slarga le braccia, e le dita. Così agisce lo *spaventato*; Ma il preso da grave *timore*, che è un grado meno dello spavento, come chi stasse per cadere da una Torre, o cader naufrago in mare ec. s' impallidisce, sentendosi avvilito il *cuore*, resta atterrito, ed ansante, e fà tutte le prove per tirarsi indietro dal precipizio, si vede tremanman-

mante da capo a piè, e come convulso, e confuso. Il resto come sopra.

6. Per facilitarsi l' *Azione* della SPERANZA: Si figuri il PARADISO aperto, e chi si esercita nell' ambiguità di doverci essere, o ammesso, o escluso. Nel mirar poi, che la Divina MADRE lo guarda con occhi assai sereni, gli nasce in cuore la più bella *Speranza*. Notisi, che resta inquieto per la incertezza, ma insieme riposato nella *fiducia*, che inspiragli lo sguardo Amico della grande AVVOCATA. Intanto tutta la sua Persona si vede come slanciata verso MARIA, slanciate le tremole braccia, e mani, fisse in *Lei* le pupille, il respiro sollecito, ed ansante ec. Il resto come sopra.

Da questi sei principali *Affetti* dell' Animo diramano tutti gli altri. Sicchè ciò, che si prescrive di questi per formarne un continuo privato esercizio, onde connaturalizzarsene le *Azioni*, s' intenda *pro rata* prescritto degli altri. Benchè apprese queste sei principali *Azioni*, poco, o nulla mancherà ad essersi opportunizzato per tutt' altre *Azioni* de' subalterni, ed analoghi *affetti*.

BENEVOLENZA uno de' tre motivi, per cui è stato instituito l' Esordio. Si sà, che questo si premette al corpo dell' Orazione per guadagnare, e preocupare l' Uditore in favor nostro per tutto ciò, che saremo per dire. *Exordium est Oratio Animum Auditoris idonee comparans ad reliquam dictionem*. (1. Inv. 15) Ciocchè otterremo, se lo renderemo 1. *benevolo*, 2. *docile*, 3. *attento*: *quod eveniet, si eum benevolum, docilem, attentum fecerit*. (ibi.)

Da quattro fonti potrem noi prendere i motivi per renderci benevoli gli Uditori, e 1. dalla nostra PERSONA, 2. da quella degli AVVERSARJ, 3. da quella degli UDITORI, 4 dalla stessa CAUSA: *Benevolentia quatuor ex locis comparatur: ab nostra, ab adversariorum, ab judicum Persona, ab ipsa causa*. (1. Inv. 16.)

I. Primieramente pertanto ci cattivaremo la *benevolenza* della nostra *Persona* ne' seguenti numeri, cui poniamo i MODELLI respettivi.

1. *Si de nostris factis, & officiis sine arrogantia dicemus*. (1. Inv. 16.) Non s' intende, Uditori, da chi non prova, se quanto ci costi l' Appostolico Ministero! Una vita ritiratissima, uno studio profondo, ed universale, al tavolino assiduità perpetua, Vigilie, e parsimonia nel Vitto ec. Nulla per noi di nuovo aver dovranno le Divine *Scritture*, i *Padri* della *Chiesa*, i Santi *Concilj*; nulla la *Filosofica*, la *Scolastica*, e la *Morale* Scuola ec.

2. *Si crimina illata, & aliquas minus honestas suspiciones injectas diluemus*. (ibid.) Non abbiamo impegno noi Oratori, o Cristiani, di ac-

cattarci il vostro plauso, le vostre laudi, i vostri doni. L' unico oggetto nostro è questo, che restiate, ed illuminati nel grande affare dell' eterna Salute, e stimolati a batterne ad ogni costo le vie alquanto disastrose, ed anguste. Pensate però, se sapremo tacervi, se orpellarvi sapremo la verità.

3. *Si quæ incommoda acciderint, aut quæ instent difficultates proferemus.* (ibid.) Si sà cosa è virtù Evangelica, ma erroneamente si crede, che esigga dagli Uomini una ricompensa, che possa essere mischiata con qualche vizio, che basti avere una sola Virtù per essere buon Cristiano; Epperò favoritemi, e spero di farvi rimanere disingannati ad alto vostro contento, e profitto.

4. *Si prece, & obsecratione humili, ac supplici utemur.* (ubi sup.) v. g. La stima grande, che io nutro per voi, Uditori, debbo oggi palesarvela in me maggiore, onde darmi fiducia d' implorare dalla sperimentata bontà vostra una grazia. La grazia di che sommessamente vi supplico è questa: Deh con l' accompagno di vostra avversione ajutatemi ad esagerare contro di un vizio sì pernicioso, qual' è la Superbia, o Avarizia, o Accidia, o ec.

II. Secondariamente ci cattivaremo la *benevolenza* prendendo i motivi da' nostri *Avversarj* ne' seguenti numeri co' respettivi *Modelli*.

1. *Ab Adversariorum* (persona) *si eos aut in odium, aut in invidiam, aut in contemptionem adducemur.* (1. Inv. 16) v. g. Protesta il *Demonio*, il *Mondo*, la *Carne*, il *Peccato*, protestan tutti di voler rendere felici i Figliuoli di Adamo: Or bene pensiamo un poco le proteste di questi ribaldi. Gesu' Cristo nel Deserto se accudito avesse al tentatore sarebbe stato felice? Susanna sarebbe stata felice, se avesse compiaciuto ai due Vecchioni? Nò certamente. Acconsenta il *Giovanetto* Ebreo alla ria padrona, Daniello all' empio decreto di non adorare Iddio per trenta giorni, saranno poi felici? Ah che felicità si aspetta da questi falsarj. Il solo Adamo smentisca le vostre mensogne, o scellerati. Vive innocente, e si gode un *Paradiso* interno, ed esterno; Accudisce a voi, e oh Dio! perde il *Paradiso* del cuore, perde il *Paradiso* terrestre, e vien mandato in bando nella terra delle più tremende sciagure. Ecco le belle vostre proteste, se come finiscono? Bugiardi, traditori, andate a profondi abissi a far simili proteste.

2. *In odium adducentur si quod eorum spurce, superbe, crudeliter, malitiose factum proferetur.* (ibi.) v. g. Si gloria il *Demonio*, e se ne ricorda con giubilo di aver trascinate all' Inferno intere nazioni, immensi popoli, non meno, che innumerevoli personaggi distinti di ogni

gni condizione, e ceto, e questo con un pò di sua scaltrezza nell' incantarli, e sedurli co' suoi piaceri, onori, dovizie; Pensate, Uditori, se sgomenterassi il maligno d' incantar anche voi, di sedurvi, di fare di voi il più geniale trastullo di suo maledetto Regno.

3. *In contemptionem adducentur, si eorum inertia, negligentia, ignavia, desidiosum studium, & luxuriosum otium proferetur*. (ibi.) v. g. Eccovi sott' occhi il vivere del MONDO: non vivere, che per tutta sorta di vizj, non abborrire, che tutta sorta di Virtù. Compiacere i suoi sensi in ogni oggetto vietato, soddisfare le passioni in ogni animalesco capriccio, non credere l' ETERNITA', non ammettere un DIO, non riconoscersi da più, che un *bruto*, e un vile *insetto* nato unicamente pel fango. Balli, caccie, amicizie, bagordi, stravizzi fanno il suo centro; Chiese, orazioni, digiuni, annegazioni, pazienza, modestia, carità lo torturano anche col nome; e lo rendono infermo, se costretto venga ad esercitarne due atti. Oh vita vilissima! vita ignominiosa! Vita, che merita il disprezzo commune, e la universale esecrazione.

III. In terzo luogo ci cattivaremo la *benevolenza* prendendo i motivi dagli UDITORI ne' seguenti numeri, cui poniamo i respettivi MODELLI: e

1. *Ab Auditorum Persona benevolentia captabitur, si res ab his fortiter, sapienter, mansuetè gesta proferentur*. (1 Inv. 16.) v. g. Son persuaso, Uditori, che la vostra virtuosa Vita vi costa una continua mortificazione delle passioni, oltre un valore non commune, affine di non uscir dalle vie dal VANGELO segnate, e perciò una perpetua vittoria nelle quotidiane battaglie, che a voi diedero i vostri Spirituali Nemici: Son persuaso de' vostri sudori, sì; epperò essendo voi si carichi di palme non è possibile, che io mi dispensi dal celebrar bene spesso la virtuosa vostra condotta.

2. *Ne qua assentatio nimia significetur*. (ibid.) Come chi dicesse, io lodo la vostra bellezza, il vostro bel sangue, lo spirito brillante di vostre conversazioni, le dovizie de' vostri sgrigni, i nobili titoli di vostra Patria, e de' Cittadini ec. (nota, che queste cose sono sempre da evitarsi, perchè *sunt nimiæ ostentationes:* o adulazioni secondo, che noi interpretiamo il testo) Ma dirsi dovrà: v. g. La Religione, la Fede, il rispetto alla Chiesa, la divozione al Purgatorio, alla gran Vergine, la frequenza alla Predica, la pace delle famiglie, l' assistenza ai Poverelli, la carità verso i Prossimi ec. che in voi ravviso, Uditori, e mi edificano, e m' innamorano, e m' inducono a parlarvi con maggior rispetto.

3. *Si de his quam honesta existimatio, quantaque eorum judicii, & auctoritatis expectatio sit, ostendetur*. (ibid.) v. g. Non aspettate, Uditori, che io voglia decidere, se più abbia a tollerarsi nel vostro Popolo codesto abominevole costume. Questa decisione ha da uscire dalla vostra onestà, dalla pietà vostra, dalla vostra integrità.

IV. Finalmente ci cattivaremo la *benevolenza* prendendo i motivi dalla *Causa*, che abbiamo per le mani, come ne' seguenti numeri, e respettivi *Modelli*.

1. *Si nostram causam laudando extollemus*. (1. Inv. 16.) v. g. L' argomento di questa mattina, Uditori, vi toglierà da mille inganni, vi somministrerà mille lumi, v' influirà mille grazie celesti, e sicuramente lo spero. Oh che argomento è questo, miei cari, che argomento! Basta il dire, che contiene tutto l' impegno di nostra eterna salute.

2. *Si adversariorum causam per contemptionem deprimemus*. (ibid.) v. g. Vi lusinghino gli Avversarj di vostra eterna salute; vorranno offerirvi ricchezze, piaceri, onori ec. Ma deh, Voi, aprite gli occhi; codeste cose non sono, che *vischio*, *vischio* da Cacciatore per predare gli Augelletti incauti. Ah *vischio* di traditori, fucina di tradimenti. Quanti con questo *vischio* di sceleraggini non son rimasti predati, e perduti. Mi appello a quanti furono peccatori sulla terra: Che si procacciarono co' loro peccati, fatti ad insinuazione de' Spirituali *Nemici*? Si procacciarono avvilimenti quanti ne vollero, rimorsi quanti ve n' hanno, pentimenti interminabili, pericoli tremendi, disgrazie senza numero, disperazione senza termine. Appello a sciaurati Figliuoli degli Uomini in questa Vita, appello a quante sonovi negli Abissi Anime dannate: dicano, se io mentisca, se io esageri.

BOCCA, E LABBRA sono le porte della *Pronuncia*, che dovrà nell' Oratore essere retta al non più oltre. Pregiudicarebbe ad essa ogni moto di *bocca*, *e di labbra*, che fosse inconveniente.

Che turpe, che indecente cosa sarebbe vedere un' Oratore, che recita, ora torcere la bocca, ora mordersi le labbra, ora mostrare i denti, come fanno i *Cavalli*, ora agitar le mascelle sconciamente, or parlare a denti stretti, or soffiare, or lambire, or far l' atto di baciare, or stiracchiare alcuna proposizione, o parola.

Ogni difetto, che si fosse sortito dalla natura, o preso nella puerizia, ed abituato per inavvertenza nella *bocca* non meno, che nelle *labbra*, purgarsi, e riformarsi deve ad ogni studio a forza di replicati atti contrarj.

La bocca, e le labbra si guardino dallo sputare fuori del Pulpito.

Quan-

Quando abbia a sputarsi, si faccia dietro la stanga nella parte del Pulpito più lontana dall' *Altar Maggiore*.

BRACCIA saranno sempre libere, e pronte al servigio delle *mani*. Quando sortite si fossero aspre, e dure, e come pezzi di *Legna*, si faccia il possibile di renderle sciolte, docili, e versatili ad ogni esigenza di movimento.

Battere l' Aria con le *braccia* a guisa di *Gladiatore*, sarebbe grave difetto. Maggiore difetto, anzi turpe vizioso sarebbe gittarsi un braccio, ed anche ambedue dietro la Schiena. Cosa viziosa è altresì il tener il gomito nel Pulpito per sostenersi il capo col braccio.

Per togliersi questi, e consimili difetti della Persona, e delle sue parti si dovranno esercitare gli atti opposti *in privato*, e non in Pulpito. Il Pulpito ha diritto di dar luogo a' soli *ammaestrati*, e di rifiutare chi non ha rettificata *in privato* la sua difettosa *Azione*.

BREVITA' è una delle tre condizioni della *Narrazione digressiva*. (v.) *Nunc de Narratione ..... oportet ..... ut sit brevis*. (1. Inv. 20) epperò

1. Breve sarà la *Narrazione*, se comincerà da quello appunto, che sarà necessario. (ibi.)

2. Sarà *breve* se si lascerà tutto ciò, che non abbisogna per la nostra applicazione. (ibi.)

3. Sarà *breve* se occorrendo il solo *Fatto*, si tralascerà il racconto del luogo, del tempo, del modo ec. (ibi.)

4. Sarà *breve* se dovendosi dire la somma del *Fatto*, se ne lasceranno le circostanze per noi non opportune. (ibi.)

5. Sarà *breve* allorchè dicasi il *Fatto* semplice esser fatto, ciocchè solo sia necessario a dirsi, e ommettasi la narrazione di ciò, che non è necessario a dirsi, cioè il *come* fu fatto. (ibi.)

6. Sarà *breve* se nulla ci si racconterà, che spetti ad altro fatto. (ibi.)

7. Sarà *breve* se così racconterassi il *Fatto*, che da ciò, che si dice non s' intenda ciò, che non si dice. (ibi.)

8 Sarà *breve* se non solo non dicasi nel *Fatto* ciò, che ci può nuocere, ma altresì, se lascerassi ciò, che non ci potrà giovare. (ibi.)

9 Sarà *breve*, se qualsivoglia cosa non dicasi più di una volta. (1. Inv. 20)

CADENZA una certa ragionevole *cadenza* nel terminare la recita de' periodi è stata sempre lodevole. All' opposto quella *cadenza*, che si riduce a vera *cantilena*, come che è troppo disgustosa, nel recitare sempre fu biasimata.

Le

La recita deve essere soda, ora da *Maestro* insegnando, ora raccontando da *Storico*, ora inveendo da *Oratore*, ora descrivendo da *Poeta*, ma sempre grave, ed aliena da *cantilene*. Sarebbe *cantilena* recitare, o come chi *piange*, o come chi recita *versi*, o come chi chiede *limosina*, o come chi *canta* ec. Maniere tutte, che stancano la pazienza, e fanno diminuire, anzichè accrescere ogni dì l' Uditorio.

In queste viziose *cadenze*, e *cantilene* sogliono cadere quei tali, che tralasciano nel privato esercizio di studiare a tutta premura di mutare la Voce. Abbiano dessi una Voce assai buona, si convincano assolutamente, se non alterneranno la *Voce* nel recitare dal *Dò* talvolta al *Re*, dal *Re* al *Mi*, talvolta al *Fà*, al *Sol* ec., e talvolta promiscuamente, cagioneranno quel sommo tedio, che provano nell' Udire, o un' *Organo*, che non alternasse mai il suono delle sue *canne*, od una *Cetera*, che non alternasse mai la sua tasteggiatura. Questi strumenti producono allora una *monotonìa* fastidiosissima. In somma è un *Organo* buono si direbbe, una buona *Cetera*, ma non vagliono nulla. Così una *Voce*, che non mai si cangia è una *Voce* buona, ma unisona, ma nojosa, ma è meglio non udirla. Chi non ha orecchio impari quanto può l' alternativa della *Voce*, e la fuga di ogni cattiva cadenza.

Guardatevi, dice TULLIO, che nell' *azione* non facciate atteggio sconcio, che nel recitare non facciate alcuna cattiva *cantilena*, o *cadenza*, onde imitandosi da taluno nelle conversazioni, abbiavi da mettere in ridicolo: *Cavendum est, ne quid in agendo, dicendove facias, cujus imitatio rideatur*. (de Clar. Or.) Cagione circostanza del fatto. (v.)

CANTARE Vizio assai biasimevole in Pulpito, Palco ec. ed è quella viziosa maniera di *cantilena*, che fa taluno con la sua *Voce*, allorchè pubblicamente recita.

Sentesi più di una volta biasimare, e mettersi in dispregio il Predicatore. Epperchè? Eccone la risposta; perchè *canta come un cieco*. Si sà, che i *ciechi* per la frequenza, e continuazione di chiedere ad alta voce la *limosina*, si abituano ad una fastidiosissima *cantilena*. Di quì nacque il detto proverbio.

Questo cantare di qualche Predicatore nasce di quì, che imparando a memoria, di pezzo in pezzo, che tengono in mente, lo recitano, e replicano forte in privato, come appunto sarebbero, o dovran fare in *Pubblico*. Ma fanno assai male, mentre si assuefanno ad una nojosissima *nenia*, o *Cantilena*. S' impari, si reciti, si replichi, ma senza inflessioni, e sempre sotto voce.

Si

Si avverta, che il Recitare in pubblico pezzi di *Prosa* non ha da essere, come il recitare pezzi di *Poesie* in *terza*, in *sesta*, in *ottava* Rima, o come il recitare pezzi di *Drammi* ec. La *Poetica* ha la sua propria maniera di recitare respettivo ec. ed altrettanto ha il suo modo proprio, ma diverso dalla *Poesia*, la *Rettorica* nel dir le sue *Prose*, e parimente respettivo, ora alla *Prediça*, ora al *Catechismo*, ora al *Panegirico* ec.

Evvi nel recitare in *prosa* un certo canto, o *Cantilena*, che non si merita sennon il nome di *recitare oscuro*, e *dispregevole*. Questo è quello, che esprimere vogliono, a pensar nostro, i due insigni Oratori DEMOSTENE, ed ESCHINE allorchè reciprocamente si rinfacciano le loro *IRREGOLARI INFLESSIONI* di Voce: *Est autem in dicendo quidam cantus obscurior ... quem significat DEMOSTHENES, & ESCHINES cum alter alteri obiicit vocis flexionem*. (Orat. 18.)

CAPO è quella parte dell' Oratore, che più d' ogni altra stà sott' occhi degli Uditori.

Il capo sostiene uno de' primi luoghi nell' *Azione* oratoria. Il capo sempre *immobile* è gran difetto, difetto peggiore sarebbe tenerlo sempre *volubile*; difetto poi pessimo tenerlo mai sampre *alto*. Il primo difetto è segno di *durezza* di machina, che deve sciogliersi; il secondo difetto è segno di *leggerezza*, che deve moderarsi; il terzo difetto è segno d' *alterigia*, che deve emendarsi. Epperò

1. Il capo mantenga sempre il maggior decoro.

2. Le sue mozioni, o che affermi, o che nieghi sieno sempre discrete.

3. Non discordi mai con opposto movimento da ciò, che si viene recitando; ma le sue discrete mosse secondi il sentimento.

4. Gestire col *solo capo* è sempre difetto: deve unirsi alla destra, ma leggermente a fare l' atto del = *Nò* =

5. E' difetto predicare col Capo, o inchinato, appoggiato il mento al petto, o torto, talchè mostrasse il collo torto.

6. L' ordinaria posizione del capo è, che sia retta.

CARATTERISTICO è uno dei tre attributi, o condizioni, che, per quanto sarà possibile, avere dovrà ogni *ASSUNTO*.

Importa assai, che l' *ASSUNTO* sia *Caratteristico*, affine di ottenere alla Orazione la buona *invenzione*, ed il buon *esito*. Questi due capitali vengono quasi affatto dissipati dall' *ASSUNTO* non caratteristico, ma *Commune*.

Per bene conoscere gl' Assunti *Caratteristici*, si conoscan prima i *Communi*. Questi son quelli che hanno l' addiettivo, od il *predicato* applicabile ad altri consimili soggetti v. g. A.

A. La Superbia è un vizio da Vile.
B. Lo Scandaloso ha tutti i caratteri del micidiale.
C. Il Vendicativo si esercita in opere nemiche della Pietà.
D. La Fede dei Cristiani è mal' intesa dai più.
E. S. Pietro Martire insigne nelle tre virtù Teologali.
F. S. Antonio è un vero Taumaturgo.
G. S. Vincenzo eccellentemente possedè il dono delle Lingue.
H. La SS. Vergine del Carmine è gran Protettrice dei Vestiti del S. Abitino ec.

Queste specie d' Assunti *communi*, o si fuggano, o si riducano, come più a basso.

Caratteristica in *Logica* si dice quella *Definizione*, da cui il *Soggetto*, che si vuol definire, il Predicato competa 1. *vere*, 2 *soli*, 3. *semper*. Non con tutto il rigore del *Logico*, ma con quanta precisione sia possibile dovrà l' Oratore studiarsi di rendere tirato sotto tali condizioni il suo *Assunto*, cioè, che il *Predicato* del *Soggetto*, al Soggetto competa 1. *veramente*, 2. *solamente*, 3. *sempre*.

Diciamo *per quanto sia possibile*, mentre il caratterizzare *soggetti individui* è piuttosto difficile. Nasce questa difficoltà, che gl' *individui* delle respettive *specie* sono tutti, o simili, o *consimili*. Quanti *Cavalli* si trovano, quanti grappoli d' *Uva*, quante *Spade* ec. Troviamo il caratteristico frà un *Cavallo*, e l' altro, frà l' uno, e l' altro *grappolo*, frà questa, e quella *spada?* Sostanzialmente non differisce un *singolare* di una specie dall' altro suo *singolare*. Che seppure vi sarà qualche *distintivo*, questo non uscirà dalla linea dell' *accidentalità*. Il Cavallo A. differirà dal Cavallo B nella *grandezza*, nell' *altezza*, nel *colore* ec.. Rapporto poi alle individuali *proprietà*, la sola diversità, che troveravvisi consisterà nel *magis*, & *minus*, e nulla più. Or in queste *accidentalità*, ed in questo *magis*, & *minus*, in che varia uno dall' altro, se pretendesse formarsi un' *Assunto* per lodare un *Cavallo*, v. g. C., sempre vero sarà, che riuscita assunto *commune*, perchè il suo *predicato*, poco più, poco meno, competerà a molti altri di quella specie de' *Cavalli*.

I soggetti Oratorj esser debbono *singolari*. Or si predica d' un *premio*, or si predica d' un *castigo*, or d' una *virtù*, or d' un *vizio*, or dell' osservanza d' un *precetto*, or dell' ubbidienza ad un' altro. Ma i *Precetti* son molti, e consimili, così consimili i *Vizj*, consimili le *Virtù*, consimili i *Castighi*, consimili i *Premj*, ma questi *soggetti* essendo *individuati* in un' assunto, e dovendosi qualificare con un *predicato*, difficilmente questo *predicato* sarà incommunicabile in ogni aspetto ad

altro

altro *Soggetto*. Ecco però, che l' Assunto mancherebbe nella condizione, che il predicato *competat illi soli*, e quindi riuscirebbe *Assunto commune*. Maggior sorte, che la *Popolare* Eloquenza, ha la *Filosofica*, o *Accademica*. Questa si fabbrica i suoi Assunti *universali*, e presso di tai Assunti se ne trova il preciso *definitivo*, e *qualitativo* carattere. Ma l' Eloquenza *Popolare*, se vorrà fare il suo dovere di tirare a *giovare*, o lodar debba, o biasimare, o accusare, o difendere, o persuadere, o dissuadere avrà da proporre Assunti *particolari*. Ed ecco l' origine, e la ragione della difficoltà di *differenziare* le molte volte un' *Assunto* dall' altro. Peraltro non è impossibile.

Si danno tre specie di *Caratteristici*, e sono I. l' *Essenziale*, II. l' *Accessorio*, III. l' *Accidentale*.

I. *Caratteristico essenziale* allora sarà, che il *predicato* dell' Assunto competerà *essenzialmente* al *Soggetto*. Tali per ordinario saranno quelli, che nasceranno dall' *intriseco*, e dalla *definizione* del Soggetto Massimo. v. g.

Modelli di assunti *caratteristici essenziali*.

1. Si ammirerà l' adorabile Unità di Dio nella sacrosanta Trinità delle D. Persone.

2. Si ammirerà l' alto Mistero: l' eterno Verbo del Padre si è fatto Figliuolo dell' Uomo.

3. Vò, che l' ammiri l' ineffabile carità di Gesù nell' instituire la Divinissima Eucaristia.

4 Ammiriamo le altezze del privilegio d' immacolata, conceduto alla gran Vergine.

5 Unitevi meco ad esecrare l' enorme infedeltà del Cristiano, che manca alle battesimali promesse.

II. *Caratteristico accessorio* allora sarà, che il *Predicato* dell' Assunto *accessoriamente* competerà al *Soggetto*. Tali per ordinario saranno quelli, che nasceranno dalla *Storia*, e dalla *Voce commune*.

Modelli d' assunti *caratteristici accessorj* esornativi.

1. Ammirisi la Santità del Battista in questo, che non fece un miracolo.

2 Vò, che rileviamo la grande virtù di Francesco da questo, che Gesù Cristo lo scelse per Riparatore della sua Chiesa.

3. L' inaudita pienezza di Spirito Santo ottenuta da S. Filippo per essergli si spezzate due Coste mendose in tale ricevimento.

4 S. Luigi si ammira per un gran Santo, perchè morì ridendo.

5. Si ammirino le glorie incomparabili della S. Casa nella portentosa sua traslazione da *Nazaret* in *Loreto*.

Modelli d' *Assunti* caratteristici *accessorj morali*.

1. Mostrerò ciò, che mi addita il proverbio, che tal si muore, per ordinario, qual si è vissuto.

2. Mostrerò, che chi odia, non fà bene i suoi conti, mentre chi odia, è odiato.

3. Mostrerò, che non può essere quieto di cuore chi ha il peccato nell' Anima.

4. Mostrerò, che non sarà mai caro al Cielo chi serve smoderatamente al Mondo.

5. Mostrerò, che chi và dietro ad ogni pompa, non può insieme avere lo spirito di penitenza.

III. Caratteristico *accidentale* allora sarà, che il *Predicato* dell' Assunto *accidentalmente* competerà al *Soggetto*. Tali, saranno quelli, che nascere potranno da qualsivoglia *accidente*, *aggiunto*, ed esterna *qualità* ec.

Modelli d' Assunti *caratteristici accidentali*.

1. Mostrerò, che l' apertura degli occhi di questa santa Imagine vi palesa l' alta protezione, che ha di voi la gran VERGINE.

2. Mostrerò, che l' apertura improvisa del Velo dirimpetto alla Imagine di MARIA vi scopre il compiacimento, che ella ha di vostra divozione.

3. Mostrerò, che il culto immemorabile, che prestate a questo Santissimo CROCIFISSO, non potrà non esservi che sempre più glorioso.

4. Mostrerò, che il Santo N. N., che vi ha donata la reliquia del santo suo Capo, Braccio ec. con esso vi ha donato l' amor del suo Cuore.

5. Mostrerò, che l' essersi appiccato da se alcun Avaro manifesta l' enorme indegnità dell' Avarizia.

6 Mostrerò l' orrendo delitto di chi si Communica in peccato da quello, che la santa PARTICOLA si convertì in pugnale, e passò da parte a parte un simile scellerato.

Non cessiamo quì d' illustrare quest' Articolo, perchè è uno de' più importanti. N B. Il *Predicato* dell' Assunto caratterizza il *Soggetto*; l' Assunto poi caratterizza tutta l' Orazione. Se l' Assunto nell' UNIONE di suo Soggetto, e predicato sarà *de' communi*, tale sarà l' Orazione; Se l' Assunto nell' UNIONE di suo Soggetto, e Predicato sarà *caratteristico*, tale sarà l' Orazione. Non v' ha lode maggiore per una Orazione, quanto il potersene dire = è una *Composizione caratteristica*, cioè *ad hominem*. = Ma non v' ha avvilimento maggiore per un' altra, quanto il potersi dire di essa: è una *Orazione de communi*, cioè non *ad hominem*.

Quat-

Quattro sono i *modi*, onde rendere *caratteristici* i suoi *Assunti*, e

1. Rivolgendosi il *predicato* in aria di *Soggetto* di qualsivoglia *Assunto commune*: Nel terzo paragrafo di quest' *Articolo* alle lettere A. B. C. ec. poniamo tre Assunti *communi*; ecco il modo di rivolgerne il *Predicato*. 1. Invece di dire all' A.: La Superbia è un vizio da vile. Si dica: Mostrerò la grande viltà della Superbia. 2. In luogo di dire al B.: Lo scandaloso ha tutti i caratteri del Micidiale. Si dica: Mostrerò, che tutti i caratteri del micidiale dominano lo scandaloso. 3. In luogo di dire al C.: Il vendicativo si esercita in opere nemiche alla Pietà. Si dica: Mostrerò, che le opere della pietà si oppongono all' opere del vendicativo.

2. Prendendosi gli Assunti dalla *definizione* dei *Soggetti*, sù cui si voglia comporre. 1. Vogliasi fare il Panegirico v. g. della *Verginità*. S. AGOSTINO la definisce: *in carne corruptibili incorruptionis perpetuum propositum*. Da questa *definizione* si prenda l' *Assunto* così: vò, che ammiriamo il pregio del proposito perpetuo di mantenere incorrotta la propria corruttibile carne. 2. Vogliasi fare la Predica v. g. della *Mortificazione*. Communemente si definisce: *est spontanea animæ separatio ab omni delectatione temporali*. Da questa *definizione* si prenda l' *Assunto* così: Mostrerò i meriti sòmmi della spontanea separazione dell' Anima da ogni temporale diletto. ec. ec.

3. Assumendosi la proposizione *contradittoria* alla falsa *opinione* degli Uditori. v. g. 1 Credono gli Uditori falsamente, che le Opere di Misericordia siano *ad libitum*; Si opponga l' Assunto: vi mostrerò, che le Opere di Misericordia non sono *ad libitum*: ovvero mostrerò, che sono di precetto. 2. Credono, non avere, o non poter fare limosina; si opponga: mostrerò, che avete pur qualche cosa da dar in limosina: ovvero mostrerò, che potete fare qualche limosina. 3 Credono, che basti una *Messa* sola a santificar la *Festa*; oppongasi: mostrerò, che per santificar la *Festa* una *Messa* sola non basta.

4. Fissandosi l' Assunto in uno degli *incidenti più rari* della Vita di un' *Eroe*, di un *Santo* ec. e d' indi, o faccians di amare i numeri principali della Santità di lui, o l' eccellenza di sua Santità in globo. Vedi sop. al n. Rom. II. *Assunti* caratteristici *accessorj* esornativi.

CATECHISMO (in genere) è una specie d' Orazione instruttiva, che spiega una Cristiana morale *Verità* a Persone, che la credono, ma non l' osservano, epperò rimprovera la loro inosservanza.

Questa *definizione* esclude quella specie di *Catechismo*, in cui altro non fassi, che insegnare la natura, le proprietà, qualità, importanze ec. di una qualche *Verità* ma d' una maniera affatto *Scolastica* più

propria per catechizzare *Catecumeni*, che per giovare ad una Udienza *Cattolica* deficiente, non nella *Fede*, ma nel Cristiano *costume*. Il Catechismo *Scolastico* insegna la verità, ma non corregge le azioni contro di essa. Il Catechismo *Morale*, che quì noi indichiamo, alterna gl' insegnamenti con le ammonizioni, e queste con quelli.

La *Verità Cristiana* vuol' essere spiegata nella maniera, e nello stile più commodo, ed intelligibile agli *Idioti*. Spiegata deve essere la *Verità* parte a parte; e quindi dopo di una parte esagerar si debbono le *pratiche* di cattivo costume, almeno le *principali*, che si eseguiscono contro detta parte di verità spiegata; in seguito si spieghi la seconda parte di detta *Verità*, ed immediatamente si esagerino le altre opposte pratiche a tale seconda parte contrarie ec. Il *Catechismo* intero non dovrà essere, che una continua alternativa di *Spiegazione*, e di *Correzione*.

Nell esagerarsi i cattivi costumi contro le *Verità*, che si spiegano, or s' inducano gli Uditori alla *Vergogna*, ora al *disprezzo*, or all' *orrore*, or al *pentimento* ec. di loro cattivo operare contro ciò, che credono.

Potrà servirsi il Predicatore in questa maniera di *catechizzare* di proverbj, di sentenze, di fatti storici *etiam* Ecclesiastici, delle Vite de' Santi, de' miracoli autentici, di Apologhi ec. e questo affine di mostrare l' indecenza, l' indegnità, il ridicolo, il disonore, i svantaggi spirituali, ed eterni dei costumi contradditori, alla spiegata Verità.

Non è nostra questa Dottrina, ma è del grande AGOSTINO: *Non solum doctrina, verum etiam exhortatio est necessaria* (de S. Viduit. c. 1.). L' *insegnare*, e l' *esortare* alternato sono inevitabili doveri nelle Prediche, ma molto più ne' *Catechismi*, che fatti sono a bella posta per questo fine, che gli Uditori *conoscono* nell' insegnamento ciò, che debbono fare, e dalla *esortazione* siano eccitati a vincere il rincrescimento di praticare ciò, che capiscono di dover fare: *ut doctrina quod agendum sit noverimus exhortatione autem excitemur, nè pigeat agere quod agendum jam novimus*. (ibid.)

Anzi ci pare, che lo stesso TULLIO senta lo stesso là, dove dice, che non abbiamo ad affettare altro, che il volere insegnare: *nihil aliud, nisi docere velle videamur*, (2. de Or. 77.) intanto tirar tutti dobbiamo all' intento nostro di far eseguire in pratica la *Verità*, sù cui, e per cui *catechizziamo*, e questo non insegnando solo, ma col conciliare gli Animi, e con lo scuoterli: *tribus rebus omnes ad nostram sententiam perducimus, docendo, conciliando, permovendo*. (ibid.) L' insegna-

segnare vada avanti, ma il conciliare, ed il muovere sia universale, come universale in tutte le vene circola il Sangue: *Una ex tribus his rebus, res præ nobis est ferenda. ... Sicuti sanguis in corporibus, sic illæ in perpetuis orationibus fusæ esse debebunt*. (ibid)

Nel *Catechismo* precipuamente le espressioni tutte dell' Oratore debbono far intendere agli Uditori, che egli ha di loro la più alta stima. Non ostante però abbassarsi dovrà alla universale intelligenza, ed operare in maniera con le più semplici esposizioni, schiarimenti, sentimenti, similitudini, assiomi ec. come che avesse davanti un' Udienza la più *idiota*, e *fanciulla*. Sì, figurarsi dovrà nell' Udienza alcuna *dotta Persona*, che pesi la *giustezza* di sue *Dottrine*, ma altrettanto persuasa, che il Predicatore abbia da recitare (come *Madre* amorosa, che tutti nudrisce proporzionatamente i suoi *Figliuoli*) in faccia a tanti fanciulli necessitosi di latte della *Divina Verità* non meno, che delle ammonizioni della *Divina Parola*. Il sentimento è di S. PAOLO: *Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi*. (1. Cor. 3. 2.) Ciocchè glossandosi da S. CLEMENTE Alessandrino, ci fa intendere, che appunto per latte si addita il *Catechismo* come primo nutrimento dell' Anima: *Lac quidem intelligitur Cathechesis velut primum nutrimentum Animæ*. (Stromat. l. 5)

Ma se l' Udienza framischiata fosse di molte *Persone dotte*? A queste si abbia tutto il riguardo in altre specie di Orazioni. Queste *Persone* sanno meglio di noi, che il *Catechismo* addottrina gl' ignoranti. Nel *Catechismo* dunque non si badi ad esse, che solo affine di non dir cose o incoerenti, o non rette. Nel resto staremmo per dire, che abbisognerà talvolta di *Catechismo* assai più un *Dotto*, che una *Donnetta* indotta. Questa a null' altro assistè, ed attese, che alla *Dottrina Cristiana*, ed a *Catechismi*; Quello, lo sà Iddio, se abbia mai udito un *Catechismo*, o letta una *Istruzione*.

Nel *Catechismo* s' instruiscano gl' *ignoranti*; ma si sparga la propria recita di espressioni di buon *Costume* per le *Persone* dotte: *Modelli*. v.g.

1. Uditori benevoli, voi con l' assistenza di vostra dottrina mi animate, o animate la mia umiltà a minutamente ammaestrare il mio buon' *Idiota*.

2. Vedete, Uditori, la grave necessità, che abbiamo di umili frasi, e similitudini affine di ammaestrare i meno instruiti.

3 Accordatemi, Uditori, che io mi renda intelligibile anche ai Fanciulli. Questi sono semplici *Superficie* della Dottrina del VANGELO, come voi ne siete le complete *fabbriche*. Quelli richieggono *appoggio*, *base*, e *colorito*; voi non ne avete più duopo.

4.

4. Chi potria correggermi, che io, per far capire queste cose di tanta importanza, lasciassi da parte il parlare a modo del Popolo? *Populis populariter loquendum*; Lo sapete, o Dotti, che l' insegna il GRISOSTOMO.

5. Ed appunto sapranno perdonarmela i *Dotti*, se per farmi intendere da più semplici, io non uso, che il linguaggio il più popolare, il più umile.

Il *Catechismo* esclude 1. ogni pensiero *metafisico*, 2. ogni arguto *proemio*, 3. ogni *sublime* dottrina, 4. ogni eleganza *artificiosa*, 5. ogni *stile*, che non sia *umile*, 6. tutto ciò in somma, che impedir può la *universale intelligenza*.

CATECHISMO A SOLO è quello, che fa il Predicatore da se senza le interrogazioni, ed objezioni dell' *Idiota*, o *Discepolo*. Per questo *Catechismo* vagliono tutte le avvertenze date pel *Catechismo in genere*.

Questo *Catechismo* si può fare in *Pulpito*, ma riesce di maggiore insinuazione in *Palco*. In *Palco* altri lo recitano sempre a sedere con un *Tavolino* avanti, altri lo recitano sul principio a sedere e poi quasi tutto il resto in piedi. Dovrà esservi nel lato del *Palco* più prossimo all' *Altar Maggiore* un *Crocifisso* di quei, che si portano avanti dalle *Confraternite* nelle *Processioni*, un Tavolino coperto, almeno sopra, e davanti fino a terra con decente *tapeto*, ed una Sedia grande *da Sala*. Potrà accomodarsi un' *Oriolo* a polvere sullo stesso Tavolino, onde regolare a giusti limiti di tempo la propria recita, e sù dello stesso terrassi disteso il *Fazzoletto da sudore*. Tutte queste cose estraordinarie fanno un *tutto insieme*, che incute nell' Animo dell' Uditore un rispetto maggiore di quello non faccia il *Pulpito*, perchè cosa nuda, e consueta.

Il recitare a sedere con avanti il Tavolino è cosa più conveniente. Prima del *Catechismo*, fintantochè radunisi il Popolo, suol premettersi un poco di *Lezione Spirituale*, allusiva al *Soggetto* del *Catechismo*, e dovrà essere fatta da un esemplare *Sacerdote*, o Cherico *in Sacris* ma de' più esemplari. Questa *Lezione* giova assaissimo a disporre l' Udienza; e la disporrà viemaggiormente dopo un mezzo quarto di *Lezione* il Canto in tre, o quattro Voci, di alcuna *divota Canzonetta* Anacreontica.

Salito il Predicatore in *Palco*, farà la riverenza al Santissimo *Sacramento*, bacierà il *Crocifisso*, dirà l' *Actiones nostras* in ginocchione, e poi entrerà fra la Sedia, ed il Tavolino, farà l' inchino all' Udienza, farà l' invocazione momentanea, e segreta, come prima di cominciare la *Predica*, si segnerà la fronte, e quindi si porrà a sedere.

re, caverà il Fazzoletto, e poseralo come sopra. Abbia solo l' avvertenza, che se mai prima di dir l' *Esordio* vi sarà il *Tema*, dovrà, per recitarlo alzarsi in piedi. Tutte queste avvertenze servono egualmente pel *Catechismo a Dialogo*.

Raro accade, che non abbiansi a fare successivamente più *Catechismi*: e v.g. 3. 5. 7. ec. Non mai si dà l' incombenza di farne un solo. Allora dunque converrà prima d' ogni altra cosa, dividere i *Soggetti massimi*, e distribuire in guisa le *materie*, che ciascuna si abbia a dire sotto il suo Soggetto *Maggiore*, *Minore* ec. affinchè o non restino confuse, o non si debban dire più volte, o non restino indietro le cose più importanti.

I Soggetti de' *Catechismi*, anche *a Dialogo* sono: le 5. cose, che si richieggono per ben *Confessarsi*, i 10 *Comandamenti* di DIO, i 5. *Precetti* della Chiesa, i 7. *Sacramenti*, le 3. *Virtù* Teologali, le 14. Opere della *Misericordia*, i 7. *Peccati* Mortali ec.

Modello pel primo Esordio del *Catechismo a solo*, da farsi v.g. per tre sere sopra la Confessione: Non ne diamo, che la seguente *Analisi*. v. g.

Proposizione: Se pochi degli Adulti si salvano, pochi di essi nel morire si confessan bene.

Ragione: Imperocchè se si confessassero bene nel morire, certamente, che si salverebbero.

Redizione: Ma pochi degli Adulti si salvano.

Conferma: Infatti questa è la Sentenza de' *Santi Padri*, ed è Sentenza commune rapporto agli Adulti: *ex Adultis pauci salvantur*.

Esito: Laonde pochi degli Adulti nel loro morire si confessan bene.

Attaccamento: Ma pochi si confessano bene in morte, perchè molti vivendo non sanno ben confessarsi.

Assunto: Epperò, chiamato a recitare nelle tre successive sere tre *Catechismi*, ho scelto per argomento di essi; l' instruire chi ne avesse duopo, circa il bene accostarsi alla S. *Confessione*.

Divisione: In questo primo *Catechismo* spiegherò: che *cosa sia Confessione*: nel secondo parlerò dell' Esame di *Coscienza*: nel terzo del *dolore* de' peccati, del proposito, e del dir *tutti* i peccati al Confessore.

Non si scrupolizzi circa del dato *Assunto*, e *divisione*, mentre il *Catechismo* non esigge certi rigori *Logici*, ed *Oratorj* in queste, e consimili cose.

Invocazione: Mio Dio, illuminate chi avesse bisogno delle mie instruzioni, affinchè imparando a bene confessarsi in tempo di vita, abbia poi a sapersi ben confessare vicino a morte, ed assicurare così l' eterna sua salute.

Ne'

Ne' seguenti *Catechismi* gli esordj dovranno contenere due parti: Nella prima si epilogherà semplicemente il *Catechismo fatto*; nella seconda si produrrà ciò, che si vorrà dire nel Catechismo *da farsi*.

Modello del secondo, terzo ec: *Esordio:* Ragionammo jer sera di *Confessione*, spiegando parte a parte *cosa ella sia:* Voi bene vi ricordate, Uditori, altro più non essere la Sacramental Confessione, che 1. un' *Accusa*, 2. che fà il *Penitente*, 3 de' *Peccati*, 4 *Proprj*, 5. al *Confessore*, per aver da lui in terra, 6. e da Dio in Cielo l' assoluzione.

Ma la Confessione *Sacramentale* non potrà mai ben farsi, che dopo premesso un diligente esame de' peccati commessi; eperò sono a ragionarvi d' *esame* e 1. de' peccati commessi contro del Santo *Servizio di Dio*, 2. de' peccati commessi contro l' *amore* del *Prossimo*, 3. de' peccati commessi contro di *noi medesimi*.

Lume, mio Dio, lume, ed unzione perchè le vostre D. parole non cadano fra le spine. Incominciamo.

Rapporto poi all' *Esposizione* delle cose, che si propongono, eccone le regole:

1. Scansare ogni specie d' *Introduzione*, mentre le cose *necessarie*, e più *utili* sono tante, che sempre manca il tempo.

2 Si entri immediatamente in materia con la figura di quesito, nata fatta per le instruzioni: v. g. Sapreste Voi dirmi, Uditori, se che cosa ella sia la Sacramental *Confessione?* ovvero: l' *Esame* di Conscienza? ovvero ec.

3. Si faccia rispondere qualche cosa *insufficiente* a soddisfare il fatto *quesito*, e quindi si dia la retta risposta: v. g. io vel dirò cosa ella è: Ella è la Confessione Sacramentale un' *accusa* ec come sopra, si recita intieramente, e si ferma a far bene capire cosa sia, e come facciasi quest' Accusa da un Fratello v. g. contro l' altro, da un *denunciatore* contro d' un *colpevole*, allorchè presso del Padre, od alcun *Giudice* gli dà alcuna *Querela* ec.

4. Dunque proseguite, non è una *Scusa*, ciocchè dicono alcuni, che non sanno confessarsi, incominciando a dir: Padre mi *scuso*, che ho fatto, ho detto ec. Spiegate bene che cosa sia questa *scusa* con varj *esempiucci* di coloro, che si purgano, o difendono de' mancamenti, che hanno veramente commessi ec. e biasimateli.

5 Producete l' esempio della *reale accusa* che far deve il vero penitente. Sia ella dite, come quella, che fece il FIGLIUOL PRODIGO: *Padre ho peccato contro di Dio, e contro di Voi*. Dite queste sono le maniere, con cui si confessano i peccati: ho offeso Iddio con questo, ho peccato con quest' altro ec. 6.

6. Qui ponetevi ad esagerare contro i *falsi Penitenti*, applicando la *Confessione* del Figliuol PRODIGO, dicendo: Non grida così però in confessione quel peccatore meschino, che anzi si scusa con dire, che la Moglie ec., che i Figliuoli ec., che il Padrone ec. ec., che la necessità, che la fragilità ec., che il destino, che i Pianeti ec Emendatevi, o Cristiano, accusatevi senza scusa, mentre la colpa è vostra.

7. Insegnate, che dica: Padre: la colpa fu mia; il mio mal' Abito; io mi son reso fragile, io che rifiutai l' inspirazione; io che mi cimentai all' occasione ec., io che urtai gli altri con la mia imprudenza.

Abbiamo noi notate *sette parti*; ma per dare un pieno indirizzo alla *Esposizione*. Saranno talora bastanti 5., talora 3., talora 2. sole. Nè s' impedisce, che *tali parti* possano avere testi di SCRITTURE, de' PADRI ec. Quindi si passi alla esposizione della seconda parola: che fà il *Penitente*: quale stà nella sudetta *Definizione* della *Confessione*; quindi alla terza: de' peccati: ec. ec.

Avvertiamo di non chiudere qualunque siasi *Catechismo* senza alcun *Fatto Istorico*, o *Esempio*, analogo alle cose già esposte.

Terminato il *Catechismo* s' inginocchi il Predicatore dove stà, e reciti l' *agimus tibi gratias* ec.

CATECHISMO *a Dialogo* è quello, che si fà in due fra il *Maestro*, cioè, ed il *Discepolo*. Il Predicatore fa da *Maestro*; e da Discepolo, o *Idiota* dovrà fare un *Sacerdote esemplare*.

Il *Discepolo* investire si deve, come appunto un *Comico*, (v Azione Comica) delle maniere esterne, ed interne del peccatore ignorante, ma bramoso di essere bene instruito. Dovrà saper figurarsi, or timido, or coraggioso, or diffidente, or presontuoso, or ec e produrre le sue richieste, le dubbietà, le scuse, obbiezioni ec. Il *Predicatore* all' opposto, come in un *famigliare* discorso, dovrà rispondere a quelle, sviluppar queste, rintuzzar le une, e confutar le altre.

E' obbligo del *Predicatore* di studiare antecedentemente il SOGGETTO del *Catechismo*, che avrà da fare, e di somministrarne il *Compendio* in carta al suo *Idiota*. Questo Compendio si chiama *Specchietto*. Lo Specchietto avrà due, o tre parti, e questo per maggior comodo dell' *Idiota*. Diamo qui i MODELLI di questo *Specchietto* a lume de' nostri Giovani, e siano sulla data definizione della Sacramentale *Confessione*.

I. *Modello* della prima parte di SPECCHIETTO per l' IDIOTA sulle due prime parole della definizione: *est Accusatio Pœnitentis*.

1. Che cosa è la Confessione?

2 Non è una Scusa.

3. Debbono confessarsi i peccati tali quali.

4. Cosa sia vero penitente.
5. I peccati non sono da recitarsi come una Storia.
6. Prendere in buona parte l' ammonizione del Confessore.

L' *Idiota* abbia tutto il comodo di studiare questo *Specchietto*. L' impegno suo sarà di *vestirne i sentimenti*, come appunto li vestirebbe, e poi realmente li produrrebbe il *peccatore*, di cui l' *Idiota* fà il *Rappresentante;* Li troverà più sotto vestiti. Così aprirà la strada al *Maestro Teologo* di dar fuori successivamente le opportune, e necessarie *Dottrine* alla dichiarazione del proposto *Soggetto*.

L' *Idiota* con le sue *dubbiose*, *presontuose*, ed *ignoranti* proposte, ma sempre più *Brevi*, che sia possibile, ecciterà nel popolo le risa: ma sia egli avvertito di non mai ridere. Intanto il riso eccitato, farà sì, come si vede per esperienza, che la *Parola di Dio*, data in risposta dal Predicatore, e si udirà con maggior genio, e s' insinuerà in maniera più facile, e farà più breccia nell' animo de' Cristiani, e più tenacemente sarà tenuta a memoria.

L' apertura del primo *Catechismo a Dialogo* dovrà farla il Predicatore, o Teologo nel semplice modo, che siegue.

Modello di quest' *Apertura*, e *Dialogo*: v. g.

Predicatore: Siete voi dunque, o Fratello, che in confessionale mi pregaste a volervi pienamente ammaestrare circa del bene accostarvi al Sacramento della *penitenza?* Se siete voi, venite pure su quest' ora, ne' seguenti giorni a trovarmi, che spero in poche conferenze di rendervi interamente instruito, e consolato.

Idiota: 1. Padre Confessore, son' io. Apposta son venuto a trovarvi, e ci verrò, fin che crederete di farmi questa gran carità. Io son *Vecchio* ormai, sò il fatto mio; ma, non ci crederete, non sò capire ancora cosa sia questa santa *Confessione*.

Predicatore: 1. Appunto, che siete *Vecchio*, e che sapete il fatto vostro, resto mortificato per voi, Fratello dilettissimo: Avere tutto imparato, fuorchè cosa sia, e come bene si accosti alla santa *Confessione*, credetemi è un' orrore. Sappiate essere obbligo sotto colpa grave di sapersi ben confessare. Finalmente non era sì difficile di bene apprenderlo. Imparatelo almeno in queste *Conferenze*. Intanto vi rispondo, che la Confessione è una accusa, che fà il Penitente de' peccati proprj al Confessore per avere da lui in terra, e da Dio in Cielo l' assoluzione. Così la Teologia.

Idiota: 2. Oh quanto ho pensato diversamente fin quì! Io mi credeva, che la Confessione fosse una *Scusa*. C' insegnava il Curato nel farci la Dottrina, che si dicesse: Padre, mi *scuso* di aver fatto ec. mi *scuso* di aver detto ec. *Pre-*

Predicatore: 2. Non incolpate il *Curato*, incolpate la vostra poca attenzione alle parole, ed insegnamenti di lui. Egli per quanto deduco dalle parole vostre, v' insegnava, che la *Confessione* è un' *accusa*, non una *scusa*. Se vi avesse insinuato a dire: *Padre mi scuso* ec. vi avrebbe insegnata una maniera indegna di confessarsi, ciocchè non sarà mai credibile; Credibile bensì, che voi abbiate presa una parola per l' altra. Avrete inteso a dire, essere stata data una *querela* a qualcuno; Or bene chi si confessa dà la *querela* al *Luogotenente* di DIO contro se stesso, ed è lo stesso, che dire *denunzia* i suoi peccati, *accusa* i suoi peccati al tribunale della penitenza. Così fece il Figliuol PRODIGO nel confessare i suoi peccati al Padre, denunziò se stesso, si accusò, si querelò de' suoi peccati: *Pater peccavi in Cœlum*, & *coram te*; Così dovete far voi.

Idiota: 3. Tanto è vero, che mi *scuso*, che se ho fatto un peccato grande, procuro di farlo comparir piccolo, e se è brutto assai, diminuisco la sua bruttezza quanto posso; ma faccio così per non perdere la riputazione.

Predicatore: 3. Oh che sproposito! La riputazione si perde con farsi *peccatore*, non con dimostrarsi vero *penitente*. I peccati confessar si debbono tali, e quali, cioè grandi, se sono grandi, brutti, se sono brutti, ed accusarli con tutta schiettezza senza nulla accrescere, nulla diminuire, nulla nascondere. Così il S. CONCILIO DI TRENTO (alla Seff. 14 c. 5.) Accusarci dobbiamo, dice S. BONAVENTURA senza palliatura, senza copertura, e senza diminuzione, come pessimamente praticano alcuni: *Nec verba dici debent palliantia*, *aut cooperientia*, *vel minuentia peccatum*, *sicut faciunt multi*. (Opusc. de mod. Confit. c. 2.) Saprest Voi dirmi chi sia il vero Penitente?

Idiota: 4 Per veri Penitenti io prendo i *Cappuccini*, i *PP. Osservanti*, i *Camaldulesi*, che fanno sempre Penitenza; ovvero saranno veri Penitenti quelli che portano i Cilicj, che fanno la disciplina, che bene, e spesso digiunano ec.

Predicatore: 4 I Religiosi da voi nominati si chiamano *Penitenti* per la vita austera, che professano, e tali parimenti si dicono quelli, che nel secolo digiunano, si disciplinano ec. Ma io non parlo di questi: Per *VERO PENITENTE* voglio, che intendiate una Persona, che sentasi costantemente rammaricato il cuore per avere disubbidito il SIGNORE, e risoluta fermamente di perdere anche la vita piuttosto, che disubbidirgli altra volta. Nel viaggiare avrete talvolta sbagliata la strada, or bene ricordatevi, che appena ne sarete stato avvertito, vi sarete altresì gravemente addolorato di aver fatte inutilmente 3. 4 7.

 mi-

migna; ricordatevi, che tornaste indietro, e che tanto più sollecitaste i passi, quanto di viaggio credeste avere perduto. Tal' esser deve un *Vero Penitente*; Questi lasciò la strada della eterna Salute; perdè del tempo nella strada della perdizione. La *Divina Grazia* lo avverte ed egli si accorge, che ha sbagliata la strada. Immediatamente se ne trova rammaricato, a qualunque costo abbandona i *Vizj*, pronto a farsi uccidere prima di ricaderci, e tanto più si esercita nelle *Virtù* opposte, quanto più camminò stoltamente nella viziosa strada. La *voce* continua del cuore di un vero Penitente, sapete voi qual è, è questa: ho errato, ho sbagliato; mi perdei fin qui come una pecorella smarrita: *Erravi sicut ovis, quæ periit*. (Ps. 118. v. ult.)

Idiota: 5. C' insegnava il *Curato* di dire tutti i peccati al Confessore. Io per me li dico tutti ma volete, che dica la verità, li dico come raccontarei una Storia, un fatticello, una favola. Come si hanno da dire diversamente? Quando li dico tutti, adempio l' obbligo mio.

Predicatore: 5 Raccontare i peccati come un fatticello, come una favola! Ah pessima cosa! Non è questo il modo. L' accusa de' proprj peccati si deve fare esterno sommesso, con capo chino, con voce dolente, con lo spirito confuso, e con cuore contrito, ed umiliato. Chi avesse ferito a morte un vostro figlio, e con le seguenti maniere venisse a domandarvi perdono: eh, eh: Sappiate *tale*, che nel tal luogo mi sono incontrato col vostro Figliuolo, e senza, che questi mi dasse un fastidio, io gli ho data una grave spinta, l' ho roversiato a terra, e perchè egli afflitto si doleva del mio affronto, io preso da nuovo capriccio di mortificarlo, gli ho steso un colpo di coltello, l' ho ferito in mezzo al petto, e credo sicuramente, che la ferita sia mortale. Son venuto dunque a dirvi, che mi perdoniate: Piacerebbe a voi questa maniera di domandarvi perdono? Eh! si pensi;.... anzi cacciareste da Voi questo disgraziato con le maggiori villanie, e con genio di prenderne la maggiore soddisfazione, disprezzareste le sue maniere ec. Ma piacerà a Dio la confessione de' peccati fatta come si racconta una *favola*? Sarà ammessa, sarà perdonata? Nò; ma se sarà umile, se sarà dolente, e contrita, sarà altresì benedetta giusta le parole (del Salmo 50.) *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

Idiota: 6. Quando poi, che il Confessore mi sgrida, io gli dico: che se si trovasse anch' egli dove, e con chi mi trovo io, che se toccasse una volta per uno a predicare, a confessare ec.

Predicatore: 6. Manco male; Il Confessore è Uomo, ed è capace per-

perciò di far peggio di Voi. Ma per questo? Dovrà egli tradire il Sacro suo *Uffizio?* Dovrà tralasciar di ammonirvi? Anzi deve egli farlo a proporzione de' vostri peccati. Non tiene egli, non sostiene in *Confessionale* le parti di DIO? Queste parti sono 1. di *Padre*, 2. di *Medico*, 3. di *Giudice* di vostra conscienza. Giacchè poi dite di rimproverarlo, ah Fratel mio, Voi non avete, che un cuore audace, non umiliato, non rammaricato, non risoluto di mutar vita. Miserabile, che siete! Voi in questa maniera non fate una *Confessione*, ma fate una *confusione*. Tenete a mente ciò, che dice il *Vangelo* sù questo proposito: Il FARISEO, che si confessò con animo *Superbo*, non solo non fu perdonato, ma restò condannato; al contrario il PUBBLICANO, che si confessò con animo umiliato, non solo non fu condannato, ma fu felicemente assoluto. In somma la *Confession* Superba è sempre un nuovo peccato mortale.

N. B. Che le suddette *Risposte* si potranno stendere di più, arricchire, ampliare, o restringere, diminuire ec. Noi però non vi abbiamo posto, che l' unico importante per esibirne i MODELLI.

II. *Modello* della seconda parte di STECCHIETTO per l' *Idiota* sulle due altre parole della definizione della Confessione: *peccatorum suorum*.

1. Già me l' aspettava, Padre, che in ogni cosa mi avreste fatto il peccato mortale.

2. Ma ditemi in carità, che cosa è questo peccato mortale?

3. Non capisco il mortale, e nemmeno il veniale.

4. Ma ci è obbligo di confessare l' uno, e l' altro?

5. Io non ho altri peccati, che quelli della famiglia.

6. Mia Moglie me ne fà fare chi sà quanti!

7. Anche un Figlio me ne fà fare un buon numero.

8 In somma non farei un peccato, se fossi solo.

III. *Modello* della terza parte di STECCHIETTO per l' *Idiota* sulle altre tre parole della definizione della Confessione: *facta* CONFESSARIO, *ut habeat* AB IPSO, *ed a* DEO *Absolutionem*.

1 Io fuggo i Confessori scrupolosi, e cerco i larghi. L' anno scorso cercai apposta un sordo.

2 Tiro a sbrigare la Confessione in quattro parole. Mia Moglie si tratterrebbe le giornate in Confessionale.

3. Nell' ultima Confessione, che feci, non mi volle assolvere il Confessore.

4 Quanto avrei pagato, o Padre, se avessi potuto carpirgliela dalle mani.

5. Finalmente, che gli costava per farmi un Segno di Croce?

6 Tre anni fà per avere l' assoluzione, e poter prendere *Pasqua* carpir l' assoluzione al Confessore con una bugia.

CAUSA ORATORIA, o è *Profana*, o è *Sacra*.

La *Profana* è un' impegno intrapreso dall' *Avvocato* di persuadere, o dissuadere in favore di qualcuno, o di un *Pubblico* qualche cosa utile, o svantaggiosa, onesta, o non onesta, giusta, o ingiusta. Se poi questa *Causa* non si considererà nell' *Avvocato* ma nel *Giudice*, allora è un impegno intrapreso dal *Giudice* di ben ponderare le ragioni delle *Parti*, esposte dagli *Opposti Avvocati*, e di decidere, ed ultimare il tutto con la sua *Sentenza*, o *juxta rectam rationem*, o *prout de jure*. Finalmente considerata la *Causa* non nell' *Avvocato*, non nel *Giudice*, ma nel *Cliento*, allora è una, o più difficoltà, o questioni sopra di *qualche cosa*, o *de jure*, o *de facto*, che viene *contrastata* dall' *Avversario*, affinchè venga decisa in favor del *Cliento*, ed in disfavore dell' *Avversario*.

La *Causa Oratoria*, che è *Sacra*, e *Morale*, è un' impegno dell' *Ecclesiastico dicitore* di persuadere alla disputante, e renitente volontà Umana 1. a pensare, 2. a parlare, 3 ad operare, 4 a non ommettere tutto ciò, e nel modo, che ordina la S. Legge di DIO, e per l' *opposto* è un' impegno dell' *Ecclesiastico dicitore* di persuadere alla disputante, e renitente Umana volontà 1. di non pensare, 2. di non parlare, 3. di non operare, 4. di ommettere tutto ciò, e nel modo, che ordina la S. Legge di DIO. Questa definizione è *generica*.

La *causa* Oratoria *Sacra* è di tre sorti, 1. *deliberativa*, 2. *dimostrativa* 3 *giudiziale*. *Aristoteles autem, qui huic arti plurima adjumenta atque ornamenta subministravit, tribus in generibus rerum versari Rethoris officium putavit, deliberativo, demonstrativo, & judiciali .... & quemadmodum nostra quidem fert opinio, Oratoris ars, et facultas in hac materia tripertita versari existimanda est*. (1. Inv. 5.)

1. La *Causa* del *Predicatore* sacra *deliberativa in specie* è un' impegno intrapreso d' *indurre* l' Udienza a procacciarsi alcun bene spirituale, ed a scansare alcun male spirituale *a forza di ragioni persuasive*.

Causa poi deliberativa *in individuo* è un' impegno d' *indurre* l' Udienza a forza di *ragioni persuasive* a procacciarsi, v. g. la divozione all' ANGELO CUSTODE, ed a scansare, v. g. l' occasione prossima del peccato.

2. La *Causa* del *Predicatore* sacra *dimostrativa in specie*: è un' impegno intrapreso di *far stupire* l' Udienza, o sulla bontà, bellezza, utilità ec. di qualche cosa degna di lode, ed a *a forza di encomj*, o di farla stupire *a forza di biasimi* sulla *perversità*, *bruttezza*, e *perniciosità* di alcuna cosa degna di vitupero. Cau-

Causa poi dimostrativa *in individuo*: è un' impegno di *far stupire* l' Udienza *a forza di encomj* sulla bontà, v. g. del SIGNORE IDDIO, di MARIA VERGINE ec. verso di noi, o sulla *bellezza* v. g. della pazienza, o sulla *utilità*, v. g. dell' ascoltare la *MESSA* ogni giorno; ovvero di farla stupire *a forza di biasimo* sulla *perversità* v. g. del tradire l' altrui buona fede, o sulla *bruttezza* v. g. della inverecondia feminile, o sulla *perniciosità* v. g. del mal' esempio de' Genitori.

3. La *Causa* del *PREDICATORE* sacra *giudiziale in specie* è un' impegno o di *difendere* un qualche bene spirituale dalle calunnie de' profani, e questo con tutta sorta di ragioni, e di Autorità, affinchè l' Udienza decida non esser tale come essi pretendono, o di *accusare* alcun male spirituale, o rio costume, che difeso venga, o da spirituali nemici, o da peccatori, affinchè l' Udienza decida, che merita ogni esecrazione, e fuga, e questo a tutta prova di querele.

Causa poi..... Giudiziale *in individuo* è un' impegno, o di *difendere* v. g. la vita divota, o qualsivoglia Virtù dalle calunnie de' Libertini, affinchè l' Udienza decida non esser tale, quale la calunniano; o di *accusare* v. g. la Vita molle, o qualunque Vizio affinchè l' Udienza decida, che è tanto condannabile, che non merita difesa, ma abominazione, e condanna.

Qualunque *Causa* sia per trattarsi dall' Oratore, essere dovrà da lui pienamente studiata, e conosciuta. *Quascumque causas erit acturus, eas diligenter, penitusque cognoscat.* (2. Or. 24)

Avverta il Giovine 1 d' *Inventare*, 2 di *disporre*, 3. di *elocuzionare* secondo l' Arte la sua *Causa*, altrimenti la sua fatica caderà, come suol dirsi, in terra: *Causa cadit, is, qui non, quemadmodum oportet, egerit*. (2. Inv. 19)

CAUSA COPULATA, o *congiunta* è un impegno Oratorio, o d' *indurre* l' Udienza a far qualche cosa, o di *farla stupire* sù di qualche cosa, o di *farla decidere* di qualche cosa, ma impegno, che necessita a ragionar di più cose: *Causa conjuncta est, in qua plura queruntur*. (1. Inv. 12.)

TULLIO nella *causa semplice* dice: *continet unam quæstionem*; in questa *copulata* poi, dice: *in qua plura quæruntur*. Come s' intendono cotesti due *Verbi*? Non si scrupolizzi. Nel ragionare al *PUBBLICO* non si fà, che *argomentare*. Chi non sa, che *argomentare*, non sa, che *questionare*, cioè non sa, che sciogliere, e sviluppare *questioni*, *dubbj*, *difficoltà* ec. ec. Sicchè non è da intendersi significazione diversa, se nella qualificazione di due specie di cause, *Copulata*, e *Semplice* si usino due espressioni, che sembran diverse, ma che realmente importano

la

la cosa stessa. Nella causa *semplice* si dice, che *continet unam quæstionem*, e non sarebbe lo stesso, se si dicesse con l' espressione della *Causa copulata: in qua unum tantum quæritur?* Sì, sarebbe lo stesso, anche nella *Copulata*, se si usasse l' espressione della *Semplice: continet plures quæstiones*, e non *in qua plura quæruntur* In fatti in un *Assunto* dove si *contiene* una cosa, si promette di *favellare*, e di *questionare* di una *cosa;* così in altro *Assunto*, dove si contengono più cose, si promette di *favellare*, di *questionare*, e disputar di *più cose*: v. g. nell' *Assunto* copulato, che siegue: Si ammira la grande Santità di Francesco, 1. nel *conformarsi* stupendamente alla Vita *di* Gesu' Cristo, 2. nel *riparare* incredibilmente la Chiesa di Gesu Cristo, noi vediamo *contenersi* due cose, 1. la stupenda *Conformità*, 2. la incredibile *riparazione;* Ma non è forse vero, che ivi promettesi, o proponesi di *favellare* delle medesime *due cose*, di *questionarne*, di *disputarne?* Non ne rimane ombra di dubbio.

Ogni *Causa copulata* non potrà avere, che un sol *Soggetto maggiore*. Se ne avrà più di uno sarà *erronea* causa.

Ogni *Causa*, sia *semplice*, sia *Copulata* si contiene, come *in Semine* nell' *Assunto*.

Nell' *Assunto* quanti, o punti, o parti, o membri, o ec si numeraranno, altrettanti saranno i Capi di *Copulazione*, o congiunzione di quella Causa ivi indicata.

I. La *Càusa copulata* è di due specie: La prima nasce dalla *pluralità* delle questioni, *juncta*, *erit ex pluribus quæstionibus*; la seconda nasce da due cose necessariamente portate dalla *comparazione: juncta erit aut ex comparatione*. (1 Inv. 12.) Eppetò:

1. Di quella, che nasce dalla pluralità delle questioni diamone il *Modello* addotto da Tullio. Giacchè conquistata abbiamo, la gran Città di *Cartagine* io v' invito, o Romani a giudicare 1. se abbia a distruggersi cotesta Città, *Utrum Carthago diruatur;* 2. ovvero se abbia a restituirsi a suoi Abitatori, *an Carthaginensibus reddatur;* 3 o se abbiasi a mandare colà una delle nostre *Colonie: an eò Colonia deducatur*. (ibid.)

N. B. Agli Oratori *profani* si proponevano delle cause *consultive*, come appunto l' indicata di *Cartagine* Questa Città rivale è finalmente caduta in nostre Mani, o Tullio; Ne dobbiamo la conquista all' immortal Scipione Perlochè ponderato il tutto da par vostro, con popolare Orazione sappiateci dire cosa possa esserci più espediente di farne, e persuadetecelo: Tali Oratori pertanto, che favellano *a re judicanda* possono proporre *ipoteticamente* i loro *Assunti*, o *punti*, *se* abbia da farsi, *se* sia meglio di fare ec.

A

A noi Oratori Sacri non si commettono cause *consultive*, ma cause *consultate*; perciò non dovendo parlar Noi; che *a re judicata*, non ci è dato di proporre gli *Assunti*, ed i *punti* sennon come *positive tesi*; eccettuate però varie *Cause copulate* di *comparazione*, come più sotto diremo.

Nelle Orazioni *Accademiche*, e nelle *Disertazioni* Filosofiche sarà sempre meglio proporre i proprj *Assunti* probleticamente, o *condizionalmente*.

Modelli di *Assunti* di cause *copulate* della prima specie.

1. Si mostra, che la FEDE di molti Cristiani *oggidì* è mancante 1. nella semplicità verso Dio, che la rivela, 2 nella confidenza verso la Chiesa, che la propone, 3. nell' efficacia delle opere, che la distinguono.

2 Si biasima il pessimo costume de' Genitori *Plebei*, che mancano di EDUCARE I FIGLIUOLI, 1. non istruendoli, 2. non correggendoli, 3. non efioendo loro il buon esempio.

3. Si mostra essere possibile anche a *Secolari* di vivere senza PECCATO non ostante 1. la naturale loro fragilità, 2. le cattive occasioni, che loro occorrono, 3. le tentazioni inimiche, che li perturbano.

4. Si mostra l' ineffabile amore palesatoci da GESU' CROCIFISSO esistente in Croce avendoci da essa amati 1. più del suo Sangue, 2. più della Divina sua Madre, 3. più dell' Anima sua. (E' di S. Tommaso d' Aquino)

5 Si mostrano gl' incredibili DOLORI DI M. V. appiè della Croce, essendo stati 1. senza misura, 2 senza conforto, 3 senza sfogo.

II. La seconda specie di *Causa copulata* è quella, che presenta un certo contrasto, *almeno di due cose*, o pareri, o opinioni, o progetti: *& si juncta erit . . . . an ex aliqua comparatione*. (1. Inv. 12)

Le sue indispensabili espressioni saranno: *più*, o *meno*, *meglio*, o no, *piuttosto* questo, che quello ec. *Ex comparatione*, *in qua per contentionem utrum potius*, *aut quid potissimum sit*, *queritur*: (ibid.) cioè si disputa, se sia MEGLIO il *parere* A., o il *parere* B.; Se abbia da farsi, da dirsi, ec. il progetto C., PIUTTOSTO, che il progetto D ec.

Anche per questa specie di cause copulate *ex comparatione* ne abbiamo il *Modello* da CICERONE: Era in pronto il numeroso *Esercito* de' Romani per essere spedito: Ma come che eran due le bisogna, che la REPUBBLICA allora teneva di molte forze, così eran DUE I PROGETTI per la spedizione del detto *Esercito*. Il primo diceva, che per incutere timore all' inimico de' *Romani*, FILIPPO RE' di Macedonia, ed insieme per soccorrere ai *Confederati*, si dovesse spedire l' *Esercito*

in Macedonia: Il secondo PROGETTO voleva, che l' Esercito si lasciasse in *Italia*, affine di contraporre al Generale Cartaginese, ANNIBALE, che ivi comandava ad innumerabili Squadre, una forza preponderante. CICERONE, che assume l' impegno, o finge di assumerlo, onde decidasi da' Romani per la parte più utile, concilia questi due progetti nell' *Assunto*, e lo pone così: *Romani*, vi chiamo a decidere il MEGLIO, o il PIU' utile, o il PIU' importante ec. di questi due pareri 1. se il nostro esercito abbiasi a mandare in Macedonia contro del RE' FILIPPO, affinchè serva di appoggio a' nostri *Confederati*; *Utrum exercitus in Macedoniam contra Philippum mittatur, qui Sociis sit auxilio?* (1. Inv. 12.) Ovvero se sia MEGLIO trattenerlo in *Italia*, affine, che contro di ANNIBALE abbiamo pronte le forze maggiori, che siano possibili: *An teneatur in Italia, ut quam maxima contra Hannibalem copia sint?* (ibi.)

Modelli d' ASSUNTI di Causa *copulata* della seconda specie, cioè *ex comparatione*.

1. Voi *Uditori* avete a decidere, se cosa sia PIU' SPEDIENTE al vostro quieto vivere, 1. o il vivere secondo l' istinto, o 2. il vivere secondo la ragione.

2. Se sia MEGLIO 1. seguir le delizie, o 2. MEGLIO seguire le mortificazioni?

3. Se siano da impiegarsi i denari 1. in viaggi superflui, o 2. PIUTTOSTO in divote peregrinazioni?

4. Se sia MENO travagliato 1. chi osserva, o 2. chi trasgredisce il Vangelo?

5. Se pel gran BATTISTA sarebbe stato PIU' glorioso, 1. il fare miracoli, o 2. non fare miracoli?

6. Se S. ROMOALDO avrebbe riscossa maggior laude 1. nel Secolo PIUTTOSTO, che 2 nella Solitudine ec.

In questa specie di Cause *ex comparatione* corre l' obbligo di prima dimostrare la prima parte rapporto alla seconda, e poi la seconda rapporto alla prima, ma sempre con nuove *circostanze*, e *ragioni*, o con le medesime, ma contemplate in sempre *diverso* aspetto, ed anzi opposto con respettività.

La parte *migliore* per lo più si porrà nel secondo luogo, quando l' *Assunto* sia *laudativo*; quando poi sia *vituperativo* si ponga in primo luogo. *Parte migliore* diciamo quella, in favore di cui vogliamo far decidere; *peggiore* quella in disfavore di cui si vuol far decidere.

CAUSA SEMPLICE è un' impegno Oratorio, o d' *indurre* l' Udienza, o di farla *stupire*, o di farla *decidere* di qualche cosa, ma impe-

pegno, che discorrere non deve, che di *una sola cosa*. *Simplex est, quæ absolutam in se continet unam quæstionem*. (1. Inv. 12.) Ecco il *Modello* d' *Assunto* di questa Causa datoci da TULLIO: Abbiamo da intimare la Guerra a quei di Corinto, o nò? *Corinthiis bellum indicamus, an non?* (ibid.)

O che CICERONE abbia trattata questa causa, o se l' abbia figurata per esemplificarci la *causa semplice*, se come proporre debbasi nell' *Assunto*, il fatto stà, che essendo causa da tirarsi *a re judicanda* dalle attuali vertenze, e circostanze fra ROMA, e CORINTO, è ben posto quest' Assunto a guisa di *problema*. Ma dato il consimile *Assunto* pel Pulpito: *Diabolo*, *peccato*, *superbiæ ec. bellum indicamus, an non?* Noi, che ragionar dobbiamo *a re judicata*, non possiamo proporre cotesto *Assunto* come *problematico*, conviene, che lo *risolviamo*, onde evitare ogni falso supposto contro le massime del *Vangelo*, e verità della *Fede*.

CICERONE certamente avrebbe deciso, o per la *negativa*, o per l' *affirmativa*. In caso che risoluto avesse v. g. per la *negativa*, avrebbe proposto il *risoluto Assunto* così: vi mostrerò, che non dobbiamo intimare la Guerra a quei di CORINTO: In questo caso l' *Assunto* sarebbe *indiviso*. Epperò provare avrebbe dovuto, e con tutte sorti di ragioni prese dalle circostanze attuali fra le due *Parti urtate*, ROMA, e CORINTO prima, che non dovevasi intimar questa Guerra, e poi sciogliere, ed atterrare tutte le obbiezioni, che avesser paruto esortare d' intimarla, o viceversa.

Veniamo a noi: A noi non è lecito, anzi è vietato proporre gli Assunti:

1. Se intimar dobbiamo la guerra ai tre *Spirituali nemici*, o nò?
2. Se dobbiamo imitar GESU' CRISTO, o nò?
3. Se abbiamo a far tutto pel nostro ultimo Fine, o nò?
4. Se abbiamo ad esser divoti di MARIA VERGINE, o nò?
5. Se dobbiamo amar GESU' più di tutto, o nò?
6. Se rispettar dobbiamo il Santo Nome di Dio, o nò?

Dunque dovendo, e volendo favellare di coteste *Cause semplici*, dovremo nel seguente modo risolvere i suddetti *Assunti*.

Modelli di *Assunti* di Causa *semplice*.

1. Vi mostrerò, che rintuzzare dobbiamo ad ogni costo le *diaboliche* tentazioni.

2. Mostrerò, che con tutto lo Spirito esecrare dobbiamo le lusinghe del *Mondo*.

3. Mostrerò, che usar dobbiamo ogni valore a raffrenare le insolenze di nostra *Carne*.

4. Mostrerò, che nulla più a cuore ci deve essere, che la imitazione di Gesu' Cristo.

5. Mostrerò, che il continuo impegno del Cristiano è di tutto operare pel suo ultimo Fine.

6 Mostrerò l' alta premura, che aver dobbiamo di essere divoti di Maria.

7 Mostrerò, che l' unico oggetto del nostro amore ha da essere Gesu' Cristo.

8. Mostrerò l' alto rispetto, che merita il Santo Nome di Dio ec.

Sia regola per questa specie di *Cause semplici* la regola, che si usa nella prova delle *Test*, siano *Filosofiche*, o *Teologiche*, prima provar si debbono gli *Assunti* con tutta sorta di ragioni, autorità ec., dipoi difendere si debbono da ogni sorta di obbiezioni, pregiudizj, scuse ec.

CERTEZZA è un convincimento d' indubitabilità, che producesi nell' intelletto da qualunque *verità*, subito, che siasi conosciuta.

La *Certezza* altra è *Fisica*, altra *Matematica*, altra *Metafisica*, altra *Morale*, altra *Disciplinare*.

1. *Certezza Fisica* è quel convincimento d' indubitabilità, che riceve l' intelletto da ogni *verità fisica* subito conosciuta, v. g. che il *Sole* è calido, che l' *Acqua* è fluida, che la *Terra* è feconda, che l' *Aria* è elastica, che il *Fuoco* abbrucia ec.

2. *Certezza Matematica* è quel convincimento d' indubitabilità, che riceve l' intelletto da ogni *verità matematica*, subito conosciuta, v g. che i tre *angoli* d' ogni *triangolo* equivalgono ad un *rettangolo*; che il *quadrato* della *base* d' un triangolo *rettangolo* è eguale, o equivale ai *quadrati* dei due *Cateti*; che tre unito a cinque fa otto; che un *Cilindro* non può eguagliare un *quadrato cubo*; che la linea curva di eguale estensione della retta porta sempre maggiore estensione ec.

3. *Certezza Metafisica* è quel convincimento d' indubitabilità, che riceve l' intelletto da ogni *verità metafisica*, subito, che siasi conosciuta, v. g. che il *contingente* non può sussistere senza del suo *necessario*, che la *materia* non è *eterna*, che chi *ha parti* in se *non* può *pensare*; che la Natura creata di essenza è limitata; che ciò, che è *limitato* venir deve da un' *illimitato*; che ogni *moto* origina da un *immoto* ec.

4 *Certezza Morale* è quel convincimento d' indubitabilità, che riceve l' intelletto da ogni *verità morale* conosciuta, v. g. che si danno gli *Antipodi*, assicurandocene la *Fede umana* che una *Donna gentile* non fà a piedi un lungo, e sollecito viaggio, che un *Predicatore* provetto difficilmente resta in Pulpito, che chi è superbo di raro si umilia, che un' *abituato* difficilmente muta il suo vizio ec. 5.

5. *Certezza Disciplinare* è quel convincimento d' indubitabilità, che riceve l intelletto dalla verità dell' arte appresa, che produrre saprà l' effetto dell' Arte stessa con tutta rettitudine, v. g. il *Logico* di sapere far retto Sillogismo, l' *Aritmetico* di saper fare la sua operazione retta, l' *Oriuolajo* di saper far retto il suo oriuolo, l' *Architetto* di saper far retta la sua fabbrica ec. e precipuamente l' *Oratore* è certo di *certezza disciplinare*, che le composizioni, che ha fatte son rette; e che saran rette quelle, che farà chiunque quando *appresa* l' *arte con le sue regole*, in virtù di codest' *arte*, e *regole* ne produrrà l' effetto. In poco il tutto. Un *Giovine* compone una *Orazione*. Apprese l' arte per comporla, la compone *diretto* dall' *arte stessa*; dunque compita, che sia, egli è convinto INDUBITABILMENTE, che la sua *Orazione* è tutta rettitudine.

CHIAREZZA è la seconda condizione della *Narrazione*.

L' Oratore profano deve far tutto il capitale della *Narrazione*, perchè non avendo egli da trattare, che cause particolarissime, e totalmente nascenti dal corpo di qualche fatto, o istoria di qualche *caso*, o *cosa* accaduta, vuol *ragione*, ed *arte*, che nella narrazione del *caso*, o della *cosa* impieghi egli tutto lo studio, la cautela, e la diligenza, onde ne restino i Giudici appieno informati, e preclusi i raggiri degli Avversarj: *Unum narrationum genus, in quo ipsa causa, & omnis ratio controversiæ continetur*. (1. Inv. 19.)

L' Oratore *Sacro* non ha duopo di questa specie di *Narrazioni*, e però è superfluo per esse portar quì le tante avvertenze, e condizioni, che per esse somministra il nostro grande *Maestro*. Chi tuttavia volesse consultarle, (veggale 1. Inv 20) e si sodisfi.

Noi peraltro poniamo quì quest' *Articolo*, non per tralasciare l' avviso, che anche le specie di *Narrazioni*, (v.) che ammettiamo corrono gran pericolo, e più delle cose dell' Orazione, di peccare d' oscurità: *Majora periculo hæc pars Orationis obscura est, quam cæteræ:* ma per raccomandare *super omnia* in ogni periodo la *chiarezza*. O brama l' Oratore di essere *acclamato*, o nò? Deve bramarlo per avere sempre maggiore Udienza. Ma chi fa l Udienza? Il *Volgo*. Ma come tirare il *Volgo*, ed essere acclamato dal *Volgo*, se il favellare dell' Oratore non è *chiarissimo* al *Volgo*? Intendano que' tali, cui piace comporre coi *Ricci*: I *Ricci* non si capiscono, e fanno poco credito presso il *Volgo*. Sicchè perdendosi per la *oscurità* di parlare, o per la poca *chiarezza* la benevolenza, e la compiacenza, anzi la frequenza di esso *Volgo*, si bramerà in vano l' *acclamazione*. che tanto premere deve; Sappiamo, che: *Orator Vulgi assensu, & populari appro-*

probatione judicari solet. (de clar. Orat. 50.) Non si dicesse, che i *Dotti* son quelli, che qualificano il Predicatore, mentre risponderebbe Cicerone, che, e i *Dotti*, ed il *Volgo* sono stati sempre uniformi nel rettamente giudicarne: *De reliquis hoc affirmo, qui vulgi opinione disertissimi habiti sunt, eosdem intelligentium quoque judicio fuisse probatissimos*. (de Clar. Orat. 51.) *v. Volgo. e Popolo*.

CIRCOSTANZE rapporto al *nome* significano cose, che stanno d'intorno a qualche cosa, come appunto quelli, che stanno intorno ad alcuno si chiamano *Circostanti*.

Le *circostanze* rapporto la loro *esistenza*, o *natura* sono *aggiunti*, o *segni*, o *motivi*, che si trovano nella *Persona*, o in un *Fatto*, e questo, o per cagione del *tempo*, o del *luogo*, o del *modo* ec.

Le *Circostanze* avranno con la *Persona*, o *Fatto* connessione *necessaria*, o *accidentale*. Quelle, che connettono *necessariamente*, o sostanzialmente somministrano necessaria, e *sostanziale* verificazione alla prova, v. g. Davidde ebbe tutto il comodo di poter uccidere Saulle suo fiero nemico. Si vorrebbe conchiudere, che Davidde facesse un' atto di gran virtù risparmiando a Saulle la Vita; Si noti prima la *circostanza* della Persona di Davidde, cioè di che *naturale* egli era? Era, si risponde, di naturale v. g *vendicativo*; dunque si conchiude: certamente fece un' atto di gran virtù perdonando al nemico; Se si rispondesse all' opposto v. g. era di un naturale assai *meticuloso* senza foco, e senza sangue, dunque certamente si conchiuda: non fece alcun' atto di virtù, se lasciò di uccidere il suo nemico.

N. B. La detta circostanza di *vendicativo* porta sostanzialmente seco, che non si perdoni al fiero nemico nella comodità di ucciderlo. Al contrario la circostanza di *meticuloso* porta sostanzialmente seco, che anche nella comodità di uccidere il fiero nemico, si scansi l' impegno, e si fugga. Il *vendicativo* nella data occasione si accende di sdegno, e crede giustizia sfogarlo col piantare un ferro in petto al nemico; Il *meticuloso* nella stessa occasione viene occupato da grave timore, e tremore, e crede cautela, e vantaggio il non irritare di più, se non il nemico, che morirebbe, i suoi *aderenti* almeno, di cui ha seria paura. Nel primo caso però Davidde fatto avrebbe un' atto di gran virtù; nel secondo caso non ci si vedrebbe alcuna virtù.

Le *circostanze* poi, che solo *accidentalmente* connettono con la Persona, o fatto, solo *accidentalmente* conchiudono: v. g. il tal Giovane si chiama Salomone, (circostanza accidentale della Persona è il *Nome*) dunque è un Giovane dotto. Il consequente non tiene, perchè il *Nome* non connette necessariamente con la sua *Persona*.

Dia-

Diamo quì l' assioma di *Critica* per tutta sorta di *Circostanze aggiunti*, indizj ec. *Ex certo adjuncto certa; ex necessario necessaria; ex accidentali accidentale; ex dubio dubia; ex probabili probabile parturitur, vel originatur*.

Sette sono le *circostanze*, che communemente si additano; noi ne aggiungiamo due altre, che sono di ARISTOTELE, cioè 1. *quis*, 2. *quid*, 3. *ubi*, 4 *quibus auxiliis*, 5. *cur*, 6. *quomodo*, 7. *quando*, 8. *quoties*, 9 *si primus*.

1. *Quis*: esprime il Nome, cognome, qualità, condizione ec della Persona, o cosa, o fatto, o azione, o lettera ec Se v g. è Reale, o Vassalla, Sacra, o Profana, Religiosa, o Laica, Celibe, o Maritata, Ricca, o Povera, Nobile, o Plebea, degna, o indegna, pubblica, o privata, onorata, o infame, parente, o nò, amica, o nemica, beneficata, od offesa, nazionale, od estera ec.

Modello per l' uso di questa circostanza *Quis*, e ne daremo nelle seguenti ancora, esagerando v. g. la indegnità *Giudaica* nella Crocifissione di GESU' CRISTO.

1. Non si crederà, eppure è così: I *Giudei beneficati*, in mille modi da GESU CRISTO, e con la guarigione de' storpj, e con la sanazione de' Lebbrosi, e con la liberazione degli Ossessi, e con la risuscitazione de' Morti, *i Giudei nazionali*, anzi *beneficati*, anzi *consanguinei* di CRISTO indegnamente l' inchiodan in Croce.

2. *Quid*: esprime il *quidditativo*, o l' essere essenziale della *cosa*, una proprietà intrinseca, un' attributo necessario, che contiene la cosa stessa di bene, o di male, di vero, o di falso, di giusto, o d' ingiusto, di onore, o di disonore, di pio, o di crudele, di vantaggio, o di svantaggio ec.

Modello per l' uso della circostanza *Quid*: E l' inchiodano in Croce per ottenere col consiglio, e genio *più ingiusto*, e *crudele*, che sia egli deturpato dal massimo de' gradi di *disonore*.

3. *Ubi*: esprime il *luogo*, e la sua qualità, di Sacro, o di profano, di onorato, o disonorato, di domestico, o plateale, o ec.

Modello per uso di questa 3. circostanza: Ma dove mai eseguiscono costoro questo lor capodopera di perversità di disonorare un UOMO' DIO? In un luogo l' eseguiscono il più improprio all' innocente, cioè in un luogo obbrobrioso, e disonorato, qual' è il Monte *Calvario*.

4. *Quibus auxiliis*: esprime gl' istrumenti, i mezzi, gli Emissarj ec. di che si è prevaluto chi ha fatta l' azione.

Modello per questa 4 circostanza: Avessero almeno scelto un supplicio, un patibolo meno disonorato, come un palco, una spada ec.

Ma

Ma pensate. Scelgono la CROCE, Patibolo, che in riga d' ignominia, tanto è da valutarsi, quanto il Capestro, e la forca; scelgono i chiodi ec.

5 *Cur*: esprime il *perchè*, il *Motivo*, la *cagione* impulsiva, per cui si fece la cosa.

Modello per questa 5. circostanza: Nè occorre ricercare il perchè di sì grande eccesso di malignità, e barbarie: lo vogliono infamemente ucciso per la troppo nota cagione, che ha fatto sempre del bene: *bene omnia fecit*; perchè ha operati strepitosi prodigi, *hic homo multa signa fecit*; perchè inorridiscano i Cieli, e la Terra: perchè è una PERSONA la più innocente, e giusta, che siasi riconosciuta dopo de' più minuti esami, e rigorosi processi. *Nihil enim mali fecit*, come pubblicamente sentenzia il Preside PILATO.

6. *Quomodo*: esprime la qualità del *modo*, cioè come operò chi fece l' azione, il modo leggero, disprezzante, pauroso, malizioso, invidioso, ardente, superbo, appassionato ec.

Modello per questa 6. circostanza: omettiamone i modi, perchè non si spezzi il cuore al ridirli: Lo crocifiggono con infinito *disprezzo* dopo di averlo *spogliato* affatto, di averlo ignudo *esposto* al commune ludibrio, di averlo *rovesciato* a forza d' urti, e di spinte sul vile patibolo.

7 *Quando*: esprime la qualità del *tempo* in che si fece la cosa, se di giorno, di notte, di giorno festivo, ordinario ec.

Modello per questa 7 circostanza: Non fanno, vedete cotanta malvaggità, che nella giornata la più solenne dell' Anno, cioè nel Dì di PASQUA; non la fanno, vedete, che nell' ora la più frequentata, cioè nel mezzo giorno: non la fanno in somma, che nella occasione, che la Città d' una infinità di estere genti di ogni nazione è ripiena.

8 *Quoties*: esprime il numero delle volte, che si è replicato l' atto della cosa: una, o due, o cinque, o sette volte ec.

Modello per questa 8. circostanza: Solo una volta il crocifiggono; ma altrettante volte rinovano questa barbarie, che replicano i colpi de' martelli ne' chiodi, che gli lanciano bestemmie in faccia, che gli fanno e derisioni, e scherni, ed insulti, che lo abbeverano di fiele, che gli aprono il petto con fiera stoccata ec.

9 *Si primus*: esprime la qualità di *primato* nell' azione, che sia nel bene, nel male, sia nell' invenzione di una cosa, od altra, sia nell' onore, nel disonore ec è sempre da notarsi; ed è notabile cotesta qualità di *primato*, o tra fratelli, o tra cittadini, o tra soldati, o tra naviganti ec.

Mo-

Modello per questa 9. circostanza: Ah barbari! Non siete voi i primi, è vero ad uccidere un' innocente, non siete i primi! Siete i primi però ad aver crocifisso, ad avere ucciso un DIO INCARNATO, un DIO fatt' Uomo, non un innocente solo, ma l' *INNOCENZA* per natura, ma l' *AUTORE* di ogni innocente.

Le *Circostanze* servono a varj usi, specialmente ai seguenti:

1. Ad invenzionare Assunti, Punti, Suddivisioni, Ragioni ec.

2. Ad esplorare il *quidditativo* di una cosa poco nota.

3. A ritrovare tutti gli Antecedenti, Concomitanti, e Consequenti di qualche cosa.

4. A rilevare, ingrandire, diminuire ec. fino al mirabile la cosa.

5. Servono assai all' amplificazione di ciò, che occorre.

6. A trovare tutti gli aggiunti estrinseci di una *Persona*, *fatto* ec.

N. B. Che trovandosi qualche cosa opportua al nostro duopo per mezzo dell' *esame* successivo delle notate *circostanze*, di mano in mano, che la mente suggerisce, si deve segnare *per elenco* perpendicolarmente co' numeri 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. ec. Trovate tutte quelle cose, che occorrono con altra *numerata* si dovranno mettere *in ordine artificiale*, e poi con quest' *ordine* farne uso. La prima invenzione non verrà ordinata *ad incrementum*; ma vi si porrà dalla *riflessione*.

Modello per questo *ritrovamento*: Volendo dimostrare la detta indegnità della crocifissione di CRISTO fatta da' *GIUDEI* trovo, che viene rilevata la *INDEGNITA'* da chi fosse *Parente*, *beneficato*, *Nazionale*, come sotto la 1. circostanza, *Quis:* posta di sopra al primo numero 1., ebbene segno in una carta a *finistra* l' 1. e ci scrivo: i *Giudei son Consanguinei*, *beneficati*, *Nazionali* di GESU' CRISTO: verso *destra*. In seguito trovo, che viene rilevata la detta *INDEGNITA'* dall' essere *ingiusta*, di *disonore*, e *crudele*, come nel primo numero 2. ebbene sotto l' 1. della carta, sempre *verso destra* scrivo: la *CROCIFISSONE* si può definire *ingiusta*, *di disonore*, *e crudele* ec. e così esaminando il mio *SOGGETTO MAGGIORE* sulle rispettive *circostanze* ritrovo, e pongo *in elenco* tutto ciò, che mi abbisogna.

Modello per dar *ordine artificiale* a ciò che ho trovato, acciò ogni pezzetto di Composizione mi cresca: *Oratio crescat*:

Nel numero 1. al *Quis*, trovai, che i *GIUDEI* sono *Parenti*, *beneficati*, *nazionali*, darò l' ordine d' incremento così: 1. *nazionali*, che è cosa notabile, 2. *beneficati*, che è più notabile, 3. *Consanguinei*, o Parenti, che è notabilissima. Parimenti nel numero 2. al *Quid*: trovai, che la detta *CROCIFISSIONE* si può qualificare come ingiusta opera, di disonore, e crudele, darò l' ordine d' incremento così:

1. *ingiusta*, 2. *crudele*, 3. di *disonore* ec. Così eseguendosi con tutto ciò, che si sarà trovato, l' Orazione in ogni pezzo vanterà *incremento*

CLEMENZA, che è Sinonimo di *Mansuetudine*, di *dolcezza*, o pacatezza d' Animo, di *perdono* de' Nemici, delle offese ec.

E' un moto, o affetto dell' Animo contrario, o opposto a quello, che chiamiamo *IRA*.

TULLIO la definisce così: la *Clemenza* è quella, che con la sua *piacevolezza*, o buona maniera ritiene, o seda gli Animi, che ardentemente si trovano concitati, o esasperati in abborrimento di qualche ingiustizia in fatti, od in parole temerariamente ricevuta: *Clementia est, per quam Animi temere in odium alicujus invectionis concitati, comitate retinentur*. (2. Inv. 54.)

Figuriamoci di dover indurre un *Padre* irato contro l' uccisore del Figlio, alla *clemenza*, affine, che gli perdoni, e dagli la pace: in questo, e simili casi dovremo prevalerci de' seguenti *Capi*, *e Modelli*, v. g.

1. Lodando la grandezza dell' Animo dell' irato: Fratello carissimo, io non posso non lodare il vostro bell' animo, che come il S. GIOBBE nella morte di tutti i suoi Figliuoli rassegnossi alle disposizioni del Cielo, così voi del pari vi rassegnate sulla disgrazia di vostra Casa, che ha perduto il povero Figlio.

2. Esponendo i premj promessi a' mansueti: Ora è, che incomincio a dire: beato voi, che siete mansueto: *Mites possidebunt terram* (Matth. 5) dice il Vangelo. Voi nella vostra pacatezza di animo sulla disgrazia accaduta, avete la caparra della beatitudine, che è la terra de' viventi.

3. Palesandosi la confessione dell' uccisore: Confessa N. N., che ha peccato, che ha fatto male, dice: ah non l' avessi mai fatto, non mi ci fossi trovato! dice: povero Giovane! povera Anima! Signore, salvatela... pregherò per lui finchè io viverò. Povera famiglia, povera Madre! Maledetto quel ferro, che mi trovai addosso ec.

4. Procurando di scusare l' intenzione dell' uccisore: In vista di che, io credo assolutamente, che questo misero *contumace* non avesse intenzione veramente di uccidere chi feriva, che seppure potè averla, certamente non dovette riflettere totalmente a ciò, che faceva.

5. Esagerando la cecità dell' ira, o vendetta: Credetemi, o Fratello, chi è acciecato dalla collera non è più desso. L' avrete forse alcuna volta sperimentato anche voi. Chi sà in qual veemenza di riscaldamento di fantasia si trovasse allora costui. Io capisco, che non maledirebbe il momento in che lo ferì, se l' avesse ferito con piena cognizione, e volontà.

6.

6. Esponendo esser pronto a qualunque vogliasi soddisfazione: Volete voi, che vi paghi i danni, è pronto. Volete voi, che vengavi a piedi a chiedervi perdono, ci verrà mille volte. In somma è pronto a soddisfarvi in tutto ciò, che possiate bramar voi, e la vostra buona Famiglia. Solo per mezzo mio, a nome di GESU' CRISTO, ed in suffragio di quell' Anima benedetta vi chiede umilmente perdono, protesta non meritarlo, ma pure dal vostro cuore cristiano aspetta, e domanda con le lacrime agli occhi la pace.

7. Adducendo l' esempio de' Santi: Anche alla gran Madre MARIA fù ucciso il suo GESU, e non tardò un' istante a donare un pieno perdono agli uccisori; Voi ad esempio di sì grande Avvocata sapreste, potreste all' uccisore del vostro Figlio, non accordare il perdono, e la pace?

COGNIZIONE pienissima del *Soggetto*, e *massimo*, e *maggiore*, e *minore*. e *minimo* è inevitabile per chi voglia di essi scrivere con riuscita: *Quid est enim turpius, quam legitimarum, & civilium controversiarum patrocinia suscipere, cum sis legum, et civilis juris ignarus?* (Or 34.) Tanto vale dalla *Legge*, con cui debbasi giudicar di un *Soggetto*; tanto val di un *Soggetto*, che giudicar debbasi dalla *Legge*.

Se l' Oratore sia informato a fondo della *Causa*, e suoi Argomenti, si capisce a vista da chi intende, e gli fa grande onore; Se poi conosciuto venga, che parla come suol dirsi *in pelle*, *in pelle*, ciocchè più facilmente si scopre, gli merita il nome di *superficiale*, e dagl' INTENDENTI, anzi anche dal POPOLO viene disprezzato. Gran lode intendeva dare un Popolo al suo Predicatore, dicendo: *tocca i fondi*.

COLLAZIONE è una specie di discorso, che conferisce una cosa con l' altra per vedere, e notare ciò, in che sono *simili*, e ciò, in che sono *dissimili*: *Collatio est oratio rem cum re similitudine conferens*. (1. Inv. 30)

N. B. Che i testi di *Scritture*, *Padri*, *Concilj* ec. per quanto è possibile, è sempre meglio *collazionarli* co' loro *Originali*. Accade benespesso, che per disattenzione de' STAMPATORI, i numeri delle *Citazioni* sieno falsificati. Accade altresì, che quei *Scrittori* facilmente sbaglino per essere facili a contentarsi delle *Citazioni altrui*. Epperò è vera prudenza non fidarsi, ma tutto *collazionarsi* da se.

COLLEZIONE PROPRIA, OSSIA CONSUETA è un' *ordine*, o distribuzione, che dà il *Logico* non meno, ch il *Rettorico* a quelle diverse cose, che ci vogliono per provare una positiva proposizione oratoriamente e quest' ordine ha cinque parti, o luoghi secondo TULLIO. ARISTOTELE, e TEOFRASTE: *Quam omnes ab Aristotele, & Theophrasto profecti, maxime secuti sunt*. (1. Inv. 35.)

1. Diceſi *Ordine*, cioè diſpoſizione artificiale de' *materiali* pari, e diſpari ai *luoghi*, *nicchie*, o *ſiti*, che loro competono.

2. Diceſi o *diſtribuzione*, perchè per provare *eſteſamente* ci vogliono più coſe, e queſte più coſe non poſſono nè debbono ſtare in una tale, o tal' altra *nicchia*, ma ciaſcuna avrà la *nicchia* ſua propria. Tutto ciò, che appartiene al *Capo* dell' Uomo non iſtà bene nelle *Spalle*; ciò, che ſpetta alle *Spalle* non iſtà bene nel *petto* ec. ma ogni dato luogo, o parte aver deve le coſe a se competenti. Tali ſono i *luoghi* della *Collezione*; ciaſcuno eſigge i proporzionati *materiali*, ed eſclude i ſproporzionati.

3. Diceſi, *che dà il Logico*, non quando argomenta *in forma*, ma quando, o argomenta *extra formam*, o quando ſcrive alcuna *Diſſertazione* ec.

4 Diceſi non meno, che il *Rettorico*, poichè queſt' ordine diſtributorio, detto *Collezione*, pel *Logico* è unico, pel *Rettorico* poi è uno dei due ordini, o delle due Collezioni, che gli appartengono. (v. *Collezione ſtraordinaria*)

5. Diceſi *a quelle diverſe coſe*, cioè riffeſſioni, ſentimenti, penſieri, ſentenze, Autorità, ſimilitudini, paragoni ec.

6 Diceſi, *che ci vogliono per provare* ec. il provare *Oratorio* non è come il provare *Logico in forma*, che con un ſemplice *mezzotermine* eſpoſto in una ſemplice propoſizione, ſi prova ciò, che ha da provarſi; ma coteſto provare Oratorio richiede eſtenſione in molte, e tutte varie coſe indicate al numero 5. quì ſopra.

7. Diceſi *una poſitiva propoſizione*, con queſto Nome *poſitiva* ſi eccettuano tutte le propoſizioni, che abbiano implicita, o eſplicita *quantità*. Queſte appartengono allo *Stato mirabile* (v.), per cui non è buona la *Collezione conſueta*, ma ci vuole la *Collezione Straordinaria*. (v.)

8. Diceſi *Oratoriamente*, e ſi vuol dire ſecondo, che eſigge l' *Arte Oratoria*. Imperocchè ogni *Arte* ha il riſpettivo ſuo *ordine*, e non ſolo per fabbricare il ſuo *tutto inſieme*, ma ancora per fabbricare *ciaſcuna delle ſue parti*, come altresì per fabbricare i *pezzi* anche più minuti delle parti medeſime.

9 Diceſi *e queſt' ordine ha cinque parti*, *o luoghi*: le parti, o luoghi di queſta *Collezione* conſueta ſono 1. *Propoſizione*, 2. *Ragione*, 3. *Conferma*, 4. *Ripulimento*, 5. *Conſequenza* (v. a ſuoi luoghi.)

L' Ordine della *Collezione*, dice TULLIO, è un' *Ordine* perfettiſſimo, ed aſſolutiſſimo: *Abſolutiſſima*, & *perfectiſſima argumentatio eſt ea*, *quæ in quinque partes eſt diſtributa*. (2. heren. 18.) Ella, la *Collezione conſue-*

suta è la formola più commoda per provare *Proposizioni* , *Suddivisioni*, *Tesi*, *Antitesi* ec. e per confutare *ad victoriam* qualsivoglia *obbiezione*, e ci sembra più commoda d' ogni altra, essendo distribuita in cinque parti: Proposizione, Ragione, Conferma, Ripulimento, e Conclusione: *Nobis commodior illa videtur esse*, *quæ in quinque partes distributa est*, *Propositionem*, *Rationem*, *Confirmationem*, *Expositionem*, *& Conclusionem*. (1. Inv. 35.) Finalmente CICERONE appunto da questo, che il Sommo Oratore ORTENSIO servivasi della *divisione* ne' suoi *Assunti*, e della forma di *Collezione* nell' argomentare, prende motivo di altamente encomiarlo: *Attuleratque minime vulgare genus dicendi*, *partitiones*, *& Collectiones*. (de Clar. Or. 88) Ciocchè ci assicura in un modo troppo imponente, che la *Collezione* è un metodo di *Argomentazione* nulla affatto volgare, e dispregevole, ma altamente plausibile. Ciò sia con buona permissione di qualche RETORE, che tratta da *ragazzevole*, e *puerile* questa ottima forma di argomentare; peraltro non ne sa addurre una Ragione, un' Autorità, un costume ec. per dover essere creduto, e molto più per meritarsi di essere seguito (v. *Modello* 1. di Abozzo, ed Orditura)

COLLEZIONE STRAORDINARIA è l'ordine straordinario dell' Oratoria, che somministra otto esigenze necessarie per rilevare il *mirabile* di qualche cosa, onde compiere una piena dimostrazione.

1. Dicesi *Ordine*, cioè distribuzione delle materie, e materiali della *Causa*, che si ha per le mani, in certi *esibiti luoghi*.

2. Dicesi *ordine straordinario*, perchè l' ordinario, e consueto ordine è la *Collezione propria*, che è il piano per le prove consuete. Ma poichè certe *cause* esigono *prove straordinarie*, cioè la *dimostrazione*, e questa non potrebbe effettuarsi, che per mezzo di *estraordinario piano*, per questo si presenta la *Collezione straordinaria*.

3. Dicesi, che somministra otto ESIGENZE, e sono: 1. l' *Indicazione*, 2. le *Suddivisioni*, 3. l' *Esposizione*, 4. la *Narrazione digressiva*, 5. l' *Applicazione*, 6. il *Rilevamento*, 7. la *Consequenza*, 8 la *Conclusione*.

4 Dicesi *necessarie per rilevare il mirabile*, cioè inevitabili, se vorrà ingrandirsi ciò, che dovrà ingrandirsi, o diminuirsi ciò, che vorrà diminuirsi.

5. Dicesi *il mirabile di qualche cosa*, e si vuol dire il quanto v. g. sia grande la tal cosa, quanto eccessiva, quanto inopinata; ed è lo stesso, che dire la grandezza, la bruttezza, la efficacia, ec. di alcuna cosa.

6. Dicesi *onde compiere una piena dimostrazione*, e si vuol significare

un

un intero *Argomento dimostrativo*, o di *Dimostrazione*, quale è affatto diverso dall' Argomento di *prova*, e di *confutazione*.

(v. *Modello* VII. VIII. IX. X. di *Abbozzo*, e di *Orditura*)

Qui di sopra al numero 3. diciamo essere otto l' ESIGENZE richieste a ben tirare la *Collezione straordinaria*. In questo luogo ci troviamo in dovere di dichiararne l' uso: e però

1. E l' *Indicazione* (vedila nel *Modello* VII. suddetto) si pone questa parola per insinuare, che volendosi cominciare questa *Collezione*, prima di altra cosa si dovrà *indicare* il PUNTO, che ha da dimostrare, ed indicare l' ASSUNTO, che deve dimostrarsi. Diressimo in *Logica*: unite in una proposizione il *mezzotermine*, e la *tesi*, che volete provare.

2. Sono le *Suddivisioni*, che in secondo luogo dovranno mettersi fuori, ma schiette, e nude, come produ si teranno nella SELVA; ma per farsi strada a produrle si esprima stupore, v. g. Se comprendessimo, Uditori, quest' opera: ovvero, che ritardo amaro, mio Dio! ovvero, quanto è importante questa cosa! ovvero, guardate, ovvero, si guardi, e si stupisca! ec. (v. citati *Abbozzi* alle *Suddivisioni*)

3. Sono le *Esposizioni*, che in terzo luogo farsi dovranno delle dette *Suddivisioni*. Se saranno due, o tre *Suddivisioni*, si potranno esporre *singillatim*; se saranno cinque, sette, o ec. si potranno esporre *in globo*. Se poi saranno molte, distinte in tante *Categorie*, esporsene potrà una *Categoria* per volta. Dopo l' ultima *Esposizione* si esprima il proprio stupore, v. g. che opera, Uditori, che opera stupenda è la nostra Creazione! Ah, che ogni momento di questa tardanza palesa una pena di cagionare i più alti stupori! (v. *Esposiz. Abbozzi* cit.)

4. E' la *Narrazione digressiva*, che farsi dovrà in quarto luogo per prendere, diremo le LEVE, onde inalzare, e rilevare *a minori ad majus*, od *a majori ad minus* le nostre *Suddivisioni*. Sia però un fatto, un' imagine, una finzione ec. tante avrà circostanze, o LEVE, quante saranno le *Suddivisioni* esposte. Ne' *Panegirici* de' Santi basterà, che la *Narrazione* dia tante circostanze, quante sono le Categorie delle dette *Suddivisioni*. (v. ne' citati *Abbozzi* la Narrazione digressiva)

5. E' l' *Applicazione* della cosa narrata relativamente al *punto*, che vogliamo rilevare. v. g. Dio immortale, che straordinaria benevolenza dimostra FARAONE a Giuseppe! *questo è il consequente del fatto*, che s' ingrandirà al possibile, ed ecco l' *applicazione*. Ma oh quanto, oh quanto è maggiore la beneficenza, che usa Iddio con noi nella grand' opera della Creazione! Che annunzio d' affanno pel povero Mosè! Egli è tale, Uditori, da farlo sul fatto rimanere estinto: *fin qui il con-*

consequente del fatto narrato: ecco l' *Applicazione*: Ma deh si argomenti la pena di gran lunga maggiore, che occupar deve le Anime dei Defonti, nell' essere inesorabilmente allontanate per ora dal Paradiso.

6. Sono i *Rilevamenti*, che farsi dovranno per *antitesin* fra le *circostanze* del fatto, e le nostre *Suddivisioni*. Si procuri di sempre *diminuire* le ragioni delle circostanze, ma d' *ingrandire* a contropunto, o per *antitesin* le ragioni delle *Suddivisioni*. Tali rilevamenti farsi potranno, o *in globo*, od *uno per volta*, cioè o prima le *circostanze* tutte, e tutte poi le *suddivisioni*, o una *circostanza* per volta ed insieme la corrispondente *Suddivisione*, secondo, che tornerà più in conto. (v. *Rilevamenti* ne' citati *Abbozzi*)

7. E' la *consequenza*, cioè quella *coartata*, che nasce dalla già fatta dimostrazione delle *Suddivisioni*, rapporto al Punto. La *consequenza* in questa *Collezione* essere sempre dovrà uno sfogo di stupore, e di meraviglia. (v. *Consequenza* ne' citati *Abbozzi*)

8. E' la *Conclusione*, che farsi dovrà in ottavo, ed ultimo luogo, cioè quella *coartata* rapporto all' *Assunto*, che risulterà dalla già completa dimostrazione del *Punto*. Sia questa denotante, ed esprimente il massimo stupore, (v. *Conclus.* ne' citati *Abbozzi*) benchè tutte le suddette otto parti della *Collezione straordinaria*, meglio, che negli *Abbozzi* si vedranno *Modellate* nella *Orditura* X.

Nota, che l' *Orazione dimostrativa* cominciarsi sempre dovrà, e proseguire ec. con l' ordine degli otto numeri pocanzi da noi indicati. Ma il secondo Argomento variarsi potrà, non cominciandosi dal primo numero, dove è l' *Indicazione*, ma dal quarto, e farsi in primo luogo la *Narrazione digressiva*. In questo caso si dovrà eseguire in seguito il quinto, cioè l' *Applicazione*, poi il sesto numero, cioè *i rilevamenti*, e quindi ripigliare il primo, poi seguire col secondo, e col terzo, e finalmente chiudere col settimo, e con l' ottavo numero.

Chi poi volesse cominciare il corpo dell' Orazione, od il primo argomento con la *Narrazione digressiva* farebbe male; Chiunque intende resta troppo in fastidio nell udir sulle prime un fatto *estrinseco* alla Causa, e poi ciò, che è *intrinseco*. Questo abbia il primo, quello il secondo luogo.

COMICO (v. Azione)

COMMA, che dicesi anche inciso è una piccola porzione del membro rettorico. Come però il *Periodo* è composto di *membri*, così talvolta i *membri* composti, o risultanti sono di *Commi*. v. g DAVIDDE restò compunto 1. all' aria severa, 2. a tetri sguardi, 3. alla voce, 4 alla predica, 5. all' umile, ma interessante apologo, 6. alla viva, ed assai vibrata applicazione, che a lui fece il Profeta NATANO. In que-

questo periodo abbiamo un sol *membro* sul principio, ed un' altro sul fine, il resto è un complesso di sei *Commi*. Si noti, che *i Commi* non han verbo, ma son regolati dal verbo del prossimo antecedente membro. Si noti, che i primi due *Commi* sono *di due parole* per cadauno; i due seguenti sono di una *parola sola*, gli ultimi due di *tre parole;* anzi l' ultimo, che è il sesto è di quattro parole.

Vagliono mirabilmente i *Commi* ad eccitare gli affetti allor quando l' Oratore viene, come suol dirsi *alle Strette* co' suoi Uditori. Se ne faccia uso nelle *Moralità*, e *Perorazioni*, specialmente nell' esagerare i motivi di lode, o di biasimo.

COMMORAZIONE è figura di sentenze atte a *muovere*.

Allora sarà questa figura, quando, in quel tal *motivo*, o *ragione*, o *indizio* ec. che è incontrastabile per la sicura vittoria della *Causa*, e si dimorerà alquanto più di ciò, che parrebbe necessario, e bene spesso, benchè sempre con diversa figura, modo, parole ec. Si rimetterà in vista. *Commoratio est, cum in loco firmissimo, quo tota causa continetur, manetur diutius, & eodem saepius reditur*. (4. heren. 45.)

Questa figura è assai conveniente a servirsene, ed è segnatamente propria del buon' Oratore: *Hac maxime uti convenit, & id est Oratoris boni maxime proprium*. (ibi.) La ragione si è, che tornando bene spesso a ribattere il punto *fondamentale* della *Causa*, si toglie la libertà agli Uditori di divagar l' animo loro in cose meno irrefragabili: *Non enim datur Auditori potestas animum de re firmissima dimovendi*. (ibid.)

Di questa figura non se ne dà l' esempio, o il *Modello*, poichè converrebbe dare per ciò una Orazione intera. Non è la *Commorazione* separato luogo dalla *Causa*, come alcun membro, che è distinto dal corpo; ma ella è alla *Causa* talmente intrinseco, ed universale, che può assomigliarsi al Sangue, che tutto il corpo circola, e ravviva: *Huic exemplum satis idoneum subiici non potuit, propterea quod hic locus non est a tota causa separatus, sicuti membrum aliquod, sed tanquam sanguis perfusus est per totum corpus Orationis*. (4 her. 45)

Quì noi restiamo maravigliati di alcuni, che avviliscono i gran meriti di un CASINI, di un SEGNERI, di un MASILON, perchè dicono: *rifrigere* molte volte la stessa cosa. Vedi *Scioli*, che pretendono dar sentenza in una *Causa*, di cui ignorano la posizione, e le ragioni.

COMMUNICAZIONE è una delle figure atte ad *insegnare*.

Allora si farà questa figura, che si chiederà consiglio all' Uditore sù di ciò, che abbia a farsi, a dirsi, a tacersi ec. v. g.

1. Ditemi voi, Uditori, se che mai fareste voi in queste circostanze?

2.

2. Stimate voi fuor di proposito, che un' Oratore abbia da parlare così? e che piuttosto avesse a tacere?

3. Io pretendo, che voi, voi medesimi abbiate a sentenziare sù di questa causa.

4. Se voi giunti alla vostra Casa trovaste Uomini armati per impedirvene l' ingresso, ditemi per vostra fè, che mai fareste?

COMPARABILE quello si appella, che contiene qualche cosa, o ragione di somiglianza in cose diverse: *comparabile est, quod in rebus diversis similem aliquam rationem continet*. (1. Inv. 30)

Tre sono le parti del *Comparabile*, 1. l' imagine, 2. la collazione, 3. l' esempio. (v.)

E' noto il PROVERBIO: Ogni paragone è odioso: Nulladimeno nell' Orazione segnatamente *dimostrativa* occorre per lo più di doversi assumere alcun Avvenimento delle SS. SCRITTURE per le *Narrazioni digressive* affine di argomentare, o *a minori ad majus*, o *a majori ad minus*: Noi non finiremo di commendare questo costume.

Si guardi bene peraltro il Giovane di non avvilire v. g. la Mansuetudine di MOSE' per rilevare quella v. g. di S. FRANCESCO DI SALES, o la Predicazione di S. GIO. BATTISTA per innalzar quella di S. ANTONIO, di S. VINCENZO, di S. FRANCESCO SAVERIO ec. Questo stile di *comparabile* sarebbe vituperevole assai.

Che indegno scrivere sarebbe: Io veggo la mansuetudine del SALES maggiore di quella di MOSE': ovvero sembrami, Uditori, che lo zelo del SAVERIO sia più felice di quello del PRECURSORE.

Se vorremo innalzare i nostri *SANTI*, anche al massimo de' gradi, ogni volta, che in essi proclamare si voglia alcuna somiglianza coi *SANTI EROI* canonizzatici dalle Divine SCRITTURE al più al più basterà, che ci esprimiamo nelle seguenti maniere: v. g.

1. Dio immortale! La stupenda mansuetudine del gran MOSE' sembra genuinamente ricopiata dal SALES.

2. Dirò cosa grande, e pur verissima: la predicazione del mio TAUMATURGO sembrami nata fatta per assomigliare la predicazione del gran BATTISTA.

COMPARAZIONE (dalla) è uno de' *Luoghi generali*, e questa voce è l' astratto di *comparato*.

Quelle cose ammettono fra loro la comparazione, che si dicono, o *maggiori*, o *minori*, o *eguali*: *Comparantur ea, quæ aut majora, aut minora, aut paria dicuntur*. (Topic. 18.)

Quello poi, in cui due *comparati* ammettere possono il paragone, o la comparazione, è, e può essere 1. il *numero*, 2. la *specie*, 3. la *for-*

forza, ed anche 4. l' *affetto* a qualche cosa. *In quibus spectantur hæc, numerus, species, vis, quædam etiam ad res aliquas affectio*. (ibid. (

1. Nel *Numero* così si paragoneranno: come più beni a meno beni, più mali a meno mali: *Numero sic comparantur ut plura bona paucioribus bonis anteponantur; pauciora mala malis pluribus, diuturniora brevioribus*. (Top. 18.)

2. Nella *Specie*, *bellezza*, *amabilità ec.* si paragoneranno quelle cose, che meritano maggiore, o minore stima, e amore per se piuttosto, che per altri: *Specie autem comparantur, ut anteponantur quæ propter se expetenda sunt, iis, quæ propter aliud*. (ibid.)

3. La *Forza* poi, l' *energia*, la *virtù ec.* così si guarda nel paragone, che migliore, e più grave sarà quella, che opera di per se, che l' altra, che agisce per altrui virtù: *Vis autem in comparatione sic cernitur, efficiens causa gravior quam non efficiens*. (ibid.) Migliori sono quelle, che per se son bastanti piuttosto, che quelle che han di bisogno d' altrui: Migliori quelle, che sono in poter nostro di quelle, che sono in poter altrui, migliori le stabili delle instabili ec. *Quæ se ipsis contenta sunt meliora, quam quæ egent aliis; quæ in nostra, quam quæ in aliorum potestate sunt; stabilia incertis ec.* (Top. 18.)

4. L' *Affetto* poi con l' altro *affetto* si paragona in questo, che uno ammetta più comodi, più giocondità, più plauso, e partito dell' altro: *Affectio autem ad res aliquas majora commoda, quam reliquorum, itemque quæ jucundiora, quæ pluribus probata, quæ ab optimo quoque laudata*. (Topic. 18)

Questo *Luogo generale* è assai opportuno a dilettare, ad insegnare, a muovere. Epperò ai tre ordini de' comparati recati sopra con la Dottrina di CICERONE, esibiamone i *Modelli* v. g.

1. Se una delle cose *comparate* sarà *eguale*, o *simile* all' altra, dovrassi argomentare *a pari:* Forse Voi, o Cristiani, i preparati non siete a glorificare il Signore in questa vita, come lo furono i SANTI? Appunto lo siete. Essi glorificarono Iddio. ed altrettanto dal canto vostro lo glorificate anche voi; Ma i SANTI per una eternità da DIO vengono in Cielo glorificati, dunque *a pari* per una eternità da Dio verrete in Cielo glorificati anche voi.

2. Se uno de' *comparati* sarà maggiore dell' altro, dovrassi argomentare *a fortiori*, o *a majori ad minus:* A molti che sono Maestri convien travagliare per penetrare le nozioni *scientifiche* nel punto loro *geometrico;* e voi, che siete discepoli presumete di evitare ogni travaglio in simile penetrazione? levatevelo pure di mente.

3. Se uno de' *comparati* sarà minore dell' altro dovrassi argomentare

tare a minori ad majus: Se DAVIDDE con la fionda uccise un *Gigante*, che mai fatto non avria con la Spada: ovvero se con la fionda uccide giganti, con la Spada non farà cose maggiori?

COMPASSIONE è Sinonimo di *Misericordia*.

Si definisce da TULLIO per sentimento dell' Animo, che si rende come ammalato per le disgrazie altrui: *Misericordia est ægritudo Animi ex alterius rebus adversis*. (3. Tuscul. 10.)

L' instrumento inevitabile per muovere a *compassione* è la figura del *Lamento*. (v.) Questo da TULLIO chiamasi *conquestio*, e si definisce per una Orazione, che si guadagna la *compassione*: *Est oratio Auditorum Misericordiam captans*. (Inv. 55.)

L' Orator Sacro dovrà eccitare a compassione in molte Prediche gli Uditori, e 1. in quella della *Passione* di nostro SIGNORE, 2. in quella dei *Dolori* di MARIA VERGINE, 3. in quella del PURGATORIO, 4 in quella di un' Anima priva della GRAZIA di DIO, 5. in quella, che potrà farsi in favore di chi ha bisogno di *limosinare* per vivere, 6. quasi in ogni raccomandazione di limosina.

I luoghi poi per muovere la *compassione* sono i sedici seguenti, cui annettiamo i respettivi *Modelli*, eccitandola v. g. verso le Anime PURGANTI.

1. Si mostra lo stato felice, che prima provavano, e l' infelice, in cui si trovano: *Quibus in bonis fuerint, & nunc quibus in malis sint, ostenditur*. (1. de Invent. 55.) *Primus locus est misericordiæ*. E quanto starem noi a morire? Quanto staremo, dir volli, a trovarci anche noi a soffrire le loro pene acerbe? Vivevano le meschine alla famigliare con voi, passavano con voi le loro giornate tranquille, ma ora, oh Dio! Da sì bella tranquillità passate sono a dimorare in mezzo ad una fornace orrenda di fuoco.

2. Risguarda i tre tempi passato, presente, e futuro, ed in questo è da dimostrarsi ciò, che han sofferto, che soffrono, e che saranno per soffrire: *Secundus, qui in tempora tribuitur, per quem quibus in malis fuerint, & sint, et futuri sint demonstratur*. (ibid.) Rammentate, o pietosi Uditori, il momento terribile, in cui entrarono laggiù, in cui furono investite nell' esterno non solo, ma anche nell' intimo dei lor visceri da quel fuoco spietato; rammentate i minuti, le ore, i giorni, le settimane, i mesi, e forse gli anni, che patiscono tale abbruciamento; rammentate, e pensate, se quanto ancora penare dovranno! Ohimè fanno struggere in lacrime coteste lor pene!

3. Si compiangono *distributivamente* i mali, che soffrono: *unumquodque deploratur incommodum*. (ubi supr.) Miriamole appassionate nell' inte-

telletto, privato della vista di Dio; appassionate nella memoria, che ricorda non aver sufficientemente con le buone opere, che fare potevano, soddisfatto alla Divina Giustizia per le loro colpe; appassionate nella volontà, che vorrebbe far di tutto a toglierfi da quelle fiamme, e non può in modo alcuno giovarsi; appassionate dal fuoco, che le tortura; appassionate dal Cielo, che se lo veggon lontano ec.

4. Si mostrano le cose turpi, che soffrono non convenienti alla loro Età, Nobiltà, decoro ec. *res turpes, humiles, & illiberales proferentur, & indigna Ætate, genere, fortuna, pristino honore, beneficiis, quos passi, perpessive sint*. (1. Inv. 55.) Sono Spose del beato Agnello, e le delizie loro sono le fiamme; Sono destinate al celeste regno, e si trovano in funesta prigione; Sono amiche del Cielo, e detenute sono in una casa d' inferno; Sono Anime nobilissime, e restano incatenate quasi vilissime Schiave; Dovrebbero possedere la gloria, e sono il bersaglio di ogni pena; Hannosi meritata la beatitudine, e languiscono torturate da mille tormenti. Ahi, che non ho più cuore di ragionarne.

5. Minutamente sott' occhi si esporranno le loro pene, ed in maniera, che sembri vedersi tutte da chi ci ascolta: *Omnia ante oculos singillatim incommoda ponentur, ut videantur iis, qui audiunt videre*. (ibi.) Guardatene, Uditori, se cuore avete, le agitazioni, le convulsioni, i tremori, non così piccola *Nave* si scuote a colpi da fiere bombarde; non così straordinario *Paralitico* vien dimenato dal morbo; non così treman le foglie degli Alberi urtate da fiero aquilone, quali le meschine scosse vengono, dimenate, ed urtate sono da torrenti impetuosissimi di quell' incendio. Miratene da capo a piè aduste le carni, infiammati gli occhi, abbruciata la bocca, aduste le viscere, e diventato carbone acceso perfino il cuore.... Oh Dio! Oh lamenti! Per chi piangerem noi, se non piangiamo a questo lacrimoso spettacolo.

6. Si additi, che quando credevano essere in Paradiso a godere, si trovano condannate a penare: *Sextus per quem præter spem in miseriis demonstratur, & cum aliquid expectaret, non modo id non adeptum esse, sed in summas miserias incidisse*: (ibi) Appena passate alla eternità speravano entrare nella beata Sionne. Hanno osservati i dieci Comandamenti, hanno amato Iddio, hanno amato il prossimo, han raffrenate le passioni, hanno vinti i nemici. Sicchè non dovevano prepararsi ad entrare nelle porte eternali? Sì; ma ahi, che non bene purgate ancora dalle già piante lor colpe, il fuoco del Purgatorio le pretese in mano per isfogare contro di esse i più giusti, sì, ma i più atroci furori.

7.

7. Facendo figurare a chi ascolta, che accada ad essi, od a loro più cari una sì tremenda disgrazia: *Septimus per quem ad ipsos qui audiunt similem casum convertimus ec.* (1. de Inv. 55.) Figuratevi, o cuori pietosi, che udite, figuratevi, che cadavi un tenero vostro Amico, un caro vostro Figlio, o che voi stessi cadiate in sì tremendo stato, oh Dio, oh Dio, che compassione, che premura non amareste voi, che si usasse a tosto liberarvi da disgrazia sì spaventosa, ed acerba. Amereste, che i consanguinei non badassero a spese, che i figli non badassero a poderi, e che perfino la Consorte non curasse più i suoi Ori per recarvi il più sollecito, ed opportuno soccorso. Or bene in simile orrenda sventura si trovano quelle Anime benedette sì, ma infelici; sicchè ec.

8. Dimostrare, che pel misero si è fatto ciò, che non si doveva, e ciò, che si doveva si è tralasciato: *Octavus per quem aliquid dicitur esse factum, quod non oportuerit, aut non factum quod oportuerit.* (ibi.) Dovrebbero le misere essere prosciolte a quest' ora da que' ceppi di fuoco, ma voi, ohimè, tralasciati per esse avete i più copiosi suffragj; Spendeste assai per fare onore alla casa nella sontuosità de' funerali, che di tanto dispendio non eravi una necessità; ma usata avete la maggior parsimonia nel tramandar loro il soccorso de' Suffragj, ciocchè era il necessario, e l' unico, che per esse di refrigerio far dovevate.

9. Si muove a compatire il misero amato dirigendosi il discorso a cose insensate: *Nonus per quem oratio ad res expertes animi refertur... ad equum, domum, vestem ec.* Parlate voi, o carcere del Purgatorio, e ridite le smanie di coteste prigioniere meschine, parlate, o sospiri, di esse, parlate, o loro lamenti, parlate o fiamme, ed assicurateci, che voi tutti, se aveste un sentimento, per compassione vi sciogliereste in lacrime.

10 Dimostrandosi l' inopia, la miseria, l' infermità, solitudine ec. del paziente: *Decimus per quem inopia, infirmitas, desolatio, solitudo demonstratur.* (ibi.) Si potessero almeno ajutar da se stesse; ma non hanno modo di lucrarsi un sollievo. Son povere all' ultimo eccesso; neppure hanno una stilla di acqua da mitigare la viva lor sete. Avessero almen da Parenti un conforto, ma questi ne vivono affatto scordati. Sono più che moribonde per la universale lor piaga, e balzamo non hanno, onde medicarsi, non fascie da coprirle, non una mano pietosa, che loro le terga. In somma rammentate il *Languido* della *Probatica*, ed assicuratevi che spasimano le misere otto volte di più. Quegli in 38. anni non ebbe chi lo spingesse nella salutare peschie-

schiera; queste forse anche in maggior lasso di tempo non hanno chi pietoso le tragga fuori da quell' abisso profondo di fuoco.

11. Luogo da raccomandare a Figli, a Parenti il sollievo del misero paziente: *Undecimus, per quem, aut liberorum, aut Parentum alicujus rei commendatio fit*. Io non chiederò soccorso per esse agli Amici, ai beneficati; ma a chi lo richiederò? Lo chiederò, e lo chieggo a più stretti congiunti, lo chieggo allo Sposo, lo chieggo alla *Sposa*; lo chieggo ai Figli. Pietosi cuori, che udite, deh vi muovano a compassione delle Anime de' vostri, non tanto le affettuose mie voci, quanto i pietosi miei lamenti. Parlo, e mi lamento, che penano fuor di modo, e tocca agli Amici a prestar loro aita, tocca ai beneficati, tocca ai congiunti, tocca allo Sposo, tocca alla Sposa, tocca a voi, Figli, che ne siete le viscere, e ne foste le gioje.

12. Quì si deplora l' allontanamento del paziente dalla sua Casa, e da suoi: *Per quem disjunctio deploratur ab aliquo quicum libentissime vixerit, ut a Parente, Filio, Fratre, Familiari*. (ibi.) Sapete, Uditori, se quanto vi amavano i vostri Defonti, e se quanto amaro sembrar loro dovette il distaccarsi da voi. Partirono da questa vita con questa troppo grave amarezza di dover lasciare per non più abbracciare in questo Mondo il Genitore, il Figlio, la Madre, il Germano ec. E tutto questo non accrescerà le lor pene? Non meriterà loro la compassione più tenera? Sapete di più, se quanto anelarono al Cielo, alla Casa de' Santi, al godimento di Dio, e da tanta beatitudine sono tenute lontane, ed in tanta loro necessità non v' ha chi le compatisca, chi se ne muova a pietà, chi lor presti un' aita?

13. Quì con isdegno ci lamenteremo, che siamo noi, che peroriamo la causa del paziente, maltrattati da chi meno dovrebbesi: *Cum indignatione conquerimur, quod ab iis, a quibus minime conveniat, male tractemur, quos adjutores fore putaverimus*. (1. Inv. 55.) Confesso, non mai creduto avrei una simile cosa. Rimaner voi poco persuasi del vivo mio Zelo pel soccorso di quelle meschine: Voi, che essendo i più stretti Consanguinei di esse, formaste fin qui le più belle mie speranze! Mi coadjuveranno, dicea fra me, con la lor tenerezza, con giustificare le mie premure; eppoi? Deh dove siete o lamenti! Eppoi, oh mie deluse speranze! Eppoi veggo, che voi siete i primi a disgustarmi cogli Animi, che opposti mostrate al mio arringare.

14. Quì si pregano con le più calde maniere gli Ascoltatori, e con le più umili espressioni ad avere pietà del Paziente: *Quartus decimus, qui per obsecrationem sumitur, in quo orantur modo illi qui audiunt, humili, & supplici oratione, ut misereantur*. (1. Inv. 56.) Deh compassiona-

fionate, o teneri cuori fedeli, compassionate alle misere dolenti Anime, che vi descrivo: Sono Anime, che meritano pietà, sono Anime de vostri cari, che meritano amore. Sono Spose Santissime di Gesù, che penano, che gemono, che chieggono pietà. Volete, che io vi preghi a sovvenirle, non ve ne prego, ma ve ne supplico; non ve ne supplico, ma ve ne scongiuro, e con le più umili espressioni del cuore, e con le più dimesse voci a nome di esse vi domando soccorso; Deh muovetevi di loro a pietà.

15. Dimostrando, che non ci quereliamo de' nostri affanni, ma del meschino paziente, che ci deve essere carissimo: *Per quem non nostras, sed eorum, qui cari nobis esse debent fortunas conqueri nos demonstramus*. (ibi.) E notate, Uditori, che io non mi querelo delle mie sventure, ma di quelle di tante Anime bennate, che per mille titoli sono a me, ed a voi, od almeno esser debbono carissime. Ah, è carne nostra, è sangue nostro, diceva RUBEN a' fratelli di GIUSEPPE, non l' uccidete; Son carne nostra quelle care Anime, son sangue nostro, son nostri conredenti, e tanto basta, perchè debbano guadagnarsi tutta mai la nostra pietà: *Caro enim, & Sanguis noster est*. (Gen. 37. 17.)

16. Dimostrando la nostra magnificenza nell' esser noi misericordiosi co' miseri: *Per quem animum nostrum in alios misericordem esse demonstramus .... sæpe magnificentia .... plus proficit ad misericordiam commovendum, quam humilitas, & obsecratio*. (ibi.) Deh perchè non mi è dato di esser io il più dovizioso del mondo, che spogliarmi vorrei di tutto per sollevar quelle misere da loro affanni, ed introdurle in questo istante nella beata Magione di Dio. Sì, se potessi evacuare quel luogo di lacrime, potessi redimere tutte quelle meschine, oh se il farei di buon animo! Ma misero di me, che posso io fare? In questa mattina offersi all' Altare per riscatto di esse il gran Sacrificio al Sommo Padre, e non lascio, ogni dì, più volte, di supplicare per esse. Ma son solo, e che potrebbe un solo per la liberazione di molte? Alzerò le mie voci, sfogherò a favor di esse i miei lamenti. Dovessi anche perdere il respiro in questo luogo, onde muovere anche i sassi, se fosse possibile, a riscattarle, sì protesto, e giuro, che lo farei di buon grado.

Commossi gli Animi a *compassione*, non è bene trattenersi per lunga pezza nella figura di lamento. La ragione si è, che le lacrime sollecitamente si asciuttano: *Commotis autem animis diutius in conquestione morari non oportebit: dixit Rhetor Apollionius: lacryma nihil citius arescit*. (1. Inv. 56.)

Questa figura è fortissima a muovere gli affetti. Sarà bene però in-

inventare *Soggetti*, ed *Assunti*, e trattarli, onde avere a profittare di questa insigne figura v. g.

1. Deploriamo la disgrazia di tante Anime, che van dannate.

2. Compiangasi la ruina di chi perde la grazia di Dio.

3. Compatiamo lo scapito di chi perde il Paradiso.

4. Piangiamo sulle sventure di chi la prima volta cade in peccato mortale.

5. Piangiamo i danni di un cuore vinto dal vizio dell' Avarizia.

6. Spargiamo lacrime amare sulla cecità di chi pecca ec.

7. Deploriamo il gran bene, che manca a chi manca la santa umiltà.

8. Piangiamo la mortificazione de' meriti di chi cade in disgrazia di Dio.

COMPLESSIONE, che in Latino dicesi *complexio*, ed in Italiano dirsi dovrebbe *Abbracciamento*, è figura di parole appartenenti all' *Addiezione*, allora sarà, che il Periodo, il Paragrafo ec. e comincierà, e finirà con le medesime parole: v. g. Io sono felice, Amici, e dica ognuno ciò, che voglia di me, io sono felice.

Questa figura abbraccia sempre la *Ripetizione*, e la *Conversione*, v.g. Mi avviliscono gli Avversarj, io son felice, mi tribulino i Domestici, io son felice, questo pezzo s' intenda unito al v. g. *di sopra*.

COMPOSIZIONE nasce dal Verbo *comporre* Questo Verbo vuol dire porre insieme più cose, unirle insieme, ligarle ec.

Composizione di *Musica* significa combinazione di varie *note* insieme, di *note* acute, più acute, acutissime, ma alternate, ed *armonicamente* mischiate di altre *note* mediocri, più mediocri, mediocrissime, non meno, che di altre *note* gravi, più gravi, gravissime. Di tutte le sorti di *composizioni* pro *rata* si dica altrettanto. Anche nelle Arti *meccaniche* val questa ragione. Il Maestro d' *Orologi* vuol farne uno da tavolino. Quest' Orologio esigerà 60, e più pezzi tra rote, perni, rocchetti, poli, cicloide, tempo, ventarole, appoggi, molle, vite, catene, o pesi, colonne, telaro ec. ec. Fatte pertanto, che siansi distribuitivamente tutti cotesti pezzi grandi, mediocri, e minuti converrà, che di tutti, e singoli ne faccia il suo tutto insieme Or bene nel fare il *suo tutto insieme* di tante parti, si dice, che egli *compone* la sua *Machina*, ossia il suo Orologio, che è la *Composizione* dell' *Oriuolajo*. Di questo *Orologio* si dirà è buona, o cattiva *composizione*.

L' Oratoria *Composizione*, data *proportione*, è una cosa istessa, vale a dire: è una combinazione, o struttura, o fabbrica, o edificio con-

constituìto da moltissime *parole*, e molte *Sentenze*: *Constat ex Verbis*, *& Sententiis*. (de opt. gen. Or. 2.)

Le *Parole* principali sono i Nomi, i Pronomi, gli Avverbj, ed i Verbi; ma le parole più, o meno bene, che siano alternate fra loro, producono due cose, cioè minore, o maggiore armonia, e politezza: *Verborum est structura quadam duas res efficiens, numerum, & lenitatem*. (ibi.)

Le *Sentenze* poi, che nell' insegnare saranno *acute*, nel dilettare *quasi argute*, nel muovere *gravi*, hanno anch' esse la loro composizione, o combinazione, ed un certo ordine accomodato a provare ciò, che deve provarsi: *Et Sententiæ suam compositionem habent, & ad probandam rem accommodatum ordinem*. (de opt. gen. Or. 2.) v. *Disposizione*.

I principali DIFETTI della *Composizione* di *Parole* saranno:

1. La concorrenza di molte *vocali*, v. g. amava io, e egli i eleganti argentei Anemoli: questa è composizione *insipida*: *Compositio recta erit, si fugiemus crebras vocalium concursiones, quæ biantem orationem reddunt*. (4. heren. 12.)

2. La frequenza della stessa, qualunque siasi *lettera* v. g. l' arida Alcamana Aspasia ha cangiata l' arte di battagliare: quì si veggono 15 *A*. Dunque *vitabimus ejusdem literæ nimiam assiduitatem*. (ibi.)

3. La frequenza, o replica dello stesso *Verbo*, o *Nome*. Sonovi alcuni, che fanno fastidio col replicare la stessa parola in una Orazione le dozzene di volte. Uno replicò: *fuggite il peccato* da 60 volte; un' altro ripete l' *imperocchè* da cento, e più volte ec. dunque *ejusdem verbi assiduitatem nimiam fugiemus*. (ibi.) Per i principianti è ottimo Libro: la *Sinonimia* di COSTANZO RABBI.

4. La frequenza de' *Simili cadenti*, come andando, parlando, rispondendo, sognando ec. *Non utemur similiter cadentibus hoc modo: flentes, lacrymantes, obtestantes*. (4. heren. 12.)

CONCESSIONE figura di *Sentenze*, allora sarà, che l' Oratore concede all' Avversario una qualche cosa, o per la fiducia che ha di vincerlo con altre ragioni, o per qualche altro motivo: v. g. 1. concederò, che non siate avari; ma negar non potete di essere superbi. 2. Accorderò, che non diate cattive massime a vostri Figli, ma accordarmi voi dovete la vostra poca esemplarità in faccia ad essi.

CONCESSIONE (qualità di) v.

CONCLUSIONE, altra è *particolare*, altra è *generale*, e potrebbe ancor dirsi altra è 1. di una *porzione* dell' Orazione, altra è 2. di *tutta* l' Orazione: epperò

1. La *Conclusione* di una *porzione* d' Orazione, o *particolare*, che dice-

diceſi anche *Semplice*, è una *illazione*, o eſito, o determinazione di tutta la *porzione*, che ſi è trattata. Queſta farà le veci di *consequenza* delle coſe, che ſi saran dette in una *Collezione*: *Simplex autem concluſio ex neceſſaria consecutione conficitur*. (1. de Inv. 29)

Ma come ſi regola? TULLIO ne dà il *Modello*, dove ſi vede, che prima di dire la sua pretesa *conſequenza*: reſta, che quello, che voi aſſerite avere io fatto, non solo io non l' ho fatto, ma reſta, che neppure farlo potei: *relinquitur, ut id quod dicitis, non modo non fecerim, sed nè potuerim quidem facere*. (ibi.) Queſta è la concluſione *semplice*, oſſia *conſequenza*; queſta dico non la dice, che dopo in due parole, e seccamente aver detto l' espoſta sua ragione, o *Antecedente* eſteso: Se voi dite, che io abbia fatto queſto in quel dato tempo, io poi in quello ſteſſo tempo fui di là dal mare; reſta ec. *Si vos me iſtud eo tempore feciſſe dicitis, ego autem eo ipso tempore trans mare fui*. (ibi.)

In una parola dopo di eſſerſi *eſtesa oratoriamente* tutta la *Suddiviſione*, o tutto l' *Argomento*, prima di farne la *concluſione* ſi dovrà succintamente ripetere l' Antecedente, o la propoſizione provata. Queſta è la pratica per le *Concluſioni Semplici*.

2 La *Concluſione* di *tutta l' Orazione*, o *generale* è un' *Eſito*, o determinazione di tutta la Compoſizione. (v. *Perorazione*)

Queſta ha tre parti, cioè 1. l' Enumerazione, 2. l' Indignazione, 3. il Lamento. (*vedi a' suoi luoghi*)

CONCOMITANTI è uno de' *luoghi generali*, ed indica una, o più circoſtanze, che accompagnano l' *azione*, il *fatto* ec.

Un *Concomitante* può qualificare in *bene* una cosa, che altrimenti sarebbe *cattiva*, ed in male, se altrimenti sarebbe *buona*.

E' però da bene esaminarſi il fatto, e l' azione, affine di rinvenirci il *Concomitante* opportuno, da cui talvolta ne può dipendere, o la vittoria, o la perdita della CAUSA. v. g. Foſſe accusata la VEDOVA del Vangelo di aver dato in limoſina *due soli* denarucci nel *Gazofilacio* del Tempio. Il fatto, o l' azione è baſſa, non può negarſi; ma conſiderati i due *concomitanti*, 1. l' *interno*, che offerì i due denari con *gran cuore*, 2. l' *eſterno*, che era *quanto aveva* per vivere in quella giornata, e bene espoſti, risultarebbe la più bella laude alla DONNA, e la più valida difesa, come diffatto risultano da detti *concomitanti*.

CONDIZIONE AUSTERA, è la seconda parte di un *Dilemma*. (v)
Sonovi delle Orazioni deliberative per doverſi v. g. o abbracciare una virtù, o scansare un vizio, od ubidire ad una Legge ec.; Si predichi,

chi, e si sfiati con forte Orazione, si nota le molte volte, che l' acciecamento del cuore umano, e la sua durezza non vuol cedere. Allora assumere si dovrà la *Condizione austera*, onde assolutamente la persuasiva del cuore resti vinta, e portata al proposito, o risoluzione di praticare la Legge, di seguir la Virtù, di evitare il Vizio ad onta di qualunque contrasto, ed opposizione, che aver possa dalla contraria passione, od affetto.

La *Condizione austera* esser deve di una cosa terribile, o almen tale, che terribile sembri all' Uditore, e sia per la perdita di qualche *bene*, sia per l' acquisto di qualche male. v.g. 1. O voi perdonate al Nemico, o nel Divin Tribunale non vi sarà per voi perdono. 2. O voi vi rendete umile co' Prossimi, o sostenere dovrete l' orgoglio eterno dei Demonj. 3. O voi vi preparate a morire, o voi morrete impenitente. 4. O voi lasciate il peccato, o Iddio lascerà voi. 5. O voi scansate i peccati veniali, o Dio non vi assisterà nelle tentazioni.

CONDIZIONI DELL' ORATORE, altre spettano all' *Animo*, e sono: 1. Vocazione, 2. Probità, 3. Zelo; altre spettano alla *Mente*, e sono: 1. Ingegno, 2. Memoria, 3. Docilità; altre spettano al *Corpo*, e sono: 1. Sanità, 2. Presenza, 3. Pronuncia. (*vedi a' suoi luoghi*)

CONDUPLICAZIONE è figura di parole appartenenti all' *Addiezione*.

Allora si fà questa figura, che un vocabolo successivamente ripetesi più volte, v.g. 1. guardate, guardate, che pensare è mai questo. 2. Io, io mi avvidi, che la cosa passò così. 3. Non poteva, non poteva a meno di portar l' incantesimo in ogni luogo.

CONFERMA è una delle parti dell' Orazione.

Due definizioni ne dà TULLIO. La prima è quella, in cui dice, essere la *Conferma*: una esposizione de' nostri argomenti, che rende assicurato chi ascolta di ciò, che si vien confermando: *est nostrorum argumentorum expositio cum assicuratione*. (1. her. 3.) La seconda è quella, in cui dice: La *conferma* è allora, che la nostra Orazione argomentando aggiunge alla causa, che maneggiamo, e fede, e autorità, e sostegno: *Confirmatio est, per quam argumentando nostræ causæ fidem, & auctoritatem, & firmamentum adjungit oratio*. (1. Inv. 24.)

Tutta la speranza di vincere, e tutta la ragione di persuadere esibita viene dalla *Conferma*: *Tota spes vincendi, ratioque persuadendi posita est in confirmatione, & confutatione*. (1 her. 10.)

Per la *Conferma* precipuamente, e per poterla veramente tirare più inconcussa, che sappiasi, TULLIO raccomanda di avere in ordine la

preparata *Selva* (v.) *Non incommodùm videtur quandam Sylvam, atque materiam universam ante permixtam exponere omnium argumentationum*. (1. Inv. 24.)

Gli Oratori profani erano limitati a due sole fonti, o luoghi per fare le loro *conferme*, cioè *Persona*, e *Negozio*: *Omnes res argumentando confirmantur, aut ex eo, quod Personis, aut ex eo, quod negotiis est attributum*. (ibi.) Noi Oratori Sacri per fare le *conferme* nostre siamo affatto illimitati, e possiam farle 1. a *ratione*, 2. a *proverbiis*, seu *axiomatibus*, 3. ab *Auctoritate*, 4. a *more* auditorum, 5. a *Persona* 6. a *Negotio*, 7. a *facto* ec. ec.

Nei stati *Congetturale*, *definitivo ec.* vedi *Modelli* di *conferme* per non allungare di soverchio quest' *Operetta*, che pure sarebbe brevissima, se avessimo creduto bene di ommettere i testi di CICERONE, ed a ciascun' insegnamento gli opportuni *MODELLI*.

CONFESSIONE è figura di *Sentenze*.

Questa allora farassi, che si confesserà una qualche cosa, o che si farà confessare da altri per trarne motivo, o ragione di guadagnare vantaggio sulla persuasiva dell' Uditore. v.g. 1. Confesso, Uditori, che d' ogni reo costume favellerei con meno rincrescimento, che del pessimo di essere ingrati a Dio. 2. Confessa, o Uomo ingrato, che sebbene si tu vissuto dimentico dei Divini favori, pure il nostro buon Dio non ha mai cessato di coprirti di nuovi beneficj. 3. Confesso la mia inabilità; ma la Provvidenza è quella, che mi dà cuore.

CONFUTAZIONE è una delle sei parti dell' Orazione.

Consiste nello scioglimento, e annientamento delle obbiezioni, che ci si fanno da nostri Avversari. *Confutazione* da TULLIO si conta, e valuta assai per abbattere le ragioni degli Avversarj: *Est per quam argumentando adversariorum confirmatio diluitur, aut infirmatur, aut allevatur*. (1 Inv. 42.) v. *Stato definitivo* dopo del num. V.

Si definisce perciò per un raziocinio, che atterra le ragioni contrarie alle nostre, o negandole, o distinguendole, o infermandole.

Lo diciamo della *Conferma* con le voci di TULLIO, e con le stesse voci lo diciamo altresì della *Confutazione*, che tanto importa, quanto preme la vittoria della Causa. Perciò nel piantare de' nostri *Assunti*, e de nostri *Punti* apriamo bene gli occhi a notare ciò, che sia duopo di confutare: *Quid confutandum sit, intuendum est*, & *quomodo confutari debeat*. (Quint. l. 15. c. 13.)

Se le obbiezioni si prevederanno contro la *Finale*, meglio, che interessarci il *Corpo* dell' Orazione, sarà di prevenirle, e brevemente *confutarle* nell' *Esordio*, o stabilire contro di esse l' *Assunto*, ed anche

che i *Punti* della divisione. Se poi si prevederanno contro d' uno, o d' altro Argomento, prima si provi il sentimento proprio, poi si *confuti* l' obbiezione dell' *avversario* fatta contro tal sentimento. ma subito, che per provare il sentimento nostro fatta siasi la *Conferma*.

N. B. Le prove, o ragioni, o confutazioni altre sono *positive*, altre *negative*. Or bene quelle proposizioni, ed obbiezioni, che saranno *negativamente* provate, o confutate saranno sempre, e più bene provate, e più vittoriosamente confutate.

Otto sono le principali maniere di confutare le obbiezioni, e sono le seguenti, parte prese da CICERONE, parte dalla Logica: ci diamo i respettivi *Modelli*.

1. Si confuta l' obbiezione: *negando* affatto l' opposizione: v. g. *Obbiezione:* Adamo, Adamo, ah, che hai tu fatto raccogliendo il Pomo. *Confutazione:* Mi meraviglio, è falso, che io l' abbia raccolto; l' ha raccolto Eva: *Omnis argumentatio reprehenditur ... si aut quod adversarii dixerunt, negatur*. (1. Inv. 42.)

2. *Scansando* il delitto: v. g. *Obbiezione:* Intanto, o l' abbia tu raccolto, o nò, il fatto stà, che l' hai tu mangiato. *Confutazione:* E' vero l' ho mangiato, ma avevo da contraddire alla mia Consorte?

3. *Giustificando* il delitto: *Aut si contra firmam argumentationem alia aque firma, aut firmior ponitur*. (ibi.) v. g. *Obbiezione:* Dovevi ubbidire a DIO, e non badare ad Eva. *Confutazione:* Iddio mi proibiva ancora di non affliggere la Consorte. *Questa giustificazione però non vale*.

4. *Compensando* il delitto con altre opere fatte: *Obbiezione:* A buon conto in questo caso guardarti dovevi dall' offendere la Divina MAESTA' sua, e non curarti della ingiusta afflizione di Eva. *Confutazione:* Non posso negarlo; ma fin quì ho sempre prediletto il Signore; questa è la prima volta, che l' ho disubbidito, e non accaderà mai più.

5 *Ritorcendo* l' argomento: *Obbiezione:* Và miserabile, che avendo preferita la *Creatura* al CREATORE, ti meriti la morte. *Confutazione:* Ne merito cento; ma tu, che mi accusi, e condanni non sei un' Uomo? E tu Uomo, sei forse innocente?

6. *Disprezzando* l' obbiezione con isdegno. *Obbiezione:* Se io ho peccato, imparai da te. *Confutazione:* Ah disgraziato! il mal' esempio preso da me ti giustificherà presso Dio? Eppoi se imparasti da me a peccare, perchè non impari da me a pentirti? Sono Anni 900. che io fò penitenza.

7 *Schernendo* l' Obbiezione: *Obbiezione:* Se io fossi uno Scandaloso come tù sei, mi darei alla disperazione: *Confutazione:* Affè, che sei ottimo per dar consiglio. Tutti i miei figliuoli verranno a consultarti.

ti. Vedete che piccolo, anzi, che corto pensare! e ancor non sai, che la *D. Misericordia* è maggiore d'ogni delitto? Io spero d'averla ottenuta col mio pentimento.

8. *Distinguendola*: *Obbiezione*: Non ti lusingare della Misericordia, mentre non meriti assolutamente perdono: *Confutazione*: Non merita perdono, *se Iddio risguarda me*; ma se Iddio risguarda al suo *Figlio*, ed ai meriti suoi, che ha meritato, il perdono a chi di vero cuore è pentito, come credo io d'essere, non ho cuore di dire, che lo merito, ma ho la più viva speranza, che l'otterrò.

CONGERIE è una figura, ovvero una maniera di parlare, che riunisce molte cose insieme, in *commi*, o *membri*, o *periodi*, affine di eccitare sollecita, e gagliarda commozione nell' Animo degli Uditori. v. g. Non ebbi difficoltà per voi di assoggettarmi alla fame, alla sete, alle vigilie, al freddo, a penosi viaggi, a persecuzioni crudeli, a frequenti, e gravi dispendj ec.

E' figura molto opportuna per *amplificare*, e ne constituisce un ramo.

La Congerie è buona in ogni parte dell' Orazione; ma nelle Conclusioni generali, e specialmente nelle moralità, ed *Epiloghi* sembra esiggere il suo luogo principale.

Modello, che dà CICERONE. Era ivi l' ambizione in vigore, dominava la lussuria, negligentissimi erano i Magistrati, il popolo stesso marciva in una molle, e detestevole oziosità. Aspettatene dunque i danni ancor maggiori. Le ricchezze saran dissipate, disprezzata giacerà la *Religione*, i Ladri impunemente faranno da Assassini ec.

La retta *Congerie* per ordinario dividerà i suoi capi a tre per tre, come, io sono 1. via, 2. verità, 3. vita, o a 5. per 5. come io sono 1. via, 2. verità, 3. vita, 4. luce, 5. principio, e fine di ogni cosa. Potrebbe averne, anche 7. anche 9 ma meglio dividerli in distinti gruppi.

CONGETTURA questa parola nasce dal verbo *conjicio*, che significa gettare insieme, lanciare insieme, tirare, *congetturare*.

Tuttavia nella commune significazione prendesi la *congettura* in due *modi*, 1. in quello, che *si cerca*, ed è una *investigazione*, o esplorazione; 2. in quello, che *si è trovato*, ed è un *segno*, un' *indizio*, un *lume*, che porta le veci di *ragione*, o di *motivo* per provare, o disapprovare alcuna cosa. Noi consideriamo la *Congettura* nel secondo modo; *nel 1.* modo la osservaremo sotto dell' Articolo: *Raziocinazione teorica* (v.)

TULLIO dice, che la *Congettura* è un' indovinamento: *Conjecturam divinationem esse*. (2. Inv. 50.) In ogni cosa molti capi son noti, e molti non son noti, come per, e di qualsivoglia cosa, molte cose son scrit-

scritte, e molte nò; Con la *Raziocinazione* si trova nelle *varie cose* ciò, che di esse, e non fu *Scritto*, e non è ancor *noto*; ed ecco la necessità, che abbiamo de' *Luoghi communi*, affine di ricavare, o investigare da essi le *congetture* opportune pe' nostri casi: *Loci communes a ratiocinatione oportere conjectura ex eo, quod scriptum sit, ad id quod non scriptum sit pervenire*. (2. Inv. 50) v. *Circostanze*, Luoghi *generali*, Luoghi *Oratorj*.

La *Critica* definisce la *Congettura*: Un lume pratico dedotto dalle circostanze di ciò, che si è esaminato, che ce ne dichiara la non nota verità.

Ritrovatasi la *Congettura*, importerà tanto essa in *Oratoria*, quanto in *Logica* il *mezzotermine*, benchè questo sia *speculativo*, e quella *pratica*.

La *Congettura* estrarsi deve, o dalla *Persona*, che si difende, o accusa, o dal *fatto*, che vuole ingrandirsi, o impiccolirsi, o dalla *Causa*, o cosa, che vuol negarsi, o provarsi, o dalla *Legge* ec. *Omnis igitur conjectura ex causa, ex Persona, ex facto ipso capienda est*. (2 Inv. 5.)

Trattandosi di Cause *Civili*, o *Profane*, le *congetture* variano, diciamo, quasi secondo il variare de' *Talenti*, che le ritrovano, purchè non siano visibili anche, come suol dirsi, a *Ciechi*. Anzi talvolta due diversi ingegni troveranno *congetture*, quasi fra se *pugnanti*, il *Difensore* la troverà in favore, ed in favore l' *Accusatore*, e questo per la oscurità della narrata Azione, e sue circostanze dubbiose, o equivoche, per cui nasceranno delle ambiguità: *Jam vero conjectura omnis, in qua nititur divinatio, ingeniis hominum, in multas, ac diversas, aut etiam contrarias partes, sæpe deducitur*. (2. Divin. 26.)

Al opposto le Cause Sacre, come ammettono *moltitudine* di Congetture, così non tollerano *contrarietà* di esse. La ragione si è, che sempre sono fondate in principj, o basamenti di tutta certezza, quali sono: il *bene*, la *Virtù*, la *Legge* son da seguirsi; il *male*, il *Vizio*, la *trasgressione* sono da evitarsi. Avvi altra ragione più prossima, ed è questa, che: circa gli oggetti *Civili*, o *profani* è più quello, che è ignoto, che quello, che è *Scritto*; circa poi gli oggetti *Sacri*, e *Morali* è più quello, che è *Scritto*, che quello, che è *ignoto*.

Con la *Congettura* si cava il perchè da qualsivoglia cosa, cioè si trova il *pratico lume*, o mezzotermine di ciò, che voglia o provarsi, o negarsi, o segnatamente rilevarsi: *Quid in re sit conjectura quæritur*. (3 Or. 29) come v. g. se si cercasse, se nel genere Umano siavi sapienza? E' di TULLIO quest' esempio: *Ut illud, sit ne in humano genere Sapientia?* (ibid.) Si troverebbero mille *Perchè*.

Per

Per indicare *Modelli* di congetture trovate (v. *Circostanze*) ma vedili ancora ne' seguenti numeri, dove appunto dalle *Circostanze* istesse si danno le Congetture *trovate* per potere abbondantemente sciogliere il Problema di CICERONE, e provare, che la SAPIENZA esiste, e puol' esistere nel *Genere Umano*. Posto pertanto, che le Circostanze sono le fonti per cavare da qualsivoglia cosa le *Congetture*, trovo:

1. Nel *quis*, chi *sia* questo *Genere Umano*? Ci rispose la mente: Esser egli una moltitudine di Animali ragionevoli, cioè di UOMINI dotati d' ingegno, e d' intimo senso, il perchè facendo buon' uso di loro intellettiva, saranno capacissimi di acquistar la *Sapienza*.

2. Nel *quid*, che *cosa* gli Uomini acquistar dovranno procacciandosi la *Sapienza*? Ci rispose la mente: Che consistendo la *Sapienza* nella intelligenza di cognizioni altissime, e divine, gli Uomini suddetti saranno capacissimi di ottenerla.

3. Nell' *Ubi*, cioè in *qual luogo* gli Uomini potranno acquistarla? Ci rispose la mente: Che acquistarla potranno in ogni luogo, ma specialmente nelle *Scuole*, *Circoli*, *Collegj*, *Università* ec.

4. Nel *quibus auxiliis*, cioè con quai mezzi potranno ciò acquistare? Ci rispose la mente: Per mezzo di discorsi, insegnamenti, e Libri di Uomini Dotti, e Sapienti ec.

5. Nel *Cur*, cioè *perchè* il Genere Umano acquistare potrà la Sapienza? Ci rispose la mente: Perchè dovendo vivere di *arbitrio*, ed *arbitrio* soggetto alle Leggi *divine*, ed *umane*, e non di *necessità*, come le *bestie*, ed anzi perchè dirigere dovendo alla felicità lo stesso, ed al proprio onesto servizio tutte le altre Creature, conveniva, che nascesse il *Genere Umano* capace di fornirsi della *Sapienza*, la quale in ogni numero di cose religiose, politiche, civili, economiche, militari ec. è la vera, ed unica *direttrice* ec.

6. Nel *Quomodo*, cioè *come* faranno gli Uomini a civirsi di Sapienza? Ci rispose la mente: Applicando a' Studj delle Scienze con assiduità, e genio, ma prima le più facili sotto buoni *Maestri*, e poi le più difficili, ma sempre con metodo analitico, sempre con ordine ec.

7. Nel *quando*, cioè in qual *tempo* potranno acquistarla? Ci rispose la mente: Che acquistarla potranno in *Età* matura, ma che principiar dovranno ad attendere alle Scienze preliminari fin da FANCIULLI, e non cessar mai fino alla vecchiezza, e tanto in sul mattino, giacchè *Aurora est Amica Musis*, e tanto la sera, o notte, giacchè *erudiunt homines silentia noctis*. Un vero Studioso della SAPIENZA si stimola di continuo a procacciarsela con quella *Epigrafe* assai bella: *his*

me

me nocturnis juvat impallescere chartis: ma *sudavit*, *& alsit*, *abstinuit venere*, *& vino*.

Le *Congetture* risguardano il tempo *passato*, *presente*, e *futuro*; epperò, come noi abbiamo trovate le congetture pel *tempo avvenire*, se al Genere Umano competere possa la *Sapienza*; così, anche con le medesime indicate prevalere ci possiamo a dimostrare, che compete pel *presente* al detto Genere Umano l' acquistare la sapienza, e competere potè pel *passato*. (v. *Raziocinazione Teorica*)

CONGETTURARE esprime, e l' *Arte*, e l' *Atto* di tirar fuori le Congetture da *Luoghi* Oratorj, e *Circostanze*.

Il *Congetturare*, benchè sia troppo opportuno all' Oratore per ogni genere, e specie d' Argomento, pure ha il suo Argomento *Specifico*, ed il suo specifico *Stato*, che chiamasi *congetturale*. (v.)

I *Modelli* del *congetturare* si veggano nella esposizione delle due *Proposizioni* 1., e 2. *Modello* I. di *Abbozzo* per una Orazione di Stato CONGETTURALE. Si noti, che in tutte le *parti* di tale *Abbozzo* noi poniamo la *congettura*, e poi l' *Autorità*; ma siasi persuasi, che trovate avessimo le rispettive *Autorità*, o nò, tanto per provare tali parti, dovevamo portarci le portateci *congetture*, e basterebbero all' Oratore profano, ma poco sarebbero all' Oratore Sacro.

Uno de' vanti più belli di un' Oratore, è il sentirsi dire di lui, *congettura* per eccellenza. Epperò il Giovane se ne faciliti l' uso, indagando il vero *ignoto*, dal vero *cognito*.

CONSEQUENTI è uno de' *luoghi generali*, donde si ricavano i motivi, e ragioni per ogni bisogno di prova, come appunto dalle note circostanze si cavano le *congetture*.

I *Consequenti* importano, o significano una, o più circostanze, che nascono dalla cosa fatta: v. g. Essendo ucciso il Padre, resta vedova la Madre, Pupilli i Figliuoli, quella senza appoggio, questi senza educazione ec.

CONSIGLIO è una delle circostanze della *Persona*.

E' il *Consiglio* una bene riflettuta ragione di fare v. g. una tal cosa, perche *migliore* di essa non convenga alle tali, e tali complicate circostanze; ovvero di non far nulla, e starsene affatto nella perfetta inazione, perchè le tali circostanze così richieggano al *miglior* esito della cosa. *Est aliquid faciendi, aut non faciendi excogitata ratio*. (1. Invent. 25.)

Nel prendersi *consiglio* conviene discernere con prudenza un buon *Consigliero*; Nel darlo poi ad altrui si richiede *Fedeltà*, e *Religione*: *In consilio capiendo prudentia*, *in dando*, *fides requiritur*, *& Religio*. (Ep. 182.)

CONSUETUDINE (diritto di) è quello, che gli Antichi senza, che aveſſero la tal *Legge*, di commune, ed uniforme consenso approvarono appunto come Legge da praticarſi, e cosa da farſi: *Consuetudinis jus eſſe putatur id quod voluntate omnium, ſine lege vetuſtas comprobavit*. (de Inv. 22.) *Jus eſt, natura tractum, aluit, & majus fecit uſus*. (2. Inv. 54)

Ognuno è naturalmente, e ragionevolmente attaccato alle consuetudini della propria Nazione, Patria, Famiglia ec. Avverta però il Predicatore novello a non tentare di togliere, o cangiare alcuna *consuetudine* ne' luoghi dove trovaſi a predicare. Si metta in animo ſicuramente di dover eſſere deriso, come chi *voglia rinovare Gerusalemme*. Penſi, che incontrerebbe mille pregiudizj, che forse sarà più il male, che il bene, che avverrà da sue parole, e che facilmente gitterà le sue parole al vento.

Quando una *consuetudine* foſſe mala, allora non sarà più *consuetudine*, ma sarà una *corrutela*, un' *abuso*. Tale però non sarà, se non conosceraſſi oppoſta, e pugnante con la Santa *Legge* di DIO, e con la Santa *Fede*.

Quando il Predicatore trovaſſe una ſimile *corruttela*, e che doveſſe impegnarſi a sradicarla, allora non s' innoltri a procurar queſto intento, che coi mezzi tutti conſigliati da una somma prudenza.

In una certa Città eſtirpar ſi voleva un' *abuso commune* contro del *buon Coſtume*. Il Predicatore se ne moſtrò addolorato co' *Superiori* Maggiori *Eccleſiaſtico*, e *Secolare*, e dimoſtrò la neceſſità di levarlo per tali, e tali forti motivi, ed eſſi accudirono, e promisero *aſſiſtenza*. Quindi ognuno de' *Suddetti*, ed il Predicatore nelle rispettive conversazioni coi Capi di Famiglia moſtrarono la convenienza di tale progetto, ed il deſiderio, che avevano di venirne a capo. Furono guadagnati gli animi dei più *Saggi*, e *Veterani* della Città; queſti parlarono, e piegarono, uniti ai *Suddetti*, i sentimenti del *Subalterno*, e più *baſſo* Popolo, talchè poco a poco ſi conchiuse, che tutta la Città anelava all' eſtinzione del *cattivo coſtume*. Allora il Predicatore salito in Pulpito in vece della solita Predica, recitò in giorno di *Feſta* un Discorso *Morale Panegirico* analogo al nuovo buon coſtume, che veſtirſi voleva dalla Popolazione, e queſta incominciò da quel momento a spogliarſi del cattivo, ed a veſtirſi del coſtume oppoſto, che in pochi dì fu universale.

Modello d' Aſſunto di una Orazione per incoraggire un Popolo a toglierſi un cattivo coſtume; ma prima indichiamo un *Tema* opportuno: *Expoliantes vos veterem hominem ... & induentes novum, qui re-*

no-

novatur in agnitionem. (2. Collos. 3. v. 9.) *Assunto*: V' invito a compiacervi con voi medesimi del gran bene, che voi fate: Primo, lasciando il vile costume A. Secondo, adottando il nobile costume B. Terzo, mediante la bella pratica C.

Non ardisca un Predicatore intentare il cangiamento di un cattivo universale costume, se prima non intenderà di essersi guadagnata la stima di Uomo di virtù, di moderazione, e di zelo, ma *Secundum Scientiam*.

Gli *Ecclesiastici* dicitori trovano l' antica *consuetudine* del *Pulpito*, *Altare*, e *Palco*, che prima di farsi l' *Esordio*, debbasi recitare il *Tema*. Le tante Omelie de' *Padri* ne fanno testimonianza. Erra però di molto chi per affettare la *Moderna* ardisce recitare da detti *Luoghi*, senza citare il *Testo*, che esser deve il fondamentale del discorso.

E' *consuetudine*, che farsi debbano certe *Prediche*, certe *visite*, certe *convenienze*, certe *venie* dai Predicatori, ed in tali *giorni*, e col tale *Superiore*, con tali *Famiglie* ec. Quindi non è Padrone il Predicatore di tralasciarle, senza del più giusto motivo. Peccherebbe di vera imprudenza.

E' *consuetudine*, che farsi debbano certe raccomandazioni di Persone, di Limosine, di Questue, di pratiche divote ec. Parimenti di leggere certe cose da Pulpiti, di recitare *summo mane*, o la sera in alcuni Luoghi ec. Conviene soscriversi, e diferire a tai, e consimili *Consuetudini*.

Il *novello* Predicatore non adduca scuse, incommodi, poco Spirito ec. ec. Non tocca alla *Casa* accomodarsi alla *Sposa*; Ma tocca alla *Sposa* accomodarsi alla *Casa*, dice certo Proverbio. Questo argomento *a fortiori* lo applichiamo noi ai Predicatori *Novelli*. Non debbono le *consuetudini* de' Paesi, e de' Pulpiti *modificarsi* al capriccio di chi và a servirli; ma il capriccio, il genio, il commodo ec. di chi và a servire, benchè col *Ministero d' eccellenza* della Predicazione, deve modificarsi a norma, e scorta delle consuetudini de' Paesi, e de' Pulpiti.

In una parola come è *prudenza* necessaria diferire in ogni cosa al consueto *onesto* de' Luoghi, così è imprudenza biasimevole il contravenire ad una commune *consuetudine* senza dipendenza, consiglio, e comando degli Ecclesiastici, e Secolari *Superiori*.

CONTENZIONE è figura ora di *parole*, ora di *Sentenze*.

Allora sarà questa figura, quando si farà, od un membro, od un periodo con contrarie *parole*, o con contrarie *cose*: *Contentio est, cum*

 ex

ex contrariis verbis, aut rebus oratio conficitur. (4. her. 15.) v. g. 1. quando devi tacere, parli, e quando devi parlare, taci. 2. Agli Amici ti rendi inesorabile, agli inimici placabile. 3. Standotene in ozio, meni tumulto; trovandoti nel tumulto ten ſtai in ozio. 4. Nella recita applaudi alla virtù, nella converſazione applaudi al vizio.

Queſta figura rende aſſai ornata, e grave l' orazione. (v. *Discorso*)

CONTRARJ (da) è *Luogo generale* di quelli, donde ſi cavano ragioni, e motivi per provare, o rilevar qualche coſa.

Allora avremo due *contrarj*, quando una è da concederſi di due *coſe oppoſte*, e l' altra è da negarſi, quando una è buona, l' altra è cattiva: *contraria ea dico, cum alterum affirmet, alterum neget*. (Acc. 4.) v. g. 1 è notte, dunque non è giorno; è giorno, dunque non è notte. 2. E' vero, dunque non è falso; è falso, dunque non è vero.

Ragionare, o argomentare da *Contrarj* è quaſi il medeſimo, che inſtituire la *Contenzione* figura: *Contrarium idem fere eſt quod contentio*. (4. her. 18.) (v.)

Allorchè in ciò, che noi provare vogliamo evvi uno de' *contrarj*, senza alcun dubbio non evvi l' altro, *& viciſſim*. v. g. 1. Coſtui disſipò le sue Soſtanze? Dunque non potrà tenere a conto le altrui; 2. Coſtei è perfidiosa nell' amicizia, e sarà poi nella inimicizia fedele? 3. Se voi da privata persona ſiete superbo, nò che non sarete umile risalendo ad un pubblico poſto? 4. Un Uomo, che nelle private converſazioni non mai disse il vero, credete voi, che sarà per aſtenerſi dalle menzogne nel favellare da' roſtri? *Qui in conventu amicorum verum dixerit nunquam, eum ſibi in Concionibus credis a mendacio temperaturum?* (4 heren. 18.)

Queſto genere di argomentare tutto ſtringente eſſendo aſſai comodo all' Oratore, ed all' *Uditore*, specialmente allorchè vuol prenderſi alle ſtrette, farſi deve con brevi, chiare, e continuate, cioè non interrotte parole, od espreſſioni; *hoc genus brevibus, & continuatis verbis perfectum eſſe debet*. (ibi.)

L' Argomento *a contrariis* ha una specie di forza *dimoſtrativa* per la sua brevità, chiarezza, e pronta concluſione: *Commodum eſt auditu propter brevem, & absolutam concluſionem*. (ibi.) Anzi anche per queſto, che l' un de' contrarj non solo prova l' altro, ma gli reca ancora maggior luce, e risalto, giuſta il detto del Filosofo: *Contraria juxta se poſita, magis elucescunt*, per queſto diciamo deve farsene un buon capitale, e conto. La ragione ſi è; che secondo, che far deve l' Oratore, queſta specie di argomentare energicamente comprova ciò, che vuole con la sua cosa contraria, e con ciò, che è indubitato scio-

scioglie, e diluisce quello, che è dubbio, o che fin quì scioglier si non poteva, o seppure potevasi sciogliere, ciò aveva a riuscire molto difficile ad eseguirsi: *Tum vero vehementer id quod opus est Oratori comprobat contraria re, & ex eo, quod dubium non est, expedit illud, quod dubium est, ut aut dilui non possit, aut multo difficilime possit*. (4. heren. 18.)

CONTROVERSIA è un *contrasto* di due proposizioni, ma una *affirmativa*, l' altra *negativa*: v. g. *è Pietro*: questa è proposizione *affirmativa*: *non è Pietro*: questa è proposizione *negativa*. La prima distrugge la *negazione* della seconda, e la seconda distrugge l' affermazione della prima. In tale reciproca distruzione consiste il reciproco contrasto, quale da TULLIO chiamato viene *conflixio causarum*, e vale lo stesso, che *controversia*.

Come si danno tre specie di *Dubbj*, (v. *Dubbio*) così si danno tre specie di *Controversie*, cioè 1. *Congetturale*, 2. *Definitiva*, 3 *Qualitativa*, che nascono da' rispettivi *Dubbj*.

1. *Controversia congetturale* è la risoluzione del *Dubbio congetturale*: *An sit*: Se Tizio sia oggi per convertirsi?: Prima parte della risoluzione: Tizio oggi si convertirà: Seconda parte della risoluzione: Tizio oggi non si convertirà. Tali due risoluzioni del *dubbio* presentano l' affermativa, e negativa *Controversia*, che accomodar si può al passato, ed al futuro. Da questa o affermativa, o negativa *Controversia* nasce lo *Stato Congetturale*. (v.) Questa *controversia* stà nella *esistenza* della cosa, persona, fatto ec.

2. *Controversia definitiva* è la risoluzione del *dubbio definitivo*: *Quid sit*: Se il peccato sia malizia?: Prima parte della risoluzione: Il peccato non è malizia: Seconda parte della risoluzione. Il peccato è malizia: Tali due risoluzioni del *dubbio* presentano l' affermativa, e negativa *Controversia*. Questa consiste nel nome, quiddità, essenza, definizione della cosa, fatto, persona ec. Da questa affermativa, o negativa *controversia* nasce lo *Stato Definitivo*. (v.)

3. *Controversia qualitativa* è la risoluzione del *dubbio qualitativo*: *Quale sit*? Se la divozione abbia la qualità di penosa? o se la divozione sia penosa?: Prima parte della risoluzione: La divozione non è penosa: Seconda parte della risoluzione: La divozione è penosa. Tali 2. risoluzioni del *dubbio* presentano la negativa, ed affermativa *Controvërsia qualitativa*, ma positiva, e senza grandezza. (v. *Stato*, *Panegirico positivo*)

Nota, che la *Qualitativa* Controversia, come il respettivo suo *dubbio* dirameraffi 1. nella *quantità* del'a qualità; 2. nella *quantità* della cosa; 3. nella *meglioritò*, o *peggiorità* della qualità; 4. nella

quan-

quantità di rarità del *modo*; 5. nella quantità del *numero*; epperò: *Controversie* v. g.

1. Per la *quantità* della *qualità*: Non è tanto scevra di pena la divozione: E' scevra di pena la divozione più di quello credi.

2. Per la *quantità* della cosa: E' troppo grande la mia fragilità: Non è troppo grande la tua fragilità.

3. Per la *migliorità*: L' *Eucaristia* è assai più degna del Santo *Battesimo* ec: L' *Eucaristia* non è tanto più degna del Santo *Battesimo*. (v. Stato comparativo)

4. Per la rarità del *modo*: Il modo usato di gittarsi tra le fiamme da Francesco, per osservare la Castità, non è sì raro: E' più raro di quel si creda.

5. Per la quantità del *numero*: Il numero de' miei peccati non è poi incalcolabile: Il numero de' tuoi peccati è incalcolabile. Tutte queste *Controversie* partoriscono il rispettivo *Stato*; ma basterà consultare lo Stato *Panegirico mirabile*, eccetto quelle, che chiamano col (v. lo Stato lor proprio)

Intanto non riesca inopportuna la dottrina di ARISTOTELE rapporto alla Controversia, e

1. Esser cosa viziosa dare per certa una cosa, una proposizione, un fatto ec. quando non costi presso gli Uditori esser tale. La ragione si è, che essendo nella opinione altrui cosa ignota, finchè non rendasi nota con le prove, resta sempre in controversia: *Vitiosum est, cum id pro certo ponitur, quando inter homines non constat. In controversia enim est*. (Arist. l. 2. Rethor.)

2. Quante volte si dubitasse di dette cose, o che contenessero alcuna cosa fuori dell' opinione, allora sempre aggiungersi dovrà la ragione: *Quoties de illis ambigitur, aut aliquid præter opinionem contineat, tunc semper addenda est ratio*. (ibi.) Imperocchè ciò, che è incerto esigge di manifestarsene la cagione, e di esibirsene la prova: *Quod est incertum, causam, & probationem requirit*. (id. ibid.)

3. All' opposto ciò, che è chiaro, non portando controversia, non richiede prova: *Quæ ab omnibus probantur, nullam rationem requirunt*. (id. ibid.)

4. Dal non attendersi alla controversia, o *Stato* degli *Assunti* e de' *Punti*, nascono, anche ne' migliori Oratori sbagli gravissimi. Ogni *controversia* aver deve il suo piano a parte, ond' essere rettamente maneggiata nella sua esposizione. (v. *Stato* Oratorio)

CONTROVERSO è una delle tre condizioni dell' *Assunto*.

Questa voce significa: *cosa questionabile*. Se l' *Assunto* non fosse contra-

troverso, e si volesse provare, si proverebbe ciò, di che si è persuaso, e che da niuno niegasi, o si contrasta. In tal caso gitterebbonsi le parole al vento.

Proposizioni non *controverse* sono le seguenti: Si mostra che:

1. L' Uomo deve amare Iddio.
2. Iddio è amabile.
3. Vi è l' inferno per i malvaggi.
4. La virtù è da seguirsi.

A chi ci proponesse a provare cotesti *Assunti* sarebbe da rispondersi: non occorre, che s' incomodi di predicarci queste cose, che ne siamo intimamente persuasi al par di lei.

Modelli di Assunti controversi.

1. Dicono gli Uditori, che la Divina Legge è difficile ad osservarsi: *Assunto*: Io vi mostrerò, che la Divina Legge è facile ad osservarsi.

2. Dicono gli Uditori: Noi non possiamo amare l' inimico: *Assunto*: Mostrerò, che se volete, potete amare l' inimico.

3. Dicono: Non è possibile nel Mondo il vivere casto: *Assunto*: Mostrerò, essere fatto, che nel Mondo si può vivere casto.

4. Dicono: Non abbiamo che dare in limosina: *Assunto*: Mostrerò aver eglino molto da dare in limosina, se darlo volessero.

5. Dicono: Non si può far di meno di mormorare: *Assunto*: Mostrerò che si può fare a meno di mormorare.

6. Dicono: Ci convertiremo in avvenire: *Assunto*: Mostrerò, che chi non si converte di presente, non si convertirà in avvenire.

CONTROVERTIBILE noi diciamo quella proposizione, o Verità, , che gli Uditori credono, e concedono, ma che praticamente poi non la osservano; cioè in *teorica* l' ammettono, ma in *pratica* operano, come appunto non l' ammettessero.

Si crede, che l' Uomo deve amare Iddio, si concede, si ammette; in *realtà* però quest' obbligo di amare Iddio non si adempie, anzi si trasgredisce. Figuriamoci dunque, che taluno proponesse a mostrare quest' *Assunto*: Vi mostrerò il debito, che ha l' Uomo di amare Iddio: Questo *Assunto* non sarebbe buono, perchè mancagli la condizione di essere *controverso*. Ma pure essendo *Assunto* di una verità *creduta*, ma non *osservata*, resta Assunto *controvertibile*, e questo basta, perchè sia Assunto buono, e legittimo, solo, che da *positivo* riducasi a *quantitativo*: Mostrerò il gran debito, che ha l' Uomo ec.

Infatti quella parola: il *debito*: del dato *Assunto* è parola *astratta*; eilen-

essendo *astratta* spiega qualche cosa di più, che una parola *concreta*; epperò nella esposizione di tale *Assunto* non dovrà solo manifestarsi il *debito*, che ha l' Uomo, ma il *grande*, o il *grave*, o l' *urgente* debito, che ha l' Uomo d' amare Iddio, ed *esplicitamente* tale *Assunto* importerà: vi mostrerò il *gran* debito, ovvero il *grave*, ovvero l' *urgente* debito, che ha l' Uomo d' amare Iddio: e così non solo sarà *controvertibile* perchè proposizione, o verità *ammessa*, ma non *praticata* dagli Uditori, ma sarà inoltre *controvertibile* per essere una proposizione, che *implicitamente* contiene una quantità, una grandezza, una gravità, una urgenza di *debito* verso Dio, che sebbene si conosca dagli Uditori, non si conosce però nel suo *alto grado*, giacchè altresì constituisce maisempre la *controvertibilità* d' una proposizione.

CONVERSIONE è figura di parole; Spetta all' *Addiezione*. E' una figura totalmente opposta alla *Ripetizione*.

Allora sarà, che col medesimo nome, o verbo si chiuderanno i varj membri del periodo: v. g. 1. se chiedeste di Tizio, è stato ucciso; della sua famiglia, è stata uccisa; de' due nipoti, son stati uccisi; di tutti i consanguinei, son stati uccisi. 2. Voi vi compiacete di essere stati redenti, vi ha redenti Gesù Cristo; d' aver avuto il Battesimo, ve l' ha meritato Gesù Cristo; d' essere eredi del Paradiso, ve ne ha fatti eredi Gesù Cristo.

CORPO DELL' ORAZIONE è il pezzo più vasto d' un Ragionamento Oratorio nato fatto per provare, o mostrare, od esporre con varj argomenti un' *Assunto*, affine, che se ne abbracci la *Finale*.

1. Dicesi *pezzo più vasto*, cioè porzione più estesa degli altri pezzi d' un Ragionamento, che sono l' *Esordio*, l' *Introduzione*, l' *Epilogo*, e la *Perorazione*. (v. questi 4. Articoli.)

2. Dicesi *nato fatto per provare* ec. cioè per dare tutta la fede a ciò, che abbiamo proposto, al contrario delle altre suddette 4. porzioni, o pezzi, che sono nati fatti per i loro *fini respettivi*, cioè 1. l' *Esordio* per ottenere l' attenzione, 2. l' *introduzione* per aprir la strada alle prove, 3. l' *Epilogo* per ricordare all' intelletto le portate ragioni principali, 4. la *Perorazione* per dar l' ultima scossa alla volontà, 5. al solo *Corpo* dell' Orazione è riserbato il provare, o dimostrare i *Punti*, e l' *Assunto*.

3. Dicesi *con varj argomenti*, ossien prove, che nelle cause, o Assunti *divisi* esser potranno 3. al più; ma negli Assunti *indivisi* potranno essere 4, 5., 6. ma non più di 7.

4. Dicesi *un' Assunto*, ogni Assunto contener deve una verità, o *controversa*, o *controvertibile*, o *esponibile*. (v. queste 3. voci.)

5.

3. Diceſi *affine*, *che se ne abbracci la* FINALE. L' ASSUNTO è il *mezzotermine* forte inventato per ottenere la FINALE. Di mano in mano perciò, che convinceſi l' *intelletto* della verità dell' ASSUNTO: *è così, e non altrimenti*; ne ſiegue, che di mano in mano và persuadendoſi la volontà, che *deveſi eseguire così*, *e non altrimenti*: che è la FINALE.

Il *Corpo dell' Orazione* eſigge 1. *Analiſi* diversa dalle altre quattro parti, o pezzi indicati di sopra, 2. *metodo* diverso, 3. e moltiſſimi *insegnamenti* diverſi, come ſi dice, e se ne dà i *Modelli* a suoi luoghi.

CORREZIONE è figura atta ad *insegnare*. Spetta alle *parole*.

Non è ella quando l' Oratore corregge altrui, ma quando corregge se ſteſſo per dire una cosa più grande, più idonea ec.

La *Correzione* puol cadere 1. sù di una voce, 2. sù di un sentimento, 3. sù di un periodo ec. Si noti però, che sempre sarà per crescere forza alla verità, alla causa, all' Orazione ec. v. g. 1. Oh ſtoltezza! Sebbene non la dirò ſtoltezza, ma imprudenza ſingolare. 2. Vi feci vedere quella sua incredibile preſtezza, o per dir meglio, rapidità, ed anzi vera temerità. 3. Ma che serve, che io paleſi qui le cose lontane? Mi correggo, Uditori, e solo mi prevalerò di cose vicine.

COSTUME (buon) è una maniera di bene operare coſtantemente uniforme. Il *cattivo Coſtume* è l' oppoſto.

Come molti atti producono l' *Abito*; così l' *Abito* coſtantemente proseguito produce il *coſtume*. L' *Abito* buono partorisce il *coſtume buono*, il cattivo *Abito* partorisce il *coſtume cattivo*.

La Madre Natura così ci ha formata la bellezza de' noſtri sembianti, che noi in eſſa abbiamo, e poſſiamo fabbricarci dei buoni coſtumi, e tali, che sembrino nascerci dall' intimo dell' animo: *Natura.... Speciem ita formavit oris, ut in ea penitus reconditos mores effingeret*. (1. de Leg 9.)

Un coſtume ben fatto, ordinato cioè a norma della Umanità, della ragionevolezza, della Virtù, della giuſtizia, della Legge ec. viene da TULLIO annoverato fra le cose mirabili. Dopo però aver detto, che diletta aſſai l' Uditore tutto ciò, che è mirabile: *Delectat enim quidquid eſt admirabile*. (de Partition. 6.) Soggiugne: e tutte quelle cose mirabili dilettano, che palesano i coſtumi amabili dell' Oratore: *Quæque ſignificat Oratoris ipſius amabiles mores*. (ibid.) Epperò

1. Esprimeſi il buon coſtume nel dimoſtrare il giudizio retto di ciò, che è retto, l' opinione buona di ciò, che è buono, la venerazione di ciò, che merita venerazione, amore di ciò, cui deveſi amore ec. *Qui exprimuntur, aut ſignificando judicio ipſius ex animo humano, ac liberali*. (Partition. 6.)

2. Esprimesi il buon costume dimostrando l' opinione cattiva di ciò, che è cattivo, l' esecrazione di ciò, che merita esecrazione, l' odio di ciò, che merita odio ec.

3. Esprimesi il buon costume dimostrando compassione ai miseri, non disprezzo, ma compatimento ai viziosi, fortezza mansueta a chi si opponesse alle pratiche della Legge del Signore, o delle vie della virtù ec.

4. Esprimesi il buon costume allorquando trattandosi di turpe vizio, o rea consuetudine, o grave castigo, se ne parli in guisa, che si faccia capire volerne insinuare cautela piuttosto, che medicina, persuadendosi non poter mai credersi gli Uditori bisognosi di simil Predica: *Exprimuntur .... cum aut alia dici ab Oratore, alia existimari videntur*: e questo far intendere come effetto della propria dolcezza, non mai della propria affettazione, e vanità: *Alia dici ab Oratore, alia existimari videntur, idque comitate fieri magis, quam vanitate*. (ibi.)

In ogni sua mossa dovrà l' Oratore mostrare il suo *buon costume*, e si vuol dire mostrar dovrà, essere *virtuosi* tutti, e singoli gli *atti di sua condotta*. Precipuamente farà egli studio di addimostrarli tali nelle sue recite, mercè non di lunghe, ma di *brevi*, e sucose, e notabili espressioni, che insinuarsi dovranno, ma con discretezza, e negli *Esordj*, e nelle *Prove*, e nelle *Moralità*, e nelle *Perorazioni*: eccone i *Modelli*.

1. Quanto mi spiace, Uditori, di dover contristarvi!

2. Lasciarei di contristarvi, ma il tacere vi nuocerebbe.

3. Parlo, ma a sola cautela, non mai a medicina.

4. Non potrò parlare di voi, che con somma stima, essendomi nota la vostra virtù.

5. Dovrò pur dirlo: sento agghiacciarmisi il Sangue in ogni vena al pensare, che dovrò rammaricarvi.

6. Un' argomento così terribile richiede ben' altra indisciplinata Udienza, che quella, cui predico.

7. Tutta la mia Oratoria Uditori, concedetemi, che vel dica, non consisterà, che in una piena confidenza in Dio.

8. Mio Dio, quanto è più grande la mia piccolezza, tanto maggiori cose, vi supplico, operate voi per mezzo della mia voce.

9. Deh lasciate, che io corra a piedi di questo Cristo, e quì sfoghi i miei lamenti. Gesù mio, dovrà dunque l' Uomo divertirsi co' vostri disgusti?

10. Mio Dio! potrei riposare una notte col peccato nell' Anima?

11. Peccatori carissimi, se volete, che io vi preghi a desistere da peccati, io ve ne priego; volete, che vi supplichi? Ve ne supplico.

12. E sempre avrò d' alzare la voce? perdonatemi, o cari. Se tutti buoni fossero, come voi, nol farei sicuramente.

13. Non si vogliono udir le grida, non più griderò; ma deh ricredetevi, cangiate costume, proponete un vivere più virtuoso.

14. Il vostro bene Spirituale è quello, che mi preme, o Cristiani, perciò mi riscaldo, perciò mi struggo in sudore.

15. *Siate* virtuosi, o Cristiani, e poi lasciate fare al vostro buon Dio.

16. Credete voi forse, che io parli a favor de' vostri Emoli? Nò, che non lo meritano. Non meritan difesa; ma voi, ah voi meritate di essere avvertiti, perchè avete a salvarvi.

17. Santissima Fede, Speranza, Carità, divozione ec. ec. deh potess' io vederti regnare in ogni cuore, di tutto genio in rendimento di grazie all' ALTISSIMO offrirei la mia vita in olocausto.

18. Io mi confondo, Uditori, al pensare, che non amo il mio Dio: ma se non l' amo, giuro, che sempre almeno bramerò di amarlo.

19. Deh apriamo una volta il cuore alla verità: chi mi commenda, non mi conosce; ma ben mi conosce chiunque mi sprezza. Voi, voi, mio Dio, ne siete l' irrefragabile testimonio, ed io il persuaso.

20. Mio Dio, voi lo sapete, io non bramo, che la salute eterna di questo Popolo. O salvatelo, o condannate me per loro.

21. Ah non sia mai, Angeli Custodi, che le anime affidate a voi abbiano a perdersi.

22. Santo Paradiso, beata Reggia di Dio, quando sarà, che io sia uno de' tuoi Comprensori?

23. Voi Uditori concedermi dovete, che io vi parli con libertà. Parlerò con libertà, ma senza ledere in un punto l' alta stima, che ho di voi.

24 Scusatemi, cari Uditori, non è il mio genio di oppormi, ma di questa vostra parola assertiva ec. debbo io contradirvi.

25. Scusatemi, se bene, e spesso mi arrogo di libertà.

26 Sacro tempio di Dio soffrire dovrò, che men di rispetto si porti a te, che ad un' infame delubro?

27. Mi cancelli il Signore dal Libro della vita prima, che io lasci di animarvi ad osservare i Divini Voleri.

28. Le materie, cui siam giunti, voi le intendete, Uditori, non meritano di funestarci. Epperò tiriamoci un velo, e passiamo a cose meno ignominiose.

29. Anime tribolate, oh quanto m' affliggono le vostre pene!

30. Anime purganti, infelici, sì, ma benedette, quanto volontieri vi estrarrei da quella cruda Prigione!

31. Parlo per ottener loro de' Liberatori divoti; deh chi può, non scarseggi in pietà. Io quanto a me prometto loro l' applicazione di un nuovo Sacrificio.

32. Non più, che funesterei le pie orecchie. Le opere delle tenebre restino sepolte ne' loro orrori. Cari Uditori, non loderei, che le virtù, se i vizj non menassero pubblicamente trionfo.

33. Nò, non sò parlare al Cristianesimo di questo vizio, senza sentire per lo ribrezzo, che di rossore mi si fiara il volto.

34. Sappiasi da me, che nella Cristianità non si fan più peccati, e muojo contento.

35. Caro Gesu' appassionato, mancavo anch' io ad accrescerti ed affanni, e dolori.

36. Non si badi a Giudei, ai manigoldi: ohimè! io sono il reo, o mio Gesu', che vi ho confitto in Croce allorchè peccai. Ma se altri ancor peccarono, deh piangan meco, piangiamo la causa funesta, e indegna della ingiusta morte di un Dio. A me, a me il castigo di sì ingiusto Deicidio.

37. Mio Dio, se anch' io trovarmi dovessi alla sinistra in quel dì tremendo col carattere di Cristiano, di Sacerdote ec. ahi, che sarebbe di me?

38. Anima mia, ci salveremo? Ohimè! Cristiani miei, ci salveremo? Deh per le Viscere della Divina Misericordia, salviamoci.

39. Sempre, che penso, che quì non son' io, ma che è Iddio, che parla per me, io tremo, e pavento, perchè mi conosco organo indegno della parlante Divinita'. Io adunque la Voce sono di un Dio, che parla? Ahi, che non ho io proporzione!

40. Protesto, che salire non sò, non sò aprir bocca da questa Cattedra del Dio vivente senza tremare.

41. Farà ognuno ciò, che crederà; io farò di tutto per avere a scansare il baratro de' tormenti infernali.

42. Diamo una occhiata all' inferno, ma sia di fuga, che il mio Spirito non ha cuor di mirare tanti disgraziati in tortura.

43. E questo, che voglia mai dire? a tal riflessione io mi sento un ribrezzo, che cercami tutte le vene, che rendemi inorridito!

44. Cari tribolati, vi accerto, che sento sì al vivo i vostri affanni, che non sò, se il mio Spirito, che al vivo vi compatisce, sia meno afflitto di voi.

45. Misero! Deh chi avesse cuore da piangere con proporzione le

tue

tue disgrazie! Io le piango, io me ne querelo, io le sento per te.

45. Dopo la Santa BIBBIA, e i Sacrosanti CONCILJ, potrei altri onorare, che i PADRI Santissimi della Chiesa? Questi sono i miei appoggi. questi gl' irrefragabili miei sostegni.

47. Un' Anima redenta? Eh che non demerita mille miei Studj, mille miei viaggi, mille miei sudori. Vi volesse la Vita mia di più a salvarla, Signore, Voi mi vedete il cuore, di tutto genio, io l' offrirei per essa.

48. Non posso più, cari Uditori, mi mancano le forze, ho perduto la lena dal tanto declamare; ma si lasci questo indegnissimo vizio, non più ci si offenda il Signore, e volentieri perderò anche il respiro.

49. Inorridisce l' Anima vostra, Uditori, inorridisce l' Anima mia in vista di un costume sì atroce; epperò accompagnate il mio zelo con l' orrore del vostro Spirito, che io mi sfogherò in querele, anche per voi mostrando: l' obbrobrio inconcepibile di un Appostata dalla Fede.

50. La corrente porta così, che fuggasi dal Sommo Bene. Ma anderò io con la corrente? Lascerò, che ci andiate ancor voi senza avvertirvi? Perda io prima la favella, il respiro, la vita, che ommettessi di persuadervi: Che chi và con la corrente deve chiamarsi perduto.

CREDIBILE quello diciamo, che confermasi dall' opinione degli Uditori senza bisogno di alcun testimonio: *Credibile est, quod sine ullo teste Auditoris opinione firmatur*. (1. Inv. 30.) v. g. Non trovasi alcuno, che non brami i suoi Figliuoli sani, e prosperosi: *Nemo est, qui non liberos suos incolumes, & beatos esse cupiat*. (ibi.) Questa brama de' Genitori è presso ognuno *credibile*: così mille altre cose.

L' *incredibile* è l' opposto di *credibile*. Guardisi di non dire cosa incredibile, seppure non si avessero irrefragabili testimonj, o prove da confermarlo.

CROCIFISSO sempre abbiasi a lato, o si reciti in *Pulpito*, o si reciti in *Palco*. Il Crocifisso dovrebbe star sempre dalla *Sinistra* dell' Oratore. Ma quando pure il Pulpito stasse a *cornu Epistolæ*, e perciò il *Crocifisso* alla *Destra* dell' Oratore, questi si guardi d' indicarlo con la Sinistra, che sarebbe un' atto sconcio.

E' difetto grave nel predicare il levare il *Crocifisso* dal suo stallo, e poi rimetterlo, eccettuato allora, che dovesse prendersi per darsi con esso la *Benedizione* al Popolo.

Non è difetto, supplicandosi il *Crocifisso*, di stringere talvolta con la mano più prossima la *Croce*; anzi è assai ben fatto. Il

Il primo giorno del Quaresimale, o Avvento, o muta di Catechismi invocarsi dovrà per ogni altra recita, che dovrà disimpegnarsi, e chiedergli assistenza.

Allor quando si fà l' *Apostrofe* al *Crocifisso*, si abbia l' avvertenza di avvicinarsegli a poco a poco, che denota, ed esprime assai di affetto, ed eccita della commozione. Tali *Apostrofe* non siano nè *frequenti*, nà *rare*.

Nella Predica della *Passione*, si riceva il *Crocifisso* accompagnato da lumi, ma allora, che debbasi fare l' ultima Conclusione, o *Perorazione*. Perorandosi si tenga con la Sinistra, ma resti il *Crocifisso* quasi giacente. Solo si alzerà allorchè dovrà darsi la *Benedizione*;

Nell' ultima Predica è gran difetto or prendere il *Crocifisso* con una mano, or con l' altra. Nell' alzarsi per benedire il Popolo la Destra tenga la *Croce* dietro il petto del *Crocifisso*, e la Sinistra dietro de' piedi.

CURIOSITA' è un difetto biasimevolissimo nell' Oratore. Altra è curiosità nel *Personale*, altra nella *Composizione*, altra nella *Recita*.

1. *Curiosità* nel *Personale* è il vestire gajo, attillato, troppo polito, dilicato ec. arricciato, incipriato ne' Capelli ec. L' Oratore presentarsi deve all' Udienza in sembiante di *Appostolo*, non di *Ganimede*. Bella figura di *contradizione!* Si predica il disprezzo del Mondo, e si fà vedere un impasto di vanità.

2. *Curiosità* nella *Composizione* sarebbe 1. la sottigliezza degli *Assunti*, il problematico delle *Questioni*, la *sublimità* de' pensieri ec. 2. Lo stile *troppo studiato*, la novità delle *frasi*, il ricercamento di *pellegrine* parole ec. 3 La moltitudine delle *erudizioni*, la lunghezza dei *Testi*, lo sfoggio d' *inauditi* concetti ec. Tutto ciò insomma, che dicon si Rettorici *fioretti*, o *ricci*. L' ARTE più si allontana dal parlar naturale, più si rende *affettata*.

3. *Curiosità* nella *recita* sono 1. l' affettare la lingua con la gorgia *Toscana*, non essendosene nativo, 2. lo strisciare la lettera *S.* non avendosi vernacola tale strisciatura, 3. recitare con la *U.* stretta non essendosi *Lombardo*, o *Piemontese*, 4. recitare con la cadenza dei *Versi*, tanto disdicevole alla *Prosa*, 5 il dire, ed i moti *Teatrali*, alieni affatto dal dire, e moti, che si esiggono dal Pulpito!

E' biasimevolissima in fine quella *Curiosità* di guadagnarsi dal Predicatore or questi, or quelli dell' Udienza, e massime di fissarci gli occhi addosso. Questa curiosità è scandalosa, e disdirebbe assai anche in un TEATRO.

DANNO è contrario dell' *Utile*. (v. Utilità)

So-

Sono sinonimi di *danno*, lo scapito, il pregiudizio, il castigo, la disgrazia ec.

Danno è quello, che priva del *bene*, e cagiona il male opposto, v. g. Una *Madre* ha un figlio allevato, e da questi ha tutto quel *bene*, che aversi può da *un Figlio ben' allevato, e Saggio*. Questo Figlio le viene ucciso; questa *Madre* adunque perde tutto quel bene, che aveva da questo *Figlio*; e soccombe a tutto quel male, cui soggiace una Madre, cui ucciso viene un Figlio allevato. L' *uccisione* pertanto di un tal Figlio è di doppio danno alla Madre, 1. la priva di un *gran bene*, 2. le cagiona un *gran male*.

Ci manca la definizione di TULLIO; bensì, che in più luoghi lo Sinonima col nome di *Detrimento*, con l' altro d' *incomodo* ec.

Il danno 1. o è *temporale*, 2. o *spirituale*, 3. o *eterno*.

1. Danni *temporali*: sono 1. le sventure di *natura*, come la cecità, la gibbosità ec. gl' incomodi corporali di se stesso, della famiglia ec. 2. le sventure di *fortuna*, come lo scapito delle sostanze, delle industrie, degli onori, delle ricchezze, de' piaceri ec.

2. Danni *Spirituali* sono: 1. le sventure dello *Spirito*, come la deficienza della Divina *Grazia*, l' inassistenza dell' Angelo *Custode*, la non protezione di MARIA VERGINE; 2 le sventure dell' *animo*, come il rimorso di conscienza, la inclinazione, che si fomenta al peccato, la cecità della mente, l' Abito di un vizio ec. il furor di una Passione ec.

3. Danni *eterni* sono: 1. la perdita del Sommo BENE, 2. la condanna al sommo de' *mali*.

Non si può esprimere, se quanto muovasi il cuore Umano ad operare per timore d' incorrere alcun *Danno*. Al *Danno*, come ad ogni altro *male*, ha egli naturalmente la massima avversione. Epperò per ottenere le deliberazioni dagli Uditori la *molla* del danno possiede la massima delle energie. Assicurate un *Viandante*, che per la strada, dove egli tira avanti, sonovi degli *Assassini*; il *Viandante* spaventato dall' imminente pericolo di *danno*, che potrebbe incorrere, non proseguirà quella strada a qualunque costo. Sul momento ferma i passi, anzi retrocede, chiede di strada diversa, e quantunque altra se gli mostri assai disastrosa, crede un vantaggio di prediliggerla, affine di compire il suo viaggio, e scansare il cattivo incontro.

Sù i *danni*, che cagionano i Vizj è bene più volte stabilire l' *Assunto*: v. g. M' impegno a mostrarvi il gran danno, che cagionasi all' Anima dal peccato veniale: dalla Superbia: dall' Accidia ec.

Sù i *danni* è bene più spesso fondarci i *Punti* della divisione. v. g.

Mo-

Mostrerò l' esecrabile indegnità di un peccato mortale, e 1. per la bruttezza, 2. per la malizia, che manifesta, 3. per i sommi *Danni*, che cagiona.

DEFINIZIONE (dalla) è *Luogo generale*. Dalla *definizione* si cavano degli argomenti per provare ciò, che talora abbisogna.

E' la *definizione* una orazione, che brevemente palesa ciò, di cui si tratta: *est oratio, quæ quid sit id, de quo agitur, ostendit*. (Orat. 33.) Ma più chiaro: è una certa spiegazione breve, e precisa di tutte quelle cose, che sono *essenziali*, e *proprie* di ciò, che vogliamo definire: *est earum rerum, quæ sunt ejus rei propria, quam definire volumus, brevis, & circumscripta rei explicatio*. (1. Orat. 42.)

La *definizione* di qualunque cosa componesi, e farsi deve di *genere*, e dell' ultima proprietà (cioè *differenza*) donde spicchi la proprietà della cosa, e la faccia differire da ciò, che non è sua proprietà: *definitio genere declaretur, & proprietate . . . ex quibus proprium quid sit eluceat*. (Partit. 12.

La *definizione* farsi deve con parole più *piane* di qualsivoglia altra cosa, e questo, perchè appena udita, ne formi l' Uditore il suo retto giudizio, e con maniere le più accomodate alla popolare intelligenza, affinchè ben sappia ciò, di che trattiamo, e cosa appartengagli, o non appartengagli: *Definire rem possit explanatius ad commune judicium, popularemque intelligentiam accommodatius*. (Or. 33.)

In ogni genere di *concione*, ed Orazione, dove, la cosa di che si tratta, non fosse perfettamente nota, prima di ogni altra cosa dovrà darsene la *definizione*: *In omni doctrinæ genere explicatu primum sit*, ed è lo stesso che dire, che dovendo ragionarsi di qualsivoglia SOGGETTO, il primo dovere dell' Oratore sarà di definirlo, e definirlo in primo luogo: *primum constituendum est quid, quidque sit*. (Orat. 33)

La *definizione* sarà illegittima, e cattiva in due modi, cioè

1. Quando sarà *comune*, v. g. chi definisse lo SCANDALO: Non per un detto, od un fatto meno retto, che dà al prossimo occasione di peccare mortalmente, ma lo definisse: per un detto, ed un fatto meno retto, che manda le Anime all' Inferno: Questa *definizione* sarebbe *cattiva*, perchè ha la *differenza propria* d' ogni altro detto, o fatto meno retto, come della *detrazione*, della *susurrazione*, dell' *imprecazione*, della *bugia ec.* In somma è cattiva *definizione*, perchè *comune*: *mala definitio est, cum aut communia describit*. (1. Inv. 49)

2. Quando sarà *falsa* v. g. lo Scandalo allora è, che si offende il Signore con i detti, e fatti meno retti. Questa *definizione* è *cattiva*, perchè *falsa*.

Mol-

Molte cose non sono spiegate dagli *Autori*, e non se ne trova la *Definizione*. Allora abbisognandone pure la *Definizione*, come si farà? In simile caso nella migliore, e più succinta maniera, che possiamo noi sapere, si spieghi con le nostre parole ciò, che ce ne suggerisce la nostra mente, ed alla meglio, che si possa, si definisca, si apra, e si sviluppi la nozione della cosa: *explicanda est sæpe verbis mens nostra de quaque re, atque involuta rei notitia, definiendo, aperienda est*. (Or. 33.)

Nel caso disperato, che neppure alla meglio si sapesse *definire*, se ne faccia una *descrizione*. Le *descrizioni* in quest' incontri sono molto opportune, specialmente enumerandosi i consequenti della cosa: *Descriptiones quoque sunt in hoc genere sæpe aptæ, & enumeratio consequentium*. (Partit. 12.) Quello però, che precipuamente suol muovere assai è la spiegazione del vocabolo, o del nome della cosa: *In primisque commovet explicatio vocabuli, et nominis*. (ibi.)

La *definizione* si additerà nella prima *celletta* della *Selva* allorchè specialmente tale *definizione* di qualche *Soggetto* sarassi trovata negli Autori. Il luogo poi più proprio della *definizione* si è l' *Introduzione*. (v.)

Per qualsivoglia *Soggetto*, massime *Morale*, come della *Virtù*, de' *Vizj*, de' *Peccati* ec. ec. Non si lasci di prevalersi della *Somma* di S. Tommaso. Ella è un tesoro inesausto di *definizioni*.

N. B. I *Catechismi*, siano *a Solo*, siano col *Discepolo*, e le Prediche instruttive dovranno di prima necessità portare alla testa la *definizione* del suo *soggetto massimo*, e varie volte le *definizioni* de' suoi *Soggetti minori*.

DELIBERAZIONE significa talvolta *Consultazione*, ossia *esame* per discernere quale di varj *Partiti*, o *Consigli*, o ec. abbiasi a pigliare. Noi non la prendiamo in quest' aspetto; ma

Prendiamo questa voce *deliberazione* nel significato suo *Oratorio*, che vuol dire *risoluzione*, e *determinazione*. In questo significato è un effetto della *persuasiva*, che produce l' Oratore col suo recitare *ad hominem*, e la produce negli Animi degli Uditori.

Cinque sono i *capi*, che servono all' Oratore per indurre gli Animi degli Uditori a *deliberare*, o *risolvere* di far qualche cosa, e cinque in opposto son quelli, che servono a fare, che gli Uditori *deliberino*, e *risolvano* di non farla, ovvero di evitarla: *Consilii capiendi deliberatio . . . in quinque partes distribui debere reperitur*. (2. de Offic. 3.)

La *deliberazione* pertanto nasce negli Animi degli Uditori.

1 Dal sentire altamente lodare una cosa, come *onesta*, v. g. Quanto sia gloriosa cosa avere *un buon nome* nella comune opinione

degli Uomini. Persuaso l' Uditore di questa gran gloria, *delibera*, e *risolve* di volersi fare *un buon nome* a qualunque sforzo.

2. Dal sentire, e rimanere persuaso, che la tal cosa è ONESTA insieme, ed UTILE, molto più facilmente delibera, e risolve di procacciarsela.

3. Dal sentire, e rimaner persuaso, che la tal cosa è PIU' ONESTA di un' altra, anche più facilmente delibera di acquistarla.

4. Dal sentire, che la tal cosa è UTILE, e persuaso di questo, risolve di ottenerla.

5. Dal sentire, che la tal cosa è PIU' UTILE DI UN' ALTRA, e resone persuaso, risolve, e delibera di farne acquisto.

L' Uditore *risolve*, e *delibera* di non fare, o di evitare qualche cosa, quando l' Oratore abbialo reso persuaso.

1. Che la tal cosa, v. g. un cattivo nome, è COSA TURPE.

2. Che è cosa, e TURPE, e DANNOSA.

3. Che è più TURPE, e DANNOSA di un' altra.

4. Che è DANNOSA.

5. Che è PIU' DANNOSA di un' altra.

Questi cinque *capi* sono assai da valutarsi dall' Oratore. Quanto egli ama di far *deliberare* l' amore al bene, e lo abborrimento al male, tanto deve prevalersi di questi mezzi, che conducono a sì gran fine.

DEPRECAZIONE, che vuol dire preghiera, *supplica* ec.

E' figura di *sentenze*, e delle più atte a muovere. Allora si fà, che s' implora l' altrui ajuto, la buona grazia, l' assistenza ec. e sia di DIO, e dei *Santi*, sia degli Uomini, e delle cose irragionevoli, ed insensate: v. g.

1. Laonde io vi supplico, Uditori, difendete coraggiosi la vostra patria; vi supplico per le ombre onorate de' vostri AVI, difendetene i loro sepolcri dalle empietà de' fieri nemici.

2 Nò, lasciar non voglio d' implorare il tuo soccorso, o gran VERGINE, Sede di Sapienza, e Madre di misericordia; deh intercedi per me, onde la verità, che predico faccia il suo frutto.

DESCRIZIONE quella si dice, che è una esposizione chiara, e manifesta de' consequenti, o di ciò, che è per succedere, se si fà, o se si tralascia di fare una cosa, ma deve farsi questa esposizione con la maggior gravità: *Descriptio nominatur, quæ rerum consequentium continet perspicuam, & dilucidam cum gravitate expositionem*. (4 her. 39.)

TULLIO ne presenta il presente modello: Che se voi, o Giudici, liberate costui dal dovuto castigo con la vostra Sentenza (egli sul momento a guisa di fiero Lione lasciato scappare di sua caverna, od altra bestia terribile dalle catene disciolta, volerà, girerà per la piaz-

ZA

za aguzzando i molti denti contro gli averi altrui, scagliandosi contro degli Amici, ed i nemici, i conoscenti, o sconosciuti, depredando altrui la gloria, minacciando ad ognuno il capo, guastando le altrui sostanze, e famiglie, malmenando la *Repubblica* fin da' fondamenti.)

N. B. Da quelle parole: *egli sul' momento*: fino alle altre: *da' fondamenti*: Sono tutti i *Consequenti* della Sentenza, se sarà di *liberazione*, descrivendoli previamente, affinchè appunto si venga alla *condanna* del Scellerato.

Siegue poi TULLIO la conclusione di sua *Finale*: Per la qual cosa, o Giudici, discacciatelo dalla Città, liberate ciascuno dal timore, e provvedete ancora à voi stessi. Imperocchè, se voi lo lascerete impunito, credetemi, voi inciterete contro di voi medesimi una bestia feroce, e sanguinaria ec (4. heren. 39.)

Da ciò si desume, che uno de luoghi più opportuni per la *descrizione* è di preporla alle Conclusioni, sia dell' *Assunto*, sia della *Finale*.

DESIDERIO è figura di *Sentenze*, ed è una brama ardente di vedere, o possedere un bene, che ci è lontano: *Desiderium libido est ejus, qui nondum adsit, videndi*. (4. Tusc. 9) Ed anche una viva impazienza di aver quelle cose molto per noi opportune, lodevoli, utili, che sentiamo possedersi con vantaggio da questi, e da quello: *Libido eorum rerum, quæ dicuntur de quodam, aut quibusdam*. (ibi.)

Si farà questa figura esprimendosi la viva brama per ottenere qualche cosa, o perchè ottengasi da altri. v. g.

1. Bramo, Uditori, di esser io cancellato dal libro della Vita, purchè si salvino le Anime de' miei fratelli.

2. Oh quanto amerei qui, che mi udissero tutti gli Uomini della terra per inspirare nell' Animo di ciascuno il massimo orrore per sì gran fellonia.

Luoghi per accendere il *desiderio*:

1. Proponendo motivi di lode, di onori, dignità ec.

2. Proponendo l' onestà, il vantaggio ec

3. Proponendo la facilità di acquistar quel tal bene.

4 Quando veggasi grande il desiderio, anche esponendosene la difficoltà di ottener la cosa, ne accende talora il genio.

Luoghi per comprimere il *desiderio*.

1. Mostrandosi, che la cosa bramata è insufficiente a compiacervi.

2. Indicandosi i danni, e pericoli, che portarebbe l' adempimento del desiderio.

3. Mostrandosi, che levatosi di mente tal desiderio si acquista gran tranquillità, lode, virtù, premio ec.

4. Mostrandosi, che quel tal bene, che si desidera non è *poi* tanto quanto si crede.

DESTRA, E SINISTRA. La massima parte del gesto del Pulpito far si dovrà dalla *destra*. La *destra* molte volte dovrà muoversi sola; La *sinistra* non mai sola, ma o starà ferma sul margine del Pulpito, o accompagnerà la *destra*. Mentre agisce la *destra* alcuni tengono la *sinistra* ferma, e piana sul petto; ma non è usato da buoni Oratori. Niuna di due, e molto meno ambedue, dovrà porsi al fianco, quest' atto quanto è decente al *Teatro*, tanto è indecente al *Pulpito*.

Alcuna volta la *sinistra* con la *destra*, ma per lo più la *destra* sola dovranno far l' atto significativo *di nò*: v. g. potreste, Uditori, soscrivervi alla vostra rovina? *Nò*: nel dire questo *nò*, e quasi ogni altro *nò*, che sia interessante, dovrassi moderatamente alzare, non il braccio, ma la mano *destra* sola, o accompagnata, come chi col dorso di essa, o di ambedue gittar volesse qualche cosa dietro le *spalle*.

Sarebbe difettoso assai il battere la *sinistra* con la *destra*, e questa con quella sarebbe ancor peggio. Il battere palma con palma è raramente permesso, e solo per significare un' entusiasmo di plauso, o di giocondità. Strisciare la *sinistra* con la *destra*, stringere questa con quella in pugno, tenere le *dita* strette, come incollate insieme, slargarle assai, guardare fisso, o l' una, o l' altra, o le *dita*, far l' atto di nettarle, sono difetti da non potersi tollerare in un' Oratore. (v. Mani)

DIALOGISMO è figura di *Sentenza*. Allora sarà, che s' introducono 1. o due Persone a ragionare insieme, 2. o una persona, ed una cosa insensata, 3. o due cose insensate.

Il *Dialogismo* fra due Persone, altro sarà *vero*, e si dirà *istorico*, altro sarà *finto*, e si dirà *Oratorio*.

Modello di *Dialogismo vero*: Adamo, Adamo, dice Iddìo, che hai tu fatto? Ah, Signore, risponde Adamo: la Donna, che mi dalte voi per Compagna m' ha offerto il frutto, ed io l' ho mangiato ec.

Modello I. di *Dialogismo finto*: Che deve rispondere un misero a chi con le armi alla mano gli chiede, o la Vita, o i denari? Risponderà, che prendasi il tutto, ma che gli lasci salva la Vita, che se l' *Assalitore* soggiunga, volere in oltre un giuramento di segretezza, proseguirà l' *Assalito*, che mille giuramenti egli fà di non palesare ad alcuno il trattato fra loro, il fatto, l' incontro.

Modello II. *finto*. Chiede la *Patria*, che gli si educhino bene i Fanciulli; e rispondessero i *Genitori* di non volerla ubbidire, non pro-

se-

seguirebbe la *Patria*, che tai *Genitori* non son degni di venir custoditi dalle sue mura? ec. Questo secondo *Modello* esemplifica altresì il *Dialogismo* della *Persona*, e della *cosa insensata* indicata sopra al numero 2.

Modello di *Dialogismo* fra due cose *insensate*: La *Croce*, ed il *Calvario* non hanno senso, e ragione; ma se l' avessero, ah, che mai non direbbero! direbbe il *Calvario*: io che sono un *monte* non avrei avuto un cuor tanto barbaro da inchiodare in un patibolo un Uomo Dio; ed io, risponderebbe la *Croce*, io, che sono un *legno* mi sarei fatta ridurre dal fuoco in cenere, piuttosto, che servire da instrumento a così indegno *Deicidio*. Infatti, siegue il *Calvario*, mi sia testimonio il mondo; che io diedi pubblico segno del mio profondo dolore, giacchè, Gesù morendo, io mi spezzai in due parti a sì gran spettacolo; ed io, ripiglia la *Croce*, addivenni incorruttibile fin dai momenti, ch' egli rovesciato venne sopra di me, affine di contestare fino alla consumazione de' Secoli l' inaudito eccesso dell' assassinio di un Dio fatt' Uomo per amore dell' Uomo.

Il *Dialogismo finto* d' ambedue le sorti, purchè sia *ad hominem*, è assai stimato per dimostrar l' eccesso, il grande, l' orrido ec. di qualche cosa, e fà grande onore all' ingegno dell' Oratore.

DIFFICILE a farsi, quello noi diciamo, che quantunque abbisogni molto di travaglio, spesa, molestia, longanimità, e che abbia, o tutte, o molte cause di arduità, tuttavia superate potrà tirarsi a fine: *difficile fieri est, quod quanquam laboris, sumptus, molestiæ, longinquitatis indiget, atque aut omnes, aut plures, aut maximas causas habeat difficultatis, tamen ipsis susceptis difficultatibus, compleri, atque ad exitum perduci potest*. (2. Invent. 56.)

Non neghiamo, che l' *Arte Oratoria* sia una delle più *difficili* ad acquistarsi dagli Uomini, una delle maggiori, e quella, che più d' ogni altra esigga maggior apparato di dottrina, e di erudizione: *neque enim apud homines res est ulla difficilior, neque major, neque quæ plura adjumenta doctrinæ desideret*. (3. Orat. 22.)

Tuttavia noi veggiamo ogni giorno, che molti, *più, o meno* vi riescono a forza di studio, e di travaglio. Tullio medesimo ne nomina molti, anche de' coetanei suoi, e *Greci*, e *Romani*. Sia dunque *difficile* quest' *Arte*, quanto si voglia, il fatto stà, che è possibile ad acquistarsi, che si acquista, e che si acquista in alto grado, e che si acquista da non pochi. Il perchè noi esortiamo tutti quei *Giovani*, che potrebbero applicare a questa disciplina, come applicano a tanti altri bei Studj, li esortiamo a rapire a certe *Nazioni*, (che in *Ora-*

to-

toria ebbero della pretensione contro di noi, ma che oggi nella pretensione stessa languiscono) a rapire ogni laude Oratoria, e non portarla fuori, ma ripristinarla nella nostra *Nazione*, onde giunga al primiero, anzi a più alto grado di onore: *quamobrem hortor omnes, qui facere id possunt, ut hujus quoque generis laudem, jam languenti Græciæ eripiant, & perferant in hanc Urbem*: (2. Tuscul. 2.) Ma rammentino, che i nostri *Maggiori* non portarono via dalla *Grecia* le somme glorie in questa, e nelle altre Arti per piantarle nella Patria *Roma*, che con istudio, e fatica: *Studio, atque industria sua Majores nostri transtulerunt*. (ibi.)

Diano un occhiata i *Giovani*, che noi esortiamo a questi Studj, diano un' occhiata a quante mai specie di *diletti* si trovano, li notino, li osservino; li paragonino quindi coi *diletti*, che originano, nel cuore di chi studia questa facoltà, dalla facoltà medesima, e sappian poi dirci, se avvene alcuno, che sorpassato non venga da quelli, che qui commendiamo: Tanta è, e si grande la giocondità delle Oratorie applicazioni: *Tanta oblectatio est in ipsa facultate dicendi, ut nihil hominum, aut auribus, aut mentibus jucundius percipi possit*. (2. Or. 8.) Cicerone parlava della *Rettorica* profana; e non oltrepasserà ogni segno di questa la giocondità della *Rettorica Sacra*?

Coraggio pertanto, o *Gioventù*, che amate l' *onesta laude*, e la lodevole giocondità, e dilettazione dell' Animo, consacratevi alle glorie della immortale disciplina, la Sacra Oratoria. *Amanti suave est*: dovrete benedire fra poco il giorno, in che vi risolveste di attenderci. Non avrete più la scusa: Son troppo astrusi gli *Autori*: Eccovi il *Libro*, che voi bramavate il più facile, il piu ovvio, il più per voi opportuno a facilitarvi ogni cosa.

DIGNITA' è una Superiorità di qualcheduno sopra gli altri, che risulta dal vederlo autorizzato, ossequiato onestamente, e decorosamente vestito, ornato ec. ma anzichè mostrarsi fastoso, si mostra verecondo, ed umano: *Dignitas alicujus honesta, & cultu, & honore, & verecundia digna auctoritas*. (2. Inv. 55.)

Dopo, che Tullio ha indicati i vizi tutti della *Elocuzione*, ed ha avvertito a fuggirli, soggiunge: evitati adunque, o scansati questi vizj dalla propria *composizione*, il resto dell' opera ha da essere un complesso di *dignità* *his vitiis in compositione vitatis, reliquum operis consumendum est in dignitate*. (4. heren 12.) Imperocchè ella è la *dignità*, che rende *simetrica* la Orazione, distinguendola con tutta sorta di proporzionata varietà: *dignitas est, quæ reddit ornatam Orationem varietate distinguens*: (ibi.) Venti capi di varie cose vogliono venti varie dignità convenienti alle rispettive cose. * Vuo-

Vuole l' Arte della *Pittura*, che il *Soggetto* di un quadro, ossia il corpo delle *Imagini*, o figure, che hanno a dipingersi si proporzioni più, che si possa alle respettive esigenze di *dignità*. In una parola, vuole, che il *quadro* sia reso *degno* quanto si può. Si figuri un *quadro*, o *tavola*, in cui sia dipinta la incoronazione di un Romano PONTEFICE, ma che da una parte ci si vegga una Capanna da Pastori, dall' altra un monte con una gregia, dall' altra un lago, da capo del lago varj Pescatori, che accomodano le reti, e la barca, dentro del lago varj acquatili Animali, che pascolano ec. Tutte queste cose non hanno a che fare con l' *Augusta* funzione dell' *Incoronazione* di un *Principe*, epperò in vece di riempire la *Tavola* di *dignità*, la coprono di *bassezze* vili, e sproporzionate. Allora poi diremo, essere dipinto il *quadro* suddetto con *dignità*, quando ci vedremo cose tutte decenti, e proporzionate alla grande *funzione*, che rappresenta, cioè *Prospettive* magnifiche, sfaggio di *colonne*, di superbi *arazzi*, *Personaggi* in gala, *Cavalieri* con vesti preziose ec.

Di simile maniera sarà piena di *dignità* una *Orazione*, se le sue distinte parti, ed il suo tutto insieme non rappresenteranno, che un *quadro* di cose decenti, convenienti, e decorose, che dicano proporzione col *Soggetto*, di cui ivi si tratta, e dalla Udienza, avanti di cui si tratta. Al contrario senza *dignità* diremo quella *Orazione*, dove vedremo delle riflessioni improprie, delle frasi caricate, delle parole non usate, o vili, delle similitudini di cose, che ributtano, de' fatti di *Storia profana*, espressioni da *volgo*, o diremo meglio da piazza, Testi di *Autori*, che fanno semplice *Autorità privata*. Orazione, che proponga a provare, e non provi, è senza *dignità*; che facciasi obbiezioni, e non le sciolga affatto, o provi, o sciolga con ragioni frivole, è senza *dignità*; che proponga Dottrine specolative da pochi intese, è senza *dignità*. Finalmente non ha *dignità* una Orazione, dove chi la recita affetti di essere *Medico*, *Astronomo*, *Critico*, Uomo *necessario*, *detrattore*, e *geloso* di altri Predicatori, e specialmente, che sia poco rispettoso all' Udienza, parlando ad essa, come ad una adunanza di scellerati. Malissimo fatto. L' Udienza deve credersi virtuosa, e solo supporcisi qualche peccatore.

DILATAMENTO è figura di parole impropriamente dette.

Allora sarà, che dettasi una cosa ligata con certa *particella*; in virtù di questa *particella* necessariamente converrà dirne un' altra, ma più calzante della prima.

Le sue *particelle* sono le seguenti: *non solo*, *ma ancora*; *non pure*, *ma di più*; *non tanto*, *quanto anche* ec. v. g.

1. Voi *non solo* non avete tutti i caratteri del buon Cristiano, *ma ancora* vi manca di accostarvi a' Sacramenti, almeno una volta all' Anno, ciocchè pur si pratica da qualunque Cristiano cattivo.

2. Nel Giudizio finale? Ahi, che lo Scrutinio farassi delle cattive opere *non solo*, *quanto altresì* di ogni opera buona.

DILEMMA è una specie di *argomentazione*. Questa mena seco *due* parti, che o dall' una, o dall' altra sempre stringe l' Avversario. Dicesi volgarmente argomento *cornuto*.

TULLIO ne dà un *Modello*. E' quello contro PISONE: o l' ambizione di trionfare, o la cupidigia di predare ti spingevano ad entrare in quella Provincia; Ma non fu l' ambizione di trionfare, mentre non ve ne fù motivo; Dunque fù la cupidigia di predare: *Vel triumphi, vel prædæ cupiditas, te ad provinciam petendam rapiebat.* (Philipic. 56)

Le *particelle* constituenti quest' Argomento, sono: *o*: *se*: *quante volte* ec. v. g.

1. O rinunciare all' avarizia, o rinunciare alla vita eterna; ma tu non vuoi rinunciare all' avarizia, dunque rinuncj alla vita eterna.

2. Se muti vita, potrai salvarti, se non la muti non potrai salvarti; ma tu non muti vita; dunque non potrai salvarti.

3. Quante volte ti vendichi del nemico, tante volte condanni all' inferno te stesso; ma tu ti vendicasti in cinque incontri del nemico; dunque cinque volte all' inferno condannasti te stesso. (v. Proposizione austera)

DILEMMA figura di sentenze. Non è Argomento, ma una proposizione, che si fà con le *particelle* del *Dilemma argomento*: v. g.

1. Forse vi è ignoto, Uditori, che o si perdona, o non si ottiene da Dio perdono?

2. Questa è la parola, che ti dà Iddio: se tu perdoni sarai perdonato.

3. Quante volte sarai pronto a perdonare, tante volte almeno troverai pronto il tuo Dio a perdonarti.

DILETTARE verbo, che viene dal sostantivo *diletto*. Vuol dire: recare diletto. E' uno de' tre *Offici* dell' Oratore.

Il *diletto* si definisce per un piacere, che addolcisce l' Animo con la soave titillazione di uno, due, o di tutti i cinque sentimenti. Questa è la definizione del *diletto* in genere.

In specie poi il *diletto* v. g. dell' *udito* sarà: un piacere, che addolcisce l' animo con la titillazione, che si cagiona nelle orecchie, eccitata o dalla *Voce*, o dal *Suono*: *delectatio est voluptas suaviter audi-*

ditus, *animum deliniens*: e quale è questo *diletto* delle orecchie, tale rispettivamente son quelli degli occhi, dei toccamenti, degli odori, dei sapori: *& qualis est hac aurium*, *tales sunt oculorum*, *& tactionum*, *& odorationum*, *& saporum*. (4. Tuscul. 9.)

L' Oratore dovrà *dilettare* i due soli sensi degli Uditori; 1. la *Vista*, 2. l' *Udito*.

1. Diletterà la *Vista* non preseferendo nel suo esterno, che moti, sguardi, azioni di convenienza, di decoro, di proporzione in tutti i numeri alla *dignità* di un Pubblico rispettabile.

2. *Diletterà* l' Udito con un *recitare* di voce proporzionata all' *affetto*, che avrà nell' Animo, variamente modificato da ciò, che successivamente verrà dicendo: Questo è da perfetto Oratore, e questo procuri il Giovane di eseguire: *itaque ille perfectus*, ... *qui utcumque se affectum videri*, *& animum audientis moveri volet*, *ita certum vocis admovebit sonum*. (Orat. 17.) v. Voce.

Noi per bene instruire il nostro Giovane vogliamo distinguere due maniere di *diletto*, ed in seguito due modi di *dilettare*. Il primo *diletto* lo chiameremo *animalesco*, il secondo *razionale*;

1. Il *diletto animalesco*, che compiace l' *animalesca fantasia* è quell' intimo piacere, che, *data proportione*, provano, e gli Uomini, ed i Bruti. Degli Uomini non evvi difficoltà; dei *Bruti* afficura TULLIO, che lo capiscon ancora gli *Augelletti*: *voluptas*, *quæ passeribus nota est omnibus*, *a nobis intelligi non potest*? (2. de fin. 23.) Questo è quel *diletto*, che muovono in chi li ode certi *detti*, *scritti*, *racconti* ec. preparati *per fas*, *& nefas* ad arte per *dilettare*. Ma questa specie di *dilettare* deve solo sapersi dal Giovane Oratore, affine di prestarle, e farle prestare ogni maggiore abborrimento. L' *Istrione* infame ne faccia capitale.

Il *diletto razionale*, che compiace la *razionale fantasia* è quell' intimo piacere, solo proprio degli Uomini, che l' *intelletto* nostro prova nel conoscere ciò, che è *vero*, e la *volontà* nostra in ciò, che è non apparente, ma verace *bene*.

In questo secondo senso, inteso il *diletto*, ed il *dilettare*, diciamo: essere il *dilettare* uno de' tre *officj* dell' Oratore: *Optimus est Orator*, *qui dicendo Animos Audientium & docet*, *& delectat*, *& permovet*. (de opt. Gen. 1.)

L' Oratore sacro pertanto abbia in aborrimento di *dilettare* 1. con le facezie, 2. co' fioretti, 3. co' quesiti problematici, e curiosi, 4. coll' eccitare le risa in qualsivoglia maniera di detti, di gesti ec.

I. L' *Intelletto* dell' Uditore resterà *dilettato*:

1. Se udirà nella Orazione una *Fabbrica* in tutte le sue parti tirata con *Arte*. Come piace senza fine un pezzo di *Musica* fatto con Arte, un *Palazzo* fatto con piena *Architettura*, una *Pittura* fatta con ottimo disegno, e colorito ec. così piacerà un' *Orazione* perfettamente fabbricata.

2. Se udirà un' *Assunto*, e *divisione*, che *quadra* l' Argomento, o il Soggetto.

3. Se in tutto il necessario l' *Invenzione* sarà *insolita*, ma *ad hominem*.

4. Se la *disposizione* sarà retta, facendo vedere tutto il suo luogo.

5. Se l' *Elocuzione*, oltr' essere sempre *lucida*, sarà sempre *varia*.

II. La volontà dell' Uditore resterà *dilettata:*

1. Se convinto l' intelletto, sentirassi *piegata* alla cosa da farsi, dirsi, o alienata dalla cosa da non farsi, da non dirsi.

2. Se sentirassi *commossa* ad abbracciare la *finale*.

3. Se sentirassi ricercata dalla Santa *Unzione*, eccitata dolcemente alle lacrime.

4. Se udita sciogliersi la difficoltà, ed obbiezione potissima, sentirassi costretta ad arrendersi.

5. Se nell' applicazione di un fatto trovandosi delineata, sentirassi dare, come l' ultimo colpo.

DIMINUIRE (v. *Rilevare*)

DIMOSTRAZIONE, cioè Argomento *dimostrativo*, quello noi chiamiamo, che risulta dall' essersi rettamente eseguita la *Collezione Straordinaria*. (vedila)

I *Modelli* di questa si veggano ai numeri VII. VIII. IX. X. di *Abbozzo*.

In *Logica* quello chiamiamo Argomento *dimostrativo*, che si fabbrica di proposizioni *per se* note, v. g. *Si Deus est, bonus est; atqui Deus est; ergo bonus est*.

In Oratoria poi quello diremo *Argomento dimostrativo*, che uscendo fuori dal solito ordine del provare *positivo*, altro più non facendo, che 1. *esporre*, 2. *rilevare* la cosa, che tratta, sì sensibilmente, ed energicamente descrivela, che sembri agli Uditori di tutto vedere sott' occhi: *Demonstratio est, cum ita res verbis (& rebus) exprimitur, ut geri negotium, & res ante oculos videatur*. (4. heren. 51.) v. esporre, e rilevare.

La *Dimostrazione* differisce dalla *Descrizione*. Questa non fà, che descrivere i soli *consequenti* di qualche cosa. All' opposto la *dimostrazione* mette sott' occhio, e gli *Antecedenti*, ed i *Concomitanti*, ed i

Con-

Consequenti di qualunque cosa: *id fieri poterit, si quæ ante, post, & in ipsa re facta erunt, comprehendemus*; ovvero ancora solamente, se delle cose consequenti, o circostanti non ci allontaneremo: *aut si a rebus consequentibus, & circumstantibus non recedemus*. (4 her. 55.)

Espostosi tutto ciò, che occorre in quest' argomento, conviene portare un fatto, o similitudine di cose vere, o finte, affinchè per mezzo delle circostanze di questo *paragone* si rilevino come maggiori, o minori i capi della nostra esposizione, e quindi se ne coarti la conclusione mirabile del nostro *Punto*, ed *Assunto*, o a *majori ad minus*, o a *minori ad majus*.

DIMOSTRAZIONE (figura) è una esposizione degli antecedenti, concomitanti, e consequenti di qualche cosa. Appartiene alle figure di *Sentenze*.

E' lo stesso, che la *dimostrazione argomento*, ma con questa differenza, che questa esigge il *Paragone*, ed il *rilevamento*; ma la *dimostrazione figura* non gli ammette. Quest' ornamento giova di molto ad amplificare ciò, che si voglia, specialmente poi giova per compassionare chi compatir si dovesse: *hæc exornatio plurimum prodest in amplificanda, & commiseranda re hujusmodi innarrationibus*. (4. heren. 55) Pone tutta la cosa, come in prospettiva, e la mette quasi sott' occhi: *Statuit enim totam rem, & prope ponit ante oculos*. (ibi.)

DIR SENTENZIOSO allora sarà, che applicherassi ad uno, o più individui una sentenza, che è *generale*. v. g.

1. Sentenza *generale*: Chi nasce Uomo, nasce mortale: *dir sentenzioso*: Pietro è nato Uomo, dunque è nato mortale.

2. Sentenza *generale*: Il tempo vola irrevocabile: *dir sentenzioso*: Volò irrevocabile, Uditori, il vostro tempo.

DISCORSO (*vulgò* parlare: latinamente *Sermo*) vale discorrere.

E' una *Orazione pacata*, ed è una cosa finitima, o consimile al quotidiano ragionare: *Sermo est oratio remissa, & finitima quotidianæ locutioni*. (3. heren 13.)

Questa è la prima delle tre maniere di regolare la voce da chi recita in pubblico, e converrà *discorrere* così in diversi pezzi di Orazione, specialmente di Predica, dove non v' abbiano cose *pacate*.

Seppoi vi avranno cose da *contendersi*, bisognerà usare la seconda maniera di regolare la voce, cioè il *discorrere*, come, che si *contendesse*, e si chiamerà *contenzione*. Questa è una Orazione gagliarda molto adattata a confermare, e confutare: *Contentio est oratio acris, & ad confirmandum, et ad confutandum accommodata*. (3. her. 13)

Finalmente se avrassi ad indurre a *sdegno*, od a *misericordia*, od ad

 altri

altri gravi *moti* gli Animi degli Uditori, converrà servirsi del terzo modo di giuocare la voce, cioè di *discorrere* come chi esagerasse *i torti* ricevuti, o ingrandisse i *travagli*, che prova, e si chiamerà *amplificazione*: *amplificatio est, quæ aut ad iracundiam inducit, aut ad misericordiam trahit auditoris Animum*. (ibi.)

Nelle dette tre diverse maniere si divide l' *agilità* della voce: *multitudinem vocis dividimus in sermonem, contentionem, amplificationem*; (ibi.) epperò vedi *Voce*.

DISSERTAZIONE è una *composizione rettorica* instituita per solo convincere l' altrui intelletto, affinchè ammetta una *opinione*, o *verità scientifica*, o *disciplinare* ec. come deve essere ammessa; e per lo più argomenta *a priori*.

1. Dicesi *composizione rettorica*, cioè una unione di parole, e di sentenze rettoricamente situate.

2. Dicesi *instituita per convincere*, cioè per far vedere, che la cosa realmente è così, e così, e non è come si porta opinione.

3. Dicesi *solamente l' altrui intelletto*, e questo a differenza della *Predica*, che non solo deve convincere l' *intelletto*, ma insieme, e di più deve muovere la *volontà*.

4. Dicesi *affinchè ammetta una opinione, o verità scientifica, disciplinare* ec. Nelle scienze si possono dare delle illegittime opinioni tenute per legittime, degli errori tenuti per verità ec. La *Dissertazione* mostra il vero, e lo prova contro del falso, addita il falso, e lo confuta a forza di vero.

5. Dicesi *come deve essere ammessa*, cioè perchè si creda come vero il vero, come falso il falso, come dubbio il dubbio, come verisimile il verisimile ec.

6. Dicesi *e per lo più argomenta a priori* esplorando l' essenza degli *oggetti* specolativi, le proprietà, gli attributi, le qualità ec. esponendole col metodo *Sillogistico*, e servendosi dell' ordinario piano di *collezione*, ne tira le sue opportune consequenze. In questo altresì differisce dalla *Predica*, che argomenta *a posteriori*, cioè dal *frutto* v. g. argomenta le qualità della *pianta*; ma la *Dissertazione* dalla *pianta* v. g. argomenta le qualità del *frutto*.

La *Dissertazione* deve essere una fabbrica construtta alla *Oratoria*, ma diretta a Persone *dotte*, non al Popolo come la *Predica*.

Si danno *Dissertazioni*, che trattano di *Teologia*, o di cose *Teologiche*, e si chiameranno Dissertazioni *Teologiche*. Seppoi in esse s' instituirà esame *Critico* sopra di una, o più opinioni, o punti *Teologici*, si chiameranno Dissertazioni *Teologico-Critiche*; Seppoi le dette

opi-

opinioni, o punti spetteranno alla *Teologia Morale*, tali Differtazioni si diranno allora *Teologico Critiche-Morali*. Dicasi altrettanto *pro rata* se tratteranno di cose *Filosofiche*, *Matematiche*, *Metafisiche*, *Chimiche*, *Bottaniche* ec. v. g. critico filosofiche, critico-matematiche ec.

Regola generale per ogni *Differtazione* è questa, che deve essere *dotta*, ed *erudita* rapporto ai *capi principali* di che tratta, cioè a suoi *Soggetti* massimo, maggiore ec.

L' *Invenzione*, la *Disposizione*, e l' *Elocuzione* nelle Differtazioni sono di precisa necessità, come in tutte le altre Oratorie *Composizioni*. A questo fine diciamo essere cosa indispensabile di prevalersi della nostra *Scala Oratoria* (v.) per facilitarsi il tutto, e perchè il tutto, della Differtazione venga *ad hominem*.

Solo di particolare si vuole avvisato, che dannosi due generi di *Differtazioni*. Il primo genere è di quelle, che hannosi a recitare in qualche *Accademia*. Queste esiggono l' Elocuzione grave, e le possibili grazie. Non debbono oltrepassare la mezz' ora. Il secondo genere è di quelle, che debbono *pubblicarsi*. Queste non ammettono prescrizione di brevità, o lunghezza, nè limitano alla tale specie di *Elocuzione*, solamente si vede in esse usato con decoro lo stile *Scolastico* vestito al più al più di Elocuzione *mediocre*.

Tutte poi le avvertenze, che si danno per la *fabbrica* della *Differtazione*, intendersi debbono date altresì, ma proporzionatamente, per la *Fabbrica* di qualche *Opera*, o *Libro*. Ne' *Libri* ogni *Capitolo* forma, e presenta come quasi una breve, o discreta, o lunga *Differtazione*.

Alle *Differtazioni* poi straordinarie non si prescrive la *Scala Oratoria* per tirarle. Sono da tirarsi a tenore del duopo per cui si fanno, come per produrre i preliminari di una *Conclusione* di un *Libro* ec. ed a genio dell' *Autore*.

DISGIUNZIONE è figura di *parole*. Allora sarà, che si toglieranno da' Periodi le particole *congiuntive* di un membro con l' altro membro, di un Periodo con l' altro: v. g. Questi studj nutriscono i Giovanetti, dilettano la vecchiaja, adornano le cose favorevoli, danno rifugio nelle cose avverse, sollevano in casa, non impediscono divertirci di fuori, pernottano con noi, con noi pellegrinano, villeggiano. (Cic.) Si osservi, che ciascuno de' descritti membri potrebbe essere congiunto col successivo a forza di *ed*, o di *non meno*, o di *come anche*, o di *dippiù* ec. Ma stanno pur bene senza tali *particole*, e fanno il parlare sostenuto, e maestoso. (v. *parlare spezzato*.)

DISPERAZIONE è una malattia dell' Animo senza speranza alcuna

cuna di cosa migliore: *Ægritudo sine ulla rerum meliorum expectatione*. (4. Tusc. 9.)

E' cosa rara, che l' Oratore Sacro muover debba alla disperazione. Potrebbesi però muovere quest' affetto con vantaggio allorchè si persuadessero i seguenti, o consimili *Assunti*, v. g.

1. E' impossibile, che il peccato possa fare fortuna.
2. La disperazione de' mondani di trovare la felicità nel mondo.
3. L' Avaro non potrà giammai saziare la sua ingordigia.
4. Non è possibile, che il vietato diletto quieti il suo amatore.
5. L' impossibilità, che il servizio di Dio renda il cuore malinconico.
6. E' difficilissimo un pubblico scandaloso risarcir possa ai dati scandali.

DISPOSIZIONE è la seconda fra le cinque parti dell' *Oratore*.

La *disposizione* non è, che quell' ORDINE, che dare si deve alle materie tutte della Orazione, cioè alle ragioni, sentenze, autorità, testi, fatti, similitudini ec. affinchè ogni cosa stia a suo luogo, e niuna resti fuor del suo luogo: *dispositio est, per quam illa, quæ invenimus, in ordinem redigimus, ut certo quidque loco pronuncietur*. (3. heren. 9.) Altrettanto abbiamo (1. Inv. 7.)

La disposizione è di due generi, cioè 1. *Artificiale*, 2. *Estemporanea*.

I. L' *Artificiale disposizione* è un genere d' ordinanza, o distribuzione di cose, dice CICERONE, prodotto dalla instituzione dell' ARTE Oratoria: *unum ab institutione artis profectum*. (3. heren. 9)

Questa *disposizione artificiale* si suddivide 1. in *integrale*, 2. in *parziale*. Eppeiò

1. La *Disposizione artificiale integrale* è quell' ordine di *parti principali*, che diamo al *tutto* dell' Orazione, cioè distribuendola 1. in Esordio, 2. in Argomento, o prova, 3. in Confutazione, 4. in Perorazione: *ut utamur principio, ... confirmatione, confutatione, conclusione*. (3. heren. 9)

2 La *Disposizione* poi *artificiale parziale* è quell' ordine rispettivo delle cose, che diamo alle *Parti rispettive* dell' Orazione indicate: *item ex institutione Artis, non modo totas causas per Orationem, sed per singulas quoque argumentationis* (Orazione) *partes disponemus*: (ib.) come l' *Esordio*, cui diamo 2. parti, la *Collezione*, o Prova, cui ne diamo 5. ec.

Per la *Disposizione* di varie specie di *Esordj* v. l' Articolo: *Esordio*.

Per la *Disposizione* dell' *Argomento*, o Prova positiva vedi *Collezione propria*.

Per la *Disposizione* della Confutazione, v. *Confutazione*.

Per

Per la *Disposizione* della Perorazione, v. *Perorazione*.

II. L' *estemporanea* disposizione è quel genere di ordinanza, o distribuzione di cose, che si dà talvolta alla propria composizione, non a *ragione d' Arte*, ma a *criterio* dell' Oratore: *est autem*, & *alia dispositio*, ... *quæ oratoris judicio ad tempus accomodatur*. (3. her. 9.)

Questa disposizione *estemporanea* basti di averla indicata per avvertire la *Gioventù*, che non ci si azzardi. Indubitatamente ci sarebbe cattiva riuscita. E perchè dunque ci si fa sapere? per insinuare che allora la esorteremo, quando il criterio dell' arte sarassi *peritamente formato* nella mente del *Giovane*. Un' ORATORE PROVETTO riesce in un' *arbitrio*, che si prenda, e vien lodato; un *Giovane* inesperto, e non può riuscirvi, e non può scansarne il disprezzo. Negl' insigni Poeti *Petrarca*, *Ariosto*, *Tasso* si ammirano cento licenze poetiche; in un Giovane *Poeta* non può tollerarsene una sola, a pari pel Giovane Oratore. (v. *Ordine*)

DISPOTISMO in *Rettorica* significa quel voler comporre senza dipendere affatto dalle *Regole*, ed *avvertenze* dell' Arte.

Non evvi opera d' *Arte*, per cui l' ingegno del Giovane presuma di venirne gloriosamente a fine, quanto per l' effetto, e per l' opera dell' *Arte Oratoria*, e venirne a fine di propria energìa, e capacità.

Non sussiste già quella proposizione dettata dall' *albagìa*: L' Uomo è *despote* de' suoi pensieri: La ragione si è, che i pensieri, se non sono temperati, e rettificati dalla RAGIONE riusciranno irregolari, illegittimi, erronei, favolosi ec. Ma l' ARTE cosa è? Non è la retta RAGIONE delle cose da farsi? *recta est ratio factibilium?* (D. Thom. 1. 2. q. 22. 2.) Appunto. Per questo i pensieri dell' Uomo perito v g. nei precetti *Aritmetici*, produrrà ottima la sua *Somma*, la sua *Sottrazione* ec. all' opposto indipendente da' precetti *Aritmetici* produrrà un' ammasso irregolare di numeri indegno assolutamente del nome di *Aritmetica operazione*. Dicasi altrettanto dei *Periti*, ed al contrario degli *Imperiti* di ogni altr' Arte, specialmente *Liberale*.

Noi dunque in questo articolo *ammoniamo* quel *talento*, che in Oratoria addotta volesse il *dispotismo*, che noi per prova conosciamo vituperevolissimo, lo ammoniamo ad assoggettarsi alle regole nate fatte 1. per bene *inventare*, 2. per bene *disporre*, 3. per bene *elocuzionare*; se vorrà riscuotere la *certa soddisfazione* d' averci fatta una buona riuscita. Altrimenti, vada pure innanzi, ma confessare dovrà la sua cattiva riuscita, oltre di rimaner sempre con *incertezza*, se la tal sua composizione sia buona. Tengasi a mente il canone: o lasciar l' ARTE, o eseguirne i precetti.

DI-

DISPREZZO è un sentimento dell' animo, che comprende il poco *valore* delle cose, e comprendendolo ne forma un giudizio di disistima tale, che ed internamente, ed esternamente non *ne* fa un conto, e lo schernisce, e rifiuta.

Il *disprezzo* ammette tre gradi opposti ai gradi della *stima*. Si stima 1. una cosa, per un grado, perchè ha *un* grado di *valore*, 2. si stima per due gradi una cosa, perchè ha *due* gradi di *valore*, 3. si stima per tre gradi una cosa, perchè ha *tre* gradi di *valore*. Questi tre capi di *valore* corrispondono ai tre capi 1. *bonus*, 2. *melius*, 3. *optimus*.

Il *disprezzo* nella sua gradazione corrisponde agli opposti tre capi 1. *malus*, 2. *pejor*, 3. *pessimus*. Si disprezza 1. per un grado la cosa, cui manca un pò del valore, che avere dovrebbe, 2 si disprezza per due gradi la cosa, cui manca la *metà* del valore, che ci si vorrebbe, 3. si disprezza per tre gradi la cosa, cui manca *affatto* il valore, che avria da possedere.

Il *disprezzo* dal S. Oratore eccitar si dovrà 1. contro degli *avversarj* (vedi.) 2. contro tutte sorti d' attacchi illegittimi a cose *temporali*, 3. contro d' ogni sfogo di *passione*.

Per la pratica: Giudicate voi, Uditori, se queste *cose* siano da tenersi a conto, e molto meno queste *Persone*, 1. non sono utili *a se stesse*, 2. non sono utili *agli altri*, 3. non sono buone per muovere *una mano* ad onesto esercizio, 4 non sono capaci d' *industriarsi* in un punto, 5. e molto meno d' applicarsi ad un' *impiego* ad uno *studio*: *contemnuntur ii, qui nec sibi, nec alteri, in quibus nullus labor, nulla industria, nulla cura est*. (2 Offic. 10) Sebbene .... chieggo io di giudicare, se queste Persone siano da tenersi a conto? errai, confesso: doveva io chiedere, che giudicaste, se non meritino tutto il vostro più alto disprezzo; Imperocchè

1. La loro vile inoperosità ributta ogni buon senso,
2. La loro codardia è assolutamente viziosa,
3. La negligenza loro è esorbitante,
4. Lo studio, che fanno di perdersi nell' ozio è troppo colpevole,
5 L' occuparsi, che fanno in perpetue sfrenatezze si merita ogni maggior vitupero.

Non meno i cinque *capi* indicati nell' antecedente paragrafo, che i cinque qui numerati, che son quasi analoghi, o corrispondenti, sono i cinque *fonti*, donde cavare i motivi da eccitare disprezzo: *in contemptionem adducentur, si eorum inertia, negligentia, ignavia, desidiosum studium, & luxuriosum otium proferetur*. (1. Inv. 16.)

DI-

DISTINTO è il secondo attributo, o condizione, che avere dovrà l' *Assunto*, ed è quanto dire: *chiaro*, e *breve*.

1. Sarà *chiara* la Proposizione d' *Assunto* se escluderà ogni equivoco, ogni dubbio, ogni ambiguità, e se sarà formata di parole purgate, cioè ammesse, sì, ma intellegibili, e note anche al *Volgo*.

2. Sarà poi *breve*, quando non conterrà, che una, o al più due proposizioni, ma senza parola superflua. L' *Assunto* non soggiace alle leggi della *Elocuzione rettorica*, e questo dicasi anche della divisione, cioè de' *Punti*, ed anche delle *Suddivisioni*. Proposizione d' *Assunto*, *Punti*, e *Suddivisioni* soggiacciono solo alle leggi dello *stile* semplice, e *naturale*. In una parola codesti tre capi, se fosse possibile, essere dovrebbero come tante *proposizioni per se note*.

DISTRIBUZIONE è figura di *Sentenze*. Allora sarà, che si divideranno, o distingueranno certe cose, negozj, Persone in più classi, o categorie: *distributio est, cum in plures res, aut personas certas, negotia quædam dispertiuntur*. (4 heren. 35.)

La *distribuzione* è una specie d' ornamento assai fecondo nello sviluppare un tutto nelle sue molte parti, come un tronco ne' suoi molti rami. Questa figura in poco abbraccia molti capi di cose, o di Persone, o ec. ed a tutte, e ciascuna assegna il proprio impiego, o ciò, che le appartiene, e le toglie ciò, che non le appartiene: *Est hæc exornatio copiosa, comprehendit enim brevi multa, & suum cuique tribuens, officium separat, & res dividit plures*. (ibi.) v g.

1. Muggisca il Toro, crociti il Corvo, trutilli il Tordo, nitrisca il Cavallo, e latri il Cane ec. L' Uomo sempre raziocinerà.

2. E' officio del *Magistrato*, nominare, e deferire alla volontà del *Senato*: è officio del *Senato* elegger gl' Uomini più idonei al Ministero; è officio degl' Uomini eletti d' amministrar fedelmente gl' impieghi, e così far onore al *Senato*, che li elesse, ed al *Magistrato*, che li propose ec.

DIVERSO, che non è simile. Una cosa potrà diversificare dall' altra 1. nel genere, e specie, 2. nella natura, o essenza, 3 nella virtù, o forza, 4. nella grandezza della estensione, o della intensione, 5. nel tempo, 6. nel luogo, 7. nella Persona, 8. nella opinione: *diversum esse genere, natura, vi, magnitudine, tempore, loco, persona, opinione*. (de Part. 15.)

Si pongono queste nozioni a lume de' Giovani, affinchè pesatamente riflettendole sappiano discernere le cose simili dalle dissimili.

DIVERSITA', cioè dissimilitudine, o dissomiglianza. In *Aritmetica* invece di *diversità* si direbbe *eterogeneità*, ed in vece di *similitudine*

ſi direbbe *omogeneità*. Numeri però *omogenei* son quelli, che additano, v. g. tutte *libre*, tutti *scudi* ec. Numeri all' oppoſto *eterogenei* son quelli, che additano v. g. libre, oncie, ottave, scudi, paoli, bajocchi ec.

Si dà queſto lume per togliere a Giovani la pregiudicata opinione, cioè, che i *Soggetti* predicabili ſiano ſimili, ovvero *omogenei*. Queſta opinione è falsa. Miracolo, che di cento soggetti predicabili, se ne trovino due, che non ſiano in moltiſſimi capi *Eterogenei*.

Pare, che ſiano *Soggetti ſimili* a maneggiarſi le tre *Virtù*, che pur militano sotto la ſteſſa *specie* di *Teologali*, la *Fede*, la *Speranza*, la *Carità*; e dicaſi lo ſteſſo dei 4. *Novissimi*, la *Morte*, il *Giudizio*, l' *Inferno*, il *Paradiso*; come anche lo ſteſſo dei 4. *Modi* con che ſi offende Iddio, *penſieri*, *parole*, *opere*, *omiſſioni* ec. ma ſi spregiudichino i Giovani, mentre tali *Soggetti* da Oratoria sono diverſi, diſſimili, ed *eterogenei*. Uno di queſti presenterà i suoi argomenti da un luogo, l' altro dagli altri; uno militerà sotto di un genere, l' altro sotto dell' altro; uno eſigerà, che s' illumini l' Uditore, l' altro, che ſi ſtringa, l' altro, che s' incoraggisca, l' altro che ſi certifichi con tutta sorta d' autorità, l' altro, che ſi confuti, altro eſigerà erudizioni, altro abbisognerà di sole immagini ec. ec. *Non enim semper, nec in omnibus cauſis ex iisdem eadem argumentorum momenta sunt*. (Orat. 15.)

Il perchè tolganſi i Giovani quella puerile pretenſione di voler tirare *ogni altra* compoſizione, come han tirata la *prima*. Queſta pretenſione nelle arti *mecaniche* è ragion d' arte, giacchè fabbricato v. g. con rettitudine un' *Orologio*, se ne poſſono fabbricare innumerabili *ejusdem numeri*. *ponderis*, & *mensura*. Nelle produzioni peraltro delle discipline *liberali*, specialmente della Oratoria la cosa corre all' oppoſto. Fattaſi v. g la predica della *Fede*, non è poſſibile tirare nella ſteſſa *numero* foggia, o maniera la predica della *Speranza*, o della *Carità* ec.. Nella *mecanica* degli *Orologi*, ciascuno porterà la ſteſſa *natura*, e ciascuno formerà la ſteſſa machina diſtinta solamente *in numero*; ma nella Oratoria ogni *soggetto* ha *definizione* eſſenzialmente *diversa*, e ciascun *soggetto* forma, o presenta un corpo di cose sì *diverse* dal corpo dell' altro soggetto, che eſigeranno un *corpo di fabbrica* eſſenzialmente *eterogeneo* dalla conſtruzione della fabbrica dell' altro soggetto.

Ogni compoſizione, poichè d' eterogeneo *Soggetto*, eſige la sua propria scelta, la sua propria arte, la sua propria fatica ec. diversa dalla fatica, arte, scelta ec. delle altre compoſizioni.

Niun

Niun però si sgomenti da tutto questo. La piena cognizione, ed i *Modelli*, che noi diamo precipuamente per *i stati Oratorj*, gioveran più di quello si creda al servigio, e fabbrica della *diversità* delle composizioni per qualsivoglia diversità di *soggetti predicabili*. Anzi questa *diversità*, o varietà di fabbriche guadagnerà credito, e benevolenza nell' Uditorio, veggendo, che l' *Oratore* ogni mattina esibisce come un nuovo, e sempre *diverso* teatro di cose simetrizzate in maniera *diversa*, ciò, che tanto piace, come dispiacerebbe, se o sempre si dicessero le stesse cose, o sempre nel modo medesimo.

DIVISIONE una delle parti dell' Orazione. Dicesi con altro nome da TULLIO *Partizione*.

La *divisione* ha il proprio luogo nell' *Esordio*, ma dopo prodotta la Proposizione d' *Assunto*. La divisione deve percuotere, e spartire la stessa Proposizione d' *Assunto*.

CICERONE in poche parole forma il panegirico della *divisione*: dice adunque, che fattasi rettamente questa *divisione*, si viene a rendere nobile, e lucida tutta la Orazione: *recte habita in causa partitio, illustrem, & perspicuam totam efficit orationem*. (1. Inv. 22.)

La *Divisione* contiene due parti, l' una, e l' altra delle quali giovano assaissimo, ed a manifestare la nostra causa, ed a costituire la controversia: *ejus partes duæ sunt, quarum utraque magnopere ad aperiendam causam, & constituendam pertinet controversiam*. (ibi.) La *prima parte*, e sarà ciò, che noi chiamiamo *proposizione d' Assunto*, palesa l' impegno, che assumiamo contro degli Avversarj v. g. voglio mostrarvi, che nulla v' impedisce d' amare i vostri nemici: *una pars est, quæ quid cum adversariis conveniat ostendit*. (ibi.) La *Seconda parte*, e sarà ciò, che noi chiamiamo *Punti*, palesa distributivamente l' indicazione delle cose, con cui vogliamo provare l' *Assunto*, v. g. non v' impediscon d' amarli 1. i torti, che vi han fatti, 2. non altri insulti, che temete riceverne, 3. non il disonore, che credeste avvenirvene dall' amarli: *Altera, in qua rerum earum, de quibus erimus dicturi, breviter expositio ponitur distributa*. (1. Inv. 22.)

Dalla prima di queste due parti della *divisione* si assegna agli Uditori quella tal certa cosa, circa cui tenere dovranno occupato l' Animo in tutto il corso dell' orazione: *ex qua certum quoddam designatur auditori, in quo animum debeat habere occupatum*. (ibi) Dalla seconda di dette parti della *divisione* si mettono alla mente degli Uditori certi *capi di cose*, onde sentano tutta la persuasiva, che nascerà ne' loro animi dal sentirseli successivamente sviluppare, ed intendano, che sviluppati, od esposti come si deve, la causa, o l' arringa

 non

non esigga di più, nè potea meglio trattarsi: *ex qua conficitur, ut certas res animo teneat Auditor, quibus dictis, intelligat fore peroratum*. (1. Invent. 22.)

La *divisione* avere dovrà tre condizioni, cioè 1. la *brevità*, 2. l' *adequazione*, 3. la *paucità*: *quæ partitio rerum: debet habere brevitatem, absolutionem, paucitatem*. (1. Invent. 22.)

1. Saravvi la *brevità*, se non ci si porrà cosa, o parola, che non sia di precisa necessità: *brevitas est, cum nisi necessarium, nullum assumitur verbum*. (ibi.)

2. Saravvi l' *adequazione*, quando i Punti abbraccieranno tutte quelle precipue cose, che *quadrano* la causa in *longum*, *latum*, *& profundum*, come suol dirsi: *Absolutio est per quam omnia, quæ incidunt in Causam, genera, de quibus, dicendum est, amplectimur*. (1 Inv. 22.) Ma se avanzasse una ragione, o *Punto?* ci si farà la *Proposizione di Esordio* (v.)

3. Saravvi la *paucità*, se prenderannosi in *Punti* dividenti l' *Assunto*, o tre *generi*, o tre *specie*, o tre *individui* di cose, e non mai due *generi*, ed una *specie*; due *specie*, ed un' *individuo*; un *genere*, una *Specie*, ed un' *individuo* ec. Sarebbe pessima la sequente *divisione*, e peccarebbe di *nimietà* contro la *paucità*, se si dividesse il grande amore portatoci da Dio, 1. perchè ci amò prima del tempo, 2. perchè ci ama nel tempo, 3. perchè ci amerà in morte. Questo *terzo* punto è incluso nel *secondo*. I due primi *punti* basterebbero. Ma se si volesse aggiungerci il terzo legittimo dovrebbe dirsi: 3. perchè ci amerà dopo del tempo: *Paucitas in partitione servatur, si genera ipsa rerum ponuntur, neque permiste cum partibus implicantur*. (1. Inv. 22.)

L' Articolo, che quì trattiamo è importantissimo, epperò crediamo bene di soggiungere altro esempio di cattiva *divisione*, ed è del gran TULLIO, affinchè da' Giovani ben compreso l' errore, che accader può nel *DIVIDERE*, sappiano poi ad ogni studio evitarlo. Chi pertanto *dividesse* l' Assunto: mostrerò, che i noti incomodi son provenuti alla Repubblica: così: 1. dalla cupidigia, 2. dalla audacia, 3. dalla avarizia de' Nemici; costui farebbe contro le leggi della *Divisione*: Non avria capito, che due generi posti ne' primi due *punti*, pel terzo *punto* non doveva porre una *specie*, cioè l' *avarizia*, che è *specie*, o parte della *cupidigia*: *Nam qui ita partitur: ostendam, omnia incommoda ad Rempublicam pervenisse 1. propter cupiditatem, 2. & audaciam, 3. & avaritiam adversariorum; is non intellexit in partitione, exposito genere, partem se generis admiscuisse*. (1. Invent. 23.) Allora poi avrebbeti fatta buona *divisione*, quando diviso si fosse come siegue: Mostre-

strerò, che tanto gravi incomodi sono provenuti alla Repubblica, 1. dalla *cupidigia*, 2. dall' *audacia*, 3 dalla *prepotenza* de' nostri nemici. Sarebbe buona *divisione*, perchè fatta in tre generi, cioè 1. cupidigia, 2. audacia, 3. prepotenza.

La *divisione*, e si può fare di *due* punti, e si può fare di *tre* punti. Se si fà di due *punti* riesce più comoda alla brevità della Orazione, ciocchè si vuole da' nostri Uditori; ma non avrà i vantaggi dell' *incremento* cioè di portare la forza della prova, o dimostrazione dell' *Assunto* all' ultimo grado. Questa *divisione* dovrà sempre di necessità lasciar qualche desiderio nell' Uditore, mentre sotto due soli cardini sarà difficile, che possano contenersi, e muovere le tante rote di una *Machina morale*. In una parola con due soli punti mal si *quadra* un vasto *Argomento*. Tuttavia ciascuno si serva come vuole, giacchè TULLIO più volte se ne prevale, e lo veggiamo praticato da varj *buoni Oratori*.

CICERONE divide in due punti varie sue Orazioni; ma perchè non trattava, che di *singolari* argomenti: La difesa di MILONE, di ARCHIA, di FONTEIO ec. ovvero l' accusa di CATILINA, di VERRE, di VATINIO ec. Noi trattiamo di Argomenti *generali* la *Superbia*, l' *Avarizia*, l' *Invidia* ec. Al più al più discendiamo a declamare contro de' SOGGETTI *in specie*, contro dei profanatori delle *Chiese*, contro dei trasgressori del *digiuno*, contro dei detrattori della *fama altrui* ec. Un' argomento, o *in genere*, o *in spesie* ha troppe ramificazioni, e troppo più, che un argomento *individuale*, per potersi *quadrare*, ed adequare con *due* soli *Punti*.

La pratica de' varj buoni Oratori, che noi veneriamo, in certe cose non ci deve fare da *Modello*. Non tutto quello, che si pratica da uno, o più *privati esecutori* d' Arte, è tutto *canonizzabile*. Il *canonizzato* è quello, che ci s' insegna 1. dall' ARTE, 2. da classici AUTORI dell' Arte, 3. dalla *massima parte* degli ESECUTORI dell' Arte; e 1. l' Arte Oratoria c' insegna, che è meglio dividere il s... *Assuto* in tre *Punti*, che comprendono più *adequatamente* tutte le ramificazioni del *Soggetto*, e portano l' incremento del *bonus*, *melior*, *optimus*, ed *e contra*, ciocchè non si ha dalla *divisione* di due punti. 2. I classici AUTORI dell' ARTE c' insegnano, che con due punti *Oratio non crescit*, e la *dottrina* del gran TULLIO, addotta di sopra, stà per la *divisione* di tre punti, benchè alcuna volta *pratichi* egli due soli punti.

TULLIO deve accusare v.g. CATILINA, 1. che è un truffatore, 2. che è un omicida. Quì questa causa, perchè *singolare*, e di due delitti, non esigge un terzo *punto*; ovvero deve difendere v.g. FON-

TEJO, che non è reo d' estorsioni, e 1. perchè in tre anni *di* governo, che ha fatto non se n' è inteso un lamento; 2. perchè gli accusatori sono falsarj, non presentando un attestato. Quì i motivi fortissimi di difesa son due, e non più. Sicchè sono bastanti, nè i fatti *singolari ne danno* v.g. di più; nè l' impegno Oratorio è necessitato a far di più. L' impegno *Oratorio Sacro* è *diverso*. Preso che abbia a ragionare di un *Soggetto morale*, essendo sempre, o *generico*, o *specifico*, deve egli svilupparlo in tutte le sue *ramificazioni*, ciocchè ottimamente riesce con la *divisione* di tre *punti*.

Finalmente 3. la migliore, e maggiore parte degli *esecutori* dell' Oratoria *dividono* in tre punti. Sicchè questa *divisione* è quella che noi esortiamo.

Si dirà: *dividere*, sia in due, sia in tre parti l' *Assunto* è contro quel *Canone* Oratorio, che l' *Arte* deve tenersi più, che si può *nascosta*.

Rispondiamo: ci dicano un poco costoro, che obbiettano; sanno essi, che la *divisione* è una delle PARTI dell' Orazione? Caso non lo sapessero, leggano (1 Invent. 14.) TULLIO, e troveranno, che: *hae partes sex omnino nobis videntur*, *exordium*, *narratio*, PARTITIO, *confirmatio*, *deprehensio*, *conclusio*. Parimenti troveranno (2. Or. 19). insegnare il gran MAESTRO 1. *exordiri*, 2. *Rem narrare*, 3. DIVIDERE *causam*, 4 *confirmare nostra argumentis*, 5. *contraria refutare*, 6. *conclusionem*, *seu Perorationem collocare*. Sicchè essendo la *divisione* una parte inevitabile dell' Orazione, anzichè rovinar l' Orazione la rende completa, e perfezionata.

Eppoi se si deve tenere nascosta l' arte, e quindi tralasciare la *divisione*, dovrassi tralasciare ciascun' altra delle parti dell' Orazione, v.g. l' Esordio, la confutazione ec. ma erroneo è il *consequente*, dunque anche l' *Antecedente*.

Ma per farci anchè più intendere: due sono le ARTI dell' Oratore, con le quali perfettamente si compie l' Orazione, cioè l' *inventare*, e lo *scrivere*, che porta l' esporre, il provare, confutare ec. *cum duae sint artes*, *quibus perfectè ratio*, & *oratio compleatur*, *una inveniendi*, *altera differendi* ec. (4. de fin. 4.) ragion vuole, che l' Oratore le usi, od eseguisca ambedue con ogni possibile esattezza. Peraltro tutto egli avrà da tirare in guisa, ciò che *inventa*, ciò che *scrive*, aggiungiamo, e ciò che *pronuncia*, e ciò, che *gestisce*, od agisce, non ha da sembrare come cose *artefatte*, ma come cose *naturali*. Infatti tutti convengono, che le ARTI non sono ad altro nate, che per coadjuvare, ripulire, e perfezionare *in atto* le nostre *naturali* energie: *Ad hanc rem artes esse exquisitas*, *quae naturam adjuvarent*. (4 de fin. 7.) Quando un *Pittore*, uno *Scultore* ec. riscuotono più plauso? quando

do stimati vengono più eccellenti? Allora, che produrranno i loro effetti d' *Arte* più consentanei alla NATURA delle cose, che o pingono, o scolpiscono, o ec.

Ma non è così, che la *natura* di ciò, che diciamo *Orazione*, o discorso, non è così, che esigge un principio, od un' Apertura? ed ecco 1. l' *Esordio*. Se l' Orazione è di qualche affare *profano*, esigge, che s' informino i Giudici dell' affare, ed ecco 2. la *Narrazione*. Figuriamoci, che l' Oratore far debba con questo discorso una difesa, questa difesa esigge, che si proponga a provare il *quid potissimum* possa ottenere la favorevole deliberazione, o sentenza de' Giudici, ciocchè forma la prima parte della *divisione*; ed in seguito esigge, che per mostrare ad evidenza il detto *quid potissimum*, cioè l' *ASSUNTO*, si additino i *motivi*, o due, o tre *PUNTI*, che dir vogliamo. Ed ecco 3. la *divisione*. Ommettiamo indurre altre parti all' *Esempio* per brevità.

E certamente supponiamo, che due *Negozianti* consultino sulla spedizione di un Vascello carico di Mercanzie. Supponiamo, che vi siano i nemici in mare, e che uno de' *Negozianti* voglia dissuadere l' altro, che non vede l' ora di spedirlo; che maniere naturalmente userà? Le seguenti: Nò, dirà, per ora non è prudenza avventurare un carico sì prezioso al mare: Si noti, esser questo l' *Assunto*: e seguirà, dovreste intenderla: 1. vi sono in mare de' legni *Inglesi*, v. g. che tutto predano, 2. vi sono in mare i *Turchi*, v. g. che sono uniti agli *Inglesi*, che non perdonano ad alcuno: Si notò, esser questi i due *Punti*? La natura stessa del ragionare, anche famigliare porta così. Più: Si odano le querele di una *Donna*, cui sia stato ucciso il *Marito*; agitata questa dalla passione, senza neppure pensarvi, indicherà l' *ASSUNTO* del suo dolore, dicendo: misera me! la mia casa è stata precipitata da quel ribaldo: indicherà immediatamente i *punti*, che provan l' *Assunto*, dicendo: precipitata 1. ne' *Maschi*, che morto il *Padre* non avranno più direzione, 2. nelle *Femmine*, che resteran senza dote, 3. in *me meschina*, che non avrò maniera di mantenerli.

In poco il tutto: La *divisione* presa in globo col suo *Assunto* tanto di due, quanto di tre *Punti* 1. è una parte essenziale dell' Orazione, 2. appartiene essenzialmente all' arte dell' *inventare*, 3. nasce, siegue, e perfeziona la Natura dell' Orazione, dunque si deve usare, dunque la dobbiamo difendere, ed esortare. Che poi debbasi tenere nascosta l' *ARTE*, distinguiamo: deve l' *Arte* tenersi nascosta in ciò, che *pregiudica alla naturalezza* dell' Orazione, concediamo; in ciò,

che

che *perfeziona la naturalezza* dell' Orazione, neghiamo. In ogni precetto Oratorio, o dell' Arte Oratoria osservisi la regola di TULLIO: L' ARTE prenda scorta dalla *Natura* per perfezionarla, non per peggiorarla con le caricature, ed affettazioni: *Nos studia nostra naturæ regulà metiamur*. (1. de Offic 31.)

Un' Oratore, che bene divide i suoi Argomenti viene udito con molto *diletto*, e *stima*: con *diletto*, piacendo udire una succinta, e retta *divisione*, da potersi tenere a mente con facilità, e da potersi ricordare nelle conversazioni; Con stima, veggendosi, che l' Oratore studiò a fondo la *causa*, che tratta, giacchè non potrassi, o saprassi mai rettamente dividere una Materia, un Soggetto, senza essersene fatto un pieno studio. (v. *Punti*)

Finalmente tutto ciò, che diremo in una Orazione, tutto più, o meno sarà stato detto ancor *da altri*; quel solo, che sarà del *nostro*, sarà la *divisione inventata*, ed il *metodo* di esporre le cose. Questo è il miglior vanto, che aver potremo, e perchè vorrem noi disprezzarlo?

DIVISIONE FIGURA di *Sentenze*. Appartiene alla Elocuzione, ed è ornamento di essa: *exornat Orationem*. (4. heren. 40.)

Allora sarà, che discernendosi cosa da cosa si ridurrà, e scioglierà ogni cosa da se: *divisio est, quæ rem semovens a re, utramque absolvit*, (ibid.) bensì, che a ciascuno adduce una qualche ragione: *absolvit ratione subjecta*. (ibid.)

La differenza, che passa fra questa *divisione*, e quella, che è una *parte* dell' Orazione, è questa, che la divisione *parte* d' Orazione si fà per mezzo, o della enumerazione, o della esposizione: *inter hanc divisionem, & illam, quæ de partibus orationis est tertia, hoc interest: illa dividit per enumerationem, aut per expositionem*: (ibi.) Questa poi si produce comunque le accada, ed indicate due, o più parti con brevità, e sommessoci le rispettive ragioni, accresce molta grazia alla Orazione: *hæc se statim explicat, & brevi duabus, aut pluribus partibus subjiciens rationes, exornat Orationem*; (ibi.) Eccone i *Modelli*.

1. I GIUDEI chiesero la morte di GESU' CRISTO, o per crudeltà, o per interesse, o per timore: per crudeltà non essendo nuovi nell' ammazzare i Profeti; per interesse, essendo proposto premio a chi gridasse *crucifigatur*; per timore, essendo minacciato gravemente chi non chiedesse questa condanna.

2. Il tradimento di *Giuda* è esecrando per il tempo, in cui ricevuto aveva il Corpo del Signore; esecrando per il modo, giacchè si prevale del bacio di pace, e di amicizia; esecrando in riguardo al tradito, giacchè è il tenero benefico Maestro del traditore.

DIZ-

DIZZIONARIO. Nella nostra *Dissertazione* proemiale, o *preliminare* parlato abbiamo bastantemente del *titolo*, *metodo*, e *vantaggi* di questa nostra *Oratoria*, data sotto l' ordine di *Dizzionario*.

Noi non lo presentiamo, che a' GIOVANI STUDENTI affine di appianar loro ciò, che finora han creduto difficile: ogni numero di pratica nell' *inventare*, *disporre* ec. segnatamente in ciò, che dicesi *fabbricare* onde con tutta facilità addivenir possano AUTORI di loro cose.

Ai GIOVANI pertanto, che leggeranno ciò, che noi pensiamo della la *Sacra Oratoria*, quì solo diremo con TULLIO: Voi quì avete il giudizio, e sentimento nostro, sopra di chi dovrà assumere l' esercizio del *Pulpito*. Questo sentimento, se sarà da voi approvato, seguitelo; se poi ne troverete altro più opportuno del nostro, attenetevi pure a quello: *habes meum de Oratore, Brute, judicium, quod aut sequere, si probaveris, aut tuo stabis, si aliud quoddam est tuum*. (Orat. 17.) Noi non ardiremo contrastare con voi, che quest' *opera* sia miglior d' alcun altra in simile faccoltà: *in quo neque pugnabo tecum*; (ibi.) solo pretenderemo assicurarvi, esser questa più uniforme ai sentimenti di TULLIO di qualcun' altra, che potreste addottarvi: *neque hoc meum, de quo tantopere hoc libro asseveravi, non unquam affirmabo esse verius, quam tuum*. (ibi.)

DOCILITA' una delle condizioni dell' Oratore. Poco dista da quella *mansuetudine*, che tanto raccomandata ci viene dall' EVANGELO col: *discite a me, quia mitis sum*. (Matth. 11. 19)

La *docilità* è contraria all' *indocilità*. Certi *naturali* indocili, incapaci di piegarsi a genj altrui, ad un' incomoda circostanza, ad uno straordinario gravoso incidente, che sono inquieti, ruvidi, aspri, nati fatti più per altrui *tormento*, che per comune conforto, e precipuamente per abbracciare, e tirare i *traviati* di qualunque carattere alle vie della virtù a forza di flessibilità, e dolcezza d' animo, e capaci piuttosto di ributtare anche le *Persone* le più disposte a cangiar vita con mettersi nelle mani d' un PADRE dell' EVANGELO, questi naturali vadano a confinarsi frà le fiere del Bosco. Non meritano essere nati alla società, e molto meno son fatti pel Pulpito.

DOCILITA' uno de' motivi, per cui è ordinato l' *Esordio*, cioè per rendere *docile* l' Uditore ad ascoltare la orazione, che siamo per recitare. *Exordium .... animum auditoris comparat ad reliquam dictionem, quod eveniet, si eum .... docilem fecerit*. (1. Inv. 15.)

Renderemo *docili* gli Uditori, se con chiarezza, e brevità esporremo la nostra Proposizione d' *Assunto*, e la sua DIVISIONE, le quali due cose constituiscono la *somma*, ossia il *maschio*, ossia il *ristretto* di tut-

ta la nostra causa: *Dociles Auditores faciemus, si aperte, & breviter summam causæ exponemus*. (1. Inv. 16.)

Esporre l' *Assunto*, ed i *Punti* vuol dire esporre ciò, in cui cade la nostra *disputa* cogli Uditori: *exponemus, hoc est, in quo consistat controversia*. (ibi.) Imperocchè volendo tu far pieghevole, e *docile* l' Uditore ad udire la tua Orazione, converrà, che insieme il faccia *attento* (v. *Attenzione*) *nam & cum docilem velis facere, simul attentum facias oportet*. (ibi.) Subito, che l' Uditore intende il capo della *disputa*, che seco vuol avere il Predicatore, si rende curioso naturalmente di udirne le prove, e le maniere con che disimpegnerassi egli con la sua Orazione; quindi nell' Uditore nasce il genio di udire, e dal genio di udire nasce la prontezza di sua docilità: *nam is maximè docilis est, qui attentissime est paratus audire*. (1. Inv. 16.)

DOLORE si definisce da TULLIO così: è una malattia tormentosa: *dolor ægritudo excrucians*. (4. Tusc. 8.) Noi non parliamo del dolore corporeo, parliamo del *dolore* dell' *Animo*. Questo comunemente vien definito per un sentimento, e persuasiva di qualche male presente: *Sensus, & suasio mali præsentis*. (com.)

I. Il *dolore* dovrà 1. talvolta *eccitarsi*, 2. talvolta *mitigarsi*. Eccone i tre fonti onde trarre i motivi da eccitarlo con i respettivi *Modelli*. v. g.

1. Eccitasi il *dolore* descrivendosi lo *Stato deplorabile* della Persona, per cui vogliasi far dolere: v. g. guardate il Sacro Cadavere di GESU', Uditori, guardatelo da capo a piedi. Vedeste? Ahi deplorabile vista! Dalla pianta de' piedi, fino alla cima del capo, non è in lui sanità: *non est in eo sanitas*: lo contemplava il PROFETA tanti Secoli avanti, ed inorridito piangevane. Eccolo verificato nel Sacro Corpo. Non è, che una piaga! Non è, che un' ulcere! Non è, che intriso nel proprio Sangue quel Sacro Cadavere! La Persona? Straziata fù da flagelli! Le mani, e i piedi? Trafitti furono da chiodi! Il Capo? Traforato da spine crudeli! Il petto? L' adorato petto? Diviso da fiera lancia spietata. Oh Dio! Oh pietà! Che stato di lacrime è lo stato del mio defonto SIGNORE!

2. Eccitasi il *dolore* esponendosi l' *uccisione*, la *morte*, i *funerali* della Persona degna, cara, consanguinea ec. v. g. Viveva Gesù a bene comune, viveva per illuminare i ciechi, per risanare i storpi, per liberare da qualunque si fosse infermità; ma ahi! Come viene catturato! Come trascinato da un tribunale all' altro! Come condannato ad infame patibolo! Come rovesciato sù questo! Come sù di questo inchiodato! Come a tre soli chiodi in aria sospeso! Come in esso

per

per tre ore agonizza! Come piega il venerabile Capo! Come chiude le Divine Pupille! Come esala l' ultimo fiato! Oh barbara uccisione, oh morte ingiusta! Morì. Veggo però gli Amici del Divino estinto, che appressansi pietosi alla Croce, e per mezzo delle scale in alto saliti, ne schiodano i piedi, ne schiodan le mani, e chi sostenendo da un lato la sacra Spoglia, e chi dall' altro inzuppandola di copiose lacrime, dato l' ultimo sfogo al grave pianto, ed all' alto dolore, chiudono il Divino estinto Maestro con una Sindone coperto, ed involto, in un nuovo Avello.

3. Eccitasi il *dolore* esponendosi le *indegnità*, che soffrì la degna Persona nell' essere ucciso ec. v. g. Ma giacchè determinato avevano i Giudei di assassinarlo, deh perchè antecedentemente lo caricaron di obbrobrj? Di pugni, di guanciate nel Sacro Volto? E precipuamente perchè lo accusarono con tante indegne calunnie? Barbari, spietati! Nè volete voi l' assassinio? Deh lasciate almeno di renderlo, anche prima, Uom di dolori; lasciate di straziargli le sacre Carni, di pestargli le adorate Spalle, di passargli il Cranio Santissimo con spine pungenti...... lasciate di abbeverarlo di fiele, e aceto, lasciate di scaricargli in viso esecrabili insulti, ed atroci bestemmie; ma nò; assassinato vedere lo vogliono, ma dopo d' aver sfogate contro lui, e tutte le infamie, e tutti i loro furori.

II. Il *dolore* dovrà talvolta *mitigarsi* negli Uditori. Indichiamone gli otto fonti onde trarre questi motivi, e diamone i rispettivi *Modelli* per la disgrazia v. g. accaduta ad una *Città* nella morte del Santo suo *Vescovo*, o *Governatore*, o altro *Personaggio*, che stato sia insigne benefattore. Ciocchè abbisognar potrebbe in una *funebre* Orazione:

1. Si diminuisce il *dolore* esponendosi la *innocenza*, *santità* ec. dell' *Estinto*, v. g. Era egli per pubblica voce, e fama, era egli innocente, era un' Anima santa, era un' Anima eletta; appunto, a che dunque tanto dolerci, se il Cielo lo ha voluto per se? In una sentina d' iniquità, qual' è questo Mondo non istava bene un' Anima fatta pel Cielo.

2. Si diminuisce il *dolore*, dicendo che ciò accade a persone più illustri, v. g. Consoliamoci, Uditori; non è nuovo, che anche i più innocenti di Abele, i più ubbidienti di Abramo, i più mansueti di Giacobbe, i più limosinieri di Tobia, vengano rapiti al Mondo. O presto, o tardi perdere noi dovevamo il caro, l' amato, il venerato Padre della Patria N. N.

3. Si diminuisce il *dolore*, dicendo, che *convien sapere quaggiù* simili

mili disgrazie: v.g. Ma dove siam noi, Uditori? Non siamo nella regione de' miseri? E sia stupore, se accaduta siaci simil miseria, la perdita di una tanto benefica *VITA*? Non siamo in un regno, dove la vita umana costantemente dipende dal momento, che corre? E sia stupore, se una Vita, anche per noi benemerita, finì il suo corso?

4. Si diminuisce il *dolore*, esponendosi, che l' *estinto* viverà sempre immortale nella nostra *memoria per le sue virtù*: v.g. Morì il caro, l' amabile nostro N. N. morì; ma morì la sola mortale sua spoglia. Le di lui Virtù non morirono; ma col rinovarsi delle generazioni se ne rinoverà il ricordo dalla memoria de' posteri, e la sua affabilità, e la sua prudenza, e la sua liberalità ec. Vivono le Virtù di lui ne' tanti monumenti, che ci ha lasciati, ne' tanti scritti, dove notate sono le sue gloriose gesta, nella immensa gloria del Cielo, dove crediamo, che restino coronate. Morì il suo corpo; ma il ben nato suo Spirito vive, e viverà per sempre una vita *eterna*, una eternità di premio, un premio di beatitudine.

5. Si diminuisce il dolore esponendosi l' *inutilità delle lacrime*: v.g. Affliggetevi pure, io dire vorrei, piangete, versate copiose lacrime, se l' afflizione, l' accoramento, il pianto, le lacrime portassero alla *bell' Anima* un grado di maggior requie, a noi una diminuzione de' nostri scapiti; ma! inutili sono tutte coteste cose per essa, inutili sono per noi. Anzi, come di niun vantaggio sono per *i trapassati*, sono così di svantaggio non indifferente per noi, giacchè diseccandoci l' umore del cerebro ec.

6. Si mitiga il *dolore*, esponendosi il *merito di conformarsi* ai voleri del Cielo: v.g. Non si quieti, non si rassegni l' Animo nostro in questa disavventura; Tanto conviene soffrirla, conviene starci. Nulla così si merita, anzi si demerita assai. All' opposto rassegnato l' Animo ai Divini voleri col detto di GIOBBE: il Signore ce lo aveva donato, il Signore ce lo ha voluto togliere, benedetto sia le cento, e mille volte ec. ce ne avviene gran lode presso degli Uomini, ce ne avviene gran merito presso Dio.

7. Esponendosi le *laudi della pazienza*: v.g. Ognuno sà usare pazienza allorchè accadono favorevoli incontri; ma questa non merita una laude. La pazienza allora è virtù, allora risalta, che investita ritrovasi da grave sventura, e geniale la soffre senza turbarsi. Questa si merita ogni elogio, questa partecipa dei panegirici della *fortezza*, giacchè di questa insieme con la *magnificenza*, col *valore*, e con la *perseveranza* è parte assai commendabile.

8.

8. Esponendosi, che *non si è solo* a soffrire la disgrazia: v. g. Finalmente niun di noi, Uditori, assicurare altrui potrebbe, o potrebbe giustamente lagnarsi col dire: io sono il solo investito da sì grande infortunio. Nò; La Morte del caro *estinto* ha come colpito dal fulmine di sue sciagure, e me, che ragiono, e voi che ascoltate, e tutti quelli ancora, che son nostri concittadini in questa specchiata Città, Diocesi, ec Epperò, se è vero, essere sollievo a miseri il penare con molti: *solatium miseris socios habere penantes*, raddolcire dobbiamo la nostra amarezza con questo, che non siam soli a penare.

DUBBIO. Allora si fà, che la Mente non veggendo scoperta tutta la verità di qualche cosa, sospende di deciderne, o farne giudizio; intanto non meno pende a crederla, che a non crederla. Sull' Augello, che dicesi FENICE è comune il *dubbio*; e perchè? Perchè la verità della esistenza di questo Volatile non è ancor nota.

Il *dubbio* è diverso dalla *Opinione*. Il *dubbio* pende a credere, e a non credere; ma la *Opinione* crede v. g. che: il Sole stia fermo; ma teme sempre la parte opposta, cioè, che: il Sole non stia fermo:

In tre maniere si *dubita* delle cose PREDICABILI, cioè 1. *congetturalmente*, 2. *definitivamente*, 3. *qualitativamente*, *e quantitativamente*, *e comparativamente*.

1. *Dubbio congetturale* sarà espresso coll': *An sit?* v. g. Se Tizio oggi sia per convertirsi? cioè si *dubita* della esistenza, sussistenza, realtà, verità ec. della cosa, o fatto, o ec.

Questo *dubbio* risguardar può il *passato*: Se Tizio poteva convertirsi? ed anche il *futuro*: se potrà convertirsi? Da questo *dubbio* nasce la *Controversia congetturale* (vedila)—

2. *Dubbio definitivo* sarà espresso col: *quid sit?* v. g. Se che cosa sia peccato? Se il peccato sia malizia? cioè si *dubita* del nome, della essenza, definizione, quiddità ec. della cosa, Persona, fatto ec. di quì nasce la *Controversia definitiva* (v.)

3. *Dubbio qualitativo* sarà espresso col: *quale sit?* v. g. 1. Se la Divozione abbia la qualità di *penosa*, o se sia *penosa*? così si dubita *positivamente*, se nella divozione siavi la *qualità* di esser *penosa*? 2. Sarà espresso il *dubbio* qualitativo col: *quanta sit qualitas?* v. g. Se quanto sia scevra di pena la Divozione? così si dubita *quantitativamente*. 3. Sarà espresso il *dubbio* qualitativo col: *quam melior sit res re?* v. g. Se la Divina Eucaristia sia più degna degli altri Sacramenti? così si *dubita comparativamente* se le qualità del gran Sacramento sieno più degne delle qualità degli altri? (v. *Controversia qualitativa*)

Nota, che il *dubbio* far potrassi anche 1. circa la *quantità* della co-

sa

sa stessa, v. g. Se quanto mirabile la conversione di AGOSTINO; 2. anche circa la straordinaria *maniera*, v. g. Se quanto rara la *maniera* di osservare la castità nel gittarsi nudo FRANCESCO tra le fiamme per custodirla; 3. anche circa l' insolito *numero*, v. g. Se quanto esorbitante il *numero* de' Miracoli fatti da S. ANTONIO.

Tutti i poc' anzi, e sopradetti *dubbj*, siano *affirmativi*, o *negativi*, siano risguardanti il futuro, passato, o presente, portano la stessa dottrina.

DUBITAZIONE è figura di *Sentenze* delle più atte a *muovere*.

Allora sarà, che esprimerassi di trovarsi in tali, o perplessità, o anguftie, che non saprebbesi appigliare ad un partito, ad una risoluzione piuttosto, che ad un' altra. v. g.

1. Credete pure, Uditori, io mi trovo irresoluto a qual de' due partiti appigliarmi, cioè, o a parlare, o a tacere: Se parlo, temo di disgustarvi; se taccio temo anche più d' avervi a tradire.

2. Di tante scuse, che voi mi adducete, che potrò io fare? ammetterle? ma non posso, perchè offendono la Divina Bontà; Negarle? ma non vorrei per non avervi a disgustare. E che dunque farò? farò così: ve ne esporrò gli effetti fatali. Da essi comprenderete la malvaggità delle scuse, donde nascono, e così voi stessi sarete i giudici de' vostri errori, ed avrete a grado, che io francamente vi parli.